CHIRURGO VIAGGIATORE E ALTRE STORIE

MARIO PESCATORI

2019

……

L’ autore

MP, come chirurgo, ha pubblicato una decina di libri, in italiano e in inglese, la maggior parte con la Springer-Verlag, due tradotti in cinese e in russo. Ha vinto il premio di poesia Sandro Penna con TERZO MONDO A PIAZZA EUCLIDE e ha pubblicato ECCOCI, racconti e TERME A LUCI ROSSE, romanzo. Il resto, comprese le graphic novels,si trova sul sito www.mariopescatoriscrittore.com

……

1“Menomale,menomale,menomale,menomale,menomale,meno male,menomale….” Allora non si è rotto l’allarme, meglio così, una spesa di meno da fare, l’allarme serve, i ladri ci sono, rubano, rubano, rubano…loro rubano, alla faccia nostra e poi ci troviamo la casa sottosopra, i cassetti svuotati, tutta la roba a terra, gli armadi aperti…e poi…cercano la cassaforte, ma io una cassaforte non c e l’ho mai avuta, eppure se ti entrano in casa i ladri la prima cosa che ti dicono è DOV’E’ LA CASSAFORTE? E se tu gli rispondi che non ce l’hai cominciano a menarti, ma menarti di brutto e tu pensi, MANNAGGIA A ME CHE NON HO COMPRATO UNA CASSAFORTE... io poi abito al piano terra (facile entrare), da una parte però sembra un quinto piano perché si vede il paesaggio, lo spettacolo è bello, campagna, pecore, alberi,verde, gli aerei che vanno verso Fiumicino ad atterrare e poi mia moglie che ha il pollice verde sul terrazzo ha messo un sacco di vasi con le piantine, i fiori e poi ho pure gli alberi, quelli coi limoni,quelli coi cachi, che danno frutti e li stacco e me li mangio, per la verità i cachi un po’”allappano” cioè quando li mangi non scivolano bene in bocca, sono un po’ duretti, ma non divaghiamo, ora davanti a me ho ‘sto maledetto ladro con la pistola puntata che mi chiede dov’è la cassaforte e io non me lo posso mica inventare e allora penso CHE MI FARA’? Se mi comincia a menare sarà dura, mi sono operato al cuore, magari mi viene l’infarto, povero me… MA ECCO CHE AD UN TRATTO IMPROVVISAMENTE SUONANO ALLA PORTA: iI ladro si innervosisce, sa che se non apro quelli continueranno a suonare e poi i casi sono due, o se ne vanno, E SPERIAMO DI NO o è mia moglie coi pacchi del supermercato

……

dove ha fatto a spesa. Tra due minuti, se non apro, posa i pacchi per terra, prende le sue chiavi,apre e entra. A ‘sto punto il ladro o se ne scappa oppure aspetta che il campanello suoni ancora e poi non suoni più perché non era mia moglie, ma magari il postino con una raccomandata, che se dopo che ha suonato due volte e nessuno viene, giustamente se ne va, però se davvero è mia moglie allora entra e il ladro si trova a dover tenere a bada due persone e non una, il che è un po’ più difficile. E poi non si sa mai, magari se è mia moglie comincia a strillare, perche’ le donne fanno così, invece noi uomini in genere no. E se strilla, la vicina del piano di sopra si affaccia per vedere che succede o addirittura scende a vedere o manda la filippina e insomma, per il ladro tutto si complica. Allora, eccoci, immobili, hanno suonato alla porta, lui mi dice FERMO LI’, non andare a aprire se no ti sparo, ma sa benissimo che con qualcuno li’ fuori dalla porta non mi può sparare perchè poi quello (o quella) chiamerebbe gente e per lui questo assolutamente non sarebbe una buona cosa, il suo furto andrebbe alla malora. Dunque lo vedo bene, anche lui è titubante, pensa cosa è meglio fare, finchè poi, meno male, all’improvviso si gira e scappa dalla finestra, la stessa da dove era entrato E ANCHE STAVOLTA CE LA SIAMO CAVATA ma non ne posso più di queste cose… d’altra parte uno potrebbe dire, è colpa della città, allora me ne vado a vivere in campagna, solo che lì sarei ancora più isolato, vabbè potrei tenere quattro cani invece di uno,ma quattro cani sono una bella seccatura, non fosse altro per la quantità del mangiare e poi per gli abbai che darebbero fastidio innanzitutto a me, che sto chiuso in casa, come don

……

Ferrante, quello dei Promessi Sposi, che si era ritirato nel suo palazzo e per mesi non lo vedeva nessuno,stava o a scrivere o a leggere le sue carte o chissà che altro ancora, insomma era diventato un asociale, ma io lo capisco benissimo perchè pure a me dà fastidio la gente, tipo quando parlano forte o sghignazzano, ho dovuto lasciare la mia casa in Toscana perchè sotto c'era il Caffè Centrale, dove ogni sera sbevazzavano e facevano casino …e se entro in un ristorante c'è da giurare che cambio tavolo due o tre volte, perché da una parte sento il rumore delle macchine per strada, dall'altra il rumore dei piatti in cucina, oppure il rumore del frigorifero con dentro le torte o la carne, o le voci di chi parla forte, insomma è una disgrazia per i miei che si devono spostare appresso a me.
E così il ladro se n'è andato accidenti a lui ed ecco che io vado ad aprire la porta di casa a mia moglie che regge con le mani almeno quattro pacchi pesanti di roba e mi cazzia perché non le ho aperto subito,ma io invece di fare il contrito me la rido e lei s'adombra, però poi quando le spiego che ha fatto scappare il ladro con la pistola puntata allora si rende conto ed eccola che gira per casa a vedere se ha portato via qualcosa con me che dico MA NO MA NO, mi ha minacciato e basta, sarà stato cinque minuti, è andata bene così. Metto l'acqua Ferrarelle sul portabottiglie in cucina, faccio un po' finta di aiutare a sistemare i pacchi, lei come previsto mi ordina LASCIA LASCIA FACCIO IO e me ne torno a scrivere. E COSI' NEANCHE STAMATTINA SEI USCITO mi fa, non è una domanda è un'affermazione perché mi vede che sono lì, certo, potrei essere uscito prima e tornato, ma

……

lei sa che mi sveglio tardi. Sì, così, tardi. E poi non basta, non è che mi alzo, no, sto a ancora a letto, mi giro da una parte e poi dopo mezz'ora dall'altra, non mi decido a cominciare la giornata, beh, QUESTA DI GIORNATA facevo bene a non cominciarla, visto che appena alzato mi sono trovato una pistola puntata addosso..ma il concetto è quello, sto più a letto che alzato. In quanto a uscire o devo andare in ambulatorio e allora vado perchè ci sono i pazienti che mi aspettano e i soldi che mi danno mi servono per vivere perché ho 2mila euro di pensione o resto lì a prolungare la routine degli atti mattutini: la tazza col latte nel forno a microonde, le medicine da prendere (quattro la mattina e sei la sera), due fette biscottate con dentro una cucchiaio di marmellata d'arancio, intanto il forno fa DIN, nella tazza metto lo zucchero in pillole, sempre troppo, e poi il cacao, accendo il computer e infine penso a cosa scriverò mentre fumo il primo sigaro della giornata dopo colazione.

……

2 Giorni fa mia figlia mi ha mandato un'email di aiuto: una sua cara amica aveva il padre a cui qualche mese fa hanno asportato un pezzetto di labbro per un'ulcera che sembrava poca cosa e adesso aveva il mediastino e i polmoni pieni di cancro. Niente da fare. Anche Freud è morto per un cancro alla gola perché fumava quattro sigari al giorno, un suo grande amico lo ha spento con una iniezione. Io ne fumo tre, non riesco a smettere, o meglio, sì, ho smesso per un mese quando mi sono operato al cuore due anni fa. Avevo deciso di fare il bravo prima e dopo l'intervento, dimostrare coraggio, essere ottimista, PAURA ZERO. Ci sono riuscito. Riflettevo: mia moglie e mio figlio devono pensare che sono uno in gamba, non devo fare il preoccupato e il lamentoso come mio solito. E ce l'ho fatta, a parte due notti di terapia sub-intensiva in cui ho fatto il pazzo alzandomi sul letto, buttando via la maschera dell'ossigeno, strappandomi tutti i cateteri, vescicale e vena centrale, prendendo i miei congiunti a male parole. Colpa dell'anestesia mi hanno detto. Va bè, sono innocente allora, ho pensato.

Sono seguiti due anni sublimi, Mario Pescatori ERA UN ALTRO. Mai un lamento,COME STAI? BENISSIMO rispondevo, ero sereno, a volte allegro, uscivo di casa, non mi davano più fastidio nè le file nè il rumore. Adesso ci risiamo. Sto come prima. I cardiochirurghi mi hanno regalato la vecchiaia, penso E ALLORA? COSA CI FACCIO? Ho molto ridotto le mie principali occupazioni, la mia rivista, gli articoli della letteratura, i viaggi per congressi. Ho settant'anni in fondo, pensavo, devo ridurre. E invece no. Meno progetti, peggior vita. E per fortuna che ancora lavoro coi

……

pazienti, di meno certo, due-tre giorni alla settimana.
Andavo a dar da mangiare ai poveri il venerdì: ho smesso. Perché? Io rispondo: per il traffico del lungo-Tevere, ma in realtà sono carico di ignavia, mi manca la voglia, mi invitano ai congressi e non vado. “Ansia anticipatoria” si chiama. Dici di sì, poi ti penti e, settimana dopo settimana, pensi:ODDIO DEVO PREPARARE LE DIAPOSITIVE, ANDARE FIN LI’, ORE DI TRENO O DI AEREO,INCONTRARE GENTE!..LE CENE..PARLARE E ASCOLTARE IN PUBBLICO… non mi va. Non vado in nessun posto e quindi non mi succede niente. La storia del ladro? INVENTATA. E non è un caso che l’ho ambientata a casa mia. Troppo sforzo trovare una *location* diversa.

Ma i ladri da me una volta sono venuti sul serio eccome… colpa mia che ho messo le chiavi di casa in mano a una donna delle pulizie mezza zingara che stava nel giro delle palazzine occupate da cui trent’anni fa non era esente anche l’attuale strada per benestanti DOC in cui abito. Sì, entrando ho visto la casa sottosopra, libri sparpagliati a terra,cassetti svuotati, letti quasi rovesciati, armadi aperti, mucchi di vestiti sparsi, soprammobili e vasi rotti e così via. Desolante.

Da quando mi sono separato e ho archiviato il mio vecchio quartiere, la Balduina, piena di buche e pensionati, casa mia è sempre qua. Partito e rientrato migliaia di volte sempre qui tornavo, ripetendo a mezzo mondo “tanto me ne vado, Roma non la reggo”, invece eccomi, qui ho iniziato a vecchieggiare. La zona si chiama Vigna Clara-Cortina D’Ampezzo, penso che qui ci sia il maggior concentrato di tutta Roma di donne che si sono

……

rifatte le labbra col silicone. Per le labbrone, per tenerle in forma, ci sono quattro palestre-impianti sportivi- beauty center in un quadrato di duecento metri. Sfilano sui marciapiedi le cavalle flessuose che sorridono col Botox precedute da tette di plastica. Non sono ricchissime come ai Parioli o sull'Aventino ma se la passano bene sui loro SUV, hanno pochi libri in casa, a volte nessuno e i loro figli sono i principini della movida di Ponte Milvio, hanno le macchinette a 15 anni, non salutano e tirano di coca. Ma QUI mi tocca vivere perché QUI ho trovato la casa silenziosa e panoramica che cercavo.
Sì, panoramica. Come quella che mi ha dato l'*imprinting* a 5 anni e poi di nuovo a 12, a Napoli. La prima volta abitavo DENTRO CASTEL DELL'OVO. Adesso non ci sono più abitazioni, c'è un Centro Congressi poi ci sono degli uffici. All'epoca invece c'erano gli alloggi per gli ufficiali e anche le camerate per la truppa. Sul terrazzo del castello giocavamo a pallone, io ero figlio di un capitano di artiglieria, gli altri ragazzi figli di sottufficiali, più scugnizzi di me, altri scugnizzi veri, tipo il figlio del custode e i suoi amici. La palla a volte usciva dal terrazzo e rotolava sugli scogli, a volte finiva in mare. I ragazzini più coraggiosi(e anche più grandi, io avevo 5-6 anni) si buttavano giù a rotta di collo e se necessario si tuffavano anche in acqua e la riportavano su. L'appartamento in cui vivevo con i miei, senza le sorelle che dovevano ancora nascere, era quasi un monolocale, praticamente ingresso, bagno e camera da letto. Però mi affacciavo su Borgo Marinaro e chi conosce Napoli sa di che meraviglia sto parlando.
Da lì si vedeva Capri, si vedeva il Vesuvio. E soprattutto si vedeva

……

Napoli dal mare come se fossimo su una nave che stava per arrivare in porto. Tant'è vero che da adolescente spesso sognavo Napoli così, vista dal mare.
Nate le mie sorelle, di spazio in casa non ce n'era abbastanza, mio padre è diventato maggiore e, con la promozione, è arrivato anche il trasferimento a Santa Maria Capua Vetere, alla caserma Mario Fiore, che aveva la porta principale e la porta carraia, il circolo ufficiali e il circolo sottufficiali. Tanto per farvi capire com'ero, facevo il chierichetto a Messa, tiravo di scherma (fioretto) e portavo i pantaloni alla zuava. Ma questo pezzo di vita lo saltiamo, perché il tema è LA CASA PANORAMICA e lì di panoramico non c'era niente.
Finite le elementari, la famiglia, stavolta allargata (oltre me c'erano due gemelline due) è tornata a Napoli. Anche stavolta in un posto niente male: Via Aniello Falcone 369, sul Vomero,anzi *in coppa o Vommero*. A Parco Lamaro per la precisione. Da lì la vista era stupenda: Castel dell'Ovo, stavolta nel mare, Capri di fronte, Posillipo a destra, il porto e il Vesuvio a sinistra. Uno spettacolo. La notte di Capodanno si *facevano i fuochi* e la città si accendeva sotto di noi, botti, razzi, fuochi artificiali, un delirio di luce nella notte. Per andare alle medie mi facevo a piedi tutta Via Aniello Falcone, sempre in alto su Napoli, passavo davanti al ristorante D'Angelo, famoso, che c'è anche adesso e attraversavo la Villa Floridiana, poi arrivavo più su a Piazza Vanvitelli, dove c'era la stazione alta della Funicolare. Lì c'era la mia scuola.
Ginnasio e liceo a Firenze, anche stavolta in una casa panoramica fuori città, sulla Via Bolognese. Da sotto casa mia, Via Viuccia 5, si

……

vedevano i boschi del Mugello. Piu’ avanti e più in alto si arrivava al cimitero di Trespiano, dove sono sepolti genitori e nonni. Incorniciato dagli Appennini, panoramico pure quello.
Voi capite dunque che, giunto a Roma a 18 anni, al massimo mi potevo rassegnare alla mancanza del mare napoletano, ma boschi e vallate ce l’avevo dentro e dovevo averle anche fuori.
E fu così che comprai la casa sulla Valle dell’Insugherata. Dal mio terrazzo si vedono boschi e colline e si sentono buoi e pecore.

Fortunato, non c’è che dire.

……

3 Una delle mie nevrosi attuali è il rumore, anche se da studente non lo era: abitavo davanti alla fermata di un autobus che arrivava in discesa fischiando, frenando e sferragliando. Bei tempi, quando ogni anno cambiavo un affittacamere a Primavalle... Case modeste, semibuie, di gente tosta. Primavalle…che è come dire Tufello o Quarticciolo o San Basilio. ogni tanto ci passo e ho nostalgia. Per forza…ero VENTENNE. Mi sono corrotto con l'età, adesso sono anch'io un privilegiato mezzo sofisticato e schifiltoso, poco amante delle masse e del casino, sono finiti i bei tempi del PCI e di Enrico Berlinguer. Così come sono cambiato quando mi guardo allo specchio (ma chi è 'sto vecchio?) così sono cambiato dentro, ma nel complesso rimango una brava persona, se pensiamo a quello che c'è in giro o si sente in TV.
Altro che criticare mia figlia perché non legge i giornali… MA BEATA LEI! Pagine e pagine di notizie ferali, foto di canaglie d'alto e basso bordo…MA BEATA LEI, magari non sa che il parlamento a scrutinio segreto ha garantito l'impunità a un presunto ladro di Forza Italia coi voti dei Renziani, magari non sa che Netanyau ha quasi ri-vinto le elezioni in Israele o che l'Iran vuol fare la guerra all'Arabia Saudita o che altri emigranti sono morti affogati o che Salvini maledice Conte. Embè? MA BEATA LEI. Io che invece queste cose le so, vivo forse meglio? MACCHE'. E allora?
Un mezzo ci sarebbe, comprare solo TUTTOSPORT, che oltretutto è il giornale della Juve (la mia squadra) beh…anche del Torino per la verità. Lì notizie brutte da digerire non ce ne sono, non può capitare come su Repubblica di oggi, pagina 13, titolo con quattro

……

colonne: LA FAVELA PIANGE LA PICCOLA AGATHA “BASTA MORTI INNOCENTI A RIO”, con la foto di una bambina dai grandi occhi, Agatha Vitoria Sales Felix, otto anni, sparata nella sua favela per sbaglio in una lotta tra bande rivali. Triste l’ articolo, triste il lettore, SENONCHE’, a metà delle quattro colonne, ovvero al centro dell’articolo e sotto la foto della povera bimba, tronegga una grande pubblicità a colori targata **OVS**-LOVE PEOPLE NOT LABELS (**OVS-**ama la gente non le marche) con una modella ben pasciuta vestita di rosa, faccia soddisfatta, che porta a guinzaglio un cane bianco con dietro la parete rossa di una bella casa con finestre dalle vezzose grate ricolme di fiori….
V E R G O G N A R E P UB B L I C A per questa prova di cinismo!
Così facendo nulla ci farà più impressione, saremo rotti a tutto. Forse tra cento anni venderanno giornali in cui oltre alla parte stampata uscirà il rumore degli spari o il lezzo di una bidonville o i rivoli di sangue di un attentato a Kabul e lo scoppio del kamikaze e le grida della gente e le sirene delle ambulanze… Forse. Chissà.

Vive meglio il mio cane Ciro, che è un cocker fulvo e ha la mia stessa età. Cioè..in realtà ha undici anni, ma dice mia moglie che equivalgono a 71 degli umani, quindi ci siamo, li compio il 12 ottobre. Mi ricordo che, quando ho compiuto 50 anni, siccome mi sentivo vecchio, ho staccato il cellulare e il fisso, mi sono tappato in casa tutto il giorno. Mia moglie poraccia mi ha fatto gli auguri e l’ho guardata male. E ALLORA COSA DOVREI FARE ADESSO?
Ma si parlava di Ciro ed ecco che il Narciso che è in me di nuovo ha portato il discorso su me stesso. Ciro sì che sta bene, dicevamo, come del resto le pecore sono più felici degli umani,

……

diceva Leopardi. Ciro si mangia i suoi croccantini. In genere la mattina. Ma se uno glieli dà la sera perché la mattina si dimentica, lui non fa una piega. Il suo massimo obiettivo non è prendere il Nobel per la Medicina, ma farsi dare un pezzo di pane a tavola, per la qual cosa è capace di zompettare su e giù tutto il tempo della cena, o del pranzo, fa lo stesso. A casa nostra un pasto senza intorno i rimbalzi di Ciro sarebbe ormai impensabile. Ha i suoi momenti teneri, in cui mi si avvicina e vuole che io poggi il mio naso sul suo e gli canti anche una canzone "Cirino, Cirino, sei il cane più bellino". Allora, questo è certo, prova a parlarmi, ma dalla gola gli escono vagiti che traversando la bocca non si trasformano in parole e allora rimane così, con la lingua a penzoloni e mi guarda come se volesse dirmi "padrone mio, io ci ho provato…".
Se fa qualcosa che non va, ad esempio come poco fa, quando rompeva le palle abbaiando da mezz'ora in terrazza, ho semplicemente detto forte CIRO VIENI QUI CHE TI DO' Il PANE! .. lui mi è arrivato davanti, io sono andato alla porta del bagno, ho fatto il gesto di buttare del pane dentro e lui è andato appresso alla mia manata nell'aria, si è fatto imprigionare e ora tace finchè mi ricorderò di tirarlo fuori. Se mi dimentico di lui, fra due ore, non prima, gratterà garbatamente alla porta per uscire. Da qualche mese si ipotizza che il vecchio Ciro sia diventato matto perchè, quando gli diamo il cibo nella ciotola, ci ringhia con cattiveria. Allora mia moglie dice:"Magari morisse". Però, un giorno che è scomparso, si è fatta tre volte in macchina tutto il quartiere, finchè non l'ha ritrovato.

……

Ora è buio sul terrazzo che vedo dalla cucina, dove ho piazzato il pc per scrivere. C'è il massimo del silenzio, sembra di stare a Gerusalemme quando i Templari andavano a dormire nel Tempio, o in quel che rimaneva del Tempio. Che ne so di che silenzio c'era? Facile, me lo immagino,erano pochi monaci guerrieri (ognuno col suo scudiero però), stanchi di tribolare per trovare un posto dove dormire, dubito che avessero voglia di parlare. In quanto ai pellegrini che da ora in poi avrebbero difeso, se la dormivano da un pezzo.
Non i Templari ma gli Ospitalieri, un altro ordine di monaci guerrieri, finirono dopo guerre varie a Malta e lì, mentre cammini tra una casupola e un muretto di sassi,all'improvviso ti trovi davanti una cattedrale , bianca immacolata. E, se entri, magari ci trovi anche un Caravaggio. Un po' come a Roma, luce, casino e monnezza e gente intorno, poi fai un passo e sei nell'incanto del Pantheon.
Le donne si dividono in due categorie, quelle che si portano il trucco nella borsetta e quelle che lo lasciano a casa. Non necessariamente le seconde sono meglio delle prime, ma certo che quando incontri una sessantenne con la faccia che sembra una tavolozza di colori, beh… ti chiedi MA PERCHE' QUESTA NON SI RASSEGNA? Io per me vivrei in Talebania, le donne piu' si coprono meglio è, ho ancora gli ormoni circolanti e patisco le belle, dal vivo o sui cartelloni, in TV o al cinema.

……

4 La vecchiaia è di per se stessa una malattia, scrisse Cicerone, ed è vero secondo me, anche se ci sono dei vecchi in forma strepitosa, come Micky Jagger a 75 anni, come il mio amico Gilberto che per la verità era strepitoso anche a 80 anni. Magro, ossuto, elegante coi suoi incredibili vestiti da jazzista (vedete… l'effetto della musica….pensate a Compay Segundo del Buena Vista Social Club) Gilberto dicevo, jazzista, golfista e ballerino, che mangiava due carote e un sedano in una giornata e che era capace di farsi trenta vasche di seguito in piscina. Suonava il basso-tuba Gilberto, sapete quella specie di enorme trombone che uno si carica sulla schiena, in alternativa il basso-e-basta, ma non quello elettrico, quello grande che poggia con la punta per terra come il violoncello e che ha le corde da pizzicare. Ora IL VECCHIO GIL non c'è più, portato via in una settimana da una leucemia fulminante, non suona più il jazz, non balla il tango, al golf non fa gli approcci (che non sono quelli con le donne ma i colpi corti quando la palla è vicino al green). Un giorno di decenni fa, al culmine di una gara mondiale, il famoso golfista americano Arnold Palmer aveva la pallina a trenta metri dalla buca , fuori dal green. Doveva quindi fare un approccio,così si dice, per mettere la palla il più possibile vicino alla bandiera, e poi tentare di imbucarla. Tirò e la palla andò direttamente in buca.

"Che fortuna!" urlò uno spettatore. E lui rispose:" Gia', e più pratico e più ho fortuna", come a dire che non era certo stato un colpo casuale, ma che lui a imbucare direttamente da fuori ci provava tutti i giorni in allenamento. Questo si chiama "il gioco corto" per il quale ci vuole una speciale sensibilità. Del braccio ,

……

del corpo, della mano. Gilberto, al suo-nostro circolo di golf, era famoso per il gioco corto. Io invece ero una pippa. E il motivo era semplice..lui quegli approccini li provava ore e ore al giorno. Tu arrivavi e lo trovavi li' fuori green che approcciava. Lento,cadenzato, impassibile. Io non lo facevo mai, non ne avevo la pazienza. Ebbene sì, Gilberto SE N'E' ANDATO e la figlia al telefono piangeva. Aveva la voce roca il vecchio Gil, era modenese, trapiantato a Roma chissà per qual motivo, ballerino e musicista, per hobby. E golfista.

Dove sarà Gilberto adesso? Sotto il pezzo di terra in cui l 'hanno sepolto, lì di sicuro c'è il suo corpo a meno che non si sia fatto cremare. Ma la sua anima esisterà? E sarà da qualche parte? Non sono credente e quindi ne dubito, anche se il filosofo Zenone di Elea nel V secolo avanti Cristo e l'astrofisica Margherita Hack pochi mesi fa hanno scritto che una parte di Gilberto, del defunto… atomi, molecole, protoni…vaga nella natura vicino a dove era sepolto o vicino a casa sua o chissà dove nel cosmo, perché "nulla si crea e nulla si distrugge". Non è certo l'anima di cui parla il teologo Vito Mancuso in L'ANIMA E IL SUO DESTINO, è qualcosa di meno, di molto meno, ma è pur sempre qualcosa. E poi Gilberto è impresso con inchiostro biologico indelebile nei neuroni del nipote, che ora è un gigante ventenne e che lui ha iniziato al golf, e della figlia, che è cinquantenne e si è separata due o tre volte perché teneva di più ad avere il padre in casa che non il marito. Gilberto tornerà chissà quante volte nei loro sogni, verrà nei loro pensieri, parlerà ai loro cuori. Dunque Gilberto è sì morto, ma non così scomparso come si potrebbe credere.

……

E’ da venti minuti qui vicino a me mentre scrivo, per esempio.

MUORI PRIMA DI MORIRE dicono i tibetani e con ciò intendono dire STACCATI DAL MONDO CON LA TESTA PRIMA CHE IL TUO CORPO MUOIA, impara a contemplare, abituati a quel che sarà. Ma qui c’è tutto e il contrario di tutto, perché in una sua poesia il russo Evtuscenko dice, anzi raccomanda! NON MORIRE PRIMA DI MORIRE, VIVI LA TUTTA LA VITA! GODITELA FINCHE’ CE L’HAI.

Chi ha ragione? Non so. Penso da qualche anno alla morte e ora ho quasi smesso di pensarci. Credo che non serva a nulla rovistare l’argomento. Sono pronto, per quel che mi riguarda. Con la mia stenosi aortica congenita diagnosticata a cinque anni sono stato per tutta la vita convinto che potevo morire se non da un momento all’altro, da un quinquennio all’altro e quindi ho fatto tutto quel che potevo fare DI CORSA, con la fretta, con l’ansia addosso. “Ce la farò? Ci arriverò?” pensavo…

CHE FARAI MARIO QUANDO SARAI VECCHIO? Mi dicevano gli amici. E io: NON DIVENTERO’ MAI VECCHIO.. ero tranquillo.

Quando poi si è deciso di operarmi a cuore e l’operazione è andata bene, ho capito che un po’ di vita probabilmente mi restava, da un po’ a un bel po’ diciamo. 5 anni? 10? 15? E chi lo sa. Ma il fatto è che sono impreparato alla vecchiaia, non avevo fatto piani e mi è difficile farli adesso. Per cui campicchio (se dicessi vegeto sarebbe troppo) in attesa di non so che. Non ho progetti tardivi per la mia vita. Ne ho sempre avuto uno e in qualche modo per questo ho lottato e sono riuscito ad arrivarci (parlo di lavoro). Sul resto non mi sono concentrato, non ho fatto

……

le cose giuste, finchè ho capito che proprio per questo motivo andavo incontro all'infelicità. Quando me ne sono reso conto era un po' tardi. Lo so, sono righe criptiche… c'è del metalinguaggio inespresso, comunque alludo alla famiglia. QUEL CHE E' FATTO E' FATTO, QUEL CHE E' STATO E' STATO, ora si va avanti così, senza meta, alla giornata. Ma non è alla giornata del CARPE DIEM…. ..nooooo…magari…… è il giorno dopo giorno senza godersi la vita. Così sto adesso, Poi si vedrà. Per ora progetto: "Tra mezz'ora mi vedo Atletico Madrid-Juventus di Coppa dei Campioni", un carpe diem minimalista.

……

5 Quando vado a nuotare in un circolo che si chiama AEREA, vicino a casa, spesso vedo il parcheggio strapieno di macchine che non c'è un buco libero e allora penso ACCIDENTI LA PISCINA SARA' STRACOLMA. Poi il buco lo trovo,entro, scendo giù, mi cambio, entro in piscina e trovo due corsie occupate e sei libere. E LA GENTE, DOV'E'?Allora penso, POSSIBILE?col parcheggio pieno… per cui mi rendo conto che i tanti clienti si sono disseminati chi in palestra libera, chi in palestra con gli attrezzi, chi magari fa pilates o trekking…NO…stalking….NEMMENO….ecco SPINNING! Pare che mentre uno cammina sul *tapis roulant* si possa anche godere un bel video sullo schermo poggiato davanti. Poi c'è chi sta in relax nell'altra piscina, dove si prende il sole tra un tuffetto e l'altro, chi nelle vasche dove l'acqua ribolle , chi nei campi dei racchettoni che assomigliano a campi da tennis, ma più piccoli, chi ai massaggi, chi da pedicure e manicure. Si', devono esserci un sacco di altre cose, ma io,come un mulo che fa sempre lo stesso percorso, mi ficco in corsia 1 o 2 e mi faccio venti vasche, non certo senza fermarmi che il fisico non mi reggerebbe. Nuoto in un orrendo stile libero (liberissimo…mio personale) senza vergogna, chi mi vede da fuori sicuramente pensa POVERACCIO, GUARDA COME NUOTA QUELLO… NUOTA….INSOMMA…ARRANCA. Ma tanto lo faccio per dimagrire, anzi, magari fosse,ormai non riesco a scendere sotto ai 105. Diciamo che lo faccio per non ingrassare ulteriormente perché quando ero 110 manco mi potevo allacciare le scarpe o accavallare le gambe. Sempre ricordavo quel pezzo del Vangelo in cui Gesù dice a Pietro "quando non riuscirai più a metterti i

……

pantaloni da solo”(beh…più o meno così). “allora mi prenderò una badante” forse ha risposto Pietro e alla badante ci penso anch’io a volte. Sarà una femmina o un maschio? Mi tratterà bene o male? Mi porterà a spasso col cane o senza? Ma sono stato anche giovane, come tutti. Beh, tranne chi nasce con la “PROGERIE”, sapete, quella malattia per cui da neonato sei già grinzoso e vecchieggiante. Se guardo le foto che ho in casa di me a venti o a trent’anni sono così magro che sembro uscito da un campo di sterminio e infatti il fratello della mia ex-moglie mi aveva soprannominato BUCHENWALD. Pensare che ho anche perso due zii in un campo di concentramento.

Sì, sono ebreo per parte di madre, Lattes era il cognome di mio nonno. Salomone Lattes,ginecologo e musicista, ebreo DOC, sefardita,i suoi antenati sono giunti a Torino dalla Francia quando nel medioevo tra il 1200 e il 1400 cominciarono a perseguitare gli ebrei in Inghilterra, Francia, Spagna (Spinoza) e, ovviamente Polonia e altri paesi dell’Est Europa: ma quegli ebrei non erano i sefarditi, erano gli aschenazi . Quelli come il grande Isaac Singer, per intenderci.

Dovrei quindi simpatizzare per Israele. E infatti simpatizzavo, finche’ ho visto e letto e sentito le tante pessime cose che gli israeliani hanno fatto e fanno contro i palestinesi e gli arabi. Sono stato almeno quattro volte in Israele. E una volta a Gaza, beh,diciamo DAVANTI ALLA RETE che chiude Gaza, perché se entri di nascosto a Gaza potresti non uscirne più. Gaza prima la immaginavo come una striscia di terra abbrustolita dal sole, arida, con catapecchie e nugoli di scugnizzi, liquami per strada, le buche

……

delle bombe israeliane e così via. MACCHE'! E' verde e lussureggiante come un'oasi, alberi e cespugli a non finire, piena di verde, il mare che luccica sullo sfondo. Del resto nell'800 i vini più buoni del mondo erano quelli di Gaza e di Parigi.
Una volta, per visitare un monastero ortodosso (di straforo perché ortodosso non sono) sono andato anche nei Territori occupati, in Cisgiordania. Sei anni fa ho fatto UN VIAGGIO FANTASTICO perché mi ero invaghito di Gesù, Gesù uomo, e sono stato a Cafarnao, Genezareth, Magdala, Samaria, Gerusalemme, il lago di Tiberiade. Sono salito sul monte delle Beatitudini, sapete "Beati i poveri…." Sono stato dove Gesù passeggiava con Pietro,Giovanni e gli altri, dove ha moltiplicato i pani e i pesci (se l'ha fatto), dove ha camminato sull'acqua (forse l'ha fatto su scogli che affioravano) dove ha guarito il cieco (se l'ha fatto) e dove ha resuscitato Lazzaro (non può averlo fatto) dove HA CACCIATO I DIAVOLI dalla Maddalena (l'ha fatto, non erano diavoli, erano incrostazioni di vizi terreni che si sono sciolte mentre lei lo sentiva parlare). Era il periodo in cui mi leggevo libri su Gesù, I Protocristiani, i Vangeli canonici e apocrifi ecc ecc, 200 libri, non di meno, ed ero intrippatissimo per queste cose.

Sono stato sul cammino della via Crucis a Gerusalemme, sono stato sul Golgota, sia su quello dei Cattolici, ormai cancellato e sovrastato da fastose cattedrali, sia su quello dei Protestanti, molto più credibile, a forma di teschio, con vicino la tomba di Giuseppe d'Arimatea in cui hanno depositato Gesù, morto o meglio, creduto morto e poi rianimato (forse) da Nicodemo e

……

guarito dagli amici Esseni e poi partito per Damasco e poi.. e poi..LEGGENDE.

Ho visto Tel Aviv, Haifa,Cesarea, Masada, Qumràn, Accra,Rosh-a-Nigra,con le rocce nere sul confine col Libano, ho visto Nazareth e Sefforis o quel che ne resta, dove Gesù e suo padre lavorarono anni come carpentieri, per la ricostruzione dopo la devastazione della Galilea da parte dei Romani. Insomma mi sono fatto dei bei giri.

Ma che Gesù fosse figlio di Dio, quello no, non l'ho creduto, mai. PURTROPPO devo aggiungere. Se no crederei anche nella vita eterna, crederei che dopo la morte rivedrò i miei genitori ecc ecc, tutte le cose che l'uomo in ogni punto della terra ha trovato conveniente inventarsi per addolcire il vuoto della sua morte.
I miei suoceri sono morti così, eroicamente, ma due eroi sereni, non battaglieri o spavaldi, sereni, perché pensavano, sapevano, ERANO CERTI che ci fosse un al di là pronto per loro e questo hanno pensato per tutta la durata della loro lunga malattia, tant'è vero che non si sono lamentati una mezza volta. Gente tosta erano i miei suoceri. Lui, ex-brigadiere dei carabinieri, lei ex-contadina. Capaci di leggersi tre volte di seguito i Salmi e i Vangeli, più ovviamente la comunione tutte e domeniche, più cantare in chiesa dove avevano il loro corso di Catecumeni, si chiamano così quelli che decidono di vivere come dice il Vangelo. Non so se avete mai letto GLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Ecco, erano così. Per loro la vita era eterna. Cosa volete che fosse lasciarsi alle spalle quei settanta o ottant'anni trascorsi sulla terra? Una breve parentesi. Niente di più.

……

6 La ragazza se ne stava ferma, dritta in piedi sul bordo della strada, quasi una strada di campagna, che collega la Laurentina all'Appia non lontano dal Santuario del Divino Amore. Guardava i campi, era alta, formosa, longilinea e nera di pelle. Nigeriana? No, Sudafricana, come mi disse lei stessa, in ottimo inglese, quando, fermata la macchina, abbiamo cominciato a parlare.
Una bellezza così non la vedevo da tempo. Mi raccontò che fino a due anni prima studiava all'Università Gregoriana (IL DIAVOLO E L'ACQUA SANTA), che poi la signora che le affittava una camera le aveva aumentato l'affitto, che lei non riusciva più a pagarlo e che dunque, per campare, aveva cominciato a battere. Vero? Non vero? Sarò un ingenuo, direte voi, ma uno che ha letto JUBIABA' di George Amado col magnifico personaggio di LINDINALVA crede a questo e altro.
Lindinalva era una ragazza della più profonda e sperduta regione del Brasile, con una famiglia molto povera che non riusciva a mantenerla. Quando un benestante colonnello dell'esercito la prese a servizio, nulla sembrava così naturale come accettare quella fortuna. Lindinalva diciassettenne, magra, pallida e silenziosa e timida, così timida che non osava affacciarsi alla finestra della sua camera nell'ora del passeggio per non essere guardata da chi passava. Ma c'era un tipo che la cercava, la chiamava, le voleva parlare a tutti i costi. E così, come scrive il Manzoni sulla monaca di Monza con Egidio, LA SVENTURATA RISPOSE. Si videro, di nascosto dai padroni. Lei la sera lo faceva salire in camera, si piacquero e tutto il resto. Rimase incinta. Il suo Egidio sparì, il colonnello non ebbe pietà (magari, chissà, ci

……

aveva provato anche lui ed era stato respinto) e la cacciò di casa. Lindinalva conobbe una signora che le disse A TE PENSO IO e la fece diventare una prostituta. Dunque può succedere anche nelle migliori famiglie.

Questo mi veniva in mente quando LA GRANDE BELLEZZA mi raccontava la sua storia. MA dico io UNA RAGAZZA BELLA COME TE, ANCHE FINE, CHE FA PER STRADA QUESTO MESTIERE?

“Vengo qui non sempre, solo quando mi servono soldi”, mi rispose prima che io ripartissi per andare tre chilometri più avanti, nel mio circolo del golf. La passai a salutare di nuovo quel mese e la vidi che usciva da una Mercedes, chi guidava era un giovane, un bel tipo anche. MA COME MAI UNO COSI’ CHE POTREBBE AVERE DONNE QUANTE NE VUOLE…GIOVANE.. UNA BELLA MACCHINA.. SI FERMA QUI DA TE DIECI MINUTI DiETRO AI CESPUGLI? “Perché cercano solo quella cosa e non vogliono implicazioni sentimentali, storie che poi si trascinano e si complicano. Così sono totalmente liberi”, mi rispose. Chissà, forse un giorno mi libererò anch’io. Per ora no.

Varie volte mi sono accostato a quel mondo così diverso dal mio. Quello delle mignotte intendo, per non usare un eufemismo. A parte che sono sempre stato affascinato dal personaggio di Maria di Magdala, la Maddalena del Vangelo, presunta compagna se non perfino moglie di Gesù (è un dato di fatto che in Palestina come del resto a Roma, un uomo dopo i trent’anni DOVEVA essere sposato) e basta leggere il Vangelo apocrifo e gnostico di Maria per capire quanto Pietro fosse geloso di lei per la sua

……

vicinanza a Gesù, a parte la leggenda che la dà in partenza da Cesarea a Marsiglia con il figlio avuto con Gesù per dar principo alla dinastia dei Merovingi, che, come gli ebrei, seguivano la legge salica, simile alla Torah. La Maddalena forse faceva quel mestiere e pare che,sentito il discorso della montagna di Gesù e scacciati i sette diavoli lussuriosi, sia diventata una santarella. Ma questa è la versione consumistica, la verità pare che sia un'altra. Maddalena era una donna come poche ce n'erano, una femminista ante-litteram, una proterva e incazzosa con i maschi e i diavoli addosso a lei non erano altro che questi difetti, ben diversi da quelli soliti in una donna dell'antica Palestina.

Comunque le prostitute, in qualche modo, mi hanno sempre affascinato. Tutto ciò che è a di fuori, che è estraneo a nostro mondo, alle nostre abitudini, ai nostri principi, al nostro modo di essere, IL DIVERSO INSOMMA, IL TRASGRESSIVO ci può incuriosire fino a affascinarci.

Ma, a dir la verità, già da giovane, il fatidico incontro con una professionista del mestiere mi si era molto ma molto avvicinato. Per merito di mio zio, il mio zio d'America, simpatico capitalista rubacuori, prima gestore di una casa di mode milanese (figurarsi CHE FAUNA quindi!) e poi presidente della Ferrari e vicepresidente della Fiat negli USA, amico di Montezemolo e Agnelli. Per motivi in un certo qual modo PROFESSIONALI era in contatto con delle hostess d'alto bordo, di quelle fini educate e costosissime, una sorta di *geishe* dell'Occidente e più d'una volta mi aveva proposto incontri galanti con qualcuna di loro, ovviamente a sue spese. Ma neanche avrebbe dovuto pagarle

……

perché erano tutte invaghite di lui. Avete presente Richard Gere in AMERICAN GIGOLO'? Era un tipo per certi versi eccezionale. Certo… più apparenza che sostanza, il contrario di mio padre. Ingegnoso comunque. Per i lancio della Fiat Uno in America s'era inventato di mettere una UNO in cima a un razzo su una rampa di Cape Canaveral (ora Cape Kennedy), come a dire "Guardate cosa vi metto in orbita!". E quando c'erano le presentazioni di nuovi modelli e venivano a New York tutti i concessionari d'America in mastodontiche conventions , le sue belle erano presenti nella sala, facevano parte della festa, e chi lo desiderava le poteva "corteggiare".

Me ne offrì una quando, a 34 anni, dovetti andare in California per un congresso a San Diego. Mi tolsi lo sfizio di affittarmi una macchina che sembrava quella di Batman, una decappottabile che ti potevi far venire l'aria calda sull'alluce destro e quella fredda sull'indice sinistro, ma la regina delle sue hostess QUELLA NO, quella non l'accettai, feci lo schifiltoso. Erano oltretutto i tempi dell'AIDS, non ebbi il fegato per dire di sì. Eppure-promise mio zio- sarebbe venuta a prendermi all'aeroporto di New York e mi avrebbe accompagnato a San Francisco e poi da lì in poi sarebbe stata la mia escort. Certo su quella macchina e con una così a fianco avrei fatto la mia figura. Niente, occasione persa, troppo narcisista, io le donne me le volevo conquistare. Quando, in una notte stellata, ero affacciato al mio balcone sul Golden Gate e vedevo le belle di passaggio sul lungomare di San Francisco, devo dire che mi sono sentito un perfetto idiota.

……

7 A cosa pensate prima di dormire?

Io ho bisogno che ci sia un po' di luce. Come i bambini. Nel buio totale ho paura degli attacchi di panico. Ne ho avuti due in vita mia e sono una brutta storia. Ti senti morire, ti senti soffocare, DEVI vedere la luce, DEVI respirare l'aria. Il primo mi è preso a 60 anni dopo una piccola operazione, alle sette del mattino in clinica, le serrande abbassate, buio pesto. Mio figlio dormiva nel letto vicino per farmi compagnia, o "assistenza" come si dice. Senonchè si era messo i tappi nelle orecchie, figuriamoci!... Io lo chiamavo e lui non sentiva. Ero immobilizzato a letto da un catetere tirato come la fune di una nave all'ancora, non potevo alzarmi… alla fine mi ha sentito, ha tirato su le serrande, ha aperto le finestre, ma la verità è che la crisi non mi è passata finchè un mio amico neurologo non mi ha dato da prendere due Tavor. Dopo dieci minuti era tutto sparito. Da allora tengo sempre una scatola di Tavor in casa. Non si sa mai.
Durante la seconda crisi di panico, successiva a un litigio con mia figlia, una persona caritatevole mi ha portato in Ospedale. Sentivo dolore precordiale, ero sicuro di avere un infarto. Mi hanno fatto tutti gli esami e poi dopo due ore, mi hanno mandato a casa. Sulla cartella c'era scritto ATTACCO DI STRESS.
Insomma, da quelle due volte, quando un paziente mi dice che ha una crisi di panico, lo guardo col massimo rispetto e, come si dice, mi compenetro, perché so che è una brutta bestia. Oggi ne ho vista una. Non UNA CRISI di panico, UNA PAZIENTE che soffre di crisi di panico. Difatti sul lettino da visita ha pianto, ma non per il panico, per il dolore. Un voto basso a me, non si dovrebbe far

……

sentire dolore al paziente. Il fatto è che questa giovane signora, o dovrei dire meglio anziana signorina in quanto 37enne nubile, ha tre aggravanti, cioè tre elementi che favoriscono la manifestazione o meglio la esteriorizzazione del dolore. Innanzitutto è siciliana, secondo è attrice, terzo è ballerina, quindi non è certo incline a tenersi dentro le emozioni e le pulsioni, deve esprimerle, lo fa da anni di mestiere . Aveva con sé una mamma, loquace quanto basta, non troppo in verità . Ma andiamoci piano,anche Totò Riina era siciliano (permettetemi… che soddisfazione poter dire ERA..), ma non mi risulta fosse un tipo loquace. Ho visto IL TRADITORE, il film su Tommaso Buscetta collaboratore di giustizia. Notevole.Riina in gabbia era in silenzio.

Un bel tipo la signorina, due o tre volte mi ha dato del tu ma io ho risposto con il lei, il mondo della sanità è pieno di *transfert* e contro-*transfert* , mi ha anche fatto vedere sul suo smartphone un pezzo al Sistina in cui un tipo melodioso cantava e lei gli ballava vicino avviluppandolo in un velo rosso, e poi dietro uscivano altre due ballerine, con movenze un po' datate, tipo gemelle Kessler. E poi un pezzo di telefilm in cui era la protagonista femminile, una donna poliziotto e direi che la recitazione non era niente male. Però, in questa paziente, la cosa di maggior rilevo era il suo lungo fidanzamento con il miglior giovane attore del cinema italiano (non faccio nomi). Forse è per questo pedigree che quando fuori dalla clinica l'ho vista entrare in una Smart, tra l'altro parcheggiata da codice rosso, contromano e sulle strisce le ho detto:"Però, non la facevo tipo da Smart" (non sono grande estimatore della fauna su Smart e

……

SUV), ma lei prontamente mi ha detto: “Invece è perfetta per me, che giro, passo, schizzo, vivo e parcheggio dove e come capita). La opererò e allora DOVRA’ STARE FERMA almeno un’oretta o i miei ricami saranno nodi di ruvida corda. Vediamo come se la caverà col dolore del postoperatorio. Prevedo doppie razioni di analgesici.

VI CONFESSO UNA COSA: A volte i pazienti ti massacrano, nel vero senso della parola. Mi riferisco a quelli che, nel postoperatorio, da casa, qualsiasi cosa sentano, non so, un piccolo fastidio all’ano, un po’ di prurito da quelle parti, un po’ di “aria nella pancia”, un doloretto verso l’ombelico, chiamano al telefono e pretendono che io dica cosa devono prendere per stare meglio subito. Notate bene… l ‘operazione è riuscita, ho detto e scritto, all’atto delle dimissioni, che per un mesetto potrebbero avere dei lievi fastidi e ho anche scritto cosa devono prendere contro questi fastidi. Tuttavia loro chiamano e richiamano e richiamano per dirmi ciò che ho già spiegato. Di questi pazienti mi segno il nome sul cellulare, così quando lo vedo comparire so chi mi chiama e so che posso anche aspettare una seconda eventuale chiamata, oppure, più spesso, rispondo, ma con l‘animo già preparato a sentire le solite domande e a dare le solite risposte. Ne ho almeno quindici segnati. Bisogna pur difendersi se no diventa un mestiere TROPPO MASSACRANTE. Per uno che fa il chirurgo… beh, non voglio generalizzare… diciamo quindi PER ME, il massimo momento di relax col paziente è in sala operatoria mentre lo opero. Allora sto una meraviglia, sono rilassato, sono felice, produco benefica adrenalina, insomma è il

……

momento migliore. Beh, ora non voglio proprio io l'EMPATICO, L'OLISTICO PESCATORI fare la parte di quello col cuore di pietra. Quando il paziente soffre davvero e si appella a me come unico salvatore assumo volentieri quel ruolo. Ma dire per la decima volta a un paziente che la ferita anale non gli farà più male quando sarà cicatrizzata…beh… è veramente un grosso tedio.

……

8 Andavo spesso al cinema, anche da solo, adesso no, vado meno. Perché? Credo faccia parte della SINDROME DEL CASALINGO, esco meno, quindi vado anche meno al cinema. Però un film sul grande schermo, in una sala buia possibilmente semivuota, è una gran cosa! Non so voi, ma io mi siedo sempre in terza o quarta fila centrale. La mia preoccupazione è avere vicino delle persone che parlano, però devo confessare che ("vedi la pagliuzza nell'occhio del vicino ma non la trave nel tuo", Gesù) devo confessare che anch'io parlo. Non quando sono da solo, ovvio… quando ho vicino mia moglie. Le chiedo se non capisco una parola, le dico qualche commento. Roba da poco, ma a lei dà fastidio, allora io smetto. Peggio delle chiacchiere sono i pop corn o, quello è terribile, le caramelle nei pacchetti che frusciano ogni volta che ne prendi una. In genere mi alzo e cambio posto. Una volta che ero nervoso strillai BASTA! E fu il silenzio.
Avendovi detto questo è chiaro che non vado al cinema quando è pieno, che so, la domenica al secondo spettacolo. In quanto all'ultimo (spettacolo) sono decenni che non vado. Le mie uscite serali si contano sulle dita di una mano. I concerti di Battiato, di Eduardo Bennato, di Stephen Stills all'Auditorium, Jesus Christ Superstar e una commedia di Salemme al Sistina. Questi mi ricordo… Ecco perché non mi godo Roma. A Roma si potrebbe vedere una cosa diversa ogni sera per un paio d'anni. Roma va bene per chi ha TEMPO, SOLDI e VOGLIA. Se ci pensate… sono tre cose che nella vita di rado arrivano INSIEME.
Una volta mi ero messo in testa di fare un film.
Si parla di 10 anni fa.

……

Tutto nacque da un mio libretto, TERME A LUCI ROSSE, nonostante il titolo… non una storia porno…ma un “noir” o “giallo” che dir si voglia. E di base c’era il mio amore per il cinema. E di base ancora la voglia di divertirmi (in realtà per Mario Pescatori un suicidio dato il mio rapporto con le belle donne) facendo il *casting* per la protagonista femminile. Che doveva essere una super bella donna mangia-uomini che davvero avevo incontrato una sera a Roma, per uno spaccio di sigari cubani sottocosto, lei era agganciata ai musicisti del Caribe, forse la fidanzata del cantante. Una venticinquenne mora, alta, molto bella e sfrontata, piemontese, di nome Mara.
Il libretto alla base del film fu pubblicato, ma al mio ego non bastava, ci voleva qualcosa di più. E allora, avendo sottomano un regista di corti molto bravo, un fotografo professionista, una storia niente male (l’ambiguo thriller), una perfetta location, due notissimi attori che, essendo miei pazienti, davo per scontato che mi avrebbero regalato un CAMMEO, cioè una breve partecipazione gratis, e avendo infine la voglia (quella mia tipica) di fare sempre qualcosa di nuovo, ecco che L’AVVENTURA PARTI’. Partirono anche le sottoscrizioni, cioè la raccolta dei fondi che presto prese quota con diversi amici che si impegnarono per ventimila euro. Considerate che un film rumeno che vinse il Leone d’oro anni fa a Venezia era costato quarantamila. Per cui non era DEL TUTTO una cosa campata in aria.

La prima accanita avversaria del progetto fu mia moglie, quando seppe che avevo intenzione di fare alcuni dei provini nel salotto di casa nostra. Mio figlio la seguiva a ruota, ma con meno enfasi.

……

Diceva “A me pare una cazzata” e basta. Insomma, il progetto partì. Trovammo uno sceneggiatore che cambiò il mio testo in scrittura cinematografica. Io stesso mi comprai e lessi con gusto due libri sulla sceneggiatura, scoprendo che lo schema classico della sceneggiatura americana d’ oggi è l’Odissea di Omero, col suo perfetto climax (scena madre) della strage dei Proci. E misi quindi annunci sui giornali e sui siti specializzati, in particolare per il ruolo della protagonista, la bruna, grintosa, bellissima. E cattiva, perché doveva gestire un traffico di giovani donne extra-comunitarie dedite alla prostituzione, sapete, roba tipo lap-dance e il ballo del palo in locale per buzzurri di paese, con annessi e connessi. Fui inondato di offerte, si candidava perfino un’attricetta che dalla Grecia mi mandò le sue foto uscite su PLAY BOY e mentre le vedevo sullo schermo del pc, entrò mia moglie e le vide anche lei. Vi lascio immaginare i commenti…
IL PERSONAGGIO MIGLIORE già lo avevamo. Nel film avrebbe impersonato se stesso, un venditore ambulante di scarpe, con tanto di camion-negozio ,che girava per mercatini della Toscana, Chianciano il mercoledì, Montepulciano il giovedì e che si chiamava KOBRA, che era poi il suo vero nome . Kossovaro. Con una faccia da simpatica canaglia che era tutto un programma, ma che, invece, era l’eroe buono del film che liberava le ragazze dalle grinfie dei protettori.
Si respirava un’aria di produttiva esaltazione e curiosità, buona volontà e massimo impegno. Io ho scoperto un mondo che non conoscevo, un bel mondo direi,quello del CINEMA INDIPENDENTE con attori e attrici anche bravi, disposti a fare un film gratis,

……

semplicemente partecipando agli utili, che certo non erano garantiti e con la promessa che il film avrebbe girato nei concorsi e festival minori. E questo era la verità, grazie ai contatti del regista di corti che è uno bravo, si chiama Emiliano Ferrera e potete anche vedere i suoi lavori in rete,ha vinto più di un premio, è il sosia di Clint Eastwood e va a cavallo come un vero *cow-boy.*

C'era quindi, all'inizio del progetto,una atmosfera di entusiasmo, attori e attrici arrivavano in treno o in macchina dai posti più lontani per fare con la massima professionalità i loro provini,senza chiedere nulla in cambio (vabbè… il pranzo sì, lo offrivamo). Io a volte, confesso,ero un po' emozionato quando questa gente davanti alla macchina da presa diceva le parole di un dialogo che avevo scritto io. Qualche attore non era per nulla sconosciuto, ora non ricordo i nomi, ma nel momento in cui ci diceva "Io ho lavorato con Gassman in…" oppure "con Manfredi in…" ci ricordavamo di averli visti sul grande schermo. C'erano dei meccanismi e degli intrecci favolosi e gustabilissimi, tipo un vecchio discografico del mio quartiere, uno bassetto, che aveva messo gli occhi su una bella ragazza, alta e giovane, secondo me un po'sprovveduta, e le faceva da mentore e cavaliere portandocela ai provini. Il direttore della fotografia l'aveva soprannominata"la robottina"per la sua totale incapacità di muoversi in maniera articolata e cambiare espressione e io mi godevo il rapporto tra il suo presunto pigmalione, il discografico,che puntava sul fatto che lei diventasse la protagonista del film per portarsela a letto.

……

I provini più professionali li abbiamo girati in un albergo di Chianciano (e il Kobra fu il mattatore), perché era lì che si svolgeva la storia e devo dire che non c'era nessuna differenza tra un vero set e il nostro set da dilettanti. Dilettanti fino a un certo punto….perchè i tre quarti di quelli che partecipavano appartenevano all'ambiente del cinema.

Com'è finita?
Forse non è finita, perché abbiamo un grosso pacco di bobine dei provini,interni e esterni, coi vari CIAK e RI-CIAK, da cui potremmo prendere "fior da fiore" il meglio insomma, e editare un corto-lungo dal titolo VOLEVAMO FARE UN FILM. Però ci sono stati due momenti in cui ho capito che era meglio abbandonare il progetto. Il primo è stato quando la scenografa professionista, una donna in gamba, di Cinecittà, che per noi avrebbe lavorato gratis, è stata ingaggiata con tanto di stipendio da una vera casa cinematografica, per cui ovviamente, scusandosi, ci ha lasciati.
E allora abbiamo pensato "Ma se mentre stiamo girando il film in fase avanzata uno o due degli attori, magari la protagonista, riceve un'offerta da una vera Casa di Produzione e ci abbandona, noi che facciamo? Poi c'è stato un altro motivo, che se mia moglie avesse sentito avrebbe gongolato per la soddisfazione.
A un certo punto mi hanno presentato un vero produttore. Ha letto il copione e mi ha detto: ma voi quanti soldi avete? 20mila gli ho detto io. E lui: ha presente la scena dell'inseguimento con le macchine della polizia , con una macchina che quasi si ribalta eccetera eccetera? Sì, gli ho detto io. E lui: beh, quella scena, che dura dieci minuti, non vi costerà meno di trentamila euro. E lì io

……

già traballavo..e ha aggiunto “E poi sa cosa le dico? Che io non mi farei mai operare da un chirurgo che a un tratto si mette a fare il cinema”. Questo ha tagliato la testa al toro. La cosa è finita lì. Eppure ci siamo tanto MA TANTO DIVERTITI.

……

9 A proposito del mio bisnonno Salomone Lattes, ebreo e ginecologo, mi sa che un po' ne seguo le orme. In fondo anch'io faccio quasi il ginecologo, nel senso che sette pazienti su dieci che vedo sono femmine. Prima, intendo dire dieci o vent'anni fa no, perché vedevo più coliti, diverticoli e cancri. Ma ora che visito soprattutto pazienti con ostruita defecazione (stitichezza) prolassi, rettoceli, enteroceli, insomma queste cose…sono quasi tutte donne. Però fistole e emorroidi sono più o meno alla pari. Ora opero molto più da sotto che non dall'addome, il perché è semplice: non faccio la chirurgia laparoscopica, sapete, quella che non si apre la pancia ma si va dentro con uno, due o tre cateteri. E' un gran vantaggio per il paziente e il paziente stesso preferisce questa via, certamente più tecnologica e più cosmetica. Vent'anni fa, quando si cominciò a capire che era questo il futuro della chirurgia, avrei dovuto spostare baracca e burattini e partire per gli Stati Uniti, dove c'era uno dei migliori, anche mio amico, che mi avrebbe insegnato. Ma proprio io che per tutta la vita ho detto e pensato PARTO, ME NE VADO, PARTO,ME NE VADO, PARTO, ME NE VADO….invece non mi sono mosso. La verità è che ancora, per fortuna,ci sono molte patologie che si curano con approccio trans-perineale o trans-anale. O sarà stato il fantasma di nonno Salomone che mi ha detto: ma no, non partire… Insomma, ora se proprio devo aprire un addome, faccio il taglio di Pfannestiel, che non è altro che quello del parto cesareo. Ma non è male operare pochissimi tumori, come nel mio caso, perché non pochi pazienti con tumore a cui hai fatto una corretta operazione, poi muoiono per la malattia di base. A me muore un paziente ogni 5 anni, non

……

di più, assolutamente accettabile.
Una volta operai un signore quasi ottantenne, ma in ottima forma, un ex-contadino, forte fibra, simpatico. Lo operai per un cancro del retto a Arezzo, ma era di Chianciano, ovvero di un paese. Lo stesso dove io praticamente abitavo da alcuni anni, nel senso che stavo più lì che a Roma, tant'è vero che mi ero comprato una casa che ancora sto cercando di svendere. Ebbe una brutta complicanza postoperatoria, cedette l'anastomosi, cioè la sutura fra due tratti di intestino, un problema che può capitare per dieci motivi, di cui solo un paio dovuti a imperizia del chirurgo. Il brutto dei paesi è che, se succede qualcosa, tutti lo vengono a sapere e tutti dunque a Chianciano sapevano che stava molto male questo paziente operato dal chirurgo Mario Pescatori, quello che tutte le mattine faceva lì la colazione al bar o camminava sul corso del paese. Brutta cosa, vi assicuro. Soprattutto per me che ancora adesso coi pazienti ho il cuore tenero. MORI' PURTROPPO e arrivò il giorno del funerale. Decisi di partecipare. Me ne stavo per ultimo, in coda al corteo che da una chiesa andava al cimitero. Fu terribile per quello che accadde.

Il paziente aveva dei nipoti, tra i quali una signorina grande, quasi trent'enne. Ebbene, il dolore straziante di quella ragazza non lo dimenticherò mai. Eppure non eravamo nel profondo Sud,dove, per cultura, il dolore va espresso se non addirittura esagerato. Li' al cimitero di Chianciano, quando fu il momento di mettere la bara nel loculo, tutti quelli che avevano seguito il corteo stavano in profondo silenzio. Solo questa nipote urlava, piangeva, si

……

agitava, insomma poverina non si voleva rassegnare,stava attaccata alla bara senza lasciarla, come se anche lei volesse seguire il nonno nel suo loculo. Io poi che avevo due nipotine piccole, immaginate come mi sentivo dentro (mica faranno così anche con me? Pensavo…). Fu durissima (per me, figurarsi per loro). Eppure non c'è stato uno dei parenti o degli amici al seguito che non sia stato con me assolutamente gentile. Ricorderò quel giorno per sempre. QUINDI QUASI NON OPERO PIU' I TUMORI… BEH.. come chirurgo, come professionista, dovrei dire "Peccato.." ma invece, dopo quella esperienza, penso MENO MALE.

Un mio caro amico ha avuto un tumore al colon destro tanti anni fa ed è perfettamente guarito. La ragazza lo chiamava "Giraffotto", forse perché aveva il collo un po' lungo. Una volta gli mandai in ospedale una cartolina con timbro e francobollo AL DR GIRAFFOTTO , fu uno spasso, non me la perdonò per qualche anno. Bene, lui si sposò questa ragazza e fecero un figlio, poi si separarono e lui tornò a vivere con i genitori. Si fece una nuova compagna con cui andava d'amore e d'accordo, facevano molti bei viaggi insieme. Abbastanza spesso, forse un po' di più che con la classica periodicità che capita fra le coppie separate, l'ex-moglie gli mandava il figlio. Beh, lui non è che cambiava programmi. Se c'era il ragazzino, qualsiasi cosa dovesse fare la faceva e lo mollava ai genitori, senza alcun scrupolo. Magari avessi fatto così anch'io con mia figlia piccola, quella avuta con la prima moglie, MAGARI: Invece ogni anno andavo da un avvocato matrimonialista, sempre diverso, sempre più costoso, il quale,

……

leggendo il mio “contratto” di separazione che aveva davanti, alla voce “figli”, mi diceva” Ma va benissimo così, e’ lo schema normale, non riuscirà mai a cambiarlo”. Non mi rassegnavo ad avere mia figlia sette giorni al mese, pativo, mi disperavo. In più dovevo andarla a prendere in un quartiere che stava, come si dice, in culo alla luna, l’Infernetto, oltre l’Axa e Casalpalocco, quasi a Ostia insomma, e io vivevo a Roma Nord. Ogni volta un’ora di traffico a andare e un’altra a tornare. Tutto questo da quarant’anni, perché poi,dopo la figlia, è venuto il turno delle amate nipotine, che sempre là stavano e io SU e GIU’ a 50 anni, SU e GIU’ a 60 anni, Su e GIU’ A 70 anni. Aiuto… Senza dubbio la croce della mia vita. Vabbè, sono gesuano, una croce l’accetto anche se la porto malvolentieri. Hanno 12 e 10 anni le bimbe, sono bionde e sembrano straniere perché mia figlia ha sposato un irlandese. Bilingui, beate loro. Una è alta 1.65 e porta 40 di scarpe, esile, fragile, grande appassionata di atletica. Fa mezzofondo e salto in lungo. L’altra, tostarella, buffa, spiritosa naturale, ha la passione della corsa veloce, i 60 metri.

Ora le vedo poco, due-tre volte al mese, ma in realtà, col trucco che vi dirò, è come se stessi con loro molto di più. In questo mi ha aiutato Albert Camus, che nel suo saggio IL MITO DI SISIFO dice che, a una certa età, quasi tutti gli uomini (e le donne) si rendono conto che stanno facendo una vita grama che non li soddisfa più e si abbattono per questo. Tre sono le possibili soluzioni. Una, non fare niente, sopportare, continuare così e campare male, malissimo. La seconda è il suicidio, depurato delle sue valenze etiche ed emotive, un stop definitivo, risolutorio. Per

……

la terza è necessaria una gran botta di FANTASIA che riesca a far apparire diverse le cose che sono sempre uguali introducendo nuovi elementi nella routine.

E’ quella che ho adottato io.

Passo molte ore a giorno a INVENTARE, scrivere e disegnare, specialmente romanzi e fumetti o graphic novel che dir si voglia, per le mie nipoti, e così mi sembra di stare con loro mentre penso”qui le piacerà” “questo la farà divertire”… e così via. Il rovescio della medaglia è che sto , tranne per visitare e operare, quasi sempre a casa piantato sulla scrivania. Mia moglie mi dice VAI! e poi ESCI! e dopo MA CHE FAI SEMPRE QUI! Vuol dire che prima o poi prendo penna matita, pc fogli e colori e vado a comporre a Piazza Farnese o a Valle Giulia, o al Foro Romano, come facevano i tedeschi e gli inglesi durante il Gran tour. Così mi muovo e vedo un po’ di gente.
Ma mi conosco. Di sicuro mi darebbero fastidio il vociare dei passanti e il rumore delle macchine.

……

10 In una città di questo mondo, italiana, c'era una volta un bell'Ospedale Universitario, con un Istituto di Clinica Chirurgica. Grande, grandissimo, aveva 220 letti. E c'era anche un nutrito gruppo di chirurghi in corsa per far carriera. Arrivò il tempo in cui fu bandito un concorso per Professore Associato, che è il secondo gradino, il primo è Ricercatore, il terzo, ovvero il top, è Professore Ordinario, cioè Cattedratico. C'erano quattro candidati per quel posto di Professore Associato, ognuno faceva una branca particolare della chirurgia, chi i trapianti di fegato, chi il colon-retto, chi la endoscopia chirurgica e così via. Quello con più anzianità e titoli (ovvero pubblicazioni scientifiche ecc) era il colo-rettale. La luce del giorno cala in un fosco martedì pomeriggio di dicembre. Al concorso manca poco, siamo nel corridoio dell'Istituto, semibuio, non c'è nessuno tranne due persone, un anziano e un giovane. L'anziano prende il giovane sottobraccio e lo trascina con sé, senza fretta. E' il grande capo, il Cattedratico, il Professore Ordinario, quello da cui il concorso dipende, nel senso che i commissari saranno altri, ma voteranno come dice lui. Così funzionava e ancora funziona l'Università Italiana. Il vecchio professore dice al giovane dottore TU QUESTO CONCORSO NON LO DEVI FARE!.... PERCHE'? chiede l'altro sorpreso, e il primo comincia a enumerare una serie di motivazioni pretestuose. In realtà il motivo è molto più semplice, la presenza del giovane che porta sottobraccio sarebbe un ostacolo, il concorso lo devono vincere gli altri perché, oltre a essere persone capaci, sono tutti fortemente raccomandati. Uno è parente del presidente della RAI. Uno è figlio di un senatore . Il terzo è figlio di un ministro.

……

INSOMMA… CAPISCI NON TI DEVI PRESENTARE ! Il giovane si rattrista, ma più che rattristarsi si scandalizza, si schifa proprio, diciamola tutta. E' un Ricercatore confermato, è un Aiuto, dirige un piccolo centro, ha i suoi finanziamenti, ha una sfilza di articoli, ha scritto due libri. Ma se non vince quel concorso … Si nausea talmente che il giorno dopo si mette in aspettativa non pagata per tre mesi, vuole vedere se , dal punto di vista lavorativo e economico, reggerebbe anche fuori dall'Università. La prova riesce bene. Si appoggia a due Cliniche, i pazienti lo cercano e così pure i colleghi delle altre università, continuano a invitarlo ai congressi, va all'estero dove impara nuove tecniche. Poi i tre mesi scadono.

Per scrupolo fa la prova. Torna un giorno nel suo Policlinico, vuole vedere come lo avrebbero trattato al rientro. Guarda i turni del pronto soccorso, per il mese successivo lo hanno sbattuto lì per giorni e notti. Guarda i turni della sala operatoria, non compare. Allora capisce cosa lo aspetta, va all'Ufficio Docenti e chiede PER LICENZIARSI SERVE UNA CARTA NORMALE O CI VUOLE LA CARTA DA BOLLO? Lo guardano come se fosse un marziano. Nessun chirurgo si è mai licenziato da quell'Ospedale. MA DOTTORE E' SICURO CHE LO VUOLE FARE? CERTO, SONO SICURO e così firma e si conquista la libertà.

Non si è pentito una sola volta nella vita di averlo fatto, così mi ha detto dopo trent'anni.

Ora che abbiamo visto COME NON SI DIVENTA Professori Associati nelle nostre Università di Medicina, vediamo COME SI

……

DIVENTA Professori Ordinari, cioè Cattedratici. La storia che sto per dirvi è un po' vecchiotta, sono passati quasi cinquant'anni. Ma non crediate che le cose siano poi cambiate così tanto.

Siamo sempre in un Ospedale Universitario, grande come il precedente ma cambia la location, stavolta siamo nel Reparto di degenza e non in Istituto. E cambiano i personaggi. Non sono due ma una decina e intorno hanno diversi pazienti ricoverati. Non c' è l'oscurità di un tardo pomeriggio invernale, ma la luce di una mattinata di primavera. Anche qui c'è un Professore, ma è un Professorino, un Libero Docente, nonchè Aiuto. Insomma, già conta qualcosa. Tra i suoi compiti c'è quello di fare il cosiddetto CONTROGIRO. Cioè un secondo giro dei malati insieme all'organico dei medici del Reparto, per controllare se tutto funziona, se i pazienti sono ben seguiti.
Un giro di verifica, insomma. Vicino a lui c'è il caporeparto, un dottore sui quaranta, intorno a loro due almeno cinque ricercatori, chirurghi più giovani di ruolo, alcuni ancora specializzandi e almeno tre studenti interni, che vengono per ultimi e quindi sono costretti a sgomitare per vedere e per farsi vedere. Chiameremo questo insieme di persone IL CODAZZO.
Il Professorino è un bell'uomo, alto, magro, 42enne, ha un ciuffo nero spavaldo che gli fa ombra sulla fronte, assomiglia al protagonista di un fotoromanzo e poiché all'epoca c'era in edicola un famoso fotoromanzo che si chiamava BOLERO è questo il soprannome che gli davano medici e infermiere.
Bolero ha una carriera predestinata, è nipote di un cattedratico, noto in tutta Italia e sta per diventare Professore Ordinario in un

……

Ospedale Universitario di un’altra città. Il massimo della carriera insomma. Per recuperare il tempo perduto,lo stanno facendo operare quasi tutti i giorni in modo che da lì a pochi mesi sia in grado di SAPER (o meglio POTER, capitemi nella fine distinzione…) operare quasi tutto.

Bolero e il caporeparto si fermano davanti al letto di un malato entrato da poco e si dà il caso che il Professorino lo abbia già visto due giorni prima e ne conosca la diagnosi: SOSPETTO ITTERO DI NATURA DA DETERMINARE. Avere l’ittero (volgarmente detto itterizia) vuol dire avere il bianco degli occhi giallo, il che si verifica quando la bilirubina nel sangue supera il valore di 1. Bolero riconosce il paziente e subito dice agli altri:”MMhhh.. lo vedo un po’ più giallo… quanto ha di bilirubinemia?”.

A questo punto, se tutto andasse come dovrebbe, il medico responsabile di quel letto dovrebbe prontamente dire il valore richiesto. Ma così non avviene e questo disturba visibilmente Bolero, il quale dopo aver detto un “Cazzo!” che sente perfino la suora caposala che sta sulla porta della stanza a sei letti, ordina al dottorino di andare a prendere la cartella del paziente con l’ultimo valore della bilirubinemia che dovrebbe essere arrivato oggi stesso.

Seguono minuti di tensione in cui il codazzo serpeggia e deraglia. Il dottorino torna con la cartella aperta sul foglio degli esami arrivati oggi e dice a Bolero:”Professore, quando è entrato aveva 0.9, ma oggi ha 0.18”, poi sorride, per la buona notizia che ha dato. Ma Bolero no, Bolero non sorride, anzi fa la faccia scura.

……

Poi dice: “Visto? Mi pareva che oggi fosse più giallo… infatti la bilirubinemia è RADDOPPIATA!”.

Non si sente volare una mosca. Tutti si guardano attoniti e increduli. Il codazzo è in paralisi. Gerarchia vorrebbe che fosse il Caporeparto a prendere la parola per confutare quanto detto. Ma non lo fa. Ha paura di farlo. Figuriamoci i giovani ricercatori, specializzandi e studenti. ..Tutti tacciono. Poi uno prende coraggio e si fa avanti. Non è un caso che a parlare sia lui, è un trentenne genio della matematica e della statistica, una mente fine. “Professore…” “Sì? Che c’è?” risponde Bolero. “Professore guardi che 0.18 è meno di 0.9… perché 0.9 equivale a 0.90 e, in centesimi, 18 è meno di 90”.Il codazzo è incerto se tirare un sospiro di sollevo o prepararsi a una tempesta.
Bolero scuote il capo come di fronte a un enigma, pensa, sbuffa e poi fa:”Ma cosa dici? 18 è il doppio di 9 e infatti io il malato lo vedo più giallo”. E passa al letto successivo.

Costui dopo pochi mesi era in Cattedra, Professore Ordinario.

……

11 C’è un paese nel Cilento, a sud di Paestum, che i romani chiamavano Vallum Cornutorum quando era un *castrum* ai tempi della seconda guerra punica, sapete, quella in cui Annibale è stato 19 anni in Italia e aveva come base Capua e sperava che dopo la tremenda sconfitta di Canne gli alleati di Roma passassero dalla sua parte, il che non avvenne. Ora il paese si chiama Vallo della Lucania e ha diecimila abitanti scarsi, non ha neanche un semaforo ma ha un teatro, il Tribunale, l’Ospedale e una magnifica Clinica, migliore di tutte le Cliniche Convenzionate in cui ho lavorato a Roma. C’è un’arietta fresca d’estate a Vallo perché è a più di 500 metri di altitudine.
Nonostante il nome (“della Lucania”) è in Campania, in provincia di Salerno. In teoria dunque i vallesi sono campani, in realtà sono, come modo di essere, attitudini, rapporti e così via LUCANI, popolo fiero e schietto. Questo non significa che rispettino le regole, sempre in Italia siamo…i pedoni attraversano fuori dalle strisce, le macchine non mettono la freccia quando girano e raramente rispettano lo stop. Ma almeno, in genere, non sono falsi, aggressivi o camorristi. C’è una bella piazza al centro di Vallo, che ha un portico con degli archi classicheggianti, una chiesa, il palazzo del comune e molti caffè in cui siedono i vallesi, che non vanno mai di fretta e, quando danno un appuntamento alle quattro, significa che verranno alle quattro e mezza-cinque. Ma quando arrivano, ti abbracciano, ti sorridono e quindi ti passa il fastidio per il ritardo. I negozi il pomeriggio aprono con calma, VERSO le cinque e d’altronde questo stile di vita rilassato,insieme al cibo genuino e ricco di fibre, fa sì che i cilentani siano il popolo

……

più longevo d'Italia. Qui gli ultra-novantenni si sprecano. Di per sé l'architettura di Vallo non è eccelsa, palazzi difformi e case senza stile (a parte il centro), ma ci sono delle bellezze archeologiche e naturalistiche a pochi chilometri: Ascea con la sua lunghissima spiaggia e scogliera finale, Casalvelino Marina col porticciolo, Velia ovvero l'antica Elea dei Greci, dove c'era la scuola di Parmenide, per non parlare della magnifica Paestum, colonia prima greca (Poseidonia), poi lucana (Poiston) e infine romana (Paestum), fondata dai Sibariti di Calabria per commerciare con gli Etruschi senza pagare il dazio a Siracusa e Reggio.
Sì, Paestum, coi suoi templi secondi solo al Partenone di Atene.

Io lavoro a Vallo una settimana al mese, alla Clinica Cobellis, fondata nel 1948, curiosa coincidenza l'anno in cui sono nato. Una clinica di famiglia, fondata dal nonno, ampliata dal padre e ben gestita dal figlio, il mio amico Luigi Cobellis. Tutti chirurghi. Suo nonno fondò la clinica perché era stufo di operare nelle case della gente, visto che il Governo, per farlo lavorare in ospedale, pretendeva che aderisse al partito fascista. La famiglia Cobellis è da secoli una delle principali di Vallo, infatti il mio amico Luigi Cobellis abita in via Cobellis, che ha preso il nome da un suo antenato. Fanno di tutto i Cobellis. I sindaci per esempio. Poi hanno ristoranti, bufale al pascolo, vitigni, masserie (quella antica adiacente agli scavi di Velia), case al mare e così via. Nonostante siano superbenestanti, sono molto gentili, educati, semplici, pacati. Praticano insomma "l'understatement" , il basso profilo, tranne quando entrate nelle loro macchine o nelle loro case, perché allora lì si vede che sono gente ricca.

……

La mia settimana a Vallo me la passo al Park Hotel Ruggiero, retto anch'esso da una famiglia, governata dalla signora Rosita, capelli ricci neri e occhialetti, che non fa una piega se le chiedo un piatto di spaghetti alle cinque del pomeriggio. Si fanno anche feste varie in albergo, cresime, comunioni, lauree,diciott'anni. Ma Rosita ha deciso di smettere perché alcuni clienti, che incontra quasi ogni giorno su corso del paese, pare non l'abbiano pagata. Se è vero: un punto in meno per i vallesi.

A Vallo sono più sereno. Meno buche nelle strade rispetto a Roma, meno stress fra la gente (nel mio quartiere a Roma in un'ora ho assistito a due pesanti diverbi tra automobilisti, con mani addosso), lavoro di più in sala operatoria, mi prendo pause campestri o marine, chiacchiero coi negozianti, in clinica mi salutano tutti cordialmente, dall'ultimo dei portantini al direttore sanitario. Quando ho tempo vado a camminare lungo il fiume Palistro,che per la verità, ai suoi inizi, è un torrente sul colle dove lo incontro, con un vivaio di trote e una temperatura di meno un grado ogni 50 metri di strada. Per cui in piena estate arrivo a 32° e salgo in macchina fino a 24°. E poi cammino al fresco.

Il bosco intorno è pieno di rumori, fruscii, dal fragore delle cascatelle ai sibili delle lucertole. Cammino esattamente a metà della strada asfaltata, larga tre metri, per paura dei serpenti. Mi sono capitati due incontri memorabili: una volta un porcospino-istrice, grande come un cinghialetto, che se ne andava per i fatti suoi e un'altra volta UN DAINO, che mi si è piazzato tre metri davanti e mi guardava mi guardava. Prima che elaborassi una strategia di avvicinamento, era già zompettato via fulmineo.

……

L’uomo delle trote, che dirige il vivaio essendone peraltro l’unico abitante, l’ho conosciuto bene e mi ha fatto una lezione sul suo allevamento, mostrandomi trote di tutte le dimensioni, da appena nate, girini formicolanti nelle vasche, a ben mature, pescioni grigio-neri. Non so se alle trote parli. Secondo me sì, perché tutto il giorno non c’è anima viva.

Potrei girare molto a Vallo, ci sono molti bei posti intorno,ma sono pigro. In tre anni sono arrivato a Cannalonga, dove ogni anno c’è la festa della capra, a Moio della Cittadella, dove c’è una fortificazione del tempo dei focesi, i fondatori di Elea, quinto secolo avanti Cristo, a Pellera, col suo bel cimitero in cui mi svago a leggere le dediche dei vivi ai morti,ben diverse dalle grandi città. Ma questo è niente, ce ne sono CENTO di bei posti da vedere lì intorno, com’è scritto su un libretto che mi sono comprato nell’unica libreria di Vallo, gestita da Sofia, una bella signora con cui ci baciamo sulle guance quando ci incontriamo. Beh, ovvio, a Palinuro (il promontorio) ci sono stato e anche a Marina di Camerota (il mare), come pure a Padula (l’abbazia) a Teggiano (le chiese dipinte) a Pisciotta e Gioi Cilento (il panorama),ad Agropoli (il castello), a Ceraso (la bella piazzetta) ma non sono arrivato più lontano, a Sala Consilina,a Sicignano degli Alburni, a Sapri. A Scario sì, che è una perla sul mare, ma ne ho un flebile ricordo,ci andai per una sera a cena con Luigi Cobellis e stavamo nell’agriturismo di due sorelle, c’era un letto piccolo e caddi per terra per via di un sogno movimentato.

Sì, perché io ho due vite, quella di giorno e quella di notte. Sogno sempre, talvolta non ricordo, più spesso sì. E sono sogni che non

……

rilassano di certo. A volte conduco, a volte seguo moltitudini, trascinandomi nel fango. Oppure sogno i miei, entrambi defunti. Con mio padre va sempre liscia come era in vita, con mia madre mi arrabbio sempre, poverina. Colpa sua forse, mi ha nutrito a latte e ansia. Quasi mai sogno l'attuale moglie. Sogno qualche ex e se è qualcuna che mi ha lasciato sono sogni duri. Mio figlio e le mie nipotine sì, ma di rado. Poi ci sono i sogni di sesso, roba da *grand guignol*, mai rapporti normali, sempre contorti e indicibili.

Guai a chi mi parla di mattina, quando sono ancora scosso dai detriti notturni ficcati nel cervello. Per fortuna quando mi sveglio la casa è deserta, tutt'al più c'è la donna delle pulizie. Ma anche nel lavoro, per esempio, opero molto meglio di pomeriggio che di mattina. Quando ero a Vallo quasi vent'anni fa (perché ci avevo già lavorato da giovane) si cominciava alle quattro o le cinque del pomeriggio e si finiva non di rado a mezzanotte. Allora ricordo che, affamati, forse per amicizia o perchè Luigi Cobellis aveva il padre sindaco, un paio di ristoranti erano disposti a riaprire e nutrirci fino a tardi.

Quand'ero ventenne, studiavo a casa di un mio amico dalle dieci di sera alle cinque del mattino, poi dormivo quattr'ore e poi andavo a lezione all'Università o a frequentare il reparto. Dunque l'orologio del mio fisico è sballato da decenni. Ancora adesso non mi addormento se prima non prendo un sonnifero. Credo di averli provati tutti. Revonal, Stilnox, Halcion, Tavor, En e così via.

Fortuna che non sono ricco e quindi nessuno lo farà, ma, SE MI RAPISSERO, senza pillole non dormirei fino al giorno della mia

……

liberazione. Anche i miei inizi giornata da medico sono stati uno scivolamento progressivo verso ore meno scomode.

Buffo e strano ma vero, il mio primo giorno di lavoro pagato (ricordo ancora la costernazione di quella che poi divenne la mia ex-moglie) uscii di casa alle sei e mezzo del mattino perchè avevo caricato la sveglia con un'ora di anticipo. Ma da quella volta in poi è stato tutto un lento slittare in avanti. MEA CULPA. Appena assunto entravo in reparto alle otto. Dopo un anno alle otto e un quarto, dopo due anni alle otto e mezzo, dopo cinque anni alle nove e così via. I ritardi peggiori erano quelli in sala operatoria. Se un paziente era primo in lista segnato PESCATORI come operatore, gli anestesisti dovevano aspettare il mio arrivo per addormentarlo. Forse è per quello che dalla Cardiochirurgia sono negli anni passato alla Proctologia, sì, proprio così, dal cuore al culo, perché gli interventi da fare per vie basse DOVEVANO cominciare per ultimi perchè non ci fosse rischio di contaminare la sala operatoria con le feci.

Quando al Policlinico Gemelli facevo le guardie, magari non all'inizio…, ma dopo i trentacinque, avevo l'abitudine di dormire con i tappi di cera nelle orecchie come a casa (sono stato sempre allergico al rumore) e ricordo che le povere infermiere dovevano scendere di un piano e venire a bussare alla mia porta perché lo squillo del telefono non lo sentivo. Davvero pessimo. Poi, quando mi sono messo in proprio, quando sono davvero diventato un totale LIBERO PROFESSIONISTA, allora sì che era una pacchia. La mia lista operatoria non dipendeva dagli altri, me la facevo io da solo, orari compresi. Ma non sono mai stato un "topo da sala

……

operatoria”, sapete… quel tipo di chirurgo che in genere il paziente lo vede solo da addormentato e che, alla Cartesio, pensa OPERO ERGO SUM. Mi sono sempre piaciute la ricerca e la didattica. Ancora oggi amo insegnare e, mentre per decenni ho organizzato dei corsi tipo LE SETTIMANE COLORETTALI dal tal giorno al tal’altro, con date prefissate da mesi, adesso che non lavoro tutti i giorni organizzo corsi “*a la demand*”, cioè se uno mi scrive che vuole imparare da me, dico all’allievo di turno che dovrà seguirmi a Roma ma anche a Vallo. Se non c’è nessuno che è venuto a vedermi, opero magari due pazienti, se invece ho un pubblico ne metto sei in una seduta. Finchè, ed era l’imminenza della mia operazione al cuore, successe quello che prima o poi doveva succedere, che avevo dietro di me due giovani chirurghi uno dalla Romania e uno dall’Ungheria e, fatto il quinto intervento, come ultima della lista, alle otto di sera, mi hanno portato una signora che in teoria doveva avere un prolassetto rettale,ma che, una volta rilasciata dall’anestesia, si presentò alla mia, alla nostra vista, con una sorta di “creatura” che usciva dall’ano e che altro non era se non il suo retto completamente prolassato. Allora, con le mie forze residue disponibili, ho fatto la prima metà dell’intervento (una Altemaier), ma poi, per la prima volta nella mia vita, mi sono arreso alla stanchezza,ho dato forfait, ho chiesto scusa ai due stranieri e ho fatto chiamare l’amico Luigi Cobellis, che, poveraccio, è dovuto ritornare da casa e ha finito al mio posto.

……

12 C’è stato un periodo della mia vita in cui facevo da anestesista, da chirurgo, da ferrista e da portantino della sala operatoria. Avevo 27 anni e, quando ero di guardia interdivisionale, che vuol dire essere chiamati forse una o due volte una notte per dell sciocchezze, facevo il CHIRURGO DEI RATTI, sia per “farmi la mano” che per condurre una ricerca . Cominciavo alle nove di sera, nella saletta sperimentale di un Istituto deserto, prendevo un mini- imbuto con dentro ovatta bagnata di etere, addormentavo il povero rattone bianco, prendevo il bisturi, gli aprivo la pancia dopo avergli stirato le zampette e averle inchiodate a un “tavolo operatorio” di sughero, prendevo il portaghi col filo e la pinza e suturavo l’intestino dopo averlo sezionato o toglievo un rene o facevo la porto-cava, che è una operazione complessa sull’uomo, ma alla peggio il ratto moriva. E comunque il povero ratto alla fine veniva, così si dice, “sacrificato” e io me ne andavo dormire con addosso la puzza di etere per tutta la notte. Ma in quel modo mi “gasavo” e fantasticavo su quando avrei fatto quelle operazioni nei pazienti.

Guarda caso, il primo congresso a cui sono stato in vita mia era proprio di Microchirurgia, a Padova, di pomeriggio, in un’aula dell’Università fatta ad anfiteatro, sapete, quelle come una volta, e ce ne sono in qualche quadro dell’800, in cui si faceva lezione di anatomia col cadavere sul tavolo. Ero sicuramente molto giovane, penso 25enne e ricordo che all’una e mezza a Padova cercai inutilmente un ristorante dove mangiare. Niente, erano tutti chiusi (nel senso che a quell’ora tutta Padova aveva già pranzato). Il grande, per la verità piccolo di statura,microchirurgo era un

……

coreano, Sun Lee, che aveva preso posto al centro della grande aula tappezzata di legno e sopra di lui, come in un anfiteatro, c'erano i vari professori e dottori a guardarlo. Parliamo di quasi mezzo secolo fa, una cosa del genere ai giorni d'oggi sarebbe impensabile, tutto sarebbe stato amplificato in un grande schermo a colori e ognuno avrebbe visto meglio. Allora potete immaginare quanto poco si vedesse, specie dagli emicicli superiori, in cui noi giovincelli che non contavamo nulla eravamo confinati. Il Professor Sun Lee operò mirabilmente, qualche trapianto se non ricordo male e una porto-cava, la sutura delicatissima tra due grossi (in quel caso microscopici) vasi che per decenni è stata una delle operazione "top" della chirurgia addominale, ma è ora stata sostituita con la TIPS, che si fa con la radiologia interventistica (lo so perché è questo il mestiere di mio figlio). A parte la mirabolante maestria chirurgica, quello che più mi colpì fu che, alla fine dell'intervento,mentre già fioccavano domande, il famoso professore si mise tranquillamente a lavare i suoi strumenti sporchi di sangue, uno per uno, cosa che chiunque avrebbe lasciato fare a uno scagnozzo. Che dimostrazione di semplicità e umiltà… quando da noi invece eravamo abituati ai vari professoroni serviti e riveriti. Ma questo non è che lo penso ora, lo pensai anche allora… e già da questo dovevo capire che ero, per quell'ambiente, un sovversivo e che avrei fatto fatica a essere portaborse o, *absit iniuria verbis*, leccaculo di qualche professore,ovvero che non avrei fatto carriera all' Università.

Tornando alla chirurgia sperimentale, la si poteva fare anche su altri animali, gatti, maiali, scimmie (le più costose). Ai miei tempi

……

e nel mio Istituto la si faceva sui cani. Nella apposita sala, attaccato al muro, c'era un cartello MEGLIO UN CHIRURGO DEI CANI OGGI CHE UN CANE DI CHIRURGO DOMANI,parole sacrosante, che erano destinare a zittire gli animalisti, del tutto contrari alla vivisezione, specie da quando si era scoperto che alcuni di loro erano fiancheggiatori delle Brigate Rosse, per cui si diceva: "Ma guarda questi,si preoccupano dei cani e poi fanno fuori gli uomini". In realtà nel nostro laboratorio si aveva la massima cura per far soffrire il meno possibile gli animali. Operati ovviamente in anestesia generale, gli si davano antidolorifici nel postoperatorio, venivano spostati con la massima cautela per non provocare doore, si sacrificavano con una iniezione e non sentivano alcun disagio (o quasi). Tranne quello di essere morti, ma a quel punto non sentivano più nulla.

Il nostro Direttore, il Cattedratico, quando qualcuno di noi andava da lui a portare l'articolo finale perché firmasse la sua approvazione prima dell'invio alla rivista, lo guardava con occhio a presa in giro e poi diceva:"E tu cos'hai fatto? Hai tenuto la coda al cane?" nel senso "Hai lavorato seriamente a questa ricerca o no?". Poi, non si capiva perché (lo intuii anni dopo, per favori ricevuti o per parentela) si aggiungeva talvolta un nome all'articolo, che, a guardare con rigore, diventava così un articolo "fraudolento", e si mandava a una rivista che esigeva delle spese di stampa tutt'altro che trascurabili. Insomma, c era un "buon giro" anche su quello. Talvolta, più di rado,anziché aggiungere ai nomi degli autori qualcuno che non aveva fatto nulla, si faceva il

……

contrario, cioè si levava il nome di qualcuno che ci aveva lavorato, in genere il più giovane e il più indifeso.

Chi oggi mette più nomi sugli articoli, 10, 12 o anche di più, sono i napoletani e i giapponesi. Tant'è vero che, nella rivista internazionale che poi ho diretto io come Editor-in-Chief a partire dagli anni '90, non di rado eravamo costretti a chiedere una riduzione degli autori. Faticoso e prestigioso insieme, dirigere una rivista importante (una delle quattro migliori del mondo nel settore), faticoso perché talvolta bisognava bocciare l'articolo di un amico che poi se la prendeva. Ma solo pubblicando buoni articoli davvero originali, che poi sarebbero stati citati, si aumentava l'*impact factor*, un numerino conferito da una commissione internazionale, che faceva capire *urbi et orbi* il valore della rivista stessa.

Le riviste con *impact factor* più alto erano quelle non chirurgiche, tipo *Journal of Physiology, Nathure o The Lancet.* Se pubblicavi lì brindavi per una settimana. Piu' alto era l'*impact factor* della rivista, più alto diventava l'*impact factor* dell'autore, il che lo portava alle prime posizioni come curriculum nella carriera. Ma questo nelle nazioni civili, non in Italia, dove avevano maggiore importanza i cromosomi o il partito politico dell'autore o altri fattori non legati alla bravura. Da qualche anno le cose vanno migliorando anche da noi comunque.

……

13 Nei decenni successivi di congressi ne avrei frequentati a centinaia, ma quello che più ricordo è il primo in cui fui io a presentare una comunicazione, o relazione che dir si voglia. Ciò che è singolare è che, come la mia PRIMA GUARDIA fu la più terribile della mia vita, così la mia PRIMA PARLATA a un congresso fu la più terribile della mia vita. (Breve cenno alla mia prima guardia: un arresto cardiaco alle dieci di sera, una copiosa emorragia intestinale alle tre di notte e un morto in sala operatoria alle sette del mattino, per peritonite).

Era il 1974,avevo 26 anni, e dovevo dunque fare la mia prima presentazione a un congresso. Come si usa, andai dai miei colleghi più anziani per farmi dare qualche dritta. “Ma figurati! …sarà semplicissimo… ti chiamano, vai al podio, leggi la comunicazione, ti fanno l’applauso, ringrazi, scendi e te ne vai”. Tutti, tutti, mi hanno detto questa stessa identica cosa.

Il congresso era a Trieste e andammo in treno. Eravamo io,il mio professore (non associato, non si chiamava ancora così, perché erano professorati dovuti alla libera docenza) e… avrei detto E BASTA. Invece, combinazione e sorpresa, c’era anche il Professore Ordinario Cattedratico Chiarissimo Giancarlo Castiglioni, milanese e Direttore della Clinica Chirurgica del Policlinico Gemelli. Io non ero NIENTE, ovvero ero un volontario specializzando in attesa di posto e stipendio. Portavo a Trieste gli esiti di un lavoro sulla motilità del colon nei pazienti con ulcera duodenale. Non era roba da Nobel, ma nemmeno una schifezza, perché era una cosa originale studiata con un metodo che, in

……

Italia, era relativamente nuovo. Il fatto che ci fosse con noi il Direttore mi metteva ansia, senonchè a metà viaggio ci rivolse per la prima volta la parola (non a me, per la verità, ma all'altro Professore, io per lui ero trasparente…) per dire che non sarebbe venuto al congresso ma sarebbe andato all'Università per un concorso, roba di politica insomma. Mi sfregai le mani mentalmente, la sua assenza mi eliminava il rischio di brutta figura. Non la faccio lunga…dico solo che a Trieste, la sera prima, cenammo allo stesso tavolo dei gastroenterologi di Roma, il famoso Professor Torsoli e il suo Aiuto. Costui si fece da me raccontare cosa avrei detto il giorno dopo, così tanto per parlare e non fece alcun commento. Tutti a dormire.

Il giorno dopo arrivo alla sede del congresso e capisco che non è cosa da poco: è l'incontro annuale tra chirurghi digestivi e gastroenterologi. E i migliori d'Italia, compreso il famoso Stefanini e l'epatogo Coppo , erano presenti. Si comincia, io sarò stato il quinto e avevo seduto vicino a me il mio professore libero docente il quale mi aveva un po' seguito in questo studio. Come previsto del nostro Grande Capo neanche l'ombra. Man mano che s'avvicina il momento mi aumentano i battiti del cuore, tanto per dire come me la stavo vivendo. Quando mi chiamano batto a 120 (normale 70). In altre parole sono molto agitato.

Salgo al podio, saluto, il moderatore mi presenta, nome, cognome,da dove vengo e legge il titolo della mia parlata. E poi comincio. Un po' leggo, un po' no. Indico sullo schermo le onde motorie del colon, pressorie e elettriche, poi… bla bla, dopo un quarto d'ora, pure meno, finisco. Applauso. Sto per andarmene …

……

quando vedo che in platea si alzano almeno SEI mani. Domande? Ma questo non era previsto, penso e un po' comincio a preoccuparmi, per non dire cacarmi sotto.

Uno mi chiede una cosa di tecnica chirurgica. Rispondo. Un altro mi chiede una cosa sul colon. Rispondo. E così via… in qualche modo rispondo a tutti. Più giusto che sbagliato si vede, perché non replicano.
Resta solo una mano alzata, è il gastroenterologo (della scuola di Roma) con cui avevo cenato la sera prima. Vabbè… questa è tranquilla… penso.. gli ho già letto il lavoro…E' ANDATA.
Senonche' lui comincia a sputare fuoco e fiamme su quel che ho detto, che sono cose ancora non chiare, che lui è stato in America e manco lì le sanno… e così via sempre con maggior livore e veemenza.

Io accuso il colpo, fingo di stare bene ma dentro quasi crollo… poi rispondo sulla difensiva, dicendo che quel che ho mostrato è ciò che ho trovato io facendo la ricerca e non pretendo di aver scoperto niente. Una risposta da basso profilo insomma. Quello, sempre più acceso, sta per replicare... La sala (400 persone) si divide in due: i chirurghi (mormorii) si capisce che sono tutti con me, invece, tra i gastroenterologi, i rivali del tipo (la scuola di Bologna) lo guardano male, i sostenitori lo approvano.

In tutto questo, all'improvviso,la sala che era percorsa da umori e clamori AMMUTOLISCE. Dalle ultime file laggiù in fondo si intravede qualcosa che si muove, Cos'è?Un'ombra? Una larva? Una persona? Sì, è una persona. E chi è? "Castiglioni….

……

Guardate…. C’è Castiglioni…” mormora la sala. Piccolo inciso: questo Castiglioni dal punto di vista accademico era una potenza. E’ lui, sì. Mi guarda con un mezzo sorriso, sale sul podio, prende il microfono e, senza neanche scaldarsi troppo, PRATICAMENTE FA A PEZZI IL MIO OPPOSITORE. Nel frattempo il famoso Torsoli, gastroenterologo, che è il suo capo,lo guarda come per dire ”Ma vedi che hai combinato? Poi facciamo i conti”.

Happy end quindi, APPLAUSO LIBERATORIO, Pescatori è salvo. Peggio e meglio di così non mi poteva capitare… Da allora non mi sono mai più emozionato a un congresso, manco in Cina davanti a cinquecento persone.

……

14 Lo sposo aveva passato tutta la notte in bagno per un attacco di diarrea, era pallido ed emaciato e per compensare il suo mortifero look, si era messo un vestito di velluto color blu elettrico che mandava barbagli e lo faceva assomigliare a Rocky Roberts, il cantante di rhytm'n'bues degli anni settanta, quello che cantava "stasera mi buttooooo". E infatti lo sposo in un certo senso si stava buttando, perché sposarsi così giovane, aveva 26 anni, era proprio un azzardo.

Il testimone, che era un suo amico fraterno calabrese, coetaneo, quando il prete, dopo tutti i passaggi sacri della cerimonia, porse ai novelli sposi un librone dove mettere le loro firme per suggellare davanti agli uomini quanto accaduto davanti a Dio, il mio testimone dicevo tenne alzato un sopracciglio in segno di scetticismo e fece una faccia totalmente dubbiosa, che è rimasta immortalata nella foto, naturalmente in bianco e nero, che ogni tanto lo sposo guarda scuotendo la testa e quando la guarda pensa: mi sa che mi potevo salvare.

C'erano amici e amiche (ma poca gente) e c'erano i parenti. Che se ne andarono al pranzo di festeggiamento, ma senza gli sposi, i quali volevano fare un matrimonio controcorrente e all'ora di pranzo, erano già sul treno per cominciare il viaggio di nozze. Fatto strano,a pochi metri dalla chiesa dove fu celebrata l'esecranda cerimonia (esecranda perché poi il matrimonio si sfasciò al settimo anno,come di consuetudine) c'è il mio carrozziere di fiducia.

……

Era sempre una chiesa, ma sconsacrata e non di periferia,anzi circondata da monumenti della Roma antica, quella in cui giunsero la futura sposa con suo padre sulla classica Roll's Royce bianca. Decisamente in ritardo, tant'è vero che lo sposo e le famiglie erano già lì da un pezzo.

La sposa aveva 27 anni, era caruccia, un po' in carne e scese sorridendo dalla macchina. Tutti sorridevano contenti. Se avessero rivisto se stessi così giulivi quando il matrimonio si sfasciò dopo qualche anno forse avrebbero sorriso di meno . Stavolta il banchetto nuziale fu all'altezza delle tradizioni, di fronte al mare, col sole pronto a tramontare. Sapete, quei banchetti nei quali, dopo aver mangiato copiosi antipasti in piedi davanti a un tavolo lungo venti metri, gli invitati se ne andrebbero satolli alle proprie case e invece proprio in quel momento dieci camerieri aprono altrettante porte su una immensa sala da pranzo con cento tavoli imbanditi e allora tutti si rassegnano che tocca magnà ancora un bel po' prima di filarsela. In compenso c'è un sottile gioco di strategie alchimistiche nella disposizione dei posti, poiché tutti non amano tutti e quindi si devono mettere lontanissime le persone che si sparerebbero e vicinissime quelle con cui si è pappa e ciccia.

Segue festa musicale perché si dà il caso che il novello sposo sia per hobby un chitarrista e cantante e la sorella della sposa una aspirante *dj*. Alla fine, la stessa scaletta a mare che si era discesa con nonchalance diventa una difficile via di fuga, perché metà della gente è, se non ubriaca, decisamente alticcia.

……

E poi ci furono quei due che si sposarono ormai grandi, 45 anni lui 37 lei, scegliendo DUE, solo DUE, dico DUE invitati, che poi erano i testimoni. Più un terzo giovane amico, fotografo per affetto e non per pecunia.

Matrimonio in Comune stavolta, civile, civilissimo, anche se il marito non era del tutto convinto … ma, suvvia! Come si fa a negare un matrimonio alla madre di tuo figlio? Sì, perché il frutto del loro amore era già circolante e in forma, nei panni di un bel bimbetto di quattro anni che, saggiamente, preferì restare a casa in attesa dei due tardivi sposini.

Per il marito fu un prima fastidioso poi piacevole deja-vu e il pranzo fu consumato alla Casina Valadiè, a Villa Borghese. Niente mare stavolta, niente chiesa di periferia, niente aperitivo, niente musica. Se proprio devi fare e rifare la stessa cosa, ameno cambia la location e gli ingredienti.

I matrimoni sono un po' come i funerali.
Intanto perché l'amore, quando c'è, non ha bisogno di essere timbrato. E la morte nemmeno. Tutto ciò che si fa dopo morti al morto non lo tange, quindi ne potrebbe tranquillamente fare a meno, tanto ormai sta altrove ovvero, si presume, da nessuna parte. Dove sia non si sa, ma una cosa è certa, qui non ci sta più. Non sono quindi per lui o per lei i fiori e i nastri e le corone, il cui profumo non arriva nella bara. Non per lui i singhiozzi,i lamenti, i rimpianti che non può sentire. Non per lui (o per lei) la bara, se di legno grezzo o smaltato, non per lui le preghiere dette in silenzio o a voce alta, da un prete sconosciuto o dal sacerdote di famiglia,

……

non per lui il discorso funebre, fatto dalla persona più cara. Il morto non sente più nulla di tutto questo, né gli importa di essere sepolto o cremato. Ormai non c'è più.

Ricordo il funerale di mia madre, a Firenze, nella Chiesa a Piazza San Marco. Il prete che officiava la cerimonia non la conosceva, non l'aveva mai vista, né tantomeno lei conosceva lui. Quando si trattò di dire qualcosa di personale non venne fuori nulla, con disappunto di tutti noi parenti. Avrà sentito mia madre defunta? Ne dubito, per non dire che ne sono certo.

I tre giorni canonici in cui gli esoterici giurano che la salma, o meglio il suo "corpo astrale", sta ancora lì sopra a svolazzare e a sentire e vedere quel che accade, ebbene questi giorni anche erano passati. Al massimo, anzi questo di certo, frammenti di mia madre se ne stavano chiusi, come detriti biochimici, nei neuroni del nostro encefalo, tutto qui,ed è già qualcosa. Siamo realisti.

"MA COME OSI MISCREDENTE!" potrebbe rampognare il buon cristiano che invece se la immagina, la defunta, galleggiare con la sua anima a mezz'aria qualche metro sopra il corteo e compiacersi di quel che sente di buono su di lei. Va bene, va benissimo, potrebbe essere, siamo liberi di pensarlo, neanche Salvini ci potrà obbligare, neanche il Papa. MA INVECE, proprio perché il funerale è per i vivi e non per il morto, è lecito renderlo più gradevole, se non addirittura singolare.
I vivi restano, i vivi assorbono, i vivi ricordano, i vivi perpetuano. E così c'è il carro funebre tirato dai cavalli per i Casamonica o, forse, un concertino jazz per Gilberto, il defunto musicista o un

……

corteo di limousine per il grande capo di stato. Allo stesso modo c'è il loculo condiviso marito-moglie per chi non vuole spendere troppo o, al contrario, se il parentame rischia di sgretolarsi, cosa c'è di meglio di una tomba di famiglia? Suvvia, non facciamo gli ipocriti… Siamo forse tutti uguali da vivi? E allora perché dovremmo essere tutti uguali da morti?

Ne ho viste, di tombe di famiglia, anche al minimalista cimitero di Pellera, nel Cilento, in mezzo ai boschi. Niente di sfarzoso ovviamente. Ma come sarebbe bello riprendere l'abitudine di affrescare le tombe con pitture conviviali, scene di pranzi e feste oppure i defunti al lavoro nei campi o negli uffici. O in sala operatoria.

……

15 Il sigaro va fumato con calma. Possibilmente seduti, sorseggiando un buon cognac, dicono i più raffinati. Scrivendo o disegnando, dico io. Senza vento. Al chiuso, Un po' per volta, con brevi tirate. "Ma tu di sigari quanti ne fumi al giorno?" mi chiede il cardiologo dopo l'operazione al cuore. "Due" rispondo io. E lui non fa una piega. Così io torno a casa e dico alla famiglia "Posso fumare, non mi ha detto di smettere". Ma c'è un inganno dietro perché, mentre le sigarette sono più o meno tutte uguali, i sigari non lo sono per niente. Ce ne sono decine di tipi (attenzione, di tipi, ancor di più di marche, chi col tabacco leggero, chi con quello più forte) e ognuno è diverso dall'altro, cioè contiene più o meno tabacco e quindi fa più o meno male.

Ci sono i Panatellas, sottili, i Churchill, lunghi e grossi, i Robustos, corti e larghi, o talvolta lunghi e larghi, i cubani, i dominicani, i nicaraguensi, i toscani 1492, gli ammezzati, i Garibaldi,il Mazzini, i Maremmani, i Modigliani, il Nostrano, il Presidente, i Corona, i Piramis, i sigarilli. E poi i Partagas, i Montecristo, i Romeo y Julieta i Punch, i Quintero,i Punch e così via. Per cui l'espressione DUE SIGARI, se non si specificano quali, può voler dire da una a venti sigarette. State attenti quindi, dottori!

Il fumo non esce solo dalla bocca (o dal naso) quando si fuma, ma può uscire anche dalle tenebre, come mi è capitato a Ierapolis, in Frigia, nella Necropoli orientale, dove c'è una spaccatura nel suolo, come del resto a Cuma, da cui escono fumi tossici che al tempo dei greci si pensava che fosse la porta dell'inferno. Qualcuno ai tempi antichi e anche nel secolo scorso

……

ci si è affacciato,ha respirato il gas ed è morto. Infatti ora la voragine è transennata.

Comunque: Caronte, Lilith l'angelo della morte degli Etruschi e così via. Quanti di questi personaggi e credenze ha sfatato la scienza? Si viveva meglio prima o si vive meglio ora? La risposta non è così facile come sembra. Pensate a quando un cavernicolo sentiva un tuono, un tuono sapete di quelli micidiali che scuotono la terra e sono seguiti da lampi che sfregiano la volta celeste. Immaginate a cosa pensava, immaginate le sue emozioni. E invece considerate la nostra di reazione, magari semplicemente chiudere i vetri della finestra e alzare un po' il volume della televisione. Non vi chiederò se era meglio prima o adesso, forse è una domanda stupida. Ma pensate solo a come eravamo diversi mentre la natura era ed è sempre uguale.

Così la reazione alla morte? No, per quello l'uomo per consolarsi ha subito inventato la religione. Le più varie, pare ce ne siamo tremila in tutto il mondo.
Storico delle Religioni, un mestiere che mi piacerebbe fare, non precluso a un ateo, credo. Materialista e determinista. Ne ho lette un po' di cose sull'argomento. Ci sono molte, moltissime similitudini, perché la religione se la inventa l'uomo e l'uomo sempre quello è. Gli dei possono essere tanti, come nel paganesimo politeista, o uno solo (forse meglio tre), con molti santi in coda però, nel monoteismo cristiano. Uno solo, davvero uno senza dubbio nell'ebraismo. Uno e il suo profeta (maggiore, perché poi ci sono i minori) nel'Islamismo.

……

Anche le regole variano. Per gli ebrei possono essere tantissime, dall'abluzione al cibo kosher. C'è il Paradiso con le vergini con cui procedere e quello invece con gli angeli da rispettare, per Musulmani e Cristiani, i quali hanno anche la meta per il Pellegrinaggio sacro. E così via.

Per molti versi Cristianesimo e Buddhismo si assomigliano, entrambi predicano l'amore per il prossimo ad esempio e, secondo alcuni, anche la reincarnazione delle anime. Per i Nativi indiani e gli Aborigeni ci sono i Luoghi Sacri e le Vie dei Canti. Leggete Vittorio Zucconi e Bruce Chatwin.
SCIENZA E RELIGIONE, si può essere scienziato e credente? Hanno fatto un'inchiesta in Europa tra medici, matematici, fisici, biologi, ingegneri e così via, tutti uomini di formule e certezze. Quanti di costoro sono credenti? Tutti si immaginavano: pochi. Invece, risultato a sorpresa: più della metà, con punte superiori al 70% in Russia. Del resto lo stesso Einstein diceva "Qualcosa di super- o extra-naturale ci dev'essere" e Alexis Carrel, il Nobel chirurgo vascolare, si convertì di colpo quando vide guarire in dieci minuti una sua paziente in punto di morte per peritonite tubercolare nella vasca della Madonna di Lourdes.

NON E' VERO MA CI CREDO… mi disse un volta il sacrestano di una chiesetta chiancianese. E quanti proprietari terrieri nobiluomini nel '500 si convertivano in punto di morte perché pressati dal vescovo di turno, che prometteva il Paradiso in cambio di ettari di terreno su cui costruire un convento.
Non pochi monasteri o abbazie sono il frutto di queste donazioni.

……

16 Scrivo da una vita. Ho cominciato, come tutti, sui banchi di scuola. Erano quelli di legno, legno nero, che si ribaltavano e c'era una fossetta tonda per mettere l'inchiostro. Le penne non erano a sfera ovviamente, avevano il pennino a parte, metallico e concavo, si poggiavano su una scanalatura in cima al banco. Noi bambini ci giocavamo i pennini facendoli rovesciare con lo spostamento d'aria battendo la mano a cucchiaio sul banco. I quaderni erano o a righe o a quadretti. E basta. Tutti con lo stesso formato.

Ieri sono entrato in una cartoleria dedicata solo a cose per la scuola,dovevo comprare qualcosa alla mia nipote maggiore, Emily, 12 anni, seconda media. Un negozio enorme. Solo la zona dei compassi era un ambiente a parte. Saranno stati un centinaio. Non vi dico cosa c'era: sarebbe più breve scrivere cosa NON c'era. Due pareti piene di zaini, di tutte le fogge e di tutti i colori, a fiori, a quadri, a pallini, tinta unita, coi cartoni animati. Ai tempi miei c'era solo la cartella, di pelle marrone per i benestanti, di cartone nero per i meno abbienti.

Penne, pennette,pennuccie, matite fini, matite grosse, biro, biro col gommino dietro che cancella, pennarelli tozzi, slanciati, corti, larghi, lunghi, con l'inchiostro luccicante, evidenziatori, copertine, ganci e gancetti, gomme per penna, gomme per matita, gomme quadrate, rettangolari, tonde. grosse e medie. Album, lisci, ruvidi,rigati, bianchi, con la cornice. Solo di album tre scaffali.

Hanno tutto questo i nostri nipoti, più uno smartphone e un tablet a testa. Lo vogliamo chiamare consumismo? Per forza,e

……

come se no? Si vede che l'Italia non è in guerra. Dubito che in Siria, nello Yemen, in Eritrea, in Afghanistan (e potrei aggiungere i nomi di altri 50 paesi, che tante sono le guerre al momento nel mondo, 55) si possa trovare un negozio simile. Ed eravamo in remota periferia, non in centro.
Diceva Pasolini che il Vaticano doveva temere il CONSUMISMO, non il COMUNISMO. Di certo il vero comunismo non c'è più, invece il consumismo impera. E infatti le chiese, tranne che di domenica all'una, sono mezze vuote e non c'è più un partito cattolico (anzi, leggo sul giornale che ne stanno fondando uno adesso). Ma per prosperare,o forse solo per sopravvivere, insomma per avere un lavoro da fare e dei soldi da spendere, bisogna CONSUMARE. Tant'è vero che nella cartoleria c'erano non uno o due impiegati, ma cinque, tutti col loro bravo stipendio (da spendere, naturale)

Ai tempi dei due blocchi, dell'est e dell'ovest, dei capitalisti e dei comunisti, dei filorussi e dei filoamericani, bastava guardare un negozio per capire dov'eri. Scaffali semivuoti = paese dell'est, scaffali pieni= paese dell'ovest. Molti vestiti= Milano. Due abitucci= Praga. Adesso non è più così, una cartoleria del genere la potresti trovare sia a Londra che a Budapest.

Voi bevete alcolici? Io no. Non più. Ma ne bevevo eccome dai 40 ai 60 anni, seduto fuori in terrazzo,d'estate, o dentro, nel tinello, d'inverno. La sera scrivevo e mi scolavo sempre mezza bottiglia di liquore. Ma non un wisky o un cognac da centellinare, no, andavo sui liquori dolci.
Sambuca. Martini. Aperol. Cointreau. Anisette. Southern

……

Comfort. Baileys. Campari. Amaretto di Saronno. Amaro Lucano. Sì, sì, gli ultimi si chiamano AMARI, ma lo sapete bene, sono dolci. E poi Vodka e menta. Gin e menta. Insomma quanto di peggio. Erano il mio carburante per scrivere. Facevo come Bukowski, lui scriveva romanzi e poesie usando liquore come benzina. Ma lui, per sua fortuna, andava sul *whiskey*, i liquori dolci invece distruggono il fegato. Poi a sessant'anni si è sposato con una trentenne che lo manteneva a vino bianco, ma i segni della cirrosi epatica ce li aveva, eccome.
In un suo romanzo racconta di una sera in cui stava per morire di emorragia digestiva. Ematemesi e melena si dice. Ed è L'UNICO dei suoi scritti in cui,sentendosi in punto di morte (e quindi pensando "o lo faccio adesso o non lo faccio più") scrive una pagina bellissima su sua figlia, che era andata a vivere da piccola con la madre in una comune hippy dalle parti dell'Oregon quando i genitori si erano separati. E il padre non l'aveva più vista. Ma passò vicino a lei gli ultimi anni della sua vita.
I suoi pezzi più pittoreschi erano i READING di poesia. In genere invitato da un pubblico giovane, tipo in un Campus universitario, il nostro magari prendeva pochi sodi, ma la condizione era che sul palco ci fosse un frigo pieno di bottiglie di birra, che tra una poesia e l'altra si scolava una ad una, inesorabilmente, tutte. Spesso non si presentava da solo, ma accompagnato da una SMANDRAPPATA direbbero a Roma, una donna, in genere la sua fidanzata del momento, con chili di trucco addosso e possibilmente anche un mini-abito e poppe vistose, non di rado una prostituta. Se la teneva sul palco perché lo ispirava.

……

A parte le poesie gli piaceva in vari modi provocare l'uditorio,per cui era raro che tutto filasse liscio, spesso erano insulti da sotto e da sopra, in genere se ne doveva scappare via di corsa, non senza aver arraffato dal frigo quante più birre poteva tenere in mano. Forse il suo libro più famoso è *Diario di un vecchio sporcaccione,* ma il suo romanzo che mi piace di più è *Donne.* Poi ci sono *Panino al prosciutto*, che ricorda la sua infanzia difficile e i pessimi rapporti col padre, un immigrato tedesco che lo incaricava di spianare l'erba del praticello davanti casa e , per ogni ciuffo lasciato indietro, gli dava uno schiaffo in faccia, *Compagni di sbronze*, le avventure-disavventure di lui e un suo amico ubriacone che, tra le altre cose, vanno non invitati a un funerale e combinano casini con la defunta.

Post office è un altro bel romanzo, che racconta dei ritmi spietati di lavoro di lui che fa il postino e deve smaltire in una giornata una quantità infinita di lettere, tanto che, per il sonno e la fatica, la notte non riesce a starsene seduto sulla sedia a scrivere con davanti la sua bottiglia di *whiskey*. *Factotum,* in cui racconta i mille mestieri che ha fatto, compreso lo scaricatore di pecore e buoi morti e scuoiati al mattatoio. E poi una lunga serie di libretti tipo *Quello che mi piace è grattarmi sotto le ascelle*. E infine montagne di POESIE, la più trasgressiva *Quel mattino che mi chiavai la mia sveglia.* Gran parte dei suoi libri li ha pubblicati con una piccola casa editrice alternativa di San Francisco, la *Black Sparrow*.

Il suo autore preferito era lo scrittore-sceneggiatore italo-americano John Dante (*Chiedi alla polvere* e *La confraternita*

……

dell'uva) che era emigrato negli USA da un paesino dell'Abruzzo, Pratola Peligna, dove ancora adesso fanno tutti gli anni un Festival in sua memoria e che sarà una delle *location* della seconda storia di questo libro. Bukowski diventò famoso dopo i sessanta, prima visse in semipovertà, sbarcando il lunario, come si diceva, con i mestieri più umili, gravosi e disparati nella dura vita quotidiana.

……

17 SENTITE QUESTA. C’era una volta il mio amico Piero, di mestiere faceva il libraio, che si lasciò convincere da un paio di colleghi ad andare in Brasile, al carnevale di Rio. Aveva quarant’anni, più o meno. E un problematico rapporto con le donne. PIU’ ERANO BELLE E PIU’ SOFFRIVA VEDENDOLE. Logicamente partì suo malgrado, non era contento di andare nella tana del lupo. A Rio avrebbe visto magnifiche ragazze, flessuose nel ballare la samba, sensuali, sensualissime. Eppure andò. Cedette alle insistenze degli amici. MA SU, VIENI, TI DISTRAI!

Prima fecero una tappa a Forte Alegre, al confine con l‘Argentina, una città su un grande fiume, il Rio Grande do Sul, dove si balla il tango e i ristoranti sono speciali per la carne.Ci sono stato anch’io. Molti degli antichi immigrati erano tedeschi per cui le ragazze locali sono bionde o ramate o rosse, si chiamano “*le gaùche*” così come quelle di Rio si chiamano “*le cariòca*” e quelle di San Paolo “*le paulìste*”.

L’amico di Piero era un romanista e conosceva bene Falcao, il calciatore che giocò anni nella Roma. Da lui si procurò l’invito a un ballo speciale che si teneva nel Palasport della Città. Una festa di carnevale insomma. Fu così che i tre amici andarono, c’erano con loro sia Falcao che Gilmar, famosissimi in Brasile perché erano la mezz’ala e il portiere della Nazionale. Il Palasport era gremito fino all’inverosimile.
Ai due calciatori avevano riservato un trattamento speciale. Anziché stare sulla pista centrale o sulle gradinate, avevano

……

riservato per loro (e per i loro accompagnatori)un “cameroto”, una sorta di palco come quelli del teatro, ma un bel po’ più grande, dove presero posto, oltre ai due famosi, Piero e i suoi amici e anche una troupe della televisione italiana guidata da Gianni Minà, che avrebbe intervistato i giocatori. Quindi cameramen, portaborse e guardiaspalle, i tre amici italiani e i due famosi giocatori.

Prima di arrivare al cameroto però bisognava attraversare mezzo Palasport passando dalla platea. La festa era già un bel po’ avanti, la gente era scatenata, per gli alcolici e per il temperamento brasiliano. Non c’era un filo di spazio per passare ma coi guardiaspalla che spintonavano, la pista si aprì come il Mar Rosso al passaggio degli Ebrei.
FU ALLORA CHE PIERO LA VIDE.
Ballava su un tavolo, era vestita di bianco e di rosso,con un microscopico gonnellino, la pancia e le lunghe gambe scoperte, ballava senza fermarsi, senza badare a chi aveva intorno, si chiamava (Piero lo seppe più tardi) Jaqueline Soares.

Era bionda, i capelli le cadevano sulle spalle nude, ballava a ritmo di samba e tutti la guardavano perché di sicuro era la più bella dello stadio. Stava come incantata in una sua dimensione, ogni tanto le portavano un bicchierino di *caipirinha* che lei buttava giù svelta. All’inizio fece poco caso al passaggio della troupe, ma poi capì che c’era la televisione e la continuò a seguire con lo guardo finchè arrivò nel camerotto e puntò fasci di luce su di lei e altrove.

……

Da quel momento non smise più di guardare verso l'alto e Piero ne era rimasto talmente colpito che faceva lo stesso, la fissava anche lui. Intanto Minà intervistava Falcao e Gilmar.
Un proiettore di luce era per loro tre,gli altri spaziavano in basso e uno di questi illuminava in permanenza Jaqueline, che ri-proiettata sugli schermi, era ormai diventata la diva della festa. Finchè a Piero, il timido Piero incapace di sostenere gli sguardi delle belle donne, venne un'idea. "La faccio salire quassù!" pensò e cominciò a mandar segnali e sbracciarsi con larghi gesti come per dire "Vieni! Su! Sali! Ti aspettiamo!". L'anima di Jacqueline Soares, che già danzava nel cameroto di Falcao,fu raggiunta dal suo meraviglioso corpo e si sentì bussare alla porta.

Piero andò subito ad aprirle, diede uno sguardo d'intesa a uno dei mastini di guardia, la prese per mano e la trascinò davanti alla telecamera. I primi piani si sprecarono, ritrasmessi sugli schermi giganti dello stadio e lei ballava ballava, felice, senza fermarsi, guardando se stessa e anche Piero, artefice di quel suo paradiso. Poi si fermò, ma giusto qualche minuto… e parlo' con Piero,in inglese, gli disse che aveva diciott'anni, che andava al liceo, che da grande voleva fare la modella.

Lui ascoltava in estasi il suo inglese strascicato brasileiro e poi si buttò nel ballo inventandosi le mosse giuste per non sfigurare. Ballavano, parlavano e si riposavano, ci scappò anche qualche bacio. Così trascorsero quell'ineguagliabile pezzo di vita, minuto dopo minuto, ora dopo ora.

……

Giorni prima Piero aveva chiesto al suo amico “ ma senti, quando saremo in una di queste famose feste brasiliane, dimmi un po’, COME SI FA A RIMORCHIARE?” E l’amico, che era già al suo terzo viaggio, gli rispose: “Semplice, tu ti metti accanto a due o tre carine, che ti piacciono e balli sempre vicino a loro..quando la festa finisce quella che ti trovi più vicino verrà con te e farete il resto”. Piero ricordò la tattica e restò sempre vicino a lei, la marcava stretta.

Si fecero le due, poi le tre, poi le quattro. E lei sembrava che non si stancasse mai, aveva dentro una torpedine che mandava intorno luce e vibrazioni.Alle cinque i 40 anni di Piero si fecero sentire, aveva le gambe un po’ molli, i suoi amici se n’erano andati,forse da soli o forse in compagnia, come poteva saperlo se aveva avuto occhi solo per Jaqueline? I calciatori pure, le macchine tv erano spente, solo due o tre persone bevevano l’ultimo bicchiere.

E fu allora che lei si sporse in avanti con le labbra e gli sussurrò: SENTI, PIERO, IO SONO DAVVERO DISPIACIUTA MA ADESSO DEVO RAGGIUNGERE I MIEI GENITORI E IL MIO FIDANZATO CHE MI ASPETTANO DI SOTTO. Grazie per la bellissima serata. MA..MA..POSSO RIVEDERTI? le chiese lui, sorridendo anche se dentro piangeva perché l’indomani avrebbe preso l’aereo per Rio de Janeiro con gli amici. Tieni, questo è il mio cellulare… e le scrisse il numero su un pezzetto di carta. E poi lei gli disse poche parole. Addio, è stato bello. Addio, sei molto dolce. E scomparve.

……

Piero tornò avvilito in albergo, dalle stelle era sceso negli abissi. Si buttò su letto e si addormentò così vestito com'era.
Sarà stato mezzogiorno quando bussarono alla porta. Piero barcollando dal sonno aprì e vide i suoi amici su di giri con un giornale in mano, che glielo sbattevano davanti.

Era il quotidiano di Porto Alegre. In prima pagina c'era lei, Jaqueline Soares." Guarda, guarda! E' la tua ragazza, la regina della festa! E TU te la sei fatta! Ma sei un grande! ". Mestamente Piero raccontò il corso degli eventi. Rimase triste fino al tardo pomeriggio, fino a che si stava per imbarcare sull'aereo per Rio. Quando gli squillò il cellulare lo aprì svogliatamente. PIERO! Senti' una voce nota.

ERA LEI! ERA LEI CHE LO CHIAMAVA!

"Senti Piero, volevo dirti, ieri con te sono stata benissimo, io mi sono liberata per stasera, se vuoi ci vediamo e andiamo a mangiare da qualche parte…" SPEGNETE I CELLULARI PRIMA DEL DECOLLO disse l'altoparlante. Troppo tardi. Piero si commuove sempre quando mi racconta questa storia e ogni volta aggiunge, alla fine: VEDI, PERO' MI HA CERCATO!

……

18 Man mano che passano gli anni spendo con più facilità i miei soldi senza badare tanto a tenerne troppi in banca, anzi, io ne terrei anche meno se non fosse per mia moglie, la quale è convinta che servano fino alla fine, anche sulla base dei suoi genitori entrambi sfiancati più che stroncati da lunghe malattie per le quali furono necessarie costose cure e stipendi per infermieri e badanti varie.

DOBBIAMO TENERE I SOLDI DA PARTE dice lei. Se fosse per me ne terrei in banca il minimo indispensabile, anche perché poi capitano accidenti come due mesi di aumento dello *spread* che mi ha portato via di colpo tremila euro, il che accadde quando Di Maio si affacciò trionfante al balcone del suo partito gridando CE L'ABBIAMO FATTA (a dare il reddito di cittadinanza, che poi ben pochi hanno avuto). Senza prevedere quali sarebbero state le ripercussioni economiche (bancarie) dell'aumento del nostro deficit in Europa. E pensare che una volta l'ho pure votato. L'idea che ora sia Ministro degli Esteri mette i brividi. Ma saprà parlare un buon inglese, tanto per cominciare?…Ne dubito.

D'altra parte è meglio di Salvini, fidanzato con la figlia dell'ex-macellaio Verdini che si sta per fare sei anni di galera per furto pubblico e di Renzi, che ha entrambi i genitori che hanno rubato. Il comandante Renzi, che vive per essere unico leader di qualcosa, fosse anche uno sparuto gruppo in parlamento e che ha avvertito Zingaretti della scissione semplicemente con un *what's app*.
IL POTERE, Bertrand Russel lo metteva al secondo posto dopo il sesso tra le motivazioni delle azioni umane.

……

E poi c’è la VANITA’, che del potere è la sottospecie. Vabbè, sono un narcisista, l’ultimo che può fare la predica a chiunque.

Molti scrittori hanno pubblicato libri sulle terme, mi vengono in mente Herman Hesse e Manue Vasquez Montalban, il trionfo dell’acqua. Gli antichi romani erano gli specialisti delle terme, ma non solo loro,anche Erode aveva belle vasche riscaldate nei suoi palazzi, sia all’Herodion, il magnifico castello che sarebbe diventata a sua tomba nel deserto,sia nella fortezza di Masada, sul Mar Morto, dove si suicidarono mille ebrei nel 74 dopo Cristo la notte prima che entrasse nelle mura una legione romana. Meglio morti che torturati o stuprati o schiavi a Roma.
A Roma e in Italia, all’epoca, il 20% degli abitanti erano schiavi,ma non pochi di loro divennero LIBERTI e spesso amici, quasi parenti del loro ex-padrone. Molti, i più colti, divennero precettori dei loro figli. Alcuni diventarono consiglieri imperiali ed ebbero posti di rilievo a corte. Penso all’imperatore Claudio, che regnò dopo Caligola e che spesso seguiva i consigli dei suoi liberti.

Prima dell’esame di maturità ero deciso, decisissimo a prendere LETTERE ANTICHE all’Università. Andavo forte in latino (non in greco), poi cambiai idea e presi Medicina. Ma la passione per il mondo romano mi è tornata ora che sono un mezzo pensionato e ho molto tempo per leggere. Un libro su Roma non manca mai tra le mie cose quando vado in vacanza e con molto piacere visito i musei archeologici. Alcuni sono piccoli, come quello di Viterbo, logicamente dedicato agli Etruschi o come quelli di Santa Maria Capua Vetere o Trevignano, sul lago di Bracciano. Un po’ deludente è stato il Museo Archeologico di Firenze,

……

entusiasmante quello di Paestum col famoso TUFFATORE, l’affresco del defunto che si getta in acqua come morendo si è gettato nell’aldilà.

Ma uno dei musei inaspettatamente più belli che ho visitato è stato il FITZWILLIAM di Cambridge e quel che mi ha entusiasmato sono stati i dipinti ellenistici sui sarcofagi egiziani degli ultimi trecento anni prima di Cristo, con i colori rosso violetto e rosso vermiglio e rosso pompeiano e le espressioni di assoluta calma e benessere e indifferenza che mai ti aspetteresti sul volto di un morente. Tanto per fare un confronto, pensate alla smorfia tragica di ansia e di dolore sul volto del soldato colpito a morte nella battaglia di Anghiari in Toscana.

Bisogna stare attenti quando si sta vicino a uno che muore perché subito prima del trapasso il suo udito si acuisce. Bisogna stare attenti a quel che si dice. E non lo si deve compatire troppo quando lo si vede che, prima di tirare l’ultimo respiro, deglutisce più volte, si inarca e inghiotte l’aria con affanno, perché in quel momento non è più cosciente. Cioè non soffre.

Da quel momento è in pace e siamo noi a soffrire per questa sia pur prevedibile ma agghiacciante realtà che quella persona cara non ci sarà più.Lui o lei non proverà più nostalgia per noi, non gli mancheremo. E già questa è una consolazione. Ancor più grande se il trapassato viene da quello che io chiamo IL TUNNEL, settimane o mesi o talvolta anni di chemio, di calvizie, di immobilità, di flebo, di paralisi, di dolori, di catetere vescicale, di ano artificiale.

……

Il morire, l’atto del morire non è nulla confronto a questo. Dovremmo tutti girare con una bella fiala di potassio in tasca da spararci in vena quando vediamo che non c’è più scampo.
Una volta un anestesista lo fece. Aveva un tumore incurabile. Invitò amici e colleghi a una festa a casa sua per salutarli, senza nulla dire, è ovvio, della prossima fine e nemmeno del male che lo affliggeva. E la notte si iniettò il farmaco. Così la sua morte fu serena.
Ci vuole coraggio per suicidarsi? Io credo che ce ne voglia molto. Un mio amico fraterno, una volta, tanti anni fa, era decisamente giù. E ha voluto fare la prova. Ha messo in un gran bicchiere cinquanta pillole di sonnifero. Poi ha scritto, come si usa fare, una lettera ai suoi cari. Non era completamente sicuro che non l’avrebbe fatto (suicidarsi), quindi, mi diceva, aveva potuto assaporare delle VERE sensazioni pre-mortali indugiando. Stranamente, e questo lo ha colpito, pensava più a quelli che odiava che non a quelli che amava. Una volta confezionato il cocktail, si è seduto comodo sulla poltrona del salotto. Sarà stata l’una di notte. La televisione era spenta, la cerimonia non doveva essere turbata. Di là c’erano la moglie e le due figlie che dormivano. Faceva tutto con molta calma, non c’era nessun pathos. Serrande abbassate, luci spente, silenzio assoluto. Come nell’Ade, a parte i lamenti dei morti.

E’ stata un’esperienza interessante, mi ha detto. Le pillole non le aveva sciolte nell’acqua però, peccato buttare via i soldi. E questo dimostra che era una *fiction.*

……

19 ALPENLIEBE "con panna" si chiamano delle **caramelle al latte,** quadrate, in vendita ovunque, identiche come gusto alle caramelle Mou, con la differenza che non sono così molli e non si liquefanno lentamente in bocca come le altre.
Le rotelle di liquirizia sono invece, ovviamente, un'altra cosa.
Ce ne sono di diversi tipi. Al supermercato trovi le più economiche, che non necessariamente sono le più scadenti. I negozianti di dolciumi dicono che le migliori siano le LEONE, ma la marca che più si trova in giro sono le HARIBO.
Mi è capitato, dopo l'operazione al cuore, di avere la pressione bassa perché prendevo diuretici per un piccolo versamento pleurico. Ogni tanto sbandavo, i miei erano preoccupati e qualcuno disse MANGIA LA LIQUERIZIA CHE TI ALZA LA PRESSIONE. Detto fatto, cominciai a comprarne e a mangiarne.
Ce ne saranno dieci tipi, forse anche di più, ma tra me e le rotelle fu amore a prima vista. Sì, infatti, anche l'aspetto mi piaceva, un rotolo nero di fieno alla Van Gogh. E poi, quel ruminarla in bocca. E come migliorava il gusto dal principio al dopo. Insomma, in neanche un mese diventai ROTELLOMANE.
Cominciai a studiare le varie marche. Nei bar e nelle pasticcerie si trovavano le più care, nei Discount le più economiche. Ma mia moglie diceva NON TI COMPRARE QUELLO SCHIFO NEI DISCOUNT! Inutile, nelle sue vene non scorreva il mio sangue ebreo, lei non badava al prezzo. A furia di abitare nel quartiere-bene era diventata come le Vignaclaresi. Rotellando, la pressione si alzava, sì, però anche il mio peso cresceva. Arrivai a 111 chili, mentre nel mese dell'operazione ero sceso a 99. Così non va,

……

pensai,ma resistere all'embargo di rotelle era dura. Tuttavia smisi. Provai a fare Pilates: 98 chili. Provai il nuoto in piscina: 95. Ma mi mancava il BIASCICAMENTO delle mie rotelle.
Cominciai a comprarle di nascosto. E a nasconderle a mia moglie. Invece che negare le corna, negavo le rotelle, figuriamoci.
Solo che non ricordando dove le mettevo, spuntavano fuori da dovunque al momento meno opportuno. Rotelle nel cruscotto della macchina, quando mia moglie controllava se avevo il libretto a posto. Rotelle tra i calzini, quando andava a vedere se erano bucati. Insomma, era per me AVVILENTE, vi immaginate un anziano chirurgo che deve nascondere le caramelle come fanno i bambini? E poi ero sempre sotto tiro. Quando eravamo in viaggio, negli Autogrill: NO, DOVE CI SONO QUEGLI SCAFFALI NON ANDARE! Quando compravamo le pastarelle per le nipotine la domenica in pasticceria, faceva gesti al titolare alle mie spalle: due dita a cerchio (= rotella) e poi scuoteva l'indice (= no).
Che vergogna….

Fu allora che cominciai a riflettere. Prima di quel tempo, se qualcuno mi chiedeva: "A quali dei cinque sensi non potresti rinunciare?" io rispondevo subito **LA VISTA.** Certo, se no da cieco avrei smesso di operare, un guaio. Però pensavo: "Così non vedrei più le belle donne e non ne rimarrei turbato…" mmmh… *ma sì, alla vista si potrebbe rinunciare*.
E poi **L'UDITO,** che brutta la vita senza musica!… Però, però, calcoliamo anche i rumori, i decibel del traffico, gli sghignazzi di quei gaudenti che a quarant'anni ancora rompono le scatole nel bar sotto casa. Ah…finalmente…LA PACE. Ma *sì, all'udito si*

……

potrebbe anche rinunciare. E poi, pensavo, **IL TATTO.** E come farei in sala operatoria, devo palpare gli organi, devo sentire i tessuti, come distinguo un tumore da una cisti da un ascesso? Un momento, però…ormai la chirurgia laparoscopica ha sfondato e con quella il chirurgo non può certo sentire al tatto gli organi o le lesioni*. Ma sì, al tatto si potrebbe rinunciare.*
E poi **L'OLFATTO,** è importante sentire l'odore di bruciato per accorgersi che sta per scoppiare un incendio! Eppure, quando siamo raffreddati non casca il mondo e poi che bello, non sentire più la puzza. *Ma allora sì che si può rinunciare all'olfatto.*
E dopo, eccolo, c'è il **IL GUSTO.** AIUTO, NON POTREI PIU' SENTIRE IL SAPORE DELLE CARAMELLE MOU E DELLE ROTELLE DI LIQUIRIZIA. *No,*no*, senza il gusto non si può più vivere.*

Parlando seriamente, chi ha scritto le cose migliori sui cinque sensi è stato Italo Calvino, ma, purtroppo, la morte gli ha troncato l'opera. Il suo libro è uscito incompleto e postumo, con il titolo "SOTTO IL SOLE GIAGUARO". La prima cosa da ammirare in quest'opera è che l'autore ha scelto di esordire con uno dei sensi a cui si tende a dare meno importanza, non ha cominciato con la VISTA, che nessuno si sognerebbe mai di poter perdere, pensarsi cieco sarebbe terribile per chiunque, bensì con l'OLFATTO, proprio il senso che appare il meno importante , il meno essenziale. Io ho un amico che è stato operato per poliposi nasale e non sente più gli odori. Beh, ne abbiamo parlato… vive una vita normale.
Il libro inizia con tre racconti brevi sull'olfatto. Il primo è delicato e gentile. Il secondo e il terzo sono oscuri, notturni, cupi,

……

inquietanti. Il tema è: come ritrovarsi dopo essersi perduti? Odorandosi. E, dopo l'olfatto, Calvino passa al GUSTO. E racconta una storia di **cannibalismo di coppia**, così originale che il lettore pensa: "Ma questa come gli è venuta?". D'altra parte stiamo parlando di un quasi-Nobel, di colui che ha scritto *Il cavaliere rampante* e *Le città invisibili.* Infine, ultimo racconto: L'UDITO, che parla di un re tiranno, uno al potere da vent'anni come Putin, seduto sul trono al centro del suo palazzo, che è diventato sordo ed è convinto che intorno a lui si stia preparando una congiura…gli pare di leggere nei movimenti delle labbra dei suoi ministri e dei suoi cavalieri. Ricorda l'AUTUNNO DEL PATRIARCA di Marquez.

Ma, un passo indietro, il pezzo forte è IL GUSTO.

Un uomo e una donna stanno insieme da anni, un rapporto quasi spento, routinario, minimalista. Ebbene LEI gli fa un proposta, per cercare un recupero (così pensa lui…), gli propone un viaggio esotico. Gli fa "Caro, andiamo in Messico!". I DUE PARTONO.

Lui è speranzoso. Lei ha già deciso che fare per sbarazzarsene.

E qui non dirò più nulla, neanche sotto tortura, neanche se mi regalate un chilo di rotelle, perché voglio spingervi a leggerlo questo libro e non vi tolgo quindi il gusto della sorpresa.

SOTTO IL SOLE GIAGUARO di ITALO CALVINO.

……

20 Vi piace il mare? Sì? Ma se vi presento il mio amico Bruno e gli fate la stessa domanda, beh… mettetevi comodi, fatevi un caffè doppio, cancellate gli impegni del mattino, quelli del pomeriggio e quelli della sera. Se fumate, preparatevi un pacchetto intero, magari due. Una bottiglia di vino o di liquore. Un po' di musica. E poi armatevi di tanta tanta pazienza.

Se potete procuratevi un cartina dell'Italia. Vi potrebbe servire.

Bruno invece non ha nulla in mano perché ha tutto in testa.
Al mare ci andava da bambino, era figlio di un ufficiale e dunque poteva usufruire di quei Soggiorni Estivi a costo ridotto riservati a Esercito, Finanza, Carabinieri. Erano in bei posti, San Remo, Cecina, Milano Marittima,Rifreddo, Colle Isarco (non c'era solo mare, anche montagna). Duemila lire al giorno per chi di stipendio mensile ne prendeva centosessantamila. Si parla degli anni 50 e 60. Accettabile.

Bruno era un bambino un po' viziato, dalla madre soprattutto. Era inquieto, a suo modo spiritoso, non molto obbediente. Il suo rapporto con l'acqua, che procedeva bene in una scuola di nuoto a Napoli, s'incrinò quando, dopo un mese trascorso a casa malato, il ragazzino più o meno decenne, al rientro in piscina fu trattato come gli altri, che un mese a casa non c'erano stati e fu buttato nell'acqua da un blocco di partenza che a quell'età, gli pareva alto come un albero. Non l'aveva mai fatto e accusò il colpo. Dimenticò la piscina, l'acqua e il mare e andò in vacanza sulle Alpi e sull'Appennino Lucano. Divenne grandicello, aveva dodici anni, e si avventurava con la famiglia in viaggi che

……

parevano trasmigrazioni di nomadi. Quando abitava a Napoli si andava in vacanza a Colle Isarco, oltre Bolzano, quasi al Brennero. Aveva dodici anni e quindi si supponeva aiutasse il padre a caricare le valigie sul tetto di una vecchia Primula, la macchina di famiglia. Intontito dal sonno, di primo mattino, si beccava in faccia i ganci delle corde che il padre gli tirava dall'altro lato della macchina, per cui partiva sempre con qualche ferita fresca disinfettata "per carità, mamma!" con acqua ossigenata e non con alcool perché non bruciasse.
Partiva con padre, madre, due fratelli piccoli,la nonna paterna, soave creatura, e la cameriera. Macchina gremita e, tra i bambini che dovevano ogni tanto fare la pipì,la nonna che soffriva il mal d'auto e il padre che ogni ora si doveva prendere un caffè, i loro viaggi duravano dall'alba alla sera tardi, anche perché all'epoca non c'erano autostrade e si dovevano fare tutti i passi di montagna, come Radicofani, la Futa e così via.
Ma al mare a un certo punto si tornò e Bruno dovette riprendere dimestichezza con l'acqua, prima con esitanti approcci, poi con più foga e infine con l'abitudine di fare bagni lunghi due ore, con la madre sulla riva che urlava "Bruno! Bruno! Esci dall'acqua!" finchè i vicini di ombrellone,per mettere fine a quello strazio, non si gettavano in acqua in quattro per prendere ciascuno un arto del ribelle nuotatore e riportarlo a riva.
Talvolta si univa alla compagnia anche la coppia dei nonni materni, col nonno generale che era facile agli scatti d'ira durante i pasti per un sia pur minimo ritardo del cameriere. Sbatteva con violenza il pugno sul tavolo, attirando gli sguardi di tutti i vicini e

……

anche dei lontani e mortificava il padre di Bruno, che al contrario del suocero, era di carattere schivo e indole molto pacifica, benché facesse l'ufficiale. Bruno aveva forse qualche rotella che non funzionava perché a tredici anni, insieme a un amico di sedici ma comandando lui il gioco, a mezzanotte scivolava da sotto alle coperte nello stabilimento balneare militare di Cecina e si avventurava, in piena notte senza luna ,sulla statale che portava a Firenze. I due camminavano sul ciglio della strada e, quando passava una macchina o un camion, Bruno crollava a terra all' improvviso e giaceva immobile, fingendo una sincope.
In genere la macchina inchiodava di colpo e caricava i due ragazzi per portare lo svenuto all'Ospedale. Senonchè Bruno prontamente si riprendeva e a quel punto i due, o scendevano e se ne tornavano al Soggiorno Militare, oppure chiedevano un passaggio per Grosseto o qualsiasi altra località distante un po' di chilometri, così, per il gusto di viaggiare *on the road*. A notte fonda o all'alba,a seconda delle opzioni, se ne tornavano all'ovile fieri ed eccitati, pronti a vantarsi con gli amici il dì seguente.
Con la prima adolescenza vennero i tempi dei rapporti con l'altro sesso, non fisici, per carità, all'epoca non era come oggi che i quattordicenni fanno le orge e le mettono su YU-TUBE, ma di imbarazzato corteggiamento. Si faceva il ballo della mattonella sulla rotonda vicino al mare, spesso sotto gli occhi vigili dei genitori, erano i tempi Pino Donaggio "Ti voglio cullare, cullare,sull'onda del mare…"e talvolta qualche innocente bacetto al buio ci scappava.
Bruno purtroppo, per una cattiva abitudine dei genitori, arrivava

……

allo stabilimento balneare con un paio di giorni di ritardo quando spesso le coppiette dei ragazzini si erano già formate, per cui già un po' timido di suo, girellava senza costrutto intorno a questa o a quella. All'epoca si aumentava l'età, di poco,al massimo un anno, ma aveva notato che anche quel poco serviva a qualcosa e dava maggiori chance di rimorchio, se così vogliamo chiamare quei timidi approcci, in un' Italia non ancora trasgressiva.

Tutto questo vi racconterà Bruno se gli avrete fatto la domanda:"Ma a te piace il mare?", per cui, essendo la conversazione (o meglio il monologo) con queste descrizioni dei tempi giovanili già durata un paio d'ore, troverete una scusa per lasciarlo alle sue rimembranze. Senonchè a quel punto lui ci avrà preso gusto e insisterà per raccontarvi quando e dove ha cominciato a fare pesca subacquea e racconterà di quando, a sedici anni e in posti ben più esclusivi di Cecina, ovvero all'isola della Maddalena in Sardegna, si dilettava con pinne, maschera e fuciletto a far fuori dei poveri pesciolini che, essendo troppo piccoli per essere mangiati o fieramente esibiti come trofeo, finivano di nuovo in acqua con le budella squarciate.
E, già che c'è, Bruno vi racconterà anche di quella prima volta in cui ha provato a pescare con la lenza al Club Mediterranèe di Caprera, quando aveva una figlia piccola ed era già separato e tirerà fuori dal portafoglio una foto in cui si vede lui che, sulla punta dell'amo,esibisce fieramente un povero pesciolino strappato all' ondeggiare della risacca contro gli scogli. Quando poi Bruno vi dirà:"Ma adesso mi piace il lago. Vuoi sapere perché?" voi sarete talmente annoiati dai suoi racconti che

……

tirerete fuori il cellulare, spegnerete l‘ennesima sigaretta e direte: “Oddio, mi sono dimenticato, ho un paziente che da un’ora mi aspetta in ambulatorio. Scusami tanto,ma sai,devo proprio andare”. E ,mentre ve ne andate, guardandolo, lo vedrete che punta in alto lo sguardo trasognato e muove la bocca, come se stesse continuando i suoi racconti da solo, per il gusto di rivedersi più giovane, per tenere più distanti la vecchiaia e la morte.

……

21 Da decenni sono costretto, come i tre quarti degli italiani, a fare le vacanze in agosto. Stavo per scrivere ANDARMENE in agosto,ma il fatto è che in questo mese tutti partono,si muovono,trasformano le strade in una bolgia con file chilometriche, sapete, come quelle che aprono OTTO E MEZZO di Fellini o WEEK-END di Vadim, per cui non conviene mettersi in viaggio.
La temperatura di Roma sfiora i 40 gradi, ma la mia clinica ai Parioli chiude per un mese e anche alla Cobellis di Vallo della Lucania i pochi ricoverati che restano sono i vecchietti scassati che i parenti non possono lasciare a casa da soli e quindi li parcheggiano in ospedale, poverini. Le giornate sono torride e lunghe, uno sognerebbe la Norvegia o la Scozia, se non fosse che per andare da quelle parti si passa dall'aeroporto di Fiumicino ingolfato di voli e di passeggeri che bivaccano.
Una crociera? Per carità. Quelle nel Mediterraneo sono gremite e gettonate, stai sempre in mezzo alla gente, quelle sul Baltico partono da città del nord Europa che devi comunque raggiungere in aereo nel mese in cui caldo, folla e scioperi sono lì ad aspettarti. Era molto meglio da bambini, quando ancora non si era insofferenti a tante cose, la vita scorreva più liscia e, durante le vacanze, non avresti neppure saputo dire se era giugno luglio agosto o settembre.

E allora, per chi ha una casa al mare, la scelta è obbligata.
E' lì che si va, volenti o nolenti.
Senonchè, essendoci il pienone nelle case intorno, sulle spiagge e nei campeggi in pineta, chi patisce la calca soffre. E' in agosto

……

che i tagliaerba fanno su e giù per tutto il giorno con il loro fastidioso ronzio, è in agosto che venerdì, sabato e domenica i giovani danno le feste nei giardini delle case o, come più pomposamente le definiscono, nelle ville, uguale musica a palla e urla (invece di conversazione) per soverchiare la musica a palla. Uno allora si deve mettere i tappi oppure dormire nello scantinato dove al posto del rumore c'è l'umidità.
E questo vale per la notte.
Di giorno c'è poca scelta. O te ne vai al piccolo circolo del golf, tracciato a nove buche, quindi gremito dai giocatori villeggianti, i quali ovviamente giocano quando la temperatura si fa non dico più fresca ma meno canicolare, dopo le cinque del pomeriggio. E se è così, t'intruppi nella massa, aspetti mezz'ora prima di ogni tiro, ti deconcentri, giochi da far schifo e quindi torni a casa scontento. OPPURE SFIDI IL SOLLEONE e vai in campo quando ci sono 32 gradi e meno gente oppure 35 gradi e poca gente oppure 38 gradi e nessuno, nemmeno uno che, se svieni per un colpo di sole,ti porta in salvo alla *Clubhouse*.
Che non dovete immaginare con confortevoli interni e aria condizionata, no. Poiché il circolo stava fallendo, non è altro che un capannone di zinco arroventato dal sole d'agosto, dove le impiegate supplicano pietà ogni volta che chiedi loro qualcosa, perchè per venirti incontro si dovranno spostare dal fresco dei ventilatori a pale.

MA DAI SU, VIENI IN SPIAGGIA, LO SAI CHE SULLA RIVA DEL MARE FA PIU' FRESCO! mi dice mia moglie quando sono le 11.
Allora tu ci caschi e ti metti in macchina con lei. E così ti becchi la

……

prima arroventata del giorno perché la macchina è parcheggiata al sole, che ci picchia sopra dalle cinque del mattino. Poi breve (per fortuna) tragitto verso quello stabilimento che lei ha scoperto, dove va poca gente, l'acqua del mare è pulita, si vede il promontorio di Ansedonia in lontananza e, se non c'è foschia, anche l'Argentario e l'isola del Giglio.
Detto così suona bene… ma in pieno agosto tutto si sovverte. Allo stabilimento c'è una sdraio per metro quadro, i bambini non vanno a scuola e quindi sono lì che rompono litigandosi la paletta e il secchiello, l'acqua del mare sembra quella di uno stagno, i promontori non si vedono perchè c'è quel cielo color latte che simula foschia e non lascia vedere in lontananza, la brezza promessa è interrotta da centinaia di corpi abbrustoliti, le mogli litigano coi mariti, i nipoti litigano con le zie, i bagnini e i camerieri così sofferenti, che non osi nemmeno chiedere nulla. Se per caso ti andasse di mangiare un pescetto arrosto sono rimaste solo le insalate di mare perché c'è il pienone di Ferragosto, i trenta metri arroventati che ti separano dalla tua macchina nel parcheggio ti sembrano una Via Crucis, la portiera da cui si sale in macchina è bloccata da quella del vicino,per cui entri dall'altra parte e ti tocca fare L'UOMO RAGNO finchè ti prendi una botta di volante sullo sterno.
Insomma, per citare il titolo di un libro di Bruce Chatwin, CHE CI FACCIO QUI? ci si chiede. E quando si arriva a casa alle cinque del pomeriggio, vorresti che fossero già le tre di notte, in modo da essere in pieno sonno,perché ti attende, per cena, o un po' di prosciutto e mozzarella, ovviamente non di bufala, il pane

……

raffermo del giorno prima perché oggi è domenica, frutta avvizzita dal caldo che neanche il frigo riesce a restaurare, televisione insentibile perché c’è la vecchia sorda nella casa (villetta?)di fronte che tiene il volume al massimo. Né io né mia moglie osiamo dire:”Si va a cena fuori?” perché già sappiamo che troveremmo un ristorante simile a un girone dantesco col clamore della gente che trapassa perfino i tappi di cera nelle orecchie.

……

22 Per fortuna ci sono LE TERME DEI PAPI di Viterbo, dove una coppia di amici va almeno una volta a trimestre. Si chiama "Pacchetto prendi tre e paghi due". Si arriva il martedì, quando la grande vasca termale (la più grande d'Italia) è chiusa ai bagnanti perché l'acqua va cambiata una volta a settimana e quando arrivi nel vialetto che la costeggia vedi enormi schizzi che fanno pulizia. E si riparte il venerdì.
Michelangelo e Dante Alighieri sono tra i personaggi che si sono bagnati in queste acque. Non queste dello stabilimento, che è stato aperto negli anni venti, ma in quelle che sgorgano più in alto e arrivano qui.Ci sono tuttora e si chiamano Acqua Bullicante. Lì ci si ferma con la macchina e si va a mollo gratis, ma c'è sempre il pienone.
I nostri amici si fermano quindi in hotel tre notti, ma ne pagano due perché il martedì la vascona è impraticabile. In compenso possono fare altre cose: L'*Hydrosound*, che è una piscina coperta da dove flussi veloci e molli ti schizzano il corpo e poi, quando si spengono, sott'acqua comincia una musica celestiale e tu ti puoi mettere a pancia in aria e orecchie sott'acqua a guardare un quadrato di stelle finte e se le conti scopri che sono più di cento. Finito questo, c'è il Percorso Vascolare, che ti fa calpestare pietre levigate e tonde e ti schizza le gambe d'acqua calda e fredda, il che fa bene alla circolazione. Il giorno dopo si può andare nella megapiscina dove ahimè non si sta da soli, ma in compagnia di viterbesi, che vengono da lì vicino, e di romani che un pullman carica a Roma e scarica qui alle Terme. I miei amici evitano accuratamente la domenica perchè la vasca diventa una bolgia,

……

quasi non c’è posto nemmeno stando in piedi, e sì che misura cento metri per cinquanta.
I miei amici sono benestanti e vogliono trattarsi bene, quindi prenotano anche singoli massaggi. Ce n’è di tutti i tipi. Linfodrenante. Fisioterapico. Ayurvedico. Olistico. Rilassante. Aromatico. Varrebbe la pena farseli tutti, comunque se ne fanno bastare un paio perché costano cinquanta euro l’uno. In Turchia, nell’*hammam*, sì che ti puoi sfogare di massaggi perchè costano l’equivalente di venti euro. Solo che, se ti capita un massaggiatore nerboruto, quello potrebbe essere l’ultimo massaggio della tua vita,perché le vertebre di un anziano occidentale, in mani turche, sono a rischio di frattura.
Anche in Vietnam, parlo di Hanoi, i massaggi costano poco, sono sempre donne quelle che li fanno e loro di certo non ti rompono le ossa, anzi sono fin troppo garbate. Una volta su tre, alla fine, la signora o signorina ti offre l’opzione di un finale erotico, che si può o accettare (e allora ci sarà un supplemento) oppure rifiutare (e allora amici come prima). Sì, il famoso *sex massage…*
I miei amici che vanno alle Terme di Viterbo non hanno gli stessi gusti in termini gastronomici, perché lei la sera va al ristorante mentre lui, essendo un po’ tirchio, paga la mezza pensione e per cena consuma in camera pane, formaggio, arance e uova sode .
In compenso la sua colazione è davvero frugale: latte, pane, marmellata e yoghurt. La moglie invece è una buona forchetta e sarebbe meglio se non lo fosse perché è alquanto rotonda e, non essendo alta, la rotondità si nota. Ma per il resto è una persona soave, servizievole e molto generosa. Se un’amica si ammala la va

……

a trovare ogni giorno, a casa o in ospedale e fa lunghe telefonate di conforto a chi di conforto ha bisogno. Io invece al telefono ora sto pochissimo, anche con mio figlio a cui voglio tanto bene. Al contrario,quando avevo dai venti ai quarant'anni e volevo rimorchiare una donzella, ero capace di fare telefonate interminabili, perché le donne mi dicevano MA CHE BELLA VOCE CHE HAI, per cui tentavo di conquistarle al telefono, facendomi sentire, prima che mi vedessero e restassero deluse.
Che altro fanno i miei amici alle Terme di Viterbo?
Beh, talvolta si sdraiano insieme vicinissimo alle fonti, dove l'acqua scorre bollente d'estate e caldissima d'inverno. Se non ti prende un colpo al cuore, pare faccia molto bene alla pelle e alle articolazioni. La signora della coppia di cui vi parlo, quelli del FAI TRE E PAGHI DUE è un lettrice accanita. Visto che cena da sola, senza marito, legge il suo libro anche al ristorante, tanto che a volte non saprebbe neppure dire che aspetto abbiano i commensali intorno a lei. Ama la pittura, stravede per Caravaggio e per i pittori del Rinascimento.
L'albergo Niccolo' V (un papa) è un quattro stelle e quindi costicchia, ma i nostri due amici, ad ogni cambio di stagione, la visita alle terme dei Papi non se la fanno mai mancare.
Lui fa il chirurgo vascolare e lei l'insegnante.
Il marito è un donnaiolo è ha scoperto che il figlio più piccolo, ventenne, è *gay*: è rimasto talmente male che da allora, e sono passati molti mesi, non è mai riuscito a parlarne con la moglie. Anche per lei è stato un trauma, ma era il figlio preferito, quello con cui parlava di più, e allora s'è fatta forte e si è rassegnata

……

all’idea che passi il week-end col fidanzato.
Pensare che da noi si festeggia il GAY PRIDE, mentre nello Yemen e in diversi altri paesi gli omosessuali sono condannati a morte.
Una volta operai una ragazza di vent’anni. A quattordici scoprì che il padre era diventato trans e si vestiva da donna. Lei lo chiamava papà, ma , esteriormente, aveva due mamme. Ancora più clamoroso fu quel che accadde dopo un paio d’anni. La madre (la ex-moglie) diventò lesbica e si mise con una donna. I genitori sono ovviamente separati, ma hanno entrambi un buon rapporto con la figlia. Senonchè mesi fa le ho chiesto MA TU CE L’HAI IL FIDANZATO? E lei mi ha risposto NO, PERCHE’ ANCORA NON HO CAPITO SE MI PIACCIONO I RAGAZZI O LE RAGAZZE.
Brrrrrrr, che confusione!

……

23 Oggi si torna a Roma, la mia adorata città (sarcastico).

Non ho nulla da fare se non controllare le diapositive per un convegno che si terrà in nord Italia i primi di ottobre. E' tanto che non vado a parlare a un congresso e, devo dire la verità, sono un poco, non preoccupato…quello sarebbe troppo… ma infastidito per l'impegno e curioso su come andrà a finire. Quattro ore starò al congresso e otto in viaggio, sarò già ripartito quando faranno la cena sociale, una delle cose che meno gradisco perché in genere si tratta di interminabili pasti. Sei fortunato se ti capita a fianco un amico. Pur essendo in Italia, è un convegno internazionale e si parlerà in inglese. Il mio è un po' arrugginito, farò a casa una parlata di prova, anche per non sforare i tempi.
E' una società scientifica fondata da italiani e australiani con un presidente turco. Ci sarà una discreta partecipazione dall'Australia, dove sono stato una volta a quarant'anni e dove non tornerei manco se mi pagassero, per quanto fu pesante il viaggio: 23 ore di cui 19 di volo, con soste in India e a Singapore. Mai sentita una umidità come a Singapore, sembrava che la terra fumasse.

Capitò un imprevisto durante il volo di andata tra Roma e Nuova Delhi. A pochi posti dal mio sedeva un ragazzo un po' panciuto, sarà stato un sedicenne. Lo vedevo rosso in viso e sofferente. A un certo punto i suoi genitori chiamano le hostess. Ne arrivano due, molto efficienti. Il volo era della Qantas Airlines. Stanno un po' vicino al giovane, fanno domande ai suoi, io me ne sto defilato. Mi chiedo:"Ma cosa avrà?" e non mi viene nessuna ispirazione. Si sa, i chirurghi sono un po' ignoranti, di medicina

……

interna e malattie infettive non ne capiscono molto, non parliamo poi di otorino,oculistica e simili. Sono lì che brancolo nel buio, quando una delle hostess alza la testa e chiede forte: “C’è un medico?”,in inglese ovviamente. Io mi ritiro nel sedile, mi rattrappisco per passare inosservato. Non ho la minima idea di cosa abbia quel ragazzo e voglio evitare una brutta figura. E poi penso: ci sarà un medico su un Jumbo pieno di gente.
Invece no, non si presenta nessuno e allora comincio a sentirmi in colpa. Un po’ lo guardo, lo studio, e’ a tre metri da me, ma nulla mi viene in mente di plausibile.
Alla fine i parenti ed altri passeggeri cominciano a parlottare tra loro, finchè una delle hostess dice: MA NON AVRA’ UNA APPENDICITE? Beh, una appendicite, santo cielo, sì che sono in grado di diagnosticarla, ne ho operate un bel po’. Allora tiro su la mano. SONO UN CHIRURGO dico , mi alzo e mi avvicino al ragazzo. Mi chino su di lui, palpo la fossa iliaca destra, che in chi ha l’appendicite è in genere molto dolorabile, ma il giovane si lascia premere forte senza lamentarsi. Continuo, già che sono lì, a palpare l’addome. Niente, non viene fuori niente. “Mi arrendo” penso e dico al gruppetto di parenti, hostess e passeggeri che ci avevano circondati: UN’APPENDICITE NO, NON CE L’HA, DI QUESTO SONO SICURO.
E’ stata la prima e unica visita in volo del chirurgo viaggiatore. Intanto l’aereo aveva cominciato la sua discesa su Nuova Delhi e la famiglia del ragazzo aveva deciso,anche su pressante consiglio del personale che non voleva grane in volo, di scendere e farsi portare in un ospedale indiano. E lì il povero malato scese coi

……

genitori. Dopo il decollo, una hostess mi venne incontro sorridente e mi fece segno di alzarmi e di seguirla.
Mi portò nello spazio “hostess e stewards “ dove preparavano la roba da bere e da mangiare. Trovai altre due ragazze e mi offrirono una coppa di champagne, ringraziandomi per quel (poco) che avevo fatto. Una di loro mi disse che il ragazzo era stato visto dal medico di servizio all’aeroporto, avvertito via radio, e si era ipotizzata una MONONUCLEOSI. Beh, non ero tenuto a capirlo… certo che se gli avessi palpato i linfonodi del collo avrei anche potuto azzardare la diagnosi.

Questa fu l‘avventuretta che mi capitò volando in Australia. Sbarcai a Sidney, la destinazione finale di quel volo, anche se l‘impegno di lavoro era un congresso a Melbourne. Mentre l’aereo stava per atterrare sorvolò la baia di Sidney. Era pieno inverno e quel che vidi con iniziale meraviglia fu un surfista, coraggioso perché era a tre chilometri alla riva, che navigava tranquillamente sulle acque verso la Opera House, un magnifico palazzo per concerti, il simbolo di Sidney. GIA’ pensai MA QUI E’ ESTATE ! e mi preparai mentalmente a passare del tempo piacevole in quella città, perché al congresso ancora mancavano tre giorni.

Questo fu il mio primo contatto con l’Australia,il secondo fu più prosaico perché nella camera del mio albergo, che era un buon tre stelle e non certo una topaia da lupanare, trovai in bella mostra sul tavolo un opuscolo sulle bellezze della città.
“Bene, me lo guardo” pensai “magari c’è un giro in barca della baia “. C’era sì anche quello, con una breve lista di ristoranti e

……

altre amenità tipo negozi e qualche museo, ma la gran parte del libretto era dedicata ad altro. E per la precisione c'erano almeno venti fogli patinati a colori, ognuno con raffigurata una BELLA RAGAZZA SEMINUDA che guardava il lettore con espressione intrigante. Era il giro di escort, quasi tutte bionde, di cui disponeva quell'albergo.

Sarebbe stato facilissimo e forse anche naturale scegliere la più carina , farmela chiamare e accettare il benvenuto. Ma non lo feci, fui severo con me stesso, non mi volli concedere lo svago.

IL SOLITO BACCHETTONE…

La mia Australia non finì col Congresso di Melbourne, perché chiesi a un amico chirurgo, John Mc Leish "Essendo Italiano, mi conviene andare a vedere la barriera corallina a Brisbane o il deserto ad Ayers Rock?" **IL DESERTO !** rispose lui senza incertezza. "Di bel mare ne vedrai in Italia a volontà".

VERO pensai e partii per Adelaide, pronuncia E'dled, dove visitai un ricercatore che faceva studi simili ai miei (sulla peristalsi intestinale) e fui molto ben accolto. E poi da lì la GRANDE AVVENTURA: UN GIORNO E UNA NOTTE SU UN PULLMAN DI LINEA FINO AL CENTRO DELL'AUSTRALIA.

Non era pieno, trovai subito un posto vicino al finestrino per cui mi gustai per un'ora un tramonto su un orizzonte così vasto e piano che non mi ricordava nulla del genere in Italia. Il pullman era per un terzo un SUV e per un terzo un camion. Davanti aveva due rostri più acuti che arrotondati per proteggersi dagli animali vaganti. Capii dopo molte ore che avrebbero fatto una strage di

……

canguri. Per via del caldo i due autisti baffuti, vestiti con divisa militare color kaki, avevano pantaloni corti. In testa cappelli tondi a tese larghe. Sembravano ufficiali delle truppe coloniali nella seconda guerra mondiale. Sul pullman molti posti vuoti e una ventina di persone, forse meno, della più svariata umanità. Una bella trentenne col figlio già ragazzo, raggomitolata in uno scialle e carica di tristezza. Vicino a lei una signora più anziana che le assomigliava, penso fosse la madre. Qualche uomo isolato qua e là. Altri con la famiglia. Una procace, diciamo robusta ragazza sui ventisette, biondissima, in jeans e giubbetto.

Mi addormentai alla fine del lungo tramonto, col cielo ormai nero. La strada era a pezzi sterrata e circondata da dune di sabbia. Ogni tanto un colpo sui rostri anteriori faceva pensare a un canguro di meno sulla terra. E infatti ne vidi diversi dei poveri animali, gli occhi scintillanti, l'espressione impaurita, che volevano scappare ma al contempo erano attirati e abbagliati dai fari del pullman. Mi ricordai la strage degli armadilli ai lati delle autostrade americane, quando andavo a congresso di New Orleans della Società Americana dei Chirurghi Colorettali.
A un tratto il pullman australiano, in piena notte, si fermò di colpo. "Un guasto" mormorava qualcuno. Uno due alla volta i passeggeri cominciarono a scendere, erano infreddoliti e assonnati. I due autisti erano già a lavoro per riparare qualcosa che si era rotto, quando scesi anch'io. Alzai la testa, in cielo brillavano le stelle. Milioni di stelle, ma c'era qualcosa di strano in quel cielo. Andai a cercare il Carro dell'Orsa, non si vedeva. Possibile? In quell' istante mi sentii posare una mano sula spalla e

……

mi voltai. Era la ragazza triste, il suo bambino era rimasto a bordo con la nonna. “Tu non sei australiano, vero?” mi chiese “No” feci io “Vieni dall’Europa?” “Sì, dall’Italia” “Si capisce da come guardi le stelle, meravigliato. QUESTA E’ L’ALTRA META’ DEL CIELO”.
“Vero” pensai io, ecco perché non trovo i soliti punti di riferimento. Allora lei alzò una mano e cominciò a indicarmi le stelle e le costellazioni, a dirmi nomi per me esotici, qualcuno già sentito, la Croce del Sud, molti non ancora. Parlammo finchè il guasto del pullman fu riparato e ci rimettemmo in viaggio.
Il figlio e la madre dormivano e lei venne a sedersi vicino a me. “Mi chiamo Susan” disse “e vado a Coober Pedy”. Mi raccontò di questo paese strano, nato perché c’era l’opale, una pietra preziosa. Da tutta l’Australia venivano a scavare per trovarla. Era la meta di gente strana, gente che aveva ricordi da dimenticare o fallimenti da rimediare , che voleva rifarsi una vita, con l’illusione di cambiare il suo destino, come i cercatori d’oro in America un secolo prima.
Io gli raccontai chi ero e cosa facevo e dove andavo.
Venne l’alba, avevo dormito un paio d’ore. Il pullman ora andava veloce, la strada era più liscia. Intorno deserto e nient’altro. Saranno state le sei, quando vidi in lontananza una serie di colline, anzi meglio di coni di terra smossa, alcuni enormi come un palazzo, altri piccoli come una persona, sembrava un quadro surrealista di Tanguy. Susan si mise seduta dietro di me e cominciò a spiegare: “Vedi, quelli sono mucchi di terra spalata o a mano o da grandi buldozer, scavano la terra in cerca dell’opale. E poi, in quelle fosse, costruiscono le loro case, le chiamano *dog-*

……

house, alcune più grandi, altre come dei pollai e lì vivono, di notte dormono di giorno scavano. Quando hanno trovato abbastanza opale se ne vanno. Ma alcuni ci restano a vita, non smettono mai di scavare. Scavare è come una droga. E poi dove vanno? Non da dove sono venuti, perchè molti hanno alle spalle storie scabrose, da dimenticare". "Chissà qual era a sua" pensai, non ci voleva troppo a capirlo, un matrimonio fallito e poi la povertà.

I mucchi di terra s'ingrandivano, si avvicinavano perché il pullman si dirigeva verso di loro. Sarebbe stata quella la sua prima fermata. Alcuni passeggeri cominciavano a prepararsi a scendere. Susan era tornata dal figlio e lo aveva svegliato. La madre dormiva ancora. Mezz'ora, poco meno, e arrivammo in una desolata stazione di autobus.
Il pullman si fermò e le porte si aprirono.
COOBER PEDY! disse forte uno degli autisti. Poi scese,che c'era roba da scaricare anche dal bagagliaio. Susan fece scendere la madre e il figlio, poi si sedette vicino a me per l'ultimo saluto. "Sai, mi piacerebbe scendere con te"le dissi e mi immaginavo il mio viaggio spezzato . Lei mi disse "Vieni, ti ospitiamo, resti quanto vuoi" "Why?" le chiesi io."**WHY NOT?**" rispose lei. Poi mi diede altri minuti, l'opportunità di scendere con lei. Pensai all'aereo prenotato da Ayers Rock per il ritorno a Sidney. E poi a quello per Roma. Non ne fui capace.
Quando il pullman ripartì,Susan alzò un braccio e mi fece ciao con la mano per l'ultimo saluto. Rimase ferma così, a lungo. Da lì non la vedevo, ma immaginai la sua faccia che tristemente sorrideva.

……

24 Il mio amico Gustavo fa il maestro di golf a Casteldardi, un circolo fra le colline toscane, sulla strada da Massa Marittima a San Gimignano. Pare che a San Gimignano abbiano arrestato degli agenti di custodia nel locale carcere perché torturavano i detenuti più irrequieti. Beh, solo pochi li "torturavano". Diciamo che molti li maltrattavano e facevano degli scherzi che somigliavano a sevizie. Me ne venne in mente una che si faceva altrove, negli USA, e cioè infilare nel retto del torturando delle calze da donna con dentro topini, che appena al caldo, cominciavano a rosicchiare la mucosa intestinale del malcapitato. D'altra parte, guarda caso, proprio a San Gimignano c'è il famoso MUSEO DELLA TORTURA, in cui gli agenti, alcuni dei quali Gustavo lo conoscono bene perchè sua sorella ne ha sposato uno, passavano in rassegna i diabolici macchinari.
Uno è un armadio alto due metri e stretto mezzo con l'interno tappezzato di chiodi arrugginiti. Si fa entrare la vittima nell'armadio e poi si chiude lo sportellone anteriore, anch'esso pieno di chiodi, dopo di che ci si bea scuotendo l'armadio e ascoltando le urla dell'infilzato che sta dentro. Se lo avessero fatto ai carcerati sarebbero morti o dissanguati per il tetano causato dalla ruggine dei chiodi. Chiodi oltremodo appuntiti, come sentì la stessa Maria, sorella del maestro di golf, una volta che, visitando il museo col marito secondino, provò lei stessa a toccarne qualcuno, quasi si feriva. La seconda tortura era quella del vero e proprio impalamento. La facevano i Saraceni, ma era troppo atroce e finiva puntualmente con la morte del torturato, le cui budella danzavano nell' aria ad ogni raffica di vento.

……

Molte delle malefatte messe in opera sui carcerati fecero inorridire gli stessi giudici, che pur ne avevano viste e sentite di cotte e di crude. Ci furono dei malori tra il pubblico durante il processo, per cui le giudici donne vennero esentati in quanto ritenute più sensibili. Il cancelliere però fece notare a suo fratello, una volta tornato a causa in una pausa del processo,che secondo lui le giudici donne non di rado avevano più fegato degli uomini. Le sevizie minori in prigione invece non si contavano…. C'era un carcerato che spesso bestemmiava , per cui i secondini lo costringevano a sentire le puntate di Radio Maria.
Uno dei secondini una sera raccontò alla moglie di questi eventi. Lei ne fu talmente raccapricciata che chiese la separazione. In casa non disse nulla,semplicemente andò a parlare con l'avvocato e gli chiese di inviare per posta al marito la richiesta di separazione. Aveva paura delle sue reazioni, sapendolo così violento. Con la scusa che doveva andare a trovare la madre malata, uscì da casa e non ci tornò più. Naturalmente il giudice, venuto a conoscenza delle torture inflitte dal marito ai carcerati, gli tolse l'affidamento dei figli. Il secondino, che si chiamava Alvaro, andò in depressione, al punto che volendosi punire per aver scioccamente perso la moglie che amava, chiedeva ai suoi colleghi di torturare anche lui insieme ai carcerati. Cosa che loro evidentemente non fecero, finchè lui, per la rabbia di non essere ascoltato, staccò a morsi l'orecchio a un collega. Per questa intemperanza fu processato e mandato in un manicomio criminale.
L' atmosfera nel carcere di San Gimignano si era fatta di mese in

……

mese più pesante. Anche se la legge tende a schierarsi dalla parte dei secondini, tuttavia alcune delle atrocità commesse erano così gravi che la prigione fu temporaneamente chiusa. Problema non da poco perché molti reclusi, che ormai erano prossimi ad aver scontato la pena, furono liberati in anticipo, data la carenza di posti in altre istituzioni carcerarie.
Avvenne allora che si trovarono liberi nel paese di Castedardi sia gli ex prigionieri torturati che i loro aguzzini a piede libero in attesa di processo. Questo generò un clima di tensione permanente che si ripercosse sul circolo del golf.
Il golf di per sé è uno sport molto tranquillo e controllato. Mentre sta per colpire la pallina, il golfista ha bisogno che non si muova nulla intorno e che non si senta nessun rumore. Invece accadeva che carcerati e secondini in libertà, non potendosi dare le mazzate in paese a causa di poliziotti all'erta, si facevano una passeggiata di un chilometro, arrivavano al limitare del campo da golf e lì si sfogavano urlando e picchiandosi gli uni contro gli altri.
Conosco il maestro Gustavo da un paio d'anni almeno ed è una persona molto garbata benché rosso di capelli (si sa che i rossi sono un po' particolari), prima che perda la pazienza ce ne vuole, neanche la volta che scoprì la moglie durante una scappatella perse la calma e il garbo, Gustavo dicevo era invece molto disturbato dalle intemperanze di secondini e carcerati, per cui riportò la cosa al Presidente del Circolo, che era poi il sindaco di San Gimignano. Si riunì il Consiglio Comunale con all'ordine del giorno le intemperanze intorno al circolo del golf e fu deliberato che si mettesse una doppia recinzione. Ovvero due reti di filo

……

spinato trenta metri più al largo del confine attuale. Sembrava funzionasse, ma in una assemblea dei soci del circolo, prese la parola il dottor Garimberti, stimato notaio e figlio di un deportato nel lager tedesco di Dachau. “La rete col filo spinato ricorda troppo un campo di concentramento per essere tollerata soprattutto da chi come me ,ha avuto un genitore rinchiuso in quei luoghi orribili”.
La protesta suscitò molta impressione fra i soci del circolo,anche perchè il notaio Garimberti l’aveva corredata di un filmato che mostrava la recinzione di Dachau e in effetti era esattamente uguale a quella del circolo.
Dunque si dovette scegliere se avere infastidite le orecchie dagli alterchi di secondini e carcerati oppure avere disturbati gli occhi dalla visione del filo spinato. Alla fine, come spesso accade, non si prese nessuna decisione. Si era sparsa la voce che il notaio era in via di trasferimento a Grosseto, per cui si trattava solo di aspettare un po’, magari dandogli ragione quando al circolo si discuteva sull’argomento.
Il mio amico Gustavo, il maestro, da parte sua era francamente infastidito dalla questione. Era una persona attenta e non gli sfuggì che il numero dei soci stava calando. Quando i vecchi lasciavano non se ne iscrivevano di nuovi, perché si era sparsa la voce in quel pezzo di Toscana che gruppi di facinorosi urlavano e facevano a botte proprio al limitare del campo da golf, che peraltro, col filo spinato,appariva più come zona di guerra che luogo di ricreazione e di sport.
Fu così che Gustavo mandò in giro la notizia (falsa) che da un lato

……

il campo di Casteldardi confinasse con una miniera d'oro non ancora ufficialmente scoperta. Il numero di persone che cercarono di aderire al circolo nella speranza di imbattersi, giocando,in una pepita nascosta, aumentò vistosamente, finchè si dovettero creare strutture per ospitare i nuovi venuti in così gran numero. Alberghi, *bed and breakfast*, Agriturismi… financo nelle case normali si affittavano camere per i cercatori d'oro.
Ma quando, dopo un paio di mesi, l'oro non comparve, la bolla si sgonfiò e ripresero le baruffe tra carcerati e secondini in libertà.
Il sindaco non sapeva come risolvere, finchè qualcuno ebbe la brillante idea di dividere i contendenti in squadre e organizzare un campionato di un gioco che ricordava il rugby, ma dava maggior enfasi al placcaggio piuttosto che alla mischia e alla meta.
La popolarità di questo nuovo tipo di rugby aumentò talmente che la Federazione Olimpica decise di proporlo per i prossimi giochi che avrebbero avuto luogo non lontano, a Firenze.
E fu così che, da una becera consuetudine di torture e violenze si passò a qualcosa di certamente meno aggressivo e più interessante da vedere, sia per i grandi che per i bambini.

N.B. Alcuni fatti narrati in questo capitolo sono frutto di fantasia

……

25 Non voglio tediarvi oltre con la storia che mi ha raccontato mia moglie. Lasciamo andare per ora Sara e il suo psichiatra, li ritroveremo più avanti.
Sono qui nella stradina che porta alla mia clinica romana, una clinichetta senza pretese, vecchiotta alquanto, ma ora la nuova proprietà ha deciso di rinnovarla, un piano per volta. Anche l'occhio vuole la sua parte e, per giustificare una retta giornaliera di 600 euro a camera, un certo decoro deve essere percepito dai pazienti. Ho lavorato in una quantità di cliniche che quasi non riesco a ricordarmele tutte. Anzi,se ci metto anche quelle fuori Roma, è certo che qualche nome me lo sono dimenticato. Ricordo ad esempio di aver operato a Cava dei Tirreni, ma non ricordo in che struttura. Di certo era convenzionata perché l'estetica esterna mi pareva un po' cadente. Permettete che vi citi un episodio divertente di quella volta. Mi aveva introdotto nella clinica, cioè presentato agli amministratori, un anziano simpatico chirurgo campano, ex-primario, che lavorava lì da pensionato. Mi aveva mandato una paziente, giovane, alla quale avevo fatto un grosso intervento altrove, nome dell'intervento proctocolectomia e reservoir ileoanale, si toglie cioè il grosso intestino perché malato di colite ulcerosa e si sostituisce il retto con un serbatoio costruito col piccolo intestino. L'intervento era stato da pochi anni inventato a Londra e lì lo avevo imparato. Tutto era andato bene e mi pareva un peccato far pagare di nuovo alla paziente una clinica privata per l'atto finale de re-intervento, cioè chiudere la ileostomia di protezione provvisoria. Ileostomia vuol dire ano artificiale. Dovevo semplicemente

……

prendere i due monconi di piccolo intestino e riattaccarli. Io le avrei preso un onorario basso e la clinica nulla, essendo convenzionata col sistema sanitario. DUE PREMESSE a) siamo in Campania e si parla campano b) anche allora, come adesso, c'era la mania, la moda di usare la suturatrce meccanica (costosa per il sistema sanitario nazionale, già allora in grave deficit) invece che fare la sutura a mano (costo: dieci euro di filo, efficacia identica, durata: un quarto d'ora di più), dunque a mano se ne facevano sempre meno).

Aiutato da un giovane collega mi metto dunque a fare la sutura, punto dopo punto. Dopo un po' sento una voce: *Ue' cumpa', venite, currete, facite ampresso, chillo Pescatori sta facenno 'a sutura a mano!".* Comincia ad arrivare gente, prima un collega, poi due, poi tre e si mettono a guardare attentissimi, come se stessero vedendo un trapianto. Avete capito? Tanto in disuso era il modo più semplice ed economico di ricongiungere l'intestino, ormai così pochi chirurghi lo facevano, che valeva la pena di accorrere a vederlo, come se fosse chissà che.

Ho operato anche in grandi ospedali, per esempio al Brotzu, che è il più grande di Cagliari e della Sardegna. Ogni posto è legato a un ricordo non necessariamente chirurgico (per esempio che bontà la spigola fiocinata che si mangiava al ristorante in riva al mare a Cagliari…) quasi ogni luogo è legato a una storia ovviamente e qualcuna è decisamente degna di essere raccontata.
Una premessa va fatta. Il carattere migratorio della mia chirurgia non è soltanto legato al boicottaggio che mi facevano i capi chirurghi del mio Ospedale Universitario di Roma e alla mia

……

irrequietezza di carattere che mi spingeva a cercare sempre posti nuovi, ma anche al fatto che sono stato forse il primo in Italia a dedicarmi ESCLUSIVAMENTE alla chirurgia colorettale, nel senso che dal 1982 anche se mi arrivava un paziente con delle varici o un'ernia o una calcolosi della colecisti, benché sapessi fare questi interventi imparati nel mio primo decennio di chirurgia generale, declinavo e li mandavo, noncurante dell'eventuale onorario perso, ad altri che sapevano farli meglio di me. Mi cercavano dunque per imparare nuove tecniche (almeno, nuove in Italia), ma accanto a questo c'era anche il piacere che provavo nell'insegnare agli altri chirurghi, i quali per l'appunto mi chiamavano nelle loro cliniche e ospedali.

Periodicamente organizzavo dei corsi, SETTIMANE COLORETTALI, per colleghi che venivano a imparare o perfezionare una tecnica coloproctologica. Un po' c'entrava anche la mia vanità. Essere guardato, magari ammirato (non che fossi particolarmente bravo, ma se chi mi guardava era un principiante chiaro che gli apparivo un superman) mi dava soddisfazione e questo indubbiamente ha a che fare con una mia buona dose di narcisismo.

Non credo ci sia una regione d'Italia (ecco… forse il Trentino e la Val d'Aosta) dove io non abbia operato. Ma ogni medaglia ha i suo rovescio. Il lato negativo della faccenda è che il giorno dopo ripartivo per Roma e lasciavo quindi il paziente in mano ad altri, i quali non sempre avevano la voglia e la capacità di seguirlo come si doveva. Ricordo alcuni episodi drammatici e altri divertenti. Inizio dai secondi. Ero in Calabria, dovevo operare non so cosa, ma prima di me c'era l'intervento di un altro chirurgo, che stava

……

operando delle emorroidi con il laser, cosa che non avevo mai visto. Con piacere quindi seguivo l'intervento perché avrei (come è avvenuto in tanti altri posti) imparato qualcosa. Il paziente non era completamente addormentato, aveva la cosiddetta anestesia spinale, cioè non sentiva dolore all'ano ma era cosciente e vigile, quindi vedeva le cose intorno a lui e sentiva tutto, tranne il dolore, ovvio. Sentiva anche il rumore, una sorta di "BIP-BIP-BIP" che faceva l'apparecchio che mandava nei suoi tessuti il raggio laser. A un certo punto cosa succede? L'apparecchio all'improvviso si guasta e quel BIP-BIP non si sente più. Ma eravamo a metà operazione! E il chirurgo sapeva bene che QUEL paziente era venuto appositamente da lui per avere l'operazione fatta COL LASER. Momento di imbarazzo generale, si prova a riavviare l'apparecchio, ma niente da fare. Allora il chirurgo calabrese (vedete l'astuzia tipica della ex Magna Grecia) chiama a sé un infermiere e gli dice piano "Fai con la bocca il rumore del laser". Quello ci prova, gli viene bene e continua, nel frattempo il chirurgo mio amico, capo della clinica, finisce l'operazione con pinze e forbici. E il sonoro da corde vocali umane, STREPITOSO!

Un'altra storia, questa volta accaduta a Roma, con me che operavo. Dimostra quanto sia importante per il paziente il cosiddetto EFFETTO PLACEBO, ovvero se dai al paziente una pillola di amido (che non fa nulla) e gli dici che serve a curagli il diabete, succede che nel suo cervello, essendo il malato convinto di prendere il farmaco giusto, scatta qualcosa che effettivamente e inspiegabilmente gli abbassa la glicemia. L'EFFETTO PLACEBO

……

non è trascurabile, si può verificare anche quattro volte su dieci e, pensate, a volte viene anche usato con intenti CURATIVI.

Bene, vi ho spiegato l'effetto placebo CHE DERIVA DALL'INGESTIONE DI UNA PILLOLA CHE IL PAZIENTE CREDE ESSERE CURATIVA. Quello che invece è capitato a me e a una mia paziente è stato un EFFETTO PLACEBO CHIRURGICO. La signora era ammalata di stitichezza, le feci uscivano male e con grande sforzo dall'ano perché lei aveva un prolasso interno del retto che ne ostacolava l'uscita. L'intervento da fare era una PROLASSECTOMIA, ovvero il prolasso andava tolto divaricando l'ano. Intervento delicato ma semplice. La signora era un po' a rischio perché aveva un polmone solo. Nonostante questo, l'anestesista decide di fargli una anestesia generale (quella in cui si respirano i gas anestetici)e non spinale. Sto asportando il prolasso (ne ho tolto appena un terzo) quando l'anestesista comincia a agitarsi e a urlare:" NON RESPIRA NON RESPIRA! HA UN POLMONE SOLO, INTERROMPIAMO SUBITO, BASTA COSI', SE NO MUORE!" Io ovviamente mi paralizzo, smetto, dentro di me penso"Pazienza, sarà ancora stitica…il resto del prolasso glielo toglieremo un'altra volta".

Il giorno dopo vado a trovare la signora, che è a letto nella sua camera, col mio discorsetto già preparato, ma lei, prima che io parli, mi fa: DOTTORE, DOTTORE, SONO ANDATA DI CORPO, UNA MERAVIGLIA, L'HO FATTA TUTTA! MI HA GUARITA! GRAZIE! Appena mi sono riavuto dalla sorpresa, ho subito pensato"Ma allora che faccio? Glielo dico che i due terzi del prolasso ce l'ha ancora? VOI CHE COSA AVRESTE FATTO?... No, non gliel'ho detto,

……

non sono andato su dettagli tecnici, ho solo gioito insieme a lei. Giusto alla fine le ho detto qualcosa tipo :”Guardi signora se di nuovo ha delle difficoltà non si scoraggi, vedrà che passano… e comunque io la seguirò, le farò delle visite di controllo, stia serena“. Beh volete sapere? NON SI E’ FATTA VIVA MAI PIU.’ E io nemmeno con lei. Ho lasciato le cose in mano a destino. O meglio agli insondabili misteri del nostro “ASSE GUT-BRAIN”, la rete di comunicazioni tra cervello e intestino, così tanto studiata e così tanto ancora da capire.

……

26 Che altro per divertire il lettore? Che anche i chirurghi hanno un cuore e sanno essere sensibili al bello. Stavo operando con tre chirurghi, due infermieri e un anestesista in una sala operatoria del sud, da dove si vedeva il mare in lontananza, una liscia distesa azzurrina, era settembre, le sette di sera circa e un colore luminoso rossastro invadeva la sala riflettendosi sui muri, il sole stava tramontando dietro il mare a qualche chilometro di distanza.

All'improvviso tutti scappano dalle loro postazioni, lasciando il malato a pancia aperta e si mettono a guardare il disco rosso del sole che lento entra nel mare. "Che bello!" "Che meraviglia""Ma guarda che spettacolo!!" e così via. Un minuto e poi di nuovo tutti sulla pancia aperta. Al paziente poi, il bel tramonto glielo abbiamo raccontato da sveglio dopo l'operazione.

A Roma, tanti anni fa, operavo in una clinica convenzionata di basso profilo, dove c'era un anestesista romano romanaccio verace, che aveva l'abitudine di addormentare il paziente e poi scomparire. Se ne andava anche al piano di sotto o non so dove altro. Alla fine mi sono un po'seccato, l' ho fatto chiamare e gli ho detto: "Senti… però non te ne puoi andare sempre! Qui non ci stai mai". E lui:" Ma guarda Mario che tu non devi essere preoccupato quando non mi vedi, ma QUANDO MI VEDI,perché vuol dire che c'è qualcosa che non va..". Evabbè..
Lo stesso collega, romanaccio verace, mi raccontò una storia avvenuta il mese prima. Con lui, l'urologo della clinica stava operando una paziente. A un certo punto, com'è come non è, dà

……

un colpo di forbice sbagliato e taglia l'arteria renale,che comincia a schizzare sangue. Fanno di tutto ma non riescono a fermarlo. La paziente muore sul tavolo operatorio. Commento del chirurgo "EMMO' FIGURATI, QUANNO CE PAGANO QUESTI?". Il top del cinismo…

Sì,in effetti la mia è quella che si può definire una lunga carriera, opero non tantissimo,ma opero dal 1972 ad oggi, 2019, uguale 47 anni, mica male. Operare, come dicevo prima, mi rilassa e la sala operatoria è il posto dove non faccio brutti pensieri, io che sono un pessimista. L'adrenalina mi scorre libera nel sangue e funziona da energetico. Ma questo MENTRE SI OPERA.
Eh sì, perché una volta un giornalista chiese all'attore Marcello Mastroianni, mentre lo intervistava sul set, "Qual è la cosa più difficile del suo mestiere?" Si aspettava che l'attore dicesse magari: "Quando devo piangere a comando"o che so altro. Invece lui rispose:"La parte più difficile? ASPETTARE tra un ciak e l'altro".

La stessa cosa per un chirurgo, o almeno per me, ASPETTARE tra un intervento e l'altro. A volte vengono i nervi. Perchè prima si dice QUALE PAZIENTE FACCIAMO SCENDERE? (dal reparto). E poi "MA SICURI CHE L'AVETE CHIAMATO? STA SCENDENDO?" e poi,quando arriva, lo piazzano in una saletta finchè, vedendolo lì da mezz'ora, dico all'anestesista LO VOGLIAMO ADDORMENTARE? E magari l'anestesista si sta mangiando un panino in cucina, o, peggio, un piatto di pasta, tranquillo seduto, perchè è ora di pranzo. E poi,che anestesia si fa? LA SPINALE mi rispondono. ODDIO NO! penso io, perché la spinale è una cosa

……

lunga: metti il paziente seduto, gli infili un ago tra le vertebre, a volte infili bene , a volte infili male e allora ridisinfetta e ripungi. Poi finalmente sedere e gambe si addormentano,allora bisogna metterlo in posizione ginecologica. INFERMIERE! INFERMIERE! Ci vuole l'infermiere per fare la posizione. Dieci minuti e il malato è pronto. Ma mancano i ferri. Allora un medico più giovane va a prendere i ferri e li mette sul vassoio, detto servitore. Li guardo e quasi sempre manca qualcosa. Allora VAI A PRENDERE quel qualcosa che manca. Poi i teli,bisogna AVVOLGERE il corpo del paziente coi teli verdi sterili. E anche lì passa tempo.
Quando finalmente l'anestesista ti dà il via e puoi fare il primo taglio, già ti senti SFINITO dall'attesa. Ma così è…

BISOGNA SAPER ASPETTARE dice Herman Hesse nel suo famoso libro SIDDHARTA. Io temo che ancora non ne sono molto capace. Aspetto malvolentieri. Ma quando capisco che si profila una lunga attesa, mi faccio forza e mi impongo di stare calmo, tanto se mi agito non serve a niente. Mi ricordo che nel mio Ospedale c'era un chirurgo anziano, anziano più di me, io avevo 25-30 anni e lui 45-50, era capace di mettersi sulla poltrona nel salottino dei chirurghi e addormentarsi di colpo a tempo comandato, per cui nelle pause DORMIVA. Beato lui!

Una persona che DEVE essere sempre calma, mai rispondere male al chirurgo, mai innervosirsi e innervosire, è la FERRISTA, detta anche STRUMENTISTA. Deve essere veloce nel passare i ferri, passare quelli giusti, sapere a memoria l'intervento e così via. Una volta ero al Sant'Orsola di Bologna, l'ospedale dove mi stavo specializzando in Chirurgia Generale. Ebbene, andai in sala

……

operatoria a veder operare un certo Professor Possati, che mi avevano detto essere bravissimo.
L'intervento era complesso, andava fatto con un doppio accesso, dal torace e dall'addome. All'epoca non avevano ancora inventato la chirurgia laparoscopica, quindi si dovette aprire sia il torace che l'addome col bisturi. Ebbene due cose mi colpirono: la prima che il chirurgo faceva apparire tutto facile, mentre facile assolutamente non era, la seconda che non ha mai, DICO MAI aperto bocca in oltre due ore per chiedere uno strumento alla ferrista. Lui semplicemente allungava la mano a palmo aperto e lei gli dava il ferro giusto, non si è sbagliata una volta. Questa è la strumentista PERFETTA.

Dopo il mio anno passato a Londra all'età di 32 anni,cercai di IMPORTARE in Italia, nella sala operatoria del mio Istituto, una serie di cose che lì facevano e da noi no. Una di questa era LA LISTA DEGLI STRUMENTI che serviva per ogni intervento, il che implicava preparare per ogni operazione un foglio in cui erano segnati i tempi e i modi dell'intervento e, di conseguenza, gli strumenti necessari. Ebbene ne scrissi una trentina di quei fogli, le operazioni ano-retto-coliche, e li diedi alle ferriste della nostra sala operatoria. Dopo un mese percepii delle incertezze e allora domandai: "Ma li state usando?" Ebbene, erano scomparsi, frullati via. Che delusione!....

……

27 Quando operai in diretta in Norvegia, all'Ospedale di Hamar, in sala operatoria contai otto schermi, i più per la chirurgia laparoscopica, ma anche per monitorare i parametri vitali del paziente e che so altro. Erò lì per un Workshop sulla chirurgia delle Fistole Anali. Tutti scandinavi, molte donne-chirurgo. Oltre alla sala operatoria in diretta, c'erano anche le relazioni convenzionali, tutte brevi e molto discusse.
Ma il mio problema principale in Norvegia era DOVE FUMARE IL SIGARO, perché tutti i posti erano interdetti al fumo. Alla fine fui costretto a farlo seduto ai tavolini di un caffè del centro, all'esterno ovviamente, nella antistante piazzetta, carina ma con una temperatura di 5 gradi. Stavo finendo un libro di proctologia, finendo di scriverlo intendo, un libro che per la prima volta non avrei pubblicato con la Springer-Verlag, ma con una nuova e più piccola Casa Editrice, la Pertinax, fondata da un mio amico e collega israeliano-australiano.
Era ebreo, ebreo orientale perché il suo cognome era Zbar, la sua famiglia era emigrata dalla Polonia o Bielorussia o che so io fino in Australia. Il giramondo Andrew Zbar, davvero il prototipo dell'ebreo errante, all'età di 50 anni aveva già lavorato in Australia, in Inghilterra, alle Bermude e in Israele.
Era un *paper machine*, come usiamo chiamare chi pubblica un articolo scientifico ogni 2-3 mesi, una "macchina da articoli" ed era quella la cosa che sapeva fare meglio. Stanco delle basse *royalties* (percentuale sui libri venduti) che gli dava la SPRINGER, suo *Publisher* abituale, aveva deciso di fare il grande salto e mettere su una Casa Editrice sua, alla quale aveva dato il nome di

……

un imperatore romano che regnò per poco e poi fu ucciso. Mai un nome fu foriero di destino simile, perché la sua Casa Editrice fallì dopo uno-due anni. Durante i quali fece a tempo a pubblicare due libri, uno suo e uno mio. Per l'appunto quello che stavo scrivendo al freddo dell'inverno di Hamar.
Ebbene sì, avevo fatto questa pensata geniale, di trascorrere in Norvegia il mese di dicembre, quando la luce è poca e il freddo è intenso. Il sole sorgeva alle dieci del mattino e in cielo percorreva un' orbita così bassa che a stento superava i campanili delle chiese, poi calava e se ne andava prima delle quattro.
In compenso i norvegesi erano molto civili, se volevi attraversare sulle strisce si fermavano cinque metri prima anche se eri ancora sul marciapiede. Sì, proprio come a Roma... Di rumore se ne sentiva ben poco, nessuno mai gesticolava, un giorno che andai a farmi tagliare i capelli dal barbiere sentii per mezz'ora solo il suo sforbiciare. E la mia voce mentre gli chiesi quanto gli dovevo.

Mi divertii a scrivere quel libro, perché aveva mille disegni da me fatti a mano che illustravano le varie operazioni, più duecento foto di sala operatoria , ma non ci fu alcun successo economico. Per la disordinata dilettantesca gestione del mio amico se ne vendettero meno di cento copie cartacee anche perché lui ne aveva ceduto i diritti a Amazon che lo mise *on-line* semigratis. Fu la fine di una amicizia, quella tra me e Andrew, così si chiamava Zbar, amicizia che è ripresa due mesi fa perché abbiamo scritto un articolo insieme, questa volta da non pubblicare sulla Pertinax ormai fallita come l' imperatore da cui aveva preso il nome. Ma

……

dico io, non la poteva chiamare Ottaviano Augusto, così sarebbe durata quarant'anni?

Sui pro e i contro della Norvegia ho scritto un libretto che si trova sul mio sito. Non aggiungerò nulla, se non che è meglio andarci in estate, per via della luce,anche se sinceramente non so se è peggio una nottata di luce o una giornata di buio. Eppure una grande quantità di profughi africani finisce per lavorare in Scandinavia. Immagino sentiranno molto freddo e avranno i fusi in testa sbarellati per un po' di tempo. Sul fastidio notte bianca-veglia buia guardatevi anche il film INSOMNIA, con Al Pacino, ambientato in Alaska.

Altre volte operai in diretta durante un congresso. Una volta a Verona, su un caso colorettale-ginecologico in cui mi ero a un certo punto incartato e per fortuna il bravo ginecologo che avevo davanti prese in mano la situazione con maestria, perché riuscì a finire l'intervento lui, pur se sembrava che ero io a operare. Operai in diretta in Russia, dove c'erano delle ferriste così belle, alte e bionde che feci fatica a concentrarmi sull'ano del paziente e non sui loro meravigliosi occhi blu. In diretta anche in Egitto, in Spagna, e in altri posti che ora non ricordo.
Quando si fanno queste cose è un po' faticoso operare e contemporaneamente spiegare e rispondere in inglese alle domande (e talvolta alle contestazioni…) ma insomma, sono sopravvissuto come tutti gli altri che l'hanno fatto. E soprattutto sono sopravvissuti i pazienti.

……

Fu divertente quella volta che andai a Basingstoke, piccola cittadina a un'ora da Londra, dove lavorava Bill Heald, inventore (o forse dovrei dire meglio propugnatore-divulgatore) di una tecnica nuova per operare il cancro del retto portando via tutto il mesoretto, cioè quel tessuto dove si annidano linfoghiandole a volte invase dal tumore. Ridusse i rischi di recidiva della malattia. Era un gran simpatico, il più mediterraneo, come carattere, di tutti i chirurghi inglesi, che in genere sono grigi e compassati. Mi invitò, nella sua sala operatoria, a partecipare al suo intervento in modo che lo potessi vedere bene e poi rifare in Italia, come difatti avvenne.
Io sono sempre stato sensibile al fascino femminile e dunque, oltre alle cose cliniche e scientifiche, guardavo anche le infermiere e le ferriste. Che poi in UK non c'è un gran che di femmine belle, diciamolo, rispetto ad altri Paesi. Comunque avevo dato un'occhiata, tanto per non perdere l'abitudine, alle infermiere della sala operatoria e ce n'era una decisamente carina e fatta bene.
Il caso volle che fu proprio lei a fare da ferrista nell'intervento in cui Mr Heald mi aveva coinvolto. Standole vicino, fianco a fianco, mi sentivo toccare ritmicamente una gamba e ne fui sorpreso. Speravo fossero piccoli segni di intesa, ma poi restai deluso: era il manicotto di plastica che si gonfiava e si sgonfiava sull'arto del paziente per ridurre i rischi della stasi venosa.
Il pomeriggio, Bill Heald organizzò un specie di party a casa sua, invitando, oltre me, diversi altri colleghi, inglesi e non. Si prendeva il tipico tè inglese, era i *tea-time,* quando un paio di

……

cameriere portarono anche dei vassoi con sopra frammenti di qualcosa che sembravano pasticcini di accompagnamento al tè. MA QUALE FU LA NOSTRA SORPRESA (E IL NOSTRO SGOMENTO aggiungerei…) quando scoprimmo che erano invece fettine del retto del paziente operato, cioè fettine di tumore e mesoretto, tagliate magistralmente dall'anatomo-patologo di Mr Heald, sulle quali ci fece una preziosa lezione sulle vie di diffusione metastatiche del tumore e su come i patologi avrebbero dovuto tagliare lo *specimen,* cioè il pezzo ricevuto dai chirurghi. All'epoca avevo 43 anni e avevo appena lasciato il mio Ospedale per iniziare una lunga e bella avventura di vita e di lavoro.

Il giorno dopo ripartii da Basingstoke a Londra, stazione di King's Cross, in compagnia di Mr Heald, che in viaggio revisionò un articolo giapponese sul cancro del retto, mandato mi pare al British Journal of Surgery e, nel fare commenti e correzioni, mi insegnò non poco.

Ecco, la mia vita professionale è stata un susseguirsi di spostamenti in cui facevo tutte le cose che vi ho raccontato, fatte da me e insegnate, fatte da altri e imparate. La mia non è stata una vita piatta, non posso certo lamentarmi. L'unico rimpianto è quello di essere stato poco presente nella vita di mio figlio prima bambino e poi ragazzo. Certo, adesso mi devo gestire bene il finale, magari chissà….IL GRAN FINALE. Ma meglio non farsi strane idee… basta che sia un finale decente.

……

28 Manca un ‘ora a Juve-Bayern in TV, Coppa dei Campioni o, come si dice ora, Champions’ League. Mi irrito quando la Juve perde e patisco un po’ le partite come uno stress che volentieri eviterei. Basterebbe non aprire la TV. Facile. Tra l’altro ora il gioco è cambiato, secondo me si è involuto, è diventato più ripetitivo, a volte noioso. Si fa il possesso palla, prima da una parte e poi dall’altra, attraversando la difesa, e prima che ci sia un affondo passano troppi minuti. Assomiglia a una partita di pallacanestro o di pallamano. Probabilmente è il gioco a zona, oppure la minor capacità di dribblare che hanno gli attaccanti,per cui nessuno osa e il pathos langue. Sono finiti i tempi di Sivori e di Garrincha.
Ho giocato a calcio abbastanza seriamente per tutti i sei anni dell’Università e la nostra squadra, gli SNOOPY, ha vinto sempre il campionato, per sei anni di fila. Ho giocato parecchio ma non avrei dovuto farlo, per il mio cuore malmesso. Ero difensore centrale, all’epoca si diceva *stopper*, ero quello che doveva marcare il centravanti e impedirgli di fare goal. Una volta me ne capitò uno che correva come un pazzo,per stargli dietro entrai in una crisi di dispnea, rimasi a terra disteso, per non poco tempo, respirando a mille al minuto e col cuore in tumulto che sembrava volesse uscire dalle coste. Da allora, per non rischiare scioccamente la vita, giocai da portiere abbastanza improvvisato, ma per un paio d’anni al massimo. Prima di quello, ovvero tra i 17 e i 19 anni fui PALLAVOLISTA: Schiacciavo. Sapevo fare solo quello, nel senso che come palleggiatore o ricevitore ero appena decente. Giocai titolare per due anni nella squadra del Civitavecchia. Il più forte era uno che si chiamava Regina e meno

……

male che giocava con noi perché tirava delle botte micidiali. Era l'altro schiacciatore, quello che faceva più punti. A Civitavecchia, perché lì mio padre comandava la Scuola Artiglieria da colonnello, una tappa obbligata della carriera. Anzi, a dire il vero avrebbe dovuto comandare un Reggimento,ma siccome era filo-comunista, crimine mortale per un ufficiale, lo avevano leggermente declassato.

Il vero ufficiale tutto d'un pezzo della nostra famiglia era suo padre, mio nonno Armando, dritto, severo e taciturno e , ahimè, penso fascista inquadrato perchè mio padre crebbe in buona parte in Libia, dove mio nonno era Governatore della Cirenaica e dunque certamente in linea con la politica del regime.
A Civitavecchia ci sono quindi stato, e nemmeno tutto il tempo perchè mi dividevo tra Firenze e Roma, dai 17 ai 19 anni. Adesso è migliorata, ma a quel tempo era una cittadina vivace ma di scarsa cultura, non c'erano circoli, monumenti, musei e neppure una vita culturale di spessore. Viveva sul porto, la gioventù era godereccia e sfacciata, se fossi rimasto lì avrei fatto incetta di ragazze, ma a me non piaceva (Civitavecchia, non l'incetta di ragazze…) e quindi mi feci assorbire dall'Università Cattolica di Roma, dove fui, con poca gloria, studente del primo e del secondo anno di Medicina.

Mi arenai a Chimica e Fisica, che poco mi interessavano e poco capivo in quanto mi ero nutrito di romanità al Liceo Classico. Al ginnasio e al liceo ero il primo della scuola, non della classe e invece a Fisica fui bocciato e a Chimica presi un modestissimo 18. Anzi, ricordo che il professore, un gigante di due metri che pareva

……

fosse candidato al Nobel, quando mi fece l'esame mi disse:"Lei merita 30 in chimica organica e 0 in chimica inorganica, la media è 15. Vuole un 18 o preferisce tornare per un voto migliore?": DICIOTTO VA BENE PROFESSORE gli dissi io e così posi fine al mio tormento. Confesso: all'epoca nulla faceva pensare che avrei fatto il chirurgo se non che, dopo le prime lezioni di Anatomia, andai al mercato, mi comprai un coniglio e cominciai a sezionarlo con la massima attenzione sul cuore. LA LINGUA BATTE DOVE IL DENTE DUOLE si dice e quindi, essendo malato di cuore, è normale che al cuore mi dedicassi fino a fare la tesi in Cardiochirurgia. Ma poi passai ad altro.

Le fidanzate o le avventure consistenti si contavano all'epoca, almeno per me, sulle dita di una sola mano. C'era al Circolo Ufficiali della caserma di mio padre una ragazza con cui ballavo SATISFACTION dei Rolling Stones, incontrai una inglesina a 16 anni in vacanza-studio a Londra e ho ancora una sua lettera in cui, una volta che ero partito, mi chiedeva se volevo diventare il suo boy-friend. Meglio tardi che mai… A diciott'anni, quando oscillavo tra Civitavecchia e Roma, i miei ebbero la buona idea di prendere una ragazza coetanea alla pari, una francese, la quale rimase un mese al mare con noi e mi ricordo (era ora) che ci svagammo piacevolmente.

Mia moglie sta seriamente imparando, o meglio migliorando, il suo francese poiché si presume che tra pochi anni ci trasferiremo in Francia per stare vicini a nostro figlio, che fa il radiologo interventista a Parigi, e goderci eventuali nipotini "francesi". Ma chissà? Non si può ipotizzare il futuro. Una cosa è possibile, che

……

quando smetterò di lavorare e piomberò per questo nella più cupa depressione, questo miraggio degli affetti in Francia forse riuscirà a tirarmi su.

Intanto cerco di godermi quando posso le nipotine che stanno verso Ostia, almeno una volta alla settimana andiamo insieme a mangiare il *sushi*. Cioè, in verità, LORO mangiano il *sushi*, io, dopo che a un congresso ho visto un video con tumore ileale da Anisakis,pesce giapponese mangiato crudo (assomigliava alla massa di un morbo di Crohn), evito questo genere di alimenti.
Le mie nipoti sono ormai cresciute, vanno alle medie, non le posso più prendere in braccio per fare VOLA VOLA!!! Del resto a 71 anni non è facile far volare due ragazzine.

Giochiamo alla morra cinese, disegniamo insieme, facciamo i collage, le aiuto a fare i compiti e, ogni 2-3 mesi, scrivo per loro un libro a fumetti.Una volta l'anno facciamo quasi una settimana di vacanza insieme, l'ultima è stata a giugno in un agriturismo sul lago di Bracciano, una villa enorme in cui c'eravamo solo noi, con due piscine in cui si divertivano alla grande. Unico problema, siamo stati attaccati due volte dalle formiche, ma le abbiamo sterminate, poveracce.

L'avvenimento principale è stato che una famiglia di nutrie, via di mezzo tra castori e foche, grandi come un gatto e con una lunga coda, ci faceva compagnia durante la cena, perché il nostro tavolo era sul bordo del lago e loro a una cert'ora, sempre la stessa, le otto di sera, venivano a mangiare i grissini che le bimbe gettavano in acqua con gran divertimento.

……

29 Tra poco andrò a ritirare le diapositive per la parlata congressuale. Questa volta la preparazione è stata più laboriosa del solito, tra segretaria e Buffetti se ne sono andati 50 euro, più un centinaio per il viaggio, per cui mi chiedo se vale ancora la pena andare ai congressi. A un certo punto dovrò smettere, così non mi verrà più l'ansia anticipatoria. Adesso è il 2 ottobre, il 7 sarò in Veneto e a fine novembre Tirana, dove non sono mai stato. Non mi aspetto troppo, non credo ci siano cose importanti o gradevoli da vedere, mi sarebbe piaciuto andarci 50 anni fa, quando l'Albania era una enclave filo-maoista nel blocco sovietico, una specie di Corea del Nord, ma ora pare che sia il posto dove raffinano la droga prima di mandarla in Italia e altrove e ogni tanto la gente assalta il Parlamento e il palazzo del governo, accusato di corruzione.

Come finiscono male i sogni della gente… se penso alle speranze dell'Italia alla fine della seconda guerra mondiale (ricordate il finale del film MEDITERRANEO di Salvatores?), la rinascita di una repubblica democratica e poi invece abbiamo avuto decenni di DC e poi di Berlusconi e ora, dopo Salvini, i cinque stelle governati dalla Casaleggio S.P.A. e il partito democratico ridotto all'osso, reduce dallo strappo di Renzi. L'unica cosa buona sono le manifestazioni dei sedicenni per il clima. Poveracci loro, perché da grandi dovranno affrontare problemi di sopravvivenza sulla terra, sempre che non ci scappi prima una guerra nucleare, visto che la bomba atomica sui missili ce l'hanno anche la Corea del nord e il Pakistan.

……

Ce n’è abbastanza per rifugiarsi nella religione, per chi ci crede,o cercare di isolarsi da questo mondo deludente e corrotto. Che ne so,fare il monaco o l’eremita. Ma anche questa soluzione non ci difende dal peccato, visto che proprio un monaco, l’abate capo dei Benedettini di Cassino è stato beccato a rubare e a organizzarsi orge con prostitute londinesi d’alto bordo. I credenti dicono che sia questo il Diavolo, l’incarnazione del male. Mah, chissà, io penso che nell’uomo ci siano pulsioni negative che, avendone occasione, prevalgono.

Ci vorrebbe di nuovo Gesù con la CACCIATA DEI DIAVOLI, come ha fatto con la Maddalena o, sul lago di Tiberiade,a Genezareth, quando ha fatto uscire i demoni dal branco dei porci e li ha precipitati in acqua. Ecco, forse sarebbe questa la similitudine più consonante al mondo di oggi, tanti porci indiavolati in attesa di purificazione e poi, non dimentichiamolo, di essere gettati giù dal burrone nelle sottostanti acque. Ma Gesù cacciatore di diavoli dubito che esista, c’è stato solo un grande uomo, forse un po’ folle, che duemila anni fa ha provato a cambiare la gente e il mondo intorno a lui, ma il suo Regno dei Cieli è molto al di là da venire. Però attenzione, “Il mondo dei cieli è qui ed è oggi” diceva Gesù, e in un certo senso è vero, può essere nel sorriso delle mie nipotine o nella bellezza di un tramonto o di un bambino che nasce, ma son cose difficili da notarsi o da vedersi mentre intorno il mondo cade a pezzi.

Gli “indemoniati” di oggi potrebbero essere quelli che si fanno di cocaina, e, a quanto pare, ce ne sono parecchi. Magari, anzi, di sicuro,anche persone insospettabili. D’altra parte i punti di

……

riferimento dei giovani sono i cantanti come Sfera e Basta, che condiscono la loro scadente musica con parole che istigano al malaffare. Triste saperlo, triste scriverlo, ma per mia nipote di 12 anni, che è una ragazzina soave delicata e sportiva e quindi fa vita sana, Sfera e Basta è un idolo che lei spesso vede e sente col suo *smartphone*. Rivado all'epoca nostra, quando noi eravamo ragazzi. I nostri idoli erano i Beatles, Bob Dylan e i Rolling Stones. Altro livello, altra classe, trasgressivi sì, ma nei limiti. L'idolo di mia figlia quarantenne era invece Madonna, che certo non era una pudica scolaretta, ma nemmeno una drogata persa.
Insomma, quel che voglio dire, è che c'è stato un DETERIORAMENTO PROGRESSIVO.

Anche camminando per strada, i negozi di cellulari e di estetista battono le librerie 10 a 1. La cultura non paga, incassa più un ristorante cinese di un professore universitario. Per non parlare delle modelle e dei calciatori, che, secondo un inchiesta fatta di recente tra i giovani, sono le professioni più ambite.
Per certi versi,se non poggiassero la loro ricchezza sulla coltivazione della droga, sarebbero più seri coloro che dicono L'OCCIDENTE E' CORROTTO, cioè i Talebani, che noi combattiamo, prima gli inglesi, poi i russi, poi gli americani con le forze dell'ONU italiani compresi, per esportare laggiù la nostra falsa democrazia. Quella per cui al comando di un Paese non va il più capace, ma chi più ha soldi da spendere nella sua campagna elettorale. Pensate a Berlusconi e a Trump.

E nemmeno possiamo dire, andiamocene in un altro paese, in un'altra nazione più piccola e defilata, tipo Albania, visto che

……

l’Albania pare sia ormai nelle mani di una mafia potentissima. Poche nazioni brillano per moralità, efficienza e onestà, penso alla Danimarca, dove se ammazzano qualcuno per strada è un avvenimento.
Da quando è poi caduto il muro di Berlino, da quando è finita la Guerra Fredda, parliamo dei primi anni novanta del secolo scorso, è nato qualcosa di ben peggiore, il terrorismo islamico, prima Al Qaida (ma Bin Laden era in origine l’uomo degli americani in Afghanistan) e poi l’Isis (che attaccando la Siria, ha dato a Putin il modo di rinforzare le basi russe in Medio Oriente).

CI VORREBBE UNA RIVOLUZIONE MONDIALE potrebbe dire qualcuno, CERTAMENTE ma pensate come sono finite le rivoluzioni… Da quella russa (vent’anni di potere di Putin che è come se fosse uno zar) alle cosiddette Primavere Arabe, con Libia e Egitto dominate da regimi dittatoriali (solo la Tunisia se l’è cavata) alla rivoluzione iraniana contro lo Scià, che ci ha portato prima Komeini e poi i Pasdaràn, i guardiani della rivoluzione, che altro non sono che una potentissima lobby finanziaria antidemocratica.

Quindi temo che non ci sia speranza, così va il mondo, nel complesso male, ma ci sono anche cose belle e il nostro compito è quello di non farcele passare inosservate e di godercele se lo si può fare. Amen

……

30 Quando, per la prima volta, uscii dalla fermata della metropolitana di ANGEL, sulla Northern line, la linea nera nella grande mappa dell'*underground* londinese che sta appiccicata su tutti i muri, e mi diressi a sinistra su City Road verso il St. Mark's Hospital, l'ospedale in Inghilterra e nel mondo più famoso per la patologia colo-rettale, la mia branca preferita per cui avevo fatto fuoco e fiamme per organizzarmi due mesi di aggiornamento, quando mi avviai, dicevo, per City Road, trafficata di camion e piena di smog,mi chiesi: "MA NON AVRO' FATTO UNA CAZZATA?". Oltretutto l'Ospedale non era quell'alto e nuovo edificio che vedevo a cento metri davanti a me, no, era quello dopo, che pareva una modesta casupola di mattoni rossi, alta tre piani e affumicata di fuliggine.
Tuttavia mi ci diressi ed entrai, che potevo fare? Dentro c'era in portineria uno di colore che non mi si filava, per cui dopo un po' fui io a rivolgergli la parola:"Sono il dottor Pescatori, vengo da Roma, ho appuntamento col Professor Morson" gli dissi, nel mio non brillante inglese. Lui mi capì, per fortuna, ma quando mi rispose si mangiava talmente le parole che se non avesse indicato con la mano l'ufficio di Morson non avrei mai capito dove andare.

Era costui il Patologo del St Mark's, famoso nel mondo, il migliore, e avevo una lettera di raccomandazione per lui scritta da un gastroenterologo italiano suo amico e noto all'estero, il Professor Torsoli. Entrai in un piccolo ufficio e mi venne incontro una indianina, la segretaria di Morson, che mi introdusse nella sua stanza. Gli mostrai la lettera del suo amico Torsoli, mi sorrise e mi fece accomodare alla sua scrivania, sulla quale c'era un

……

microscopio. Soliti convenevoli, brevi perché eravamo a Londra e non a Malaga, e poi mi fa:”Mario (tutti lì mi chiamavano Mario, Pescatori era troppo lungo per loro) Mario, dai un’occhiata. Cos’è questo?”. Sentii subito odore di imminente figura di merda… tuttavia guardai. Vedevo una specie di cristallo giallastro su qualcosa che mi sembrava mucosa intestinale. Non avevo idea di cosa fosse e glielo feci capire piombando in un interrogativo silenzio. “E’ un granuloma di bario!” disse lui allegrotto, e il metalinguaggio era questo: “Hai visto? Torsoli nella lettera ti ha presentato come uno bravo, MA NON SAI NIENTE”.
Dopodichè mi mandò in giro per l’Ospedale con la sua micro-segretaria, graziosa e gentile devo dire, la quale mi mostrò la mensa, l’endoscopia, i reparti e infine la sala operatoria.

Avevo 27 anni e il mio scopo principale era imparare a fare la COLONSCOPIA da un certo Christopher Williams che, in Europa, era il migliore. Ne avevo anche un altro di obiettivo, conoscere un chirurgo londinese che si chiamava Hodgson e che faceva un nuovo intervento per la malattia diverticolare del colon, la miotomia trasversale multipla, intervento semplice, che avrei voluto rifare a Roma e condurre su questo una ricerca mai fatta prima. I miei obiettivi erano perciò chiari, il corso durava due mesi e per due mesi avrei abitato a Londra, in una casa che dovevo ancora trovare.

Non la faccio lunga, diventai amico di un ex-principe di Ceylon (Srilanka) che abitava con la sua graziosa e soave moglie a Gloucester Road,come dire ai Parioli a Roma. Quindi sistemazione ottima, anche perchè era gratis. Ma distava un’ora di

……

metropolitana dall'Ospedale. Così era e mi adattai a passare parte della giornata su quei treni che per la verità funzionavano assai bene, ma erano costosissimi, roba tipo diecimila lire al giorno. Feci l'abbonamento, che veniva un po' meno e passai i due mesi a Londra, mettendoci anche una trasferta di aggiornamento a Sheffield,perché lì c'era un altro chirurgo esperto in motilità intestinale, il mio campo di ricerca.

Quando arrivai a Sheffield alle otto del mattino (ero partito alle sei) mi venne incontro Mr Duthie, un cinquantenne alto, magro e gioviale, con la faccia da attore, che mi diede un foglio in mano. In quel momento capii la differenza tra l'Inghilterra e l'Italia in fatto di organizzazione. Sul foglio era scritto, in alto al centro, VISITA DEL DR PESCATORI (un signor nessuno!) ALL'UNIVERSITA' DI SHEFFIELD, con la data e gli orari e sotto, riga per riga, minuto per minuto, dove sarei stato portato e che cosa avrei visto. Non mancava il break per il LUNCH. Fui davvero colpito e decisi di adottare lo stesso sistema in futuro per chi veniva da me a Roma alla Cattolica per imparare qualcosa. La mattinata la passai con lui in sala operatoria e capii che avevo davanti il chirurgo più veloce d'Inghilterra. Fu capace di fare una gastroresezione in un'ora, era così desideroso di non perdere tempo che, dopo aver passato un punto, non aspettava che il suo aiuto facesse il nodo, ma se lo faceva da solo con il portaghi. Verso l'una e mezza si interruppe la seduta e scendemmo tutti alla mensa dell'ospedale per un breve pranzo (NON E' DA DIMENTICARE, PIU' AVANTI CAPIRETE PERCHE').

……

Il pomeriggio passò nella sua stanza degli esperimenti, dove si registravano le contrazioni intestinali a cani e pazienti. Me ne partii felice e soddisfatto verso le cinque del pomeriggio.

Cambio continente e cambio età. Qui abbiamo un Mario Pescatori 31enne che visita la famosa Cleveland Clinic Ohio, e per la precisione la divisione di chirurgia colo-rettale guidata dal Dr Fazio, forse il miglior chirurgo americano del settore, australiano per la verità, immigrato (come molti negli USA). Ci conoscevamo , lui andava verso i quaranta ed era già il primario. Lì tutto si fa più rapidamente. Avevano una quantità di casi impressionante e dalle 9 cominciammo a passare dall'uno all'altro di tre ambulatori in ognuno dei quali c'era un paziente che aspettava. Intanto mi colpì una cosa. Avevamo davanti un sessantenne con le sue radiografie, appese al diafanoscopio, che mostravano un cancro del retto. "Che cosa ho dottore?" chiese il paziente. Da noi mai più avremmo detto la verità nuda e cruda, ma avremmo usato un giro di parole per non allarmare il paziente, tipo "ha un polipo e lo dobbiamo togliere prima che diventi maligno". Invece Fazio lo guarda e subito gli dice "Lei ha un cancro all'intestino". E il paziente impassibile. "Una malattia seria" fece Fazio "ma per fortuna curabile e guaribile sei volte su dieci con un intervento" Dopodichè gli spiega l'operazione che gli avrebbe fatto. Lui tranquillo "Va bene, allora mi chiamerete voi, arrivederci". Subito dopo: altra stanza e altro paziente, stavolta una donna con il morbo di Crohn, una brutta infiammazione intestinale. E poi ancora: altra stanza e altro paziente". Si fanno le 12-12 e mezza e io sento un po' di fame. Mi chiedo "Beh..ci sarà una mensa per i

……

medici in un ospedale così grande” però mi seccava domandare, visto che Fazio non dava il minimo accenno di voler fare una pausa per il LUNCH. Passa un’altra mezz’ora e lui si blocca fuori dalla porta di uno studio prima di entrare nell’altro. Mi guarda. Tira fuori una banana dalla tasca del camice, la sbuccia, me la porge e mi dice “*Mario, do you want some lunch*?”. Capite? QUELLO ERA IL SUO PRANZO e lui era disposto a dividerlo con me. NO THANKS risposi e dopo un po’ inventai una scusa, trovai la mensa e feci un pasto regolare. E parliamo di chirurghi che si studiano le cartelle alle 6 e mezza, fanno il giro in reparto alle 7 e alle 8 del mattino “bisturi in mano” in sala operatoria. Ecco perchè, quando fu il momento di andare all’estero per un anno e non per tre mesi, riscelsi Londra e non gli USA.

……

31 Un po’ ai congressi all’estero, un po’ leggendo gli ultimi numeri di riviste internazionali, scoprii che un certo Alan Parks, chirurgo inglese, aveva inventato una nuova operazione, mischiandone due che già esistevano e aggiungendoci qualcosa di suo. Questo intervento serviva a curare i pazienti con la colite ulcerosa e con la poliposi del colon-retto. Li curava in modo definitivo perché asportava TUTTO il tessuto malato.
Avevo 32 anni, l’età che ha mio figlio adesso e vedi la coincidenza ANCHE LUI STA PER ANDARE A LAVORARE IN FRANCIA PER UN ANNO (il secondo per la verità). Ebbene, io avrei voluto lavorare a Londra con questo chirurgo, imparare la sua operazione, rifarla in Italia e studiare anche la peristalsi di questo elaborato serbatoio intestinale che gli inglesi mettevano al posto del retto, l’ultima parte dell’intestino, asportato perchè pieno di ulcere o di polipi.

Quando lo dissi al mio Direttore in sala operatoria alla Cattolica, la seduta era in pieno svolgimento. Lui fece un po’ di commedia per spegnere i miei entusiasmi. Chiamò i suoi aiuti anziani, entrambi Professori, liberi docenti. Ne apostrofò uno:”WIEL!” gli disse “Sì, Professore” “Wiel ma tu sei voluto andare all’estero?” E quello “NO PROFESSORE”, poi si rivolse all’altro:”ALCINI!” “Sì, Professore” “E TU?” “No, neanch’io Professore” “ E ALLORA PESCATORI, PERCHE’ TU VUOI ANDARE?”. Capii che si stava per metà scherzando e per metà facendo sul serio, stetti un po’ al gioco, ribadii i buoni motivi che erano dietro questa mia trasferta. Alla fine mi fu concessa. L’università mi dimezzò lo stipendio per un anno, ma poi, per fortuna, dopo pochi mesi in UK cominciarono a pagarmi. Per cui ero in ballo. UN ANNO A

……

LONDRA: Era un periodo particolare, mi ero separato con, ahimè, affidamento di mia figlia alla ex-moglie ed era morto mio padre, due buoni motivi per cambiare aria e non piangermi addosso.

Stavolta mi ci voleva una vera casa, non potevo farmi ospitare per un anno. Trovai un appartamento a due piani, vicino a un bel giardinone, Clyssold Park, a poche fermate d'autobus dall'ospedale che era sempre il St Mark's Hospital. Lì mi diedero una scrivania e degli scaffali dove poggiare carte e libri, in uno stanzone condiviso con un certo Prof Catchpole, ANCHE LUI MOTILISTA, anzianotto, in anno sabbatico dall'Australia. Di fianco c'era lo studio di una stella emergente, Mr John Nicholls.

Mi sistemai la casa. Dal soggiorno-cucina-tinello, *dining room* come la chiamano loro, si vedeva una antica chiesa gotica.
In Ospedale facevo orari normali, dalle otto del mattino alle cinque del pomeriggio. Ma io mi trattenevo quasi sempre una o due ore a leggere in biblioteca. Arrivai a ottobre e fu un inverno triste perchè mi mancava molto mia figlia, bambina di 4 anni, e mi mancava mio padre. Ma così è, dovetti far fronte, mi buttai su lavoro e feci, come la chiamavo io, una ERGOTERAPIA.
Il tempo faceva VERAMENTE SCHIFO. Delle volte uscivo dal St Mark's Hospital alle otto o alle nove di sera, buio e pioggia, mi mettevo a aspettare l'autobus, ma poi, stanco e infreddolito, prendevo il primo taxi che passava. La fortuna di essere benestante. La mattina spesso andavo in sala operatoria, spesso guardavo, a volte partecipavo all'intervento. Una volta stavo aiutando un ottimo chirurgo, Mr Hawley, che pareva un grande coniglio coi denti che sporgevano avanti, molto gentile,

……

calmissimo e , col malato a pancia aperta, lui fece un nodo al filo e poi mi disse TAGLIA. Era il mio primo atto chirurgico in UK, roba vile, tagliare un filo. Mi appresto a farlo, quando lui dice "*Three quarter of an inch*" "Tre-quarti di pollice". In Italia non avrebbero certo detto quanto tagliare il filo, ma se proprio dovevano farlo, avrebbero magari detto : "un centimetro e mezzo". Io chiaramente ho esitato un attimo, non ricordavo assolutamente quanto fosse UN INCH. Poi ho pensato"Lo taglio come lo tagliavo in Italia" e per fortuna feci la cosa giusta.
Imparavo molte cose. In ambulatorio come fare bene la visita proctologica, nei magnifici meeting che facevano alle otto del mattino con chirurghi, endoscopisti, patologi e radiologi si discutevano a fondo i casi più complessi. Si faceva il *Journal Club*, cioè lettura e commento di articoli scelti dalla letteratura. Si faceva l'*Annual Report*, ovvero il resoconto annuale dei casi curati e operati divisi per patologia e tipo di intervento. Cose che importai al Policlinico Gemelli e nella Società Italiana, UCP-CLUB, che fondai anni dopo. Era il 1982.

Non ho ancora raccontato cose divertenti, perciò eccone un paio. Io andavo in ospedale vestito come in Italia, giaccone, golf, pantaloni e camicia o maglietta. Un giorno mi si piazza davanti l'amministratrice dell'Ospedale, una signora tipo le zitelle del Circolo Picwick, secca nodosa serissima e mi fa. "Mario, ti rendi conto che sei l'unico qui a non portare la cravatta?"".

Dal giorno dopo andai in ospedale con un completo gessato color antracite, camicia bianca o a righine e CRAVATTA. Che mi dava

……

fastidio e mi faceva sembrare un becchino, ma così si doveva fare.

Un’altra volta fecero un’inchiesta alla mensa dell’ospedale con dei questionari. Varie domande. Una era IL VOSTRO PASTO PRINCIPALE DELLA GIORNATA LO FATE IN OSPEDALE O A CASA?. Fecero una specie di scrutinio in pubblico e risultò che SOLO UNO aveva risposto che il pasto migliore era quello fatto in ospedale. E CIOE’ IO: Mi guardarono come fossi uno sfigato barbone… ma così era in effetti, al St Mark’s comunque mangiavo qualcosa di cucinato e condito e caldo, a casa pane e formaggio. Formaggio oggi, formaggio domani… una sera nel mio tinello-zona pranzo sentii degli strani rumori venire da dietro un mobile, rimasi fermo e dopo cinque minuti da un pertugio venne fuori un topo che si avvicinò al formaggio e cominciò a mangiarlo davanti ai miei occhi. Era un piccolo topino bianco, per niente disgustoso, per cui decisi di non dargli la caccia ma tenermelo come compagno di appartamento. Restò lì due-tre mesi, poi scomparve.

Un paio di volte vennero a trovarmi a Londra per una decina di giorni mia madre (da poco vedova) e mia figlia piccola, che presto, a contatto di altri bimbi nel parco, imparò un po’ di inglese. Da grande avrebbe poi lavorato alla Hertz di Dublino. Una volta era sul sedile di una altalena, mi guardò, e mi disse con perfetto accento inglese *Dad, giveme a push.* Papà, dammi una spinta. Fui fiero di lei. Quando c’era Camilla, mia figlia, il pomeriggio tornavo alle cinque, cioè me ne andavo via dall’ospedale, con qualche senso di colpa, mezz’ora prima del previsto e arrivavo in tempo per vedere con lei Stanlio e Ollio che

……

molto la divertivano. Quando Camilla ripartì, ero molto giù di morale, l'unica terapia fu quella di trovarsi una *girl friend.*

Intanto in ospedale facevo progressi. Avevo visto e, forse dire IMPARATO è troppo, comunque quasi imparato una decina di tecniche diverse da quelle che si usavano in Italia, per patologie dalle più semplici come ragadi emorroidi, a medie, come il prolasso del retto e e fistole anali complesse, alle più serie, come tumori e coliti ulcerose. Molto viste e qualche volta messe le mani, comunque mi sentivo di replicarle in Italia quando sarei tornato. Il dubbio era: me le avrebbero fatte fare?

Le patologie minori sicuramente sì, quelle medie forse, quelle importanti probabilmente no. Ma io mi ero dato una scadenza: o entro un anno mi avrebbero fatto fare TUTTO quello che avevo imparato a Londra, oppure mi sarei messo a lavorare anche fuori dal Gemelli, in una clinica, convenzionata e/o privata. E così fu. Dopo un anno me ne facevano fare la metà, ma gli interventi di alta (resezione anteriore del retto) o altissima chirurgia (proctocolectomia e reservoir ileo anale) quelli no, niente da fare.

Mi misi part-time e li facevo fuori, aiutato dal miglior chirurgo generale mai conosciuto in vita mia, Francesco Caracciolo, che era anche un amico e che aveva la grande e rara dote di mettermi tutti i tessuti e gli organi davanti, con molta calma, e fare veramente da aiuto, cosicchè fossi io a operare sotto sua prudente guida.

Questo andò avanti per anni, finchè fui del tutto autonomo. D'altra parte, fra i miei 25 e 35 anni avevo visto intorno a me

……

troppi colleghi che, partiti per fare i chirurghi, avevano fallito e facevano ernie,emorroidi, varici e poi magari ecografia e endoscopia. Pensai: essere chirurgo vuol dire dai 35 anni avere almeno due sedute settimanali con interventi piccoli, medi e grandi. Con fatica, imparando a Roma, in Italia e all'estero, sbattendomi di qua e di là…però ce l'avevo fatta.

Ma dovrei aggiungere QUASI, perché su una rivista inglese è uscito l'identikit del vero chirurgo, ebbene, è uno che fa 250 interventi all'anno. E io ci arrivavo qualche volta, più spesso no. Ma andava bene così, perché ho avuto tempo da dedicare alla didattica e alla ricerca, a cui tenevo molto, oltre che alle "mie" Società, italiane e straniere,e alla mia rivista, Techniques in Coloproctology.

Guarda caso venne a Londra al St Mark's Vic Fazio, capo della Cleveland Clinic, quello della banana. Anche lui voleva imparare l'intervento inventato da Parks. C'erano pure mia madre e mia figlia per cui fu organizzato a Vic Fazio e signora un luculliano pranzo italiano, ALTROCHE' BANANA. Poi li portai in giro con la FIAT 500 che mi aveva prestato un amico e guidavo alla romana per le vie di Londra con lui e la moglie che sono quasi svenuti per la paura e per essere dentro quella minuscola macchina, ben più piccola delle portaerei americane.

A maggio andai a York, Inghilterra centrale, a un congresso di Colonproctologia e presentai un lavoro in inglese dopo essere stato allenato, sia per la pronuncia che per la presentazione dal mio antico maestro di colonscopie Christopher Williams, che un

……

giorno invitò me e mia figlia nel suo palazzo londinese, dove aveva un parco con altalene e altri giochi su cui le due bimbe si scatenarono.

Avevo intanto cominciato la mia ricerca sul reservoir ileo-anale di Parks, che diede origine a diverse pubblicazioni. I pazienti che lui aveva operato venivano convocati, pensate, con una lettera postale, che arrivava dovunque in UK in due giorni e un bel po' di quei pazienti me li portai al Royal College of Surgeons,la sede della società chirurgica inglese, un vetusto monumentale palazzo al centro di Londra, per misurare l'attività mioelettrica del reservoir mentre si muoveva, aiutato da un formidabile tecnico di fisiologia, tal Ramcharan, mezzo indiano, bravissimo.

E così passò l'estate a Londra.
Nel frattempo ero volato in Italia almeno due volte, una a Natale e una a maggio. La trasferta primaverile va qui accennata per dire che partii dall'aeroporto di Londra sotto una pioggia battente e con un freddo cane e la sera invece stavo passeggiando nel Giardino degli Aranci all'Aventino con profumi di fiori, aria mite e cielo stellato.

Allora capii che a vivere in Italia ci sono dei vantaggi, cibo e bel tempo e arte e bellezze naturali innanzitutto, che ci fanno sopportare mafia, camorra e ndrangheta.
Corruzione, alcool e droga non ce li metto, quelli sono ovunque.

……

32 Alla Mayo Clinic, forse il più importante ospedale degli Stati Uniti, o comunque alla pari con pochissimi altri, c'è un Dipartimento di Gastroenterologia, che si chiama più brevemente *G.I. Unit.* Ho avuto modo di frequentarlo giusto due-tre giorni. L'Ospedale è diviso in vari blocchi, distanti anche centinaia di metri, tutti collegati da corridoi sotterranei. Ha anche una prestigiosa Università di Medicina, con pochissimi studenti per anno, praticamente dei privilegiati.

Una cosa distingue la Mayo Clinic da altri Ospedali Universitari di fama in USA, come la Cleveland Clinic di Cleveland o la Lahey Clinic di Baltimora o la Minnesota University di Minneapolis , ed è che si trova non in una città, ma in paesone e cioè Rochester, nel bel mezzo del nulla, torrida d'estate, ghiacciata d'inverno.
"Ha la fama di avere le donne più brutte d'America, *the ugliest,* mi disse proprio così un amico gastroenterologo di lì, e aggiunse "E' per questo che noi stiamo sempre a scrivere lavori scientifici, tanto qui non c'è altro da fare".
Il Direttore responsabile medico e amministrativo della *GI Unit,* ai tempi in cui la visitai, quello cioè che maneggiava e distribuiva il budget annuale, UN MILIONE DI DOLLARI, era il Dottor Go, un filippino. Vi immaginate voi un filippino in Italia con una posizione simile? Al massimo potrebbe fare il cameriere in un quartiere di benestanti. Anche questa è stata ed è la grandezza degli USA, porte e carriere aperte a chiunque, nero, giallo o bianco, purchè capace.

……

E c’era, proprio quando io arrivai lì, anche un ex-italiano, il dr Di Magno, che stava inventando la eco-endoscopia e mi fece vedere le prime immagini di aorta e cuore visti con un minuscolo ecografo montato sulla punta del gastroscopio e calato attraverso l’esofago in torace all’altezza dei grossi vasi. L’ecocardiografia trans-esofagea, che mi fecero a San Raffaele di Milano prima di operarmi al cuore, ERA STATA INVENTATA IN QUEL MOMENTO, CIRCA TRENT’ANNI PRIMA, da quel dottore che ora me la spiegava in italiano con accento yankee.

Pensate che alla GI Unit della Mayo Clinic erano così attrezzati che avevano UN REPARTO VUOTO a disposizione dei pazienti che venivano richiamati per studi a scopo di ricerca e che era meglio stessero ricoverati uno o due giorni, per esempio se dovevano fare una ph-metria esofagea nelle 24 ore. Veramente il TOP, un altro mondo rispetto a noi.

Gut e *Gastroenterology* erano le riviste di gastroenterologia più quotate a quei tempi (e lo sono ancora) ma con mio grande dispiacere non sono riuscito a pubblicare miei lavori su queste riviste, anche se una volta ci sono andato vicinissimo (ricordo un mese di duelli con un severissimo referee, cioè quello che decide se si pubblica o no un articolo). Uno dei tanti fiori all’occhiello della Mayo Clinic era che lì si pubblicava la rivista più importante del mio campo e cioè *DISEASES OF THE COLON AND RECTUM.*
A Rochester c’era la Redazione.

La rivista, di cui anche Vic Fazio è stato *Editor-in-Chief*, ha ora, per la prima volta, raggiunto 4 di *impact factor.* Più alto è questo

……

numero magico, più vuol dire che sono letti e soprattutto CITATI gli articoli che in questa rivista compaiono. La nostra *Techniques in Coloproctology* viaggia invece da 2.4 a 2.9, non male e comunque in crescita. Del resto è stata fondata decenni dopo la loro e ha dietro una Società che, per quanto buona, non è ai livelli della ASCRS, *AmericanSociety of Colon and Rectal Surgeons,* che ha molto più supporto, anche economico, della nostra. Pensate che ogni anno prende un milione di dollari dalla *Johnson & Johnson*.

E qui potremmo SFIORARE… (AFFRONTARE NO, sarebbe troppo impegnativo e forse un po' noioso) il tema del finanziamento dei medici, dei chirurghi e delle loro Istituzioni e Società da parte delle Ditte. C'è una frase che viene richiesta agli autori di un articolo di scrivere alla fine del lavoro, una volta accettato per la pubblicazione. E cioè se c'è o non c'è qualche conflitto di interesse tra gli autori e una fonte di soldi, in genere una Ditta.

Se per esempio la tal Ditta ha dato agli autori TOT SOLDI per QUELLA ricerca. Oppure se uno degli autori PERCEPISCE SOLDI dalla Ditta. Quasi sempre trovate scritto "*No conflict of interest",* ma a volte questa è una bugia.

Facciamo un esempio. Un chirurgo riceve una proposta da una ditta: "Io ti dò questo mio nuovo bisturi giallo e tu mi fai una ricerca per vedere se il mio bisturi giallo è più tagliente del bisturi grigio che usate di solito. Per il disturbo non solo ti darò gratis cento bisturi gialli, ma anche un COMPENSO PER IL LAVORO. Inoltre tutti i risultati della vostra ricerca giallo vs. grigio li

……

manderete a noi e saremo noi a tirare le somme”. Beh, è chiaro che ll chirurgo potrebbe essere tentato di “massaggiare”(così si dice) i dati per guadagnare soldi. E anche l’esito finale può essere manipolato dalla ditta, perché fa il conto dei risultati a casa sua.

OPPURE, è sempre la ditta che parla:”Caro chirurgo, io so che vuoi presentare al congresso mondiale vattelappesca i risultati di un confronto che hai fatto tra il nostro bisturi giallo e il vostro bisturi grigio. Bene, poiché mi sei simpatico e ti stimo io ti farò viaggiare gratis in aereo in prima classe, se vuoi anche con tua moglie, e poi ti offrirò una settimana nel cinque stelle del congresso con budget illimitato per gli extra, dal wisky al massaggio cinese”. E’ probabile che il chirurgo tenderà a sdebitarsi con la ditta per tutti questi favori “modulando” i dati della sua ricerca in favore del bisturi giallo.

E ora racconto un fatto vero, accadde anni fa. Una ditta aveva inventato un farmaco che sperava fosse efficace contro l’AIDS e chiese a un serio Istituto di Infettivologia straniero di sperimentarla sui malati, *versus* un placebo, come si usa fare. Bene,la ricerca fu svolta in maniera meticolosa e venne fuori che questa medicina “non faceva un baffo “ all’AIDS. Allora l’Istituto disse che loro volevano comunque pubblicare lo studio, perchè era di un certo interesse. La ditta cercò di proibirlo con tutti i mezzi a sua disposizione, ANCHE PESANTI MINACCE. Alla fine però lo studio fu pubblicato.

Ecco, di certo avete capito la problematica.
Le ditte dovrebbero avere la pazienza e l’onestà di aspettare i

……

risultati di trials e ricerche sui loro strumenti PRIMA di metterli sul mercato e dire che sono il toccasana. Però la cosa a cui sono vincolate le ditte è il profitto. Possibilmente tanto e rapido. Certo, se i prodotti sono buoni meglio, però l'importante è che producano soldi. Ma uno studio per verificare la superiorità di uno strumento su un altro richiede impegno e tempo, tot casi operati in un modo, tot casi operati in un altro, e poi seguire i casi per mesi, minimo, se non anni… Ebbene, io sentii e vidi il capo della sezione italiana di una grande multinazionale dire seccato ai dirigenti di una società scientifica "NOI NON ABBIAMO TEMPO PER I TRIALS". E so di ditte che davano denaro sonante a quei chirurghi che facevano l'operazione col loro strumento piuttosto che con un altro.

Così fanno ALCUNE ditte, altre invece sono molto corrette. Una, ricordo, commissionò una ricerca, il confronto tra operati a cui si dava il loro prodotto dopo l'intervento e tra operati a cui non si dava. Il responsabile medico della ditta truccò i dati che gli avevano mandato i chirurghi coinvolti, e scrisse che andavano meglio quelli trattati col prodotto in questione. LA DITTA SE NE ACCORSE, ANNULLO' LA RICERCA E LICENZIO' QUEL MEDICO. Questo è da lodare.

Torniamo al mio viaggio di aggiornamento nel continente americano (pagato da me stesso, ora è il caso di dirlo)

Giacchè ero negli USA, andai anche a Baltimora, a visitare il dottor Marvin Schuster, PSICHIATRA E GASTROENTEROLOGO che aveva scritto i primi importanti articoli sul *biofeed-back*, una sorta

……

di condizionamento con cui si istruisce, si “condiziona” un organo o un apparato del corpo a recuperare una funzione perduta. Stitichezza, incontinenza, dolore rettale, ecco alcuni dei campi clinici di applicazione. Era un tipo IERATICO Marvin Schuster, stava in un bell’Ospedale e fu molto disponibile. Mi mostrò sonde e palloncini speciali, mi spiegò quel che mi poteva spiegare. Non lo vidi più dopo quella volta e mi dispiacque.

Il mio obiettivo,in senso geografico, era arrivare nello IOWA, a Iowa City, dove si teneva, con la presidenza del dr Christensen, il Congresso mondiale della Motilità Gastrointestinale, la branca in cui ero impegnato in quegli anni. Dovevo fare una presentazione cioè riferire di certi miei studi, fatti insieme a dei geniali bioingegneri di Roma La Sapienza e del CNR. Si trattava di UN MODELLO MATEMATICO DELLA MOTILITA’ INTESTINALE, ovvero il tentativo, riuscito, di formulare delle equazioni in grado di riprodurre al computer la peristalsi. Come una specie di PACE-MAKER fatto di numeri. Ricordo che lo pubblicammo sul *Journal of Physiology* e poi,la fase successiva, *sull’American Journal of Physiology.* Uno degli scopi era di poter così evitare di sacrificare, in futuro, animali, tipo gatti, cani e conigli. Al posto dell’animale si metteva il colon in movimento riprodotto al computer e invece di dare pillole o fare operazioni si entrava nel sistema con opportune equazioni. Davvero affascinante.

Il lavoro preparatorio durò due anni e dovetti andare a Parma e poi a Budapest, perché lì c’erano biologi esperti sulla peristalsi del colon di coniglio in vitro e in vivo. Fu a Budapest che scoprii, con

……

sorpresa, che gli ungheresi, nei loro meeting settimanali, parlavano in inglese.

Ma ciò che più mi piacque fu il lavoro sperimentale che portammo avanti per due anni. Eravamo un fisiologo, due chirurghi e due bioingegneri. Una volta la settimana lavoravamo in Fisiologia, nell'edificio degli Istituti Biologici dell'Università Cattolica e devo dire che io trovavo lì il massimo relax, perchè ero lontano dall'atmosfera ansiogena e competitiva del mio Istituto.

Dato che partivo per l'America del Nord, decisi di fare tappa a Hamilton, Ontario,vicino a Toronto, la città straniera che, con Melbourne, ha più abitanti italiani. L'Università di Hamilton era avveniristica, costruita secondo nuovi schemi, e nei prati del *campus* c'era una bella gioventù, cosa che invece non vidi in USA a Iowa City, dove un gruppone di studenti si sbronzava alle quattro del pomeriggio.
Pare che oggi il 43% degli italiani sotto i 14 anni si siano sbronzati pesantemente per almeno una volta e i casi di giovanissimi portati in coma etilico in ospedale siano sempre più frequenti.
Mi viene da tremare per le mie nipotine.
All'Università di Hamilton andai a sentire un gruppo di gastroenterologi che avevano fatto una ricerca che doveva essere presentata al mio stesso Congresso, quello di Iowa City. Ebbene apprezzai il fatto che i due colleghi che dovevano fare la parlata in USA, vennero prima ascoltati da tutto il loro Istituto in Canada. UNO per controllare che avessero preparato un buon lavoro, DUE perchè qualcuno avrebbe fatto domande o obiezioni, come difatti avvenne, e allora sarebbero così stati più preparati alla

……

discussione in sede di Congresso. Questa cosa provai a IMPORTARLA nel mio Istituto in Italia,ma , come le cartelline per i ferri chirurgici, fu un fiasco. Purtroppo.

La cosa divertente che mi accadde al congresso di Iowa City (divertente… se ci ripenso mi vengono i brividi..) fu che, quando finii la mia presentazione, si alzò un certo dottor Wood, texano con forte accento da texano, e mi fece una LUNGA domanda. Un po' me l'aspettavo, perché era quello che più aveva pubblicato su quell'argomento nel mondo, insieme a due australiani. Cercai di stare attento, ma l'accento era veramente strascicato. Qualcosa capii. E pensai: speriamo di aver capito giusto. Risposi. Quello sorrise e si mise a sedere, dal che intuii che era andata bene.
E così si concluse la mia avventura americana.

……

33 Oggi sono andato per la terza volta da Buffetti per modificare le diapositive della mia presentazione da fare nel nord-Italia, sulla quale avevo già lavorato un bel po' di tempo da solo e due ore con Caterina, la mia segretaria, che va per i 50, ma essendo piccola di statura e con la faccia che sembra una cinesina, dimostra tranquillamente 35 anni. Soldi e tempo dunque per queste diapo molto più che in passato.
Perché?
Perché ora vado a due congressi l'anno e non a sei come "da giovane", perché mi sento meno sicuro, perché ho più ripensamenti. Beh, anche perché il congresso è in inglese e devo parlare di un argomento a cui tengo molto. Ma l'età conta…

E' dal 1973 che vado a parlare ai congressi, facciamo i conti, quasi mezzo secolo. Mi hanno gratificato della loro stima e simpatia, forse anche amicizia, due PEZZI GROSSI della patologia colo-rettale, uno chirurgo, JOHN GOLIGHER e uno anatomopatologo BASIL MORSON. Quando li frequentavo io avevo 35 anni e loro andavano per i 70. Mi dicevano, a proposito del futuro:"Ecco Mario, se devo essere sincero, l'ultima cosa che vorrei fare è quella di andare ai congressi quando sarò vecchio, incerto e malfermo, per parlare di cose su cui non sono più aggiornato e costringere gli altri a sentirmi, magari per pietà".

Aggiungo che tre anni fa un anziano professore, peraltro da giovane agile e scattante, a un congresso, all'età di circa 75 anni, forse meno, poggiò male la sedia sul palco e cadde all'indietro e per poco non si spezzò l'osso del collo.

……

E, adesso dico una cosa su di me, l'anno scorso, quando parlai a un congresso a Budapest pr mezz'ora, dovetti bere acqua due volte perché mi si seccava la lingua (mai successo prima, lo so, non è tanto grave..). Sono però piccoli segni di decadimento che a un certo punto si avvertono nella vita di un uomo e il brutto è che li avvertono anche gli altri.
Per carità… ciò di cui devo parlare al prossimo congresso è per me pane quotidiano, ma insomma, non si sa mai. Per quei venti minuti devi comunque essere molto tonico,vigile e brillante, non uscire fuori tempo e non fare penosi recuperi se esci fuori tempo, Devi usare il *pointer* , il raggio laser per indicare ciò che vuoi indicare sullo schermo, mandarti avanti da solo le diapo schiacciando un pulsantino che magari non vedi bene come lo vedevi una volta, anzi, una volta era più facile, dicevi AVANTI oppure NEXT e la diapo te la cambiava il tecnico di sala. Hai davanti tre campi visivi, uno è l'uditorio, il pubblico, che devi pur guardare se no non sta attento, e devi guardare a destra e a sinistra e non soltanto le prime file. Il secondo è lo schermo piccolo sulla consolle, quello che ha vicino i tasti per mandare avanti o indietro le diapo. E infine hai lo schermo grande, quello che vedono tutti e sul quale indichi col *pointer.* Ecco quindi che, in una fase della tua età in cui la vista non è più quella di una volpe, ma c'è un mix di miopia, presbiopia e astigmatismo, devi tenere sotto controllo e vedere bene in campi diversi. E anche velocemente. Ammettiamolo, non è facile.

Certo ora che le immagini sono nel computer, e questo è positivo,non può più succedere ciò che accadde a un professore

……

ordinario mio amico, che, in un congresso importante,a metà della sua proiezione, ebbe la sgradita sorpresa di vedere il carrello con le sue diapo cadere dalle mani del tecnico e finire sul pavimento. Si dovettero raccogliere e rimontare e riorientare tutte a mano, passarono minuti e minuti, e questo poveretto, fermo lì al microfono, dopo essersi visibilmente incazzato e poi visibilmente depresso, non sapeva più cosa fare.

Ma ho nella memoria anche episodi incoraggianti. Ai congressi mondiali della motilità intestinale, ne ho vissuti almeno quattro, c'era sempre un vecchio gastroenterologo americano, Charles Code, tra i settanta e gli ottanta. Quando si alzava in piedi per fare commenti o il punto della situazione, tutti lo ascoltavano come un ORACOLO, perché trasudava scienza e riusciva a configurare lo stesso fenomeno dal punto di vista della motilità, della secrezione, dell'assorbimento e della clinica. E si appoggiava pure al bastone zoppicando un po'. Magari ce ne fossero di vecchi scienziati così in giro per congressi.

Poi ci sono i congressi in cui ci si va a svagare e basta. Ma ahimè non sono quelli che frequento io. Perché dove vado io c'è quasi sempre in ballo una società di cui sono presidente (adesso onorario) o membro attivo in carriera (in passato). Quindi DEVO (DOVEVO) stare lì attivo, cioè presentando, chiedendo o rispondendo. Invece parecchi vanno a dei convegni in posti di mare o in belle città, firmano la presenza, cioè si iscrivono e prendono il loro cartellino o fanno le domande e risposte per un quarto d'ora alla fine, quelle che servono per prendere i cosiddetti crediti, ma se ne vanno tranquillamente in giro al mare

……

o nei parchi a fare i turisti. *C*onosco anche qualcuno del mio giro che va molto a spasso e sta poco in sala. Non gli interessa farsi notare come invece interessava a me, malato di narcisismo e desideroso di far carriera. Ora che la carriera l'ho fatta, che ci vado a fare ai congressi?

PER AGGIORNARTI, mi potrete dire. E' giusto, giustissimo, ora che leggo molto meno la letteratura. Invece io ho voluto seguire la legge del TUTTO O NIENTE, da tanto, troppo che facevo, ho tagliato quasi tutto.Mi sa che ho fatto male.
Nelle Società di cui sono presidente onorario (quattro, tre straniere e una italiana a cui tengo molto, la SICCR) solo di una mi occupo ancora attivamente perché la considero una PICCOLA FAMIGLIA. E' la Società Mediterranea di Coloproctologia, una società di amici, che farà un intercongresso a novembre a Tirana e infatti ho già comprato il biglietto aereo. volerò Alitalia (scioperi permettendo).
La rivista fondata e seguita per 25 anni l'ho venduta alla casa editrice, quando ho visto che mio figlio non avrebbe fatto, come me, il coloproctologo e non gli interessava acquisirla. Ma l'ho lasciata in ottime mani, due Capi Editors, un italiano che sta in USA e un inglese, entrambi in gamba, supercollaudati e persone per bene.
I pazienti no, quelli non li ho lasciati, anche perché ho una pensione bassa da incrementare, ma soprattutto per non sentire il vuoto clinico che certo mi causerebbe depressione. Il rovescio della medaglia è che mi devo gestire le telefonate di gente, operata o no, che si lamenta di questo e di quello, e le feci vanno

……

lì..e lì c’era la fistola… allora ancora c’è?…e poi le sento ma non escono…ODDIO, sono decenni che la gente mi chiama per dirmi come fa la cacca. E’ DURA (non la cacca.. è dura ascoltare)

……

34 Vi racconto il resto del viaggio in Australia, o almeno parto da questo per poi divagare. E' un libretto a ruota libera, lo avete capito, ci ho infilato anche la storia di Antonio, Sara e il suicidio, che in apparenza non c'entra niente, ma poi chissa… magari il cerchio si chiude con la seconda storia, quella di Lucio eMatilde.

Lasciata la dolce viaggiatrice del WHY NOT? Ovvero del "Perché non ti fermi mio ospite a Coober Pedy e cerchiamo un po' di opale insieme?" il pullman corazzato anticanguri dei due autisti coi pantaloni corti color caki procede di giorno e sotto il sole verso ALICE SPRINGS, centro-Australia, paesotto nei pressi di una enorme roccia, un monolito sacro agli aborigeni, forse un meteorite caduto dallo spazio. Passa qualche ora ED ECCOLO ALL'ORIZZONTE, inconfondibile, già visto su atlanti libri, filmati e depliant. Ancora un po' di strada nel deserto e ci siamo.

Si scende. Siamo davanti a un albergo tipo *lodge*, in parte di legno in parte in muratura, se ne vedono così anche in Africa. Il monolite è lì davanti, non vicinissimo ma ci si può arrivare anche a piedi cosa che molti di noi turisti facciamo, appena finita la colazione-pranzo. Io ho attaccato discorso con la tedesca, un tipo allegrotto, che, si vede subito, è una camminatrice abituata a ben più duri trekking, e procediamo insieme verso la grande roccia che si chiama, appunto, AYERS ROCK. E' scalabile, magari non da un tipo come me, leggermente cardiopatico, ma la tedesca ce la potrebbe fare. Ci sono dei disegni di animali sulla parte bassa di un costone, fatti secoli prima dagli aborigeni. C'è una cresta che parte dalla vetta e poi fa una diagonale verso la base del roccione

……

e pare sia quella la via per salirci se uno ha l’energia e il coraggio di farlo.

A pochi chilometri di distanza scopriremo che c’è qualcosa di ancor più bello, LE OLGAS. Sono dei montarozzi arrotondati color rossastro in mezzo ai quali c’è un misto di pietra, alberi, erba, cespugli che ti catapulta indietro nel tempo di milioni di anni e non sarebbe strano se all’improvviso tu vedessi volare dei pterodattili o camminare dei dinosauri. Davvero un GRANDE SPETTACOLO che guardo ammirato per un bel po,’ sognandolo popolato di creature preistoriche. E’ vero , il mio amico chirurgo di Melbourne ci aveva visto giusto,nulla di simile avrei potuto vedere in Italia. E’ stata una buona scelta il viaggio nel deserto.

D’altronde, per noi europei occidentali, il deserto può avere un grande fascino. Mi torna in mente una descrizione martellante del deserto israeliano, il Negev, fatta dallo scrittore Amos Oz in un suo libro. Varia il colore col variare della luce, all’alba e di notte le rocce e le dune si trasformano in creature mostruose e ti proiettano in altre epoche e ti fanno cambiare gli stati d’animo.

Come si chiamava la tedescona? Non ricordo, ma era simpatica e facciamo un po’ di comunella. Rimaniamo a Alice Spring una o due notti, non ricordo, ma l’ immagine di me stesso, solo, opportunamente staccato dal gruppo, in mezzo alle Olgas è un qualcosa di unico, che mi porto dietro anche adesso.
Se al congresso dove sto per andare, che so già essere pieno di Australiani,mi dovessero invitare a tornare, rifiuterei sì, ma con enorme dispiacere, perché se potessi magicamente farlo, se mi

……

potessi spedire per fax di nuovo laggiù in mezzo a quel verde e ocra, beh, ne sarei molto felice.

Per tornare in Italia feci il volo di ritorno Sidney-Roma con un pupazzo di koala in mano per mia figlia, pietosamente protetto dal freddo (io, non il koala) con una coperta che mi spalmò addosso un solerte steward della Quantas.

Gli uro-ginecologi australiani (l'avrei letto due decenni dopo nei loro articoli) hanno concepito l'immagine della *pole-flag*, l'asta della bandiera, per dare il via all'epoca delle *mesh* nella ricostruzione dei prolassi di organi pelvi-perineali femminili "crollati" per l'età e per i parti. Inutile suturare vagina e retto (*flag*-bandiera*)* a muscoli e fasce che sono ormai diventati stracci frolli, utile invece ricostruire un'asse di supporto pseudo-connettivale dal centro tendineo del perineo al promontorio sacrale sufficientemente tosto (*pole*-asta*)* da poterli in maniera efficace sostenere.

LE VIE DEI CANTI di Bruce Chatwin, morto a 47 anni di AIDS, è un bel libro per capire il senso magico-religioso della natura per gli originari abitanti dell'Australia, fatti fuori a fuoco lento a furia di fucilate e wisky dagli occupanti inglesi, che, essendo in gran parte ex-carcerati e delinquenti spediti nella lontana colonia, hanno spazzato via quella che una volta era la civiltà aborigena, ora tramutata in poche vaganti larve alcolizzate e tristi in via di inesorabile estinzione.

……

Tiriamoci su…. eccone una davvero divertente. Divertente a sentirla raccontare, ma non a viverla.
Anni fa un mio amico cardiochirurgo sessantenne fu invitato a Mosca per un congresso. Chiamiamolo Tito anche se aveva un altro nome. Erano stati invitati solo due stranieri mi disse, quindi trasferta prestigiosa. Prenotò un viaggio aereo, pagato dai russi ma in classe turistica, con arrivo a Mosca di SABATO SERA. L'ho scritto stampatello, poi capirete perché. Per entrare in Russia ci vuole il VISTO, questa è cosa risaputa. Gli organizzatori gli mandarono un modulo da riempire, misto inglese e cirillico, e lui pensò che era quella una procedura rapida di visto per facilitare viaggi per congresso. Lo riempì coi suoi dati dunque e lo mise ben conservato nel portafoglio per esibirlo al suo arrivo. Eccolo al check-in Alitalia all'aeroporto di Fiumicino, di pomeriggio, ecco che dà il passaporto alla signorina al desk, ecco che lei gli dice "Ha il visto?", eccolo che tira fuori il modulo dei russi riempito, ecco che lei lo guarda un po' dubbiosa. Lui le dice: " Vado a Mosca per un congresso medico". "Va bene" fa lei e gli dà il cartoncino con su scritto il *gate* e il posto, mettiamo 16B.

Passa il controllo passaporti, sempre col suo bel modulo infilato tra passaporto e biglietto, entra in aereo, mette il bagaglio a mano nella cappelliera e si siede nel posto assegnato. Non corridoio come aveva chiesto, ma posto centrale, che patisce perché ha un passeggero a destra e uno a sinistra che lo opprimono un po' e poco spazio per allungarle gambe. Si guarda in giro e pensa ""Vabbè, dopo il decollo mi trovo qualcosa di meglio". Infatti, mezz'ora dopo, eccolo seduto nell'altra fila, più

……

indietro, lato corridoio, col sedile di mezzo vuoto e quindi maggior spazio e, guarda caso, col sedile lato finestrino occupato da una russa, a sentir lui alta e bionda, sui 35. Con la quale dopo un po' comincia a chiacchierare in inglese, ben corrisposto, così mi disse, nel senso che anche lei parlava con lui in apparenza volentieri. Così le tre ore di volo passano prima. L'atterraggio è felicemente compiuto. Saluta la bionda, che abitava a Mosca, non senza averla invitata al congresso nel quale avrebbe dovuto parlare. Non si sa mai, mi disse, da cosa nasce cosa… Allo sportello dell'aereo lo vengono a prendere due signori russi vestiti di nero dall'aria KGB. Erano lì che lo aspettavano per non fargli fare la fila. Li aveva mandati l'organizzazione del congresso, tipo "guardate che quello è un ospite di riguardo". Un po' vergognandosi, mi disse, con le due guardie del corpo una a destra e una a sinistra, bypassò la fila, nella quale c'è anche la bionda alta che gli fece ciao-ciao con la manina (questo forse se l'è inventato per darsi arie da conquistatore,). Tutti pensarono "accidenti a lui che ci passa avanti".

E così arrivò, sempre coi due angeli custodi, davanti a una signora in divisa, tracagnotta e bassa, così me la descrisse, che era la poliziotta addetta al controllo dei passaporti E DEI VISTI. Le diede il passaporto e le diede il famoso modulo anglo-cirillico riempito. Lei li guardò, poi guardò lui e gli fece "E IL VISTO?". I due del KGB si allarmarono…qualcosa non andava. Quel modulo NON era il visto, il visto il mio amico lo doveva andare a prendere all'AMBASCIATA RUSSA A ROMA e quindi adesso non poteva mettere piede sul suolo russo.

……

“Si faccia da parte prego” gli disse la cerbera mentre i due KGB si attaccarono ai loro telefonini per sbloccare la situazione. Parlarono col loro ufficio? NO, TENTARONO DI PARLARE.. PERCHE’ DI SABATO SERA ERA CHIUSO. Poi parlarono coi cardiochirurghi russi che erano fuori all’uscita per accoglierle l’ospite straniero, loro gli dissero ”Tranquillo, ci pensiamo noi” e chiamarono il cardiochirurgo capo. NIENTE, CELLULARE SPENTO, ERA SABATO SERA. Intanto tutti i passeggeri che aveva sorpassato in fila gli passarono davanti e se la ridevano.

Conclusione: notte di sabato passata seduto davanti alla guardiola dei poliziotti, multa di 50 euro per tentativo di ingresso candestino in Russia, sequestro del passaporto che verrà consegnato al comandante del volo Alitalia che lo riporterà a Roma col volo delle sette del mattino. “Ti immagini come stavo?” mi chiese. A PEZZI E’ DIR POCO, risposi io. “Infatti”, mi confermò. A sua difesa mi riferì che sia la poliziotta che gli angeli custodi gli avevano detto: “La colpa è dell’Alitalia che, senza visto, non doveva farla partire”. Dopo qualche ora riprese mesto e stanco il volo di ritorno, all’arrivo a Roma gli restituirono il passaporto. I russi del congresso lo chiamarono e gli chiesero se poteva fare la sua parlata con diapo, tipo tele-conferenza. Lui non aveva skype, perciò venne a casa mia. Ecco perchè mi dovette raccontare tutto. E così alla fine disse ai russi quello che doveva dire, inq

……

35 Sapevate che John Fitzgerald Kennedy vinse le elezioni alla Presidenza degli Stati Uniti con la frode, cioè TRUCCANDO I RISULTATI ELETTORALI? Ebbene sì. Il grande, il bello, il simpatico, l'intelligente, l'indiscusso, l'amatissimo Kennedy VINSE CON LA FRODE. E non parliamo del Burundi, ma degli Stati Uniti d'America, la culla della giustizia e della democrazia.

QUINDI? Quindi di certe cose non dobbiamo meravigliarci: succedono nelle migliori famiglie.

Questo avvenne anche in Italia in una Società Scientifica.
Pare che accadde questo. Un pezzo grosso di questa società diede le dimissioni perché era andato in *burn-out.* Sapete cos'è il *burn-out*? E' quando uno è stressato e non ce la fa più. Io che lo conosco bene, penso che questo fu sì UN motivo, ma ce n'era un altro. E cioè che questo pezzo grosso aveva ormai ottenuto ciò che voleva, ovvero che fosse formata questa grande Società, che era la fusione di altre due pre-esistenti. Raggiunto l'obiettivo, si defilò per dedicarsi ad altro. Lui era fatto così.

La Società aveva un Presidente onorario. Ebbene anche lui, un po' per l'età, un po' per altri impegni non veniva mai ai Congressi di questa Società. Tutto quindi rimase in mano al Presidente, perché è ovvio che un Presidente c'era, come in ogni Società che si rispetti. Il Presidente aveva le sue idee, come è logico che sia, era convinto che le future Presidenze si dovessero decidere di volta in volta, cioè di anno in anno. Ma c'era un altro collega, Consigliere, supportato da altri due amici, essi pure Consiglieri, che era invece di opinione diversa. Secondo lui i futuri Presidenti

……

dovevano essere decisi non anno per anno, ma per diversi anni con largo anticipo. Due posizioni nettamente diverse che crearono malumori e discordia.

Avvenne poi qualcos'altro. Tra i Consiglieri ce n'era uno molto pignolo e rude, rude nel senso "io ti dico in faccia quel che penso senza nessuna diplomazia", per cui se dei nuovi iscritti gli chiedevano di accedere al "cursus honorum" societario, lui diceva pane al pane e vino al vino e, magari in malo modo, li liquidava o li rallentava se riteneva che non avessero tutte le carte in regola.

C'era poi uno di questi nuovi "leoni rampanti", un figlio d'arte, uno in gamba, che non gradiva affatto di essere trattato in modo, diciamolo con un eufemismo, "ruvido".

E c'era anche un chirurgo che era fuori dai giochi, un chirurgo-inventore, che con piacere avrebbe desiderato avere in mano una Società Scientifica per darle un certo orientamento clinico piuttosto che un altro. Desiderio legittimo, purchè correttamente perseguito. Questi era supportato da due *yuppy*, chirurghi emergenti e scalpitanti, ma con poca scienza dietro, molto favorevoli alle sue tecniche e bravi nell'eseguirle.

INFINE c'era una Ditta che sognava di avere a sua disposizione una Società che portasse avanti i suoi prodotti. Ma se vogliamo questo è un sogno del tutto lecito, purchè si seguano le regole del gioco. Diciamo che c'era un bel po' di materiale su cui discutere e contendere mentre si avvicinava il Congresso durante il quale il Consiglio Direttivo della Società sarebbe stato rinnovato.

……

C’era anche, come è ovvio, una massa di iscritti del tutto ignari di queste cose che vi ho finora esposte. La “massa” si accorse di tutto quando ormai i giochi erano fatti. E quali furono i giochi? Furono che il leone rampante figlio d’arte coinvolse un’altra Società e chiese supporto per il suo disegno di influenzare le elezioni (ricordate Kennedy? E’ da questo che siamo partiti) facendo iscrivere, d’accordo col Presidente, con gli altri *yuppies* scalpitanti, col chirurgo inventore e con la Ditta, un gruppone di colleghi, medici e financo infermieri, che erano del tutto estranei alla Società. Molti ammisero che erano stati iscritti senza nemmeno saperlo. *Follow the money* si dice, cioè segui i soldi se vuoi capire cosa sta succedendo. Dunque qualcuno aveva tirato fuori dei soldi per le iscrizioni. E ancora altri soldi, e non pochi, furono tirati fuori, per far viaggiare e sistemare questi “nuovi iscritti-ignari” in un ottimo albergo e offrire dei lauti pasti nella città in cui si sarebbero svolti il Congresso e le elezioni del nuovo Direttivo. Questo gruppone di “esterni” arrivò all’urna elettorale avendo in mano un foglietto con una lista di colleghi, per lo più a loro ignoti, a cui avrebbero dato il voto nel segreto dell’urna, per eleggerli Consiglieri.

Questo è quanto. E non è poco, perché gli avvenimenti all’epoca suscitarono odi e lotte, solo adesso in buona parte riassorbiti. Di certo le colpe non stavano da una parte sola (non è mai così) ma è chiaro le elezioni furono fraudolente.

Il risultato?

……

I probiviri della Società pubblicarono la lista delle malefatte, ma non servì a nulla. I neo-vincitori, tanto per cominciare, si presero la cassa, ovvero i soldi della Società e esultarono per la vittoria. Ma fu una vittoria di Pirro, perché, tra i frodati, si sparse tale acrimonia e desiderio di giustizia e di vendetta, da indurli a lasciare la precedente Società, ormai sponsorizzata dalla Ditta impaziente e presieduta dal chirurgo inventore, e fondarne una nuova. Col tempo "la società del colpo di mano", chiamiamola così, declinò e l'altra crebbe. Diversi "transfughi" hanno aderito alla seconda società, in cui sono stati con piacere accolti, anche in nome di antiche amicizie, e si parla di riunificazione o, meglio, di confluenza di tutti gli -ex nella nuova società, forte di molti iscritti.

Però PECCATO, quante energie sprecate, quanti soldi dilapidati, quante amicizie infrante, quanti litigi e risentimenti…

Forse è una caratteristica italiana? "Tot capitae tot sententiae?". "Vi mollo e fondo un nuovo partito!", quello che hanno di recente fatto Renzi, ex-PD eToti, ex-Forza Italia. Ma se si va a vedere in Europa, si scopre che anche in altri Paesi le Società dello stesso settore sono più di una.

……

36 Cambiamo epoca e cambiamo argomento.

Torniamo nel presente, primi di ottobre 2019, temperatura freddina, minima 10 massima 18, come è giusto, perché scrivo da un albergo del nord-Italia, dove sono giunto con un viaggio alquanto avventuroso. La Freccia su cui ero salito a Roma ha fatto mezz'ora di ritardo e mi ha fatto perdere la coincidenza. Ero infastidito. Però, sapete, quando mi capitano questi viaggi scomodi e mi viene da lamentarmi,penso a come i tedeschi hanno portato i miei zii ebrei da Roma a Auschwitz, nel campo di concentramento, coi vagoni piombati, viaggi di cinque giorni senza servizi igienici, senza luce, senza poter bere, senza sapere nulla, dove andavano e perché. E allora il fastidio mi passa subito..

Nel nord sono più civili, si dice, eppure alla stazione non c 'era l'ombra di un taxi. Dopo quasi mezz'ora ne arriva uno chiamato da una viaggiatrice con accento del sud. L'autista è il sosia perfetto del protagonista di un magnifico film di Garrone, intitolato PRIMO AMORE e tratto dal libro IL CACCIATORE DI ANORESSICHE. Ma nel nord i tassisti sono introversi, non sono come a Roma o a Napoli, per cui evito di attaccare discorso. Chilometro dopo chilometro si esce dal centro civettuolo e si arriva in periferia.

Non è vero che le periferie sono tutte uguali. Rispetto a Palermo o a Nairobi qui ci sono lunghi viali alberati col fondo stradale perfetto e casette civili ai lati.

Arrivo al mio albergo, un *Best Western,* cattedrale nel deserto, però il tassista mi dice:"Guardi, sembra isolato, ma là c'è una

……

pizzeria e poi là un bar e poi là ancora poco più avanti l'ufficio postale. Forse temeva che mi sentissi solo.
E' l'albergo del Congresso. Prendo l'ascensore con due signorine orientali e mi ricordo che in Australia ci sono molti che vengono dalle Filippine, dalla Malesia, dall'Indonesia. E questo è un congresso mezzo australiano. Allora penso: me le ritroverò domani, vediamo di che cosa parleranno.
Certamente loro, essendo femmine e straniere, non hanno il mio stesso problema e cioè dove vedere INTER-JUVENTUS stasera alle otto e mezza. Io invece m'informo subito e la centralinista mi rassicura: si potrà vedere al bar dell'albergo. E già mi sto preparando. No, certo che non scenderò con una bandiera o un cappellino bianconero, ci mancherebbe altro, non lo facevo neanche da ragazzo di andare allo stadio coi colori della Juve addosso.

La prima partita della Juve la vidi a Napoli, mi ci portò mio padre. Juventino, certo,queste passioni si tramandano da padre in figlio. Io avevo forse sette anni e, povero lui, a metà partita mi scappò da andare in bagno, ma così forte, che uscimmo dalla tribuna e, cerca qui, cerca là, 'sto bagno non si trovava e poi L'HAI FATTA? ANCORA NO… Insomma , poveraccio si perse il resto della partita.

Ben peggio fu quando andai allo stadio dell'Heysel, a Bruxelles, per la finale di coppa dei campioni Juventus-Liverpool. Ero con un mio amico. I tifosi inglesi erano quasi tutti ubriachi e già avevano combinato casini in centro città nel pomeriggio, con poliziotti pochi e incapaci di tenere la situazione sotto controllo, le strade di Bruxelles erano cosparse di bottiglie di birra. All'epoca c'erano

……

ancora gli *hooligans*, che poi la Tatcher riuscì a stroncare per sempre. Si parla del 1980 o giù di lì, io avevo sui 30 anni, il mio amico Claudio sui 28. A un certo punto, a inizio partita, gli inglesi come furie lasciarono la loro curva e si precipitarono su quella juventina, dove c'erano normali famiglie, padri e madri coi figli piccoli. I parapetti cedettero e molti italiani caddero nel vuoto. Vista da dove eravamo noi, all'inizio non parve così grave. Invece, alla fine, all'uscita, c'erano 20-30 corpi allineati, stesi per terra, coperti da lenzuoli bianchi. Uno spettacolo terribile.

Da quella volta smisi di pensare che gli inglesi sono più civili di noi. Sono più civili se non bevono, ma da ubriachi diventano delle belve.

……

37 Mia moglie è veramente una brava donna. PURCHE' non salga su una macchina. Se così fa, le possibilità sono due
A) LA MACCHINA LA GUIDO IO (è una Mercedes classe C)
B) LA MACCHINA LA GUIDA LEI (è una Ford Ka)

NEL PRIMO CASO io mi dovrò sentire per tutta la durata del viaggio questa sua giaculatoria "In treno sì che mi piace viaggiare, i treni non si sorpassano, ognuno sta sulla sua rotaia, si può dormire, si può leggere. Ah, che meraviglia!" e se supero i 100 all'ora o, peggio, se sorpasso un camion o, peggissimo, se ne sorpasso due, lei s'inarca, si agita, si aggrappa alla maniglia che sta in alto sulla portiera, ha il batticuore e la dispnea… insomma un disastro, finchè io mi metto sulla corsia di destra a 80 all'ora. In quel caso si calma.

Io le dico: "Ma possibile mai?" e lei: "Ti ricordi quando facevamo quella strada di montagna tutte curve, a strapiombo, che hai avuto un attacco di vertigini e ti sei rannicchiato davanti al sedile senza guardare e hai fatto guidare me? Ecco, a me coi camion in autostrada mi capita la stessa cosa, quindi mi devi aiutare e sopportare".

MA, NEL SECONDO CASO se la macchina la guida lei e siamo in città e ha voluto prendere la sua più piccola per parcheggiare meglio davanti al cinema…beh, allora DIVENTA UNA BELVA se qualcuno le sta dietro troppo attaccato o la supera in curva o non rispetta lo stop, comincia a smadonnare, ma pesante, abbassa il finestrino e urla parolacce.
Io le chiedo:" Ma fai così anche quando sei da sola?" "Certo, anzi

……

se sono da sola faccio di peggio” “Allora guarda, finchè lo fai a una donna, passi, ma se lo fai a un uomo c’è il caso che quello ti blocca e ti mena. Hai presente quanto costa una dose di coca adesso? Trenta euro. Tu capisci che se incroci e fai ‘ste cose a uno appena fatto, quello ti massacra”.

Comunque, per il resto, mia moglie è proprio altruista, servizievole, generosa, gentile. Se un’amica si ricovera in Ospedale la va a trovare tutti i giorni finchè non esce, viva o morta.

In casa fa tutto lei.
Io non ho mai cambiato una lampadina fulminata. Mai messo il veleno per topi. Mai innaffiato le piante. Mai andato a una riunione del condominio, mai lavato un calzino,mai stirato una camicia, mai messo un vestito in valigia, mai usato la lavastoviglie, mai pagato l’assicurazione della macchina, mai neanche il bollo, mai fatta la spesa nei negozi, mai conteggiate le tasse col commercialista, mai fatto un prelievo o un versamento in banca, mai sistemato il giardino della casa al mare, mai spazzato per terra, mai pagato una multa, mai versato o ritirato soldi in banca o messo la spazzatura nei secchi della differenziata. Mai fatto il sugo per la pasta. Mai aggiustato la televisione. Mai. Niente di niente.

Con lo smartphone ho fatto solo UNA videochiamata what’s app alla mia nipotina e da allora più nulla, non lo so usare.

Qualcosa faccio, intendiamoci.

……

Se una cosa al supermercato mi serve, la vado a prendere. Apparecchio e sparecchio, qualche volta. So usare il forno a microonde. So fare un uovo. Alla coque, sodo, al tegamino. Anche con una sottiletta sopra. So far bollire l'acqua e buttare la pasta, però poi ci metto sottilette Kraft invece del parmigiano e passata di pomodoro invece del sugo. Mia figlia ancora ha la nausea di quando le facevo la pasta così da separato.

Se mia moglie muore prima di me, chi farà tutte queste cose? Mi dovrò prendere una badante, ma rischio di prenderla giovane e carina così poi le devo intestare la casa in cambio di quel che sappiamo. Una volta è successo davvero a un mio mezzo parente novantenne, manca poco che si giocasse l'appartamento in cambio di qualche palpatina. Siamo così noi uomini, più fragili di quanto non si pensi.

Sto leggendo un libro di Kapuscinski, giornalista scrittore polacco, molto bravo. Il titolo è EBANO e parla dell'Africa negli anni sessanta. Racconta che, in un villaggio in Uganda, fuori Kampala , c'era un locale, il BAR 2000, in cui andavano africani in genere maschi, un po' benestanti ma nemmeno troppo, borghesi o militari, magari con un amico europeo. Beh, una volta entrati, i signori si sedevano al banco. Ed ecco che arrivavano delle giovani donne nere tipo gazzelle, che si inginocchiavano, ognuna davanti a un maschio, dicevano forte il loro nome, e poi aspettavano la comanda. CHE MERAVIGLIA sarebbe averne qualcuna a casa nostra!

……

VERGOGNA! MASCHILISTA! Sento già le lettrici che mi insultano. Ma io per carità, massimo rispetto per la donna, ma nelle cose semplici e un po' seccanti sono negato. Mia moglie quando ha qualche nuovo aggeggio in mano guarda le istruzioni e lo fa funzionare, io no. Ho un RIFIUTO MENTALE: non so neanche caricare e far partire l' ecografo con cui lavoro da vent'anni, lo fa la mia assistente. Non so nemmeno fare una ricerca su Medline o Pubmed, me lo deve fare lei e poi me la manda e-mail. Non è per cattiveria. Sono "donna-dipendente".

Meno male che in sala operatoria gli interventi li so fare.

……

38 Sì, il viaggio del congresso è finito. Un pensiero di meno. Mi sono ritrovato con un'ora di anticipo a Venezia Mestre e allora ho pensato:"Che faccio?". E poi:"Ho qui il pc, scrivo quacosa… e mi fumo anche il sigaro. Giusto il tempo di aspettare la Freccia per Roma". Intanto arriva una signora cinese. Sì, perché mi ero seduto nel suo Snack Bar, dove facevano anche cose da mangiare: panini, pizze, primi e secondi. Ho i denti un po' frolli, da aggiustare, per cui decido di prendere un risotto ai frutti di mare. Arriva. Non è male. Comincio a mangiarmelo e intanto mando avanti il pc per arrivare al capitolo 43, che avevo quasi finito nell'albergo del congresso un'ora prima. Accidenti: tutto scomparso. "Avrò sbagliato a salvare" penso. Allora rinuncio. Anche perché il sole mi abbaglia lo schermo e vedo poco. Torna la cinese e mi chiede:"Che lavoro fa?"Io rispondo: "il dottore". E lei:"Dottore di cosa?". E io "chirurgo" E lei "Ma chirurgo di cosa?". Comincio a pensare CHE PALLE QUESTA.. e certo non le dico il coloproctologo, perchè non capirebbe. Le dico invece:"Dall'ombelico in giù". Lei riflette. Magari sta pensando se ha qualche male al basso ventre, poi per fortuna mi risparmia e torna dentro.

Guardo l'ora. Ci siamo, meglio muovermi. Pago e vado dove c'è il cartello PARTENZE. Freccia per Roma delle 14.47, treno 2035, binario 8. Scale e sottoscale col trolley, che palle, l'avrò fatto sei volte in tutto il viaggio. "Vabbè, dimagrisco" penso. Il tempo di passare nel tunnel che sta sotto ai binari 2, 3, 4 ecc e sento l'altoparlante. Gracchia qualcosa. Dice che dalle 14.30 alle 15 passeranno tre Frecce per Roma. Vado subito in confusione

……

presenile e penso: “Allora? Vado sempre al binario 8 o è cambiato qualcosa?”. Cerco un ferroviere in divisa per chiedere. Nessuno, tutti turisti e pendolari. Resto sul programma iniziale e vado al binario 8. Mi siedo su una panchina, vicino a me c’è una donna sui 65 che parla da sola. Anche lei aspetta una Freccia per Roma e vede che una ne sta arrivando in quel momento. Più le due già annunciate. Io le dico:”Ma possibile che ci siano tre Frecce per Roma in venti minuti?”. Allora mi dice dove deve andare lei: Roma, poi Napoli e poi Avellino. La vedo in crisi. Lo sono anch’io, ma cerco di fare la parte di quello esperto:”Vede signora, quello che è importante è il numero del treno”. E le cose un po’ si chiariscono. Ora sono le 14.47 e arriva una Freccia “Questa dev’essere la sua, mi fa”. Io guardo il numero: 2035, il mio. E salgo. Lei poverina rimane seduta, con lo sguardo un po’ perso.

In treno ho un bel posto DA SOLO. Guardo in giro: niente bambini, solo una donna col cellulare, che parla piano. O almeno la sento poco perché ho i tappi nelle orecchie. Io sempre coi tappi in treno, la Freccia corre e fa rumore. Mi siedo, attacco il PC e riscrivo il capitolo 43. Non era la prima volta che mi scompariva una cosa scritta. Il colpo più duro fu in Israele.

Avevo scritto 10 pagine su Gerusalemme e sono volate via. Nel cosmo o negli ingranaggi del computer. Come ho sofferto… Un mio amico chirurgo, Micha Rabau, chiamò il suo esperto di pc. Sei ore di lavoro. Niente da fare, Gerusalemme non c’era più. L’ho pure pagato a vuoto e comunque l’ho riscritta. E mi è venuta

……

bene. E' nel libro VANGELO PER MISCREDENTI, che sta come al solito su mio sito www.mariopescatoriscrittore.com.

Viaggio tranquillo. In teoria avevo sonno perché m'ero alzato alle sette per il Congresso, ma un cappuccino e una coca m'avevano messo in circolo sufficiente caffeina per non dormire.
Per decenni, se volevo prendere un caffè, doveva essere HAG, per via del cuore malmesso. Ora invece ogni tanto prendo quello vero,senza problemi. Certo non la sera, se no non dormo neanche col sonnifero. Sono ormai legato a questa manciata di pillolette che mi faccio fuori ogni giorno. Ora ho aggiunto Augmentin (antibiotico) e enterogermina 2 miliardi (probiotico) per via dell'ascesso al dente. Mi fa male pure la mandibola, mi tocca una serie di sedute dal dentista.

PILLOLE: la mattina è colorata, c'è il Tiche, una perla marrone trasparente per la tiroide, sono ipotiroideo, come molti, dai tempi di Chernobyl (ricordate la centrale nucleare ucraina che ci ha contaminato l'aria), poi c'è una capsula biancorossa, l'Aldactone per il cuore. La sera le pillole sono di più, ma tutte bianche tranne l'Halcion, sonnifero, che è azzurro, stesso colore del Viagra, poi la Cardioaspirina e poi basta, vi risparmio il resto se no vi annoio. Stanotte, dopo le fatiche del viaggio per il congresso veneto, ho dormito 12 ore filate e oggi sto un po' con mio figlio che è venuto a trovarci da Milano. Lavorerà in Francia, perché la delusione universitaria che io ho avuto a 45 anni, lui ce l'ha avuta a 30, s'è disgustato dell'Italia e da gennaio lavorerà a Parigi. Radiologia interventistica. Si infilano cateterini dalle vene o dalle arterie, in genere femorale o radiale e si arriva in qualsiasi

……

parte del corpo, poi si sganciano delle spirali o altre cose che vanno a curare gli organi. Emorroidi, fibromi dell'utero, ipertrofia prostatica, varicocele (un grappolo di vene anomale nel testicolo), restringimenti delle arterie, nelle gambe dei diabetici ad esempio (ne ho dovuto amputare ai miei tempi, quando ero chirurgo generale), aneurismi, rotture del rene e della milza. E poi, infilando cateteri e aghi, tumori del fegato, delle vertebre, del polmone, della tiroide. Insomma, una branca in evoluzione.

Il suo primo amore era l'endoscopia digestiva, ma poi il solito cattedratico da Italietta ha dato il suo posto a una raccomandata ed è dovuto passare ad altro. Invece di infilare nel corpo l'endoscopio infila cateteri più sottili, a lui è sempre piaciuto lavorare manualmente con dei macchinari ed è in fondo quello che fa. Del resto anch'io, per altri motivi, sono passato dalla cardiochirurgia alla colonproctologia, sono sceso più in basso. Così va il mondo.

Sono comunque mestieri che assicurano una vita, se non facoltosa, sufficientemente agiata. In più i radiologi hanno, per via delle radiazioni, vacanze più lunghe e, soprattutto, una volta studiato o operato il paziente, non ne sono più responsabili, per cui evitano quella cosa che io invece mi sono dovuto "ciucciare" vita natural durante e cioè le telefonate con lamentele dei pazienti.

Un mio allievo-assistente, un calabrese ventottenne, una volta inventò un metodo geniale per arginare l'ondata di chiamate che gli faceva una signora la cui operazione con me non era andata

……

bene come lei aveva sperato. Non credo per mia colpa, ma per una sua propensione “psicogena” del dolore che sentiva all’ano, forte e frequente.

Non c’è da meravigliarsi, l’ano è uno degli organi bersaglio dello stress e questa signora, una casalinga sposata con prole, brava donna al di fuori di qualsiasi tentazione, aveva ceduto alla “corte” di un uomo e aveva avuto con lui, che insisteva, per la prima volta nella sua vita, dei rapporti anali. Questa trasgressione, a detta della nostra psicologa che l‘ha più volte ascoltata, si era trasformata in un perenne senso di colpa che lei somatizzava col DOLORE ANALE.

In altre parole “*Con cosa ho peccato?” “Con l’ano” “E allora, per espiare, dove devo sentire i dolori?” “All’ano”.*
Dunque lei, dopo aver chiamato me molte volte e non soddisfatta delle mie assicurazioni che non aveva nulla di grave, cominciò a tartassare il mio collaboratore. La signora dunque lo chiama al cellulare. Lui risponde PRONTO, lei attacca coi suoi mali, lui capisce chi è, sa che non può fare nulla per lei e che lei lo terrà prigioniero al telefono per mezz’ora ripetendogli sempre la stessa cosa e allora, con un colpo di genio, le risponde PRONTO! e lei di nuovo PRONTO e lui di rimando PRONTO!!!! NON C’E’ CAMPO ACCIDENTI, NON SENTO NIENTE!!! e attacca il telefono. Lei ci riprova e lui le ripete la stessa cosa. Non l’ha più cercato.

Allora adottai anch’io la stessa tattica e funzionò. Ma la signora, poverina, non si rassegnava. Scoprì allora il mio numero fisso di casa e cominciò a telefonarmi lì. Io mi facevo negare finchè

……

capimmo che non bastava. Allora una volta che lei telefonò, le rispose mia moglie e le disse “Guardi signora, io e mio marito ci siamo separati, non chiami più qui, io non so dove è andato e dove abita, non ho il suo numero”. E la signora si rassegnò.

……

39 Scorre la mattinata di mercoledì, ma per me è come se fosse domenica, perché, essendo pensionato, non devo andare in ospedale ogni mattina. Ora il lavoro, che è di meno, me lo programmo io e so che fino a domenica non succederà niente. Vediamo… mercoledì-domenica, volendo potrei fare una vacanza, ma sono reduce dal pesante viaggio congressuale. E poi domani c'è ancora qui mio figlio e quindi me lo godo un po', giovedì vado dalle mie nipoti. Le prendo alle due a scuola e le porto a mangiare il loro amato *sushi*.

Domenica parto per Vallo della Lucania e lunedì devo operare alla Cobellis. Almeno tre pazienti credo. Piccole cose… ma, quando si taglia intorno e dentro l'ano non si sa mai. Sanguinamento…infezione…stenosi cioè restringimento … dolore … tutto può succedere. L'ano, il capezzolo e il clitoride sono le zone più ricche di nervi e più sensibili del corpo. Quindi anche gli interventi cosiddetti minori possono essere seguiti da complicanze e fastidi. D'altra parte bisogna pur guadagnare per una terza età non dico agiata ma comoda e chi non risica non rosica. Ogni tanto capitano ancora quegli interventi EROICI che fanno schizzare adrenalina, ma, come disse giustamente il mio vecchio anestesista:"Mario, guarda che a te conviene di più operare tre fistole che un cancro del retto, guadagni uguale e ti stressi molto meno" e aveva ragione.

Senonchè sul libro del Professor Goligher, che è stato la Bibbia della Chirurgia Colo-rettale per vent'anni, il capitolo sulle fistole anali comincia così:"E' più difficile operare una fistola anale

……

complessa che un cancro del retto”. La “vile” fistola anale, specie se recidiva, complessa,con più tragitti, a ferro di cavallo può essere seguita, ovviamente, da una recidiva, ma soprattutto può dare incontinenza fecale. Se operi un cancro del retto e il paziente ha una complicanza seria oppure muore di recidiva, molti penseranno”Beh, ha dovuto fare un intervento grosso e aveva una malattia brutta” e tutto finisce lì.
Se invece una fistola non guarisce o recidiva il paziente, che comunque vivrà, si porterà dietro il problema per anni, parlerà con un sacco di gente,vedrà tanti altri chirurghi e la brutta figura di chi l’ha operato per la prima volta procurerà una cattiva fama per anni. Anche perché si pensa che una fistola sia una patologia molto più banale di un tumore. Ma, in un suo libro, Steven Wexner, americano, dice che la fistola anale è la patologia *most challenging* per un chirurgo colo rettale. Ovvero la sfida più tosta. Considerate che, quando ho fatto l’esame per l’idoneità a primario, dovevamo preparare cento argomenti per la prova scritta. Ebbene, c’era di tutto tranne che le fistole anali. Questa è la dimostrazione che, non solo nell’opinione pubblica, ma anche in ambiente chirurgico, è una patologia sottostimata.

Le novità nella chirurgia delle fistole anali, specie in quelle complesse, alte, trans-sfinteriche sono frequenti e inarrestabili. Una volta, diciamo negli anni ’80 - ’90 del secolo scorso, esistevano due-tre interventi e basta, il menu’ del chirurgo era molto semplice. L’80% delle fistole, è stato fatta su questo una ricerca a Chicago (Blumetti et al, DCR 2010), si CURAVANO con la cosiddetta MESSA A PIATTO o FISTULOTOMIA, cioè la fistola si

……

apre col bisturi, si fa un bel taglio senza preoccuparsi troppo degli sfinteri anali, si toglie tutto il tessuto infetto, si pulisce bene e basta. Risultato, oltre il 95% di guarigioni MA fino al 40% di incontinenza fecale (non sempre grave, ovvio, talvolta perdite minori). Si vede che, all'epoca, era meglio tollerata. A Chicago (e dove se no?...*omen nomen*) lavora Herand Abcarian, un americano di origine armena, simpatico e corpulento, quello che nel mondo di fistole ne ha operate di più, circa tremila. Ebbene, da lui, 30 anni fa l'80% delle fistole si operavano con la messa a piatto e l'eventuale sacrificio (taglio) degli sfinteri anali. Da 10 anni fa ad oggi invece quell'80% è diventato il 20% e la stragrande maggioranza delle fistole si operano invece con delle procedure in cui il primo obiettivo è quello di risparmiare gli sfinteri e non provocare incontinenza.
La causa del drastico cambiamento è da una parte dovuta alla sofferenza dei pazienti, perché certo "farsela addosso" non è gratificante in termini di qualità di vita. Ma dall'altra è dovuta al fiorire di nuove tecniche, di nuovi strumenti fabbricati e spinti dall'industria. Per cui al giorno d'oggi pare che il primo pensiero di un paziente con fistola anale non sia quello di guarire dalla fistola, ma quello di non avere poi incontinenza.

La conseguenza qual è? Che queste nuove tecniche conservano sì la continenza, ma guariscono la fistola non più nel 95% ma tra il 50 e l'75% dei casi per cui spesso si deve fare una seconda operazione se non addirittura una terza. E allora cosa dice lo spiritoso chirurgo Abcarian quando vede un paziente con una fistola da operare? Gli dice "Guardi che, se lei vuole essere certo

……

di non rimanere incontinente, deve essere pronto a FIDANZARSI CON ME. Ovvero a essere da me operato più volte. Contento lei…”.

Di recente poi abbiamo scoperto, proprio in una ricerca fatta da noi, che c’è un elemento determinante per la comparsa della fistola, ma anche per la guarigione post-operatoria. E cioè LO STRESS. L’85% dei pazienti con fistola riferiscono l’inizio della loro malattia come la conseguenza di un evento stressante. Che so, un terremoto, la morte di un parente, un crack finanziario, un trasferimento non voluto, un esame andato male. Lo stress abbassa infatti le difese immunitarie.

E cosa succede allora? Che i germi patogeni delle feci, sempre pronti ad attaccare le ghiandole anali, trovano a contrastarli meno anticorpi e danno luogo al primo ascesso di queste ghiandole, che è il punto di inizio della fistola, creata dal pus dell’ascesso che si intrufola nei vari spazi tra l’ano, il canale anale e gli sfinteri. Dunque la conseguenza qual è? Che il paziente può anche farsi fare l’operazione più bella del mondo, ma se continua a essere stressato e a produrre pochi anticorpi, l’infezione lo colpirà ancora e avrà una recidiva della fistola.

Vedete come il corpo umano, fino addirittura all’ano, è collegato col cervello? Psiche e soma, quindi testa e corpo, quel che ci vuole è l‘approccio olistico. Anche da parte del chirurgo, che noi siamo abituati a pensare come UNO CHE TAGLIA E BASTA.

……

40 Ho accompagnato mio figlio all'Aeroporto di Fiumicino. Poco fa. Va a Parigi per un colloquio all'Ospedale Mondor. Poi torna a Milano, finisce la specializzazione. E POI DEFINITIVAMENTE FRANCIA.

C'è già stato un anno in Francia, a Digione. Bel posto. Non per lui, però. Sapete, i giovani vogliono stare in una città grande, dove c'è un Aeroporto internazionale per i loro viaggi, dove nessuno ti riconosce e ti saluta per strada, dove succedono cose, dal concerto dei Rolling Stones alla strage del Bataclan. Dove c'è il traffico sopra e la metropolitana sotto.

Io lo capisco. Avevo trent'anni quando Stephen Stills, uno del famoso supergruppo Crosby, Stills, Nash e Young, scrisse un pezzo intitolato "*In a relaxing town"* in cui si augurava di andarsene a vivere in un paese tranquillo. E io pensavo:"Ma come? Questo è matto. Che palle! No, non si può. Non è vita".

Eppure un bravo quarantenne chirurgo lituano, che lavorava a Mexico City con la famiglia, la seconda volta che dei *gangsters* gli hanno fermato la macchina per strada, in pieno centro, con le pistole spianate, per derubarlo… ha preso baracca e burattini e si è trasferito a Minneapolis, alla famosa Università del Minnesota, 400mila abitanti, strade tranquille e s'è messo il cuore in pace. Lui e la sua famiglia. Quando me l'ha raccontato pareva molto soddisfatto.

Digione, dove mio figlio è stato un anno controvoglia, è una bella cittadina davvero, come si dice A MISURA D'UOMO. Ha un centro

……

storico pedonale con una piazza in mezzo alla quale c'è una fontana fatta a schizzi alternati, come un'anguilla di acqua che sinuosa si alza e si abbassa, ai lati il castello dei duchi di Borgogna,a pochi passi un museo anzi, per la verità, una casa trasformata in museo perché chi ci ha abitato ha lasciato tutto in eredità al comune e quindi ci sono queste pareti piene zeppe di quadri, per lo più belli e con dei mobili così ben fatti che mi hanno ricordato l'Hermitage, il museo di San Pietroburgo,la ex-Leningrado, in cui a un certo punto sono arrivato ai saloni dove erano esposti i mobili e stavo per saltarli direttamente, quando invece mi sono reso conto che ce n'erano di meravigliosi ed è forse per questo che, tornato in Italia, ma dopo un po' di anni per la verità, sono andato con mia moglie a via dei Coronari qui a Roma e ho comprato una libreria del settecento,stile marchigiano ci ha spiegato il negoziante, ma davvero bella, ora zeppa di libri e oggetti portati dalle trasferte più esotiche.

L'arte quindi. Non so… la Tate Gallery di Londra, ad esempio, che non rivedo da decenni, con i meravigliosi quadri di Turner, nuvole di poesia, il museo etrusco a Roma e quello egiziano a Torino, i musei archeologici che vedo da quando leggo e rileggo la storia di Roma, dei re, dei consoli e degli imperatori. Anche a casa mia c'è un po' di bella roba. Certo non ho un Matisse o un Goya, ma i quadri non mancano e i bei mobili pure.

Tra i quadri ce ne sono appesi alcuni che non sono all'altezza degli altri. Ebbene quelli sono i miei, fatti in genere a tempera o a matita, quindi per lo più disegni. Ognuno mi parla di un pezzo di vita, è per questo che non li levo.

……

Chissà che fine faranno dopo la mia dipartita.
Beh, finchè c'è la casa resteranno appesi credo, ma dopo?
Io penso molti andranno al macero, come (ma il paragone è irriverente) rischiarono di andare al macero metà dei 200 quadri di Van Gogh alla sua morte e fu la moglie che per un po' dovette assumersi l'ingrato compito QUESTO SI', LO TENIAMO: QUESTO INVECE NO, VIA! Senonchè i cento esclusi non è che vennero buttati ma regalati a negozietti e bancarelle, per cui, chi si fosse aggirato da quelle parti in Olanda per qualche anno, si sarebbe comprato un Van Gogh con pochi spiccioli. E poi l'accorta moglie cosa fece? Di quelli buoni ne espose a diverse mostre un po' per volta, non è che li mise in vendita tutto e subito. Queste periodiche apparizioni di pezzi nuovi e sempre più belli fece alzare vertiginosamente le quotazioni e fu da allora che un Van Gogh ben pochi se lo possono comprare.

Quando andai ad Amsterdam me ne feci una scorpacciata con gli occhi e la cosa singolare era che nella sala a fianco c'erano degli enormi quadri fiamminghi, del tutto diversi ovviamente, tutti più scuri, che sembravano cupe immagini a colori di pezzi della corte di quei tempi coi conti, marchesi e cavalieri uno a fianco all'altro, messi in posa come per una gigantesca fotografia di gruppo..

Sì, ricordo bene Amsterdam. Coi suoi canali e le sue belle ragazze bionde, che mi indussero a scrivere poesie. Un modo come un altro per fermarle nella memoria. Di una ricordo il titolo, CREATURE VENUSIANE, per dire che erano così belle che parevano venire dallo spazio, ma da dove se non da Venere?
Ero lì per un Congresso e i miei occhi fecero il pieno di hostess,

……

sapete quelle signorine, in genere vestite in divisa con trucco, spesso minigonna e tacchi alti, che portano i microfoni o curano le iscrizioni. Le guardavo, le guardavo…non riuscivo a non guardarle. E attaccavo discorso. Su qualsiasi argomento. Loro mi davano retta perché mi vedevano in gessato grigio, camicia, cravatta e con il badge del Congresso appeso al collo. Non sapevano che le guardavo con desiderio per poi la sera disegnarle o scrivere poesie su di loro. Non potendo logicamente fare altro.

Era il 1985, quindi avevo, vediamo un po'….37 anni.
Non so se dire GIA' oppure ANCORA ammalato di donnite cronica riacutizzata. Forse per quello, la consapevolezza della sbandata facile, ero restio a farmi imbrigliare in un secondo matrimonio. Che poi ineluttabilmente arrivò più avanti, quando già avevo un figlio di tre anni.

Ora sono vecchio, di anni ne faccio 71 tra pochi giorni, anche se per la verità, secondo i criteri dei geriatri, la vecchiaia comincia a 75 anni. E allora cosa dovrei dire? Forse dovrei pensare MA GODIAMOCELI QUESTI QUATTRO ANNI prima di diventare davvero vecchio. Questo però cozza con una mia caratteristica di sempre, che io la vita non la so prendere per il verso giusto. Esatto, io non so vivere. E, se non ho imparato adesso, quando imparerò? Mai, credo.

Ecco che quindi DECLINO VAGHEGGIANDO, cercando di smentire il ciceroniano detto *Senectus ipse morbus est.* Però, se devo dire la verità, ora le donne le guardo con un altro occhio.
Sono realistico, mi accorgo che gli sguardi delle ragazze MI

……

ATTRAVERSANO, mai si soffermano su di me, dunque a che pro agitarsi quando si è fuori dal gioco? Il centravanti è inutile che scatti se è in fuorigioco, l'arbitro fischia e l'eventuale goal si annulla.

Ma un lettore esperto in cose islamiche mi potrebbe dire:"Non conosci la regola degli arabi? Per un uomo va bene una donna che abbia la metà dei suoi anni più sette. Vediamo un po' allora…. 70 diviso 2 fa 35, più 7 fa 42.

Eccomi…

QUARANTADUENNI, TREMATE!

……

41 La più grande delle mie nipoti, 12 anni, si chiama Emily. Il nome è preso da un pezzo dei Pink Floyd, che piacciono sia alla madre, ovvero mia figlia Camilla, che al padre, Paul, irlandese.

Sia Emily che Rebecca, la più piccola, 10 anni, sono bilingui e si vede che sono mezze nordiche. Rebecca sembra una bambina di Amburgo, bionda proprio bionda. Emily, castano-chiara, è secca secca, un bel po' alta, coi piedoni, il viso lungo ed è tanto dolce. Prima la chiamavo FATINA e lei gradiva. Ora mi sembra un po' lezioso e per non sbagliare, le chiamo AMORE tutt'e due. Quando era più piccola, a Emily raccontavo una storia che le piaceva molto. Un angelo volava in cielo. Volava, volava, finchè ha visto una grande città. Che era Roma. Ma siccome cercava ampi spazi liberi, si è diretto verso il mare. A un certo punto ha sentito tanto caldo venire da giù, dalla terra che stava sorvolando. Per forza, dicevo io a Emily, stava volando sull'INFERNETTO (che è il quartiere di Roma dove abitano, prima di Ostia). Allora cosa accadde? Che tutto questo calore fece sciogliere le ali (qui c'è una reminiscenza di Icaro), l'angelo cadde giù, atterrò nel giardino di una casa e si trasformò in una bambina, e così NACQUE EMILY. Le piaceva tanto questa storia. Anche se è grande, le piace ancora adesso, per cui quando la comincio me la fa finire.

Benchè sia anche intelligente e carina, se dovessi definire Emily con un aggettivo, direi DOLCE. Di Rebecca invece, che secca non è, anzi tostarella, pure lei sveglia e in più spiritosa, talvolta buffa, come aggettivo sceglierei BATTAGLIERA. Quando si propone di fare una cosa, anche al di là delle sue forze, non molla.

……

Entrambe fanno atletica nelle Fiamme Gialle, con vicino a volte dei campioni italiani come Tortu (100 metri) e Tamberi (salto in alto), che ovviamente per loro due sono IDOLI. Corrono, corsa veloce Rebecca, mezzofondo Emily, e, se continueranno, sarà improbabile che da teen-agers vadano a sbevazzare in discoteca o si droghino.

Io sono il nonno che le fa DIVERTIRE (mi chiamavano "nonno-pagliaccio"), questa è stata la mia mansione per anni, anche se con Emily facevo qualcosa di extra, ero l'unico capace di prenderla in braccio e farla addormentare in un minuto. Ballavo e canticchiavo, tutto qui. E lei BUM! Il faccino giù sulla mia spalla. Era piccola, ancora non camminava.

Adesso sì, un po' le faccio ancora ridere, ma sono grandicelle, non posso farle svolazzare in aria come anni fa,hanno il loro peso e devo salvaguardare il cuore. Nè possiamo chinarci a terra, come facevamo, a contare le formiche o raccogliere i pinoli. Tutt'al più si gioca a morra cinese (spesso mi battono), disegniamo insieme, specie con Rebecca che è molto portata, facciamo i collage con Emily, le metto in guardia contro le insidie della vita, la droga, la pedofilia, anche l'alcool, visto che il 43% dei bambini italiani sotto ai 14 anni si è ubriacato almeno una volta. E racconto, ma soprattutto scrivo PER LORO. Storie, spesso fumetti, che Rebecca appena aperto il pacchetto-regalo in cui glieli presento, si piazza a leggere e non molla finchè non li ha finiti. Mi ha già detto: "Nonno, li leggerò alle mie figlie". Che magari nuoteranno dentro Piazza del Popolo, a quanto dicono le previsioni sul clima.

……

C’è da pensare quindi che la Lucania, col surriscaldamento globale della terra, diventerà un arido deserto spopolato, che i paesini delle Prealpi scompariranno sotto l’acqua dei ghiacciai che si saranno sciolti. Un metro al giorno, come sta facendo quello del monte Bianco, dove il candido ghiaccio diventa fanghiglia marrone.

Tante città e paesi saranno sommersi, come è ora Magdala, il paesino (paesino… per modo di dire… c’erao 40mila abitanti, gentili non ebrei, e c’era anche un ippodromo) dove nacque la Maria Maddalena dei Vangeli. E dove si combattè una battaglia decisiva tra gli ebrei comandati da Flavio Giuseppe, e i Romani, comandati dai generali dell’imperatore Vespasiano. Quando andai in Israele la cercavo, la cercavo, trovai lungo il lago di Tiberiade, un po’ in alto, la NUOVA Magdala, quella sì davvero un piccolo paese, ma non c’era nulla di antico, nessun rudere, niente. Mistero. Finchè scesi dalla macchina, e camminai per un pezzo sulla riva del lago, fra le canne e le palme, guardando sott’acqua. E a un certo punto la vidi, li’ sotto, ben conservata, con le case dell’epoca, simili a quelle viste a Cafarnao, a dieci chilometri da lì, oppure a quelle di Ostia antica, che però sono ancora emerse.

Ecco, tra cinquant’anni anche Ostia antica, e pure quella moderna, saranno sott’acqua, i clan mafiosi affitteranno moto d’acqua e a Fiumicino arriveranno solo gli idrovolanti.
Emily e Rebecca avranno cambiato casa per forza, l’Infernetto sarà ormai diventato una palude. Secondo me le mie nipoti saranno all’estero, ormai anche loro nonne o forse non ancora.

……

E noi? Beh…noi, come cantavano i Nomadi…

NOI NON CI SAREMO

……

42 “Ti voglio far conoscere un mio paziente” disse Antonio a Sara “ma ovviamente non ti dirò QUESTO E’ IL MIO PAZIENTE TAL DEI TALI, non è corretto. Più che conoscere voglio intanto, come prima cosa, FARTELO VEDERE. Per esempio dopo che è uscito dal mio studio, magari tu lo aspetti nell’atrio del palazzo così lo vedi. Per ora non ti voglio dire altro su di lui. Guardalo bene, poi mi dirai la tua impressione. E a quel punto saprai da me chi è e per cosa lo sto curando.Mi raccomando sìì discreta, non far capire che lo aspetti e neppure che lo guardi, se ci riesci,è una persona estremamente sensibile. E anche molto sfortunta. Ora non ti sto a dire i guai che avuto, sarebbe una storia troppo lunga. Muoviti con circospezione, anzi, se possibile, non ti muovre per niente, piazzati in un punto vicino al portone, guardalo e basta”

“Va bene, ma quando avverrà questo incontro?”

“Stasera, tu starai nell’atrio alle 19. E’ l’ora in cui ti passerà davanti”

“OK, perfetto. C’è altro, capo?”

“Eh sì, capo, capo… Se fossi il tuo capo avresti già fatto un paio di cose che ti dovrei ordinare”

“E cioè? Quali sono? Dimmelo, magari ti rispondo di sì”

“Va bene, allora eccole. La prima, Butta la siringa col potassio”

“Già fatto”

“Ma dai..VERAMENTE? Ma è fantastico, tu non sai come sono contento!”

……

“Beh, ma potrei sempre comprarne un’altra…”

“Allora sei furba… hai conservato la ricetta”
“No , guarda, ti voglio dire la verità, NON E’ VERO CHE L’HO BUTTATA. Volevo vedere come avresti reagito”

“Che delusione mi dai così, non te l’immagini neanche”

“E allora dai, chiedimi qual è ‘altra notizia, QUELLA VERA”

“Sentiamo”

“Ho deciso di venire a stare da te”

“FANTASTICO!!!, sono veramente felice. Finalmente! Ce ne hai messo di tempo. E’ una tua scelta, vero? Non è che lo fai perché hai finito i soldi e non puoi più pagare l’albergo?”

“E se ti dicessi che è così, tu me li presteresti dei soldi? Non tanti, per starci ancora un po’”

“Beh, a malincuore.. ma sì, te li presterei”

“BRAVO, PROMOSSO, SEI UN GENEROSO. Ma stai tranquillo, la notizia è vera, ho ancora soldi ma vengo a stare da te perchè così mi fa piacere, era un bel po’che ci pensavo”

“Camere separate?”

“MA NO! Ti voglio vicino, molto vicino. Ma non mi chiederai mica di sposarti!”

“Va bene, non te lo chiedo. Ma sai che un po’ mi fai rabbia? Stai giocando con me come fa il gatto col topo, mica mi piace tanto”

……

“POVERO POVERO IL MIO TOPINO! Ma dai, scherzare è divertente e poi io lo faccio così ti studio e ti conosco meglio”

“Sì, va bene, va bene, tu hai sempre la risposta pronta… allora, ricordati quel mio paziente, stasera alle sette”

“Bene, ci sarò, prometto”

Si baciarono, un po’ più teneramente del solito, e poi il dottor Nesti ritornò nel superattico, dove c’era il suo studio. Tra poco sarebbe venuto un altro paziente e non voleva farsi trovare per le scale.

Arrivò l’ora dell’incontro.

Sette meno un quarto.

Sara entrò dal portone, che era sempre aperto, e si piazzò nell’atrio del palazzo. Il portiere uscì dalla guardiola perché aveva sentito i suoi passi, ma poi subito rientrò perché la conosceva. “L’amica dello psichiatra” pensò.

Sette meno dieci.

“Come passa lento il tempo quando aspetti qualcosa o qualcuno” pensò Sara “Ancora dieci minuti. Quasi quasi mi sistemo il trucco”

Sette meno cinque.

“Ci siamo, UN RUMORE, ecco, sale l’ascensore, l’hanno chiamato dai piani alti. Due minuti e arriva. Sono curiosa…”

Alle sette in punto la porta dell’ascensore si aprì, ancora lontano dieci metri perché lei era arretrata fino al portone e stava più

……

fuori che dentro. Lo aveva fatto apposta, così aveva più tempo per guardare.

Intravide un uomo sui sessanta, portava il cappotto benché fosse una giornata mite, era un po' curvo e lei pensò "E' schiacciato dai suoi pensieri, poveraccio, magari sta male parecchio".
Il cappotto era un loden, un classico loden verde scuro, non se ne vedevano certo molti in giro, specie a Palermo.

L'uomo era ancora un po' distante, stava chiudendo la porta dell'ascensore, che pareva difettosa. Non era molto alto e, adesso Sara se n'era accorta, aveva i capelli scuri e una barba nera sul mento, non sulle guance, come una specie di pizzetto. Le ricordò il generale Custer, quello degli indiani, che era disegnato su un suo libro da bambina. Stava venendo verso di lei, che teneva la testa bassa anche se Antonio le aveva detto di guardarlo bene, ma era come intimidita, guardarlo fisso in faccia le sembrava sconveniente. Quasi si incrociavano, lei alzò solo gli occhi, la testa era abbassata ma lo vide bene. Aveva uno sguardo molto triste, quasi disperato. Le labbra e le mani gli tremavano.

Allora accadde qualcosa che non solo non era previsto, ma era inopportuno. LEI GLI PARLO'.
Gli disse: "Buonasera, posso aiutarla?"

Lui sgranò gli occhi, certo non se l' aspettava. Credette che lei si riferisse al portone del palazzo e, con una voce fioca, le disse:"lasci, lasci pure signora, questo portone non si chiude, è sempre aperto".

……

Sara poteva cavarsela così, lui di lì a un secondo sarebbe uscito e poi scomparso dalla sua vita per sempre. Invece sentì che voleva, doveva, sapere il suo segreto, il perché di tanta tristezza. E gli disse:”Lei sembra molto triste e io credo di poterla aiutare”
“Ma ma…” fece lui, più che sorpreso, spaventato da quello che gli pareva un improvviso attacco all’ anima. Rispose:”Io credo di no

signora, ormai nessuno mi puo’ aiutare”. Subito Sara pensò che uno che esce dall’analista e dice una frase del genere è messo veramente male. Pensò che Antonio stava fallendo e le venne come un flash mentale.. IL SUICIDIO! quell’uomo andava a suicidarsi.

……

43 Ma cosa provi prima di suicidarti?

La prima possibilità è che tu abbia tanta, ma tanta paura addosso. Infatti a volte succede che vuoi spararti alla tempia, ti trema la mano, colpisci un lobo dell'orecchio e te la cavi.

La seconda è che ti passa davanti tutta la tua la vita. In questo caso indugi, ci vuole un bel po' per ricordarsi, non dico tutto, ma le cose più importanti. Che so, la mamma. E poi anche il papà. Poi i figli, se ci sono, e questo dev'essere il ricordo più doloroso e sono quasi certo che se pensi ai figli, te li ricordi da bambini, da ragazzi e da grandi. Se li hai, pensi ai nipoti, certo che ci pensi, io lo farei di sicuro, a Emily e Rebecca penserei eccome…. La moglie chissà. Probabilmente non più di tanto, difficile che ti ammazzi se hai un buon rapporto con tua moglie. Allora pensi ad altre donne? Mah… forse all'ultima e solo se ha un ruolo nella tua vicenda attuale. Per esempio, se ti ammazzi perchè una donna ti ha respinto. Ma è cosa rara direi. Sono tempi di femminicidio. Più probabile che ammazzi lei.

E già così è passato un quarto d'ora. Abbondante. Non sempre il suicida ha molto tempo. Magari pensa che si deve sbrigare se no cambia idea. Oppure arriva qualcuno che lo blocca. O, mettiamo che si vuole buttare dal cornicione di un palazzo, se aspetta troppo dalla strada lo vedono e chiamano i pompieri con un telone salvagente. Poi magari gli mandano su un poliziotto bravo a convincere i suicidi e gli tocca sentire un sacco di chiacchiere per farsi convincere a non saltare. Se soffre di vertigini è una tortura.

……

Ma se ha una corda intorno al collo, appesa a un albero, e una sedia sotto ai piedi e sta a casa, nel suo giardino alle due di notte in agosto, quando tutta la famiglia è al mare, beh, in questo caso nessuno lo disturberà e, se gli facesse piacere, prima di dare il fatale calcio alla sedia e impiccarsi, potrebbe anche ripensare alla sua vita per un'ora. O magari due. Così poi gli viene fame e si prende un break per un panino e un birra dal frigo e mentre se la beve ghiacciata (mmh, buona, perché in agosto fa caldo anche di notte) può anche darsi che ci ripensi.

Se invece è in macchina e ha deciso di fare uno scontro frontale con un TIR, beh, allora qui ci sono altre varianti. Innanzitutto deve arrivare un TIR. Un'altra macchina o un camioncino non vanno bene, perché rischia di non morire sul colpo e si fa tre mesi in rianimazione poveraccio, pieno di dolorose fratture, col catetere vescicale e l'ano artificiale. Per carità, peggio della morte.

No, no… ci vuole una morte rapida e sicura.

Buttarsi da un ponte allora! Molti si sono buttati dal ponte di Ariccia. Per i suicidi è diventato più famoso della porchetta. Certo, in quel modo la morte è assicurata. Ma il volo prima di arrivare in fondo è lungo… E se mentre vola giù si pente e cambia idea? Sarebbe terribile, non vuoi più morire e intanto precipiti e la morte si avvicina. No niente ponte di Ariccia.
E meno che mai un ponte sul Tevere, che magari esci stordito, bagnato e con una pantegana, un sorcio di trenta centimetri, che ti morde il culo.

……

No. Ci vuole una pistola. Quello è il modo più sicuro. Il top sarebbe che sia un altro a spararti, così non c'è il rischio che tu cambi idea o che la mano tremante ti faccia sparare al muro. Si può fare. O trovi uno e lo paghi, evabbè, tanto nell'aldilà i soldi mica te li porti, vuol dire che la tua famiglia eredita un po' meno. O, ancora meglio, trovi uno a cui stai talmente antipatico che non vede l'ora di spararti. Allora stai certo che quello non sbaglia.

Se no si va sui farmaci. Però, anche lì, la garanzia non c'è. Per esempio, vi ricordate il mio amico col bicchiere delle 50 pillole di sonnifero? In teoria è ottimo. Butti giù, t'addormenti e poi muori. Senza soffrire, il che è importante rispetto a incocciare un autotreno che ti spappola e sentire diecimila dolori prima della fine. I sonniferi dunque. Ma se poi arriva tua moglie che non sente il tuo piede nel letto, si alza allarmata e ti vede che dormi "strano" con il bicchiere vuoto vicino e chiama l'ospedale e arriva l'ambulanza e ti fanno la lavanda gastrica e sopravvivi?
Che figura, tutto il condominio lo sa, l'ambulanza arriva con la sirena e sveglia tutti, pure quello del piano di sopra che ti odia perché litigate sempre alle assemblee di condominio. Gli stai antipatico e perciò sbircia alla finestra e se la ride.

Noooo, meglio il cloruro di potassio.
Te lo fai in vena e ti fa secco in mezzo minuto. Ma se non prendi la vena? E' ben possibile, perché certo a uno che si sta ammazzando, come minimo trema un po' la mano, e allora ti buchi magari il braccio, due, tre, quattro volte e quel che vedi sono delle gocce di sangue e allora pensi "Beh, tutto qui?". Sarebbe un fallimento.

……

CI VORREBBE UN AMICO (che in questo caso non è la canzone di Venditti) ma un amico che magari sia anche medico o infermiere e ti prenda subito la vena e spinga lo stantuffo della siringa senza tante esitazioni. Ma un amico ti farebbe fuori così? Un amico? Direi di no. A un vero amico non piacerebbe vederti morto, poi per mano sua. Nooooo.

Vedete, non è un caso che non pochi suicidi hanno avuto bisogno di un assistente neutro. Nerone per esempio. Si è fatto pugnalare da uno schiavo. E magari l'aveva pure pagato.

Se no la cicuta, come Socrate. Però intanto bisogna berla. Sai che è amara, magari non vuoi morire col saporaccio in bocca. E anche l'arsenico fa schifo. E poi ti vedi tu che entri in farmacia e chiedi:"Mi dà un pacchetto di cicuta e uno di arsenico"? Praticamente è come se dicessi "E ora mi vado a suicidare". Va bene che c'è la riga per terra per la distanza di cortesia, ma basterebbe la faccia del farmacista sbalordito a far avvicinare tutti. E poi fastidiosi sguardi di commiserazione. Come minimo dovresti andare in una farmacia notturna, sperando di trovarla deserta..

Alcuni lo fanno col gas. Apri la manopola del gas, senti il sibilo che esce dal fornello, ti metti lì vicino e aspetti. Poi però magari ti distrai, ti viene voglia di fumare (l'ultima sigaretta è un classico del condannato a morte…), apri il pacchetto, te la metti in bocca, accendi un fiammifero e ti scoppia la casa in faccia. Sei mesi di ospedale nel reparto Grandi Ustionati… e ti resta la faccia come Niki Lauda. Per carità!

……

Idea! Ti stendi sulle rotaie del treno. Ma prima devi arrivarci, mica ti puoi stendere a Roma Termini. Quindi mettiti in macchina, cerca una rotaia in campagna. Mica facile. . Arrivi in campagna, trovata. Lasci la macchina. Ti stendi. Faccia sopra o faccia sotto? Faccia sopra. Il treno ritarda… (siamo in Italia, ritardano pure le Frecce). Vedi le stelle. Che cielo meraviglioso! Ti intenerisci. Cominci a pensare..ma dove va l'anima? Finalmente senti il rumore del treno. Ma è un accelerato. Il macchinista ti vede e frena. Lungo cigolìo…. Sei salvo. Cioè fregato.

E allora? Bisogna rinunciare al suicidio? No, non dico questo. Però NON E' COSI' SEMPLICE COME SEMBRA.

Chissà che cosa aveva in mente l'uomo del loden, chissà se Sara lo seguirà per fermarlo, chissà se Antonio lo verrà a sapere… CHISSA'. Il seguito nei prossimi capitoli.

……

44 E’ il primo compleanno che mi faccio in casa DA SOLO.

Mio figlio è tornato a Parigi. Mia moglie è in giro turistico a Grado, Aquileia e Venezia. Beata lei, si vedrà il museo dei Longobardi. E poi il Tintoretto eccetera. Il giornale qui a Roma lo compra lei, quando sono solo ne approfitto per non leggere le brutte notizie, quindi non so la data. So il giorno, venerdì, ma non so il numero. Farò così: aspetterò le telefonate di auguri. Da moglie, forse figlio , figlia e sorelle, qualche amico. Quando mi fanno gli auguri… quello è il 12 ottobre.

Potrei fare come si racconta in certe commedia di Plauto, quando i genitori del protagonista vanno via da Roma per fare un viaggio e lo lasciano solo in casa, pensando che si comporterà bene. Invece lui ha già covato ben altri propositi. Convoca gli amici scapestrati, che portano un bel po’ di vino e delle ragazze facili e trasforma la casa in un baccanale. Poi, quando tornano i genitori, trovano tutto sottosopra, bottiglie sui pavimenti, letti disfatti e lo puniscono a dovere.

Mi dovrebbe succedere come quella volta che ero a Pechino per un Congresso e dopo mi portarono a cena in un bel locale. Il capo dei cinesi beveva come una spugna. E gli altri pure. Eravamo una ventina, due o tre tavoli. Ogni tanto uno si alzava col bicchiere di liquore in mano, si avvicinava a un altro tavolo, tutto serio e compunto, alzava il bicchiere e invitava gli altri a fare un brindisi con lui in onore di questo o di quello. E allora tutti DOVEVANO bersi fino in fondo il bicchierino di liquore che avevano davanti.

……

Io facevo finta di berlo, ormai per me l'alcool era roba di altri tempi. Vi potete immaginare che a fine pasto erano tutti sbronzi. Compreso il capo, il chirurgo Tal-Dei-Tali-Cin, che mi viene vicino e mi fa (in inglese):"Mario, adesso ti porterò in un posto dove ci sono delle ragazze così belle, ma così belle,che non le hai mai viste in vita tua". E io penso:"Ahi,ci siamo…" e rispondo "Ma no, carissimo, guarda, ti dico la verità, non ho mai pagato per avere una donna e non vorrei cominciare stasera" . E lui, giustamente, sorride e mi fa: "Ma guarda che non sarai tu a pagare, ci penso io, sei mio ospite!". Che gli vuoi dire a uno cosi? Mi sono intestardito, come se stessi per entrare nell'inferno, e gli ho detto: " Sì, certo, hai ragione, scusami, ma vedi, il viaggio da Roma a Pechino è stato lungo e faticoso. Sai, il fuso orario…ho sonno e sono stanco, preferisco di no, se non ti dispiace".

Ennesima occasione persa..

Eppure, eppure… chissà… un domani forse… prima di morire.

Prima di morire. E quanto mi manca per morire? Quando avevo 5 anni morì il mio nonno paterno, l'ufficiale tutto d'un pezzo, cancro dello stomaco. Aveva 73anni. Io allora pensai "Dunque la vita dura 73 anni. Vediamo un po'…io sono nato nel 1948. Più 73 fa….. 2021. ALLORA IO MORIRO' nel 2021".

Ero così lontano da quella data che la mia partecipazione emotiva a questa auto-notizia non mi toccò minimamente. Però, dopo i 50 e i 60 e i 70 ci ripensai eccome. E SE FOSSE VERO? Sarei forse l'unica persona al mondo a sapere la data della sua morte fin da bambino!

……

Cinque anni fa in Vietnam (lavoravo ad Hanoi) c'era un simpatico chirurgo plastico viet che aveva studiato in Francia. Si parlava dell'argomento "femmine a pagamento" e lui mi raccontò che c'era ad Hanoi un Salone di massaggi dove ti davano due ragazze diciottenni per ben due ore. "Quanto?" chiesi io, come al solito ebreo. Beh, era, in valuta del Vietnam, l'equivalente di 50 euro. Praticamente regalate. "Guarda" mi disse "però purtroppo è un po' lontano, dall'altra parte della città, tre quarti d'ora di macchina, forse un ' ora" "Ah, vabbè, no, troppo lontano, troppo traffico" feci io. E così tramontò anche quella. Peccato. Tra l'altro avrebbe guidato lui.

A Mosca invece, pochi anni fa, sempre per un Congresso di Chirurgia Colorettale, c'era un mio collega, un VERO PUTTANIERE. Questo era fissato con le donne e il sesso a pagamento per lui non era un problema, anzi, un'abitudine. Eravamo due italiani in Russia quella volta, lui ed io. Il vicecapo del congresso, un quarantenne in gamba, era amico del gestore di uno di quei locali eleganti a luci rosse e, conoscendo il mio collega, cioè sapendo i suoi gusti, glielo disse. E gli disse anche:" Il capo di quel locale lo abbiamo operato e guarito e lui per noi farebbe qualsiasi cosa. Se ne vuoi approfittare… non fare complimenti". Era un preallarme.

La sera dopo ci portarono a cena con un pullmino. Una ventina di stranieri e due italiani, lui ed io. Finita la cena, il pullmino era in partenza per far ritorno in albergo, quando il russo procacciatore s' affacciò e disse, rivolto al collega italiano:" Sarebbe per stasera, allora vieni?" E quello subito si precipita giù dal pulmino. "Mario, vieni anche tu?" mi fa il russo. Io ero stanco dalla lunga giornata

……

di congresso, ma un po’ ero tentato.
Dal pullmino si levarono voci “Dai professor Pescatori, vai anche tu, questa è la serata degli italiani, non te la puoi perdere!!”. Io avevo una guerra dentro… ma risposi “No, Thanks”. La porta del pulmino si chiuse e me ne tornai in albergo.

Altra occasione sfumata.

Avendole viste negli atri dei cinque stelle in chiara attesa del cliente, giovani, bionde, eleganti, magre, alte, smaglianti e prosperose, mi sa che aveva ragione Putin, quando ha detto a Berlusconi che in Russia ci sono le prostitute più belle del mondo.

……

45 Sapete giocare a poker? No? Meglio così.

Perdere a poker può essere solo increscioso, ma a volte è pesante e altre volte, e non ve lo auguro di certo, perfino doloroso. Così doloroso da farti poi smettere per sempre.

E' quello che mi capitò intorno ai vent'anni. Voi mi potreste dire:"Smettere a vent'anni? E quando hai cominciato, a dieci? A quindici?"

Esatto, ho cominciato a quindici anni, appena ho avuto dei soldi in tasca. Ero un pokerista accanito, vincevo e perdevo ma con moderazione. Eravamo tutti ragazzi e non avevamo fortune da vincere o da perdere. Mi piaceva bluffare, rilanciare, fare il buio… insomma mi piaceva il gioco aggressivo. Ricordo che una sera, sul tardi, oltre mezzanotte, io avevo sedici anni, stavo giocando nel circolo ufficiali del Soggiorno Militare di Colle Isarco, in montagna,dove si andava in vacanza con la famiglia. Si',quei viaggi tipo esodo, interminabili, da Napoli fin quasi al Brennero. Ebbene, del tutto inaspettato, piombò in sala mio padre imbestialito per due motivi: a) ero ancora alzato a quell'ora (non era come adesso, non c'era la movida..) e b) giocavo a poker coi soldi sul tavolo. Mio padre… un uomo retto, *naive*, buono, onestissimo. Non era certo come il mio zio d'America, campione mondiale di bridge, che quando finiva i soldi, rastrellava due milioni di lire (50mila euro di adesso) in una notte alla Capannina di Viareggio. Mio padre era contro il passo più lungo della gamba. Insomma, quasi mi prese per le orecchie e mi trascinò fuori per poi chiudermi in camera a dormire.

……

Da allora giocavo sempre di nascosto ai miei, ma siccome a sedici anni me ne andai dalla famiglia, prima interno in un Collegio Barnabita a Firenze e poi in un altro Collegio all'Università Cattolica di Roma, potevo sfogare la mia vis pokeristica senza il controllo dei genitori.

Al mio secondo anno di università, tra gli studenti del terzo, ce n'era uno siciliano, che era zoppo dalla nascita (e quindi abbastanza incazzato col mondo dei sani) ed era un pokerista accanito. Con lui si giocava seriamente, non di pochi soldi. Sono somme che ora farebbero ridere, ma che allora, a quei tempi, per noi studenti sotto ai vent'anni, erano tutt'altro che esigue.

Questo siciliano (chiamiamolo così per non dargli un falso nome) giocava veramente CATTIVO. Se vinceva non è che si distraeva o si gloriava o ci sfotteva, no. Se vinceva, ci dava dentro per vincere ancora di più. E fu così che una volta giocammo tutta la notte e io persi in qualche ora i soldi che i miei mi avevano dato per mangiare e altro PER UN MESE. Per la precisione trentamila lire. Che all'epoca, per le tasche di noi studenti, erano come mille euro. Con cui avrei dovuto pagarmi innanzitutto il pranzo e la cena, più gli extra. Che so, un libro, il giornale, un gelato, un panino, il flipper, il campo da tennis e così via.

Ancora mi ricordo quando uscimmo da quella stanza piena di fumo alle sei del mattino, col siciliano che ci guardava (avevamo perso tutti, ma io più di tutti) senza neppure un'ombra di pietà, ma anzi con cattiveria, come per dire."Bravi, voi che avete le gambe normali, che camminate senza problemi, stanotte vi ho

……

spennato e ora sono cazzi vostri. Sarete voi a zoppicare… Arrangiatevi”.

Chiamare i miei e dire che avevo perso tutto il mensile a poker e chiedere di rimandarmelo era fuori discussione. Non si poteva.
Io per tutta la giornata mi arrovellai, COME SI FA? Mi chiedevo.

Fortuna volle che il mio compagno di stanza Gianluigi, mio coetaneo e poi, dopo questa vicenda, mio amico fraterno ancora adesso, fosse calabrese. Il che significava che, ogni volta che andava a casa per le vacanze in macchina (ricordo, aveva una Mini Minor verde) la madre gli riempiva sedili e bagagliaio di roba da mangiare tipica di quei posti.

E poi ancora, fortuna volle che il mio amico Giangi, avesse deciso di farsi crescere i capelli e di andare di nascosto ai suoi in Olanda, forse in cerca di spinelli facili o semplicemente perché era un Paese un po’ trasgressivo. Ora è pelato, all’epoca aveva una lunga chioma, di quelle da “Il discorso dei capelli” di Pasolini. Era un contestatore insomma, come me sessantottino e di sinistra.
Lui il mensile che gli avevano dato i suoi non lo voleva spendere, se lo teneva per fare il viaggio in Olanda, ma per lo meno dei soldi li aveva, per cui talvolta le cento o duecento lire per il gelato o il flipper o il giornale me le prestava. Comunque era motivato a risparmiare. Ma con lui, e per merito della madre (“GIANLUI’ MANGIA A MAMMA’” gli diceva sempre al telefono) i pasti per noi due erano assicurati data la dovizia di salame caciocavallo pecorino eccetera che si era portato da casa.

……

Aveva anche molti pacchi di pasta, per cui un giorno che stavamo programmando il pranzo mi disse: “Cumpa’, ce li vogliamo fare gli spaghetti aglio e olio?”. “Certo, di corsa” risposi io benchè, essendo di famiglia borghese non meridionale, quel piatto non lo avessi mai mangiato. Ma mi fidai. Detto fatto mise la pentola sul fuoco, buttò gli spaghetti quando l’acqua bolliva e preparò l’aglio da aggiungere all’olio, che aveva in abbondanza. Intanto io stavo apparecchiando la tavola da pranzo.

A un certo punto arrivò Gianluigi trionfante con la pentola piena e la pasta già scolata. EVVIVA SI MANGIA! Pensai e mi preparai ad assaggiare quel piatto del sud. Senonchè, appena mangiata la prima abbondante forchettata di spaghetti, mi sentii in bocca e nel faringe, nel laringe e nel rinofaringe un terribile fuoco,come se un lanciafiamme mi stesse devastando le fauci. Senza esitare un attimo, mi alzai, anzi schizzai in piedi, corsi in bagno, presi il cosiddetto telefono della doccia e mi mandai in bocca delle cascate d’acqua finchè il calore e bruciore non si attenuò.

C’ERA ANCHE IL PEPERONCINO!!!! Ed era stato generosamente sparso sulla pasta. Peperoncini rossi interi, peperoncini spezzati e sgranellati, UN PIATTO INFERNALE col quale io, palato medio borghese di figlio e nipote di ufficiali del nord-Italia, non ero stato mai abituato a confrontarmi. Ma i calabresi ne mangiano a iosa.

Tra le risate di Giangi, rimasi col coso della doccia fredda in bocca per un quarto d’ora, lo giuro. E dopo sentivo ancora il pizzicore.

ECCO PERCHE’ HO SMESSO DI GIOCARE A POKER

……

46 A novembre ho un congresso in Albania. Non ci sono mai stato, ma non mi aspetto niente di che. Ormai è occidente omologato, non è più il Paese di Enver Oxa, filo-maoista, misterioso, sconosciuto, grigio, inquadrato e non consumista (si suppone). E non è neanche più l'Albania da cui scappavano i profughi sulle vecchie navi stracariche. Sbarcavano a Brindisi e poi si spargevano in tutta Italia. Piuttosto … c'è un grande scrittore albanese, da anni candidato al Nobel, Ismail Kadarè. Quando lessi un suo libro, 4-5 anni fa, era vecchissimo. Chissà se è ancora vivo.

C'è un racconto di Sciascia ambientato un secolo fa, se non prima, quando gli emigranti italiani partivano PER L'AMERICA (alcuni anche per la Svizzera e l'Argentina). La storia è questa: c'era un losco proprietario di una vecchia nave, uno "scafista" dell'epoca, che prese a bordo in Sicilia un gruppone di questi disperati che volevano emigrare negli Stati Unii. "Vi ci porto io"disse il losco figuro e loro gli pagarono il viaggio e s'imbarcarono. Era gente ignorante, per loro l'America era un miraggio, non sapevano esattamente dove fosse e quanto fosse grande. Salirono quindi, con i loro stracci sulle spalle e le valigie di cartone in una mano, mentre con l'altra reggevano moglie e figli. Partirono di notte, per non essere intercettati dalle guardie e navigarono per alcuni giorni. Poi,una sera, il capo della nave li fece salire in coperta, mostrò loro delle luci in lontananza e disse "Vedete, quella è l'America, preparatevi a sbarcare". Si avvicinò alla costa, disse loro che li avrebbe fatti scendere fuori dalla città

……

per non essere visti dai poliziotti americani e indicò di nuovo le luci. “Ecco, là dovete andare, non è lontano da dove vi lascerò”.

I poveracci, quando fu il momento,scesero in acqua, i più giovani e coraggiosi a nuoto, gli altri con delle barchette che assomigliavano di più a delle zattere. Si ritrovarono al buio, sotto le stelle, in una lunga striscia di sabbia. In lontananza vedevano le luci della città. C’era una strada che costeggiava la riva del mare. Gli emigranti si misero lungo questa strada e cominciarono a camminare verso le luci. Ma la distanza era molta. Ogni tanto passava una macchina e così i più intraprendenti si misero sul ciglio della strada e aspettarono di vedere i fari di una macchina. Che infine arrivò e, di fronte a questo gruppo di gente, rallentò. Un emigrante si fece coraggio e gridò:”Chista è l’America?”. Quello della macchina sporse la testa fuori e gli rispose “Ma no cumpà, chista a Sicilia è..”. Insomma la carogna della nave li aveva portati giorni e notti intorno all’isola e poi li aveva scaricati in patria.

Si chiama GLI ZII DI SICILIA il libro su cui potete trovare questo e altri racconti di Sciascia. E’ un libro sugli antenati dei siciliani di oggi.

Albania dunque. Pare abbia fatto grandi progressi economici,ma pare anche che, con le sue raffinerie, sia il centro di smistamento della droga che arriva nell’Europa Occidentale. Molti albanesi questo pensano, sanno che la mafia locale è potente e spesso manifestano contro il governo che accusano di essere colluso e

……

già due volte hanno preso d’assalto i Palazzi del Potere con manifestazioni di piazza.

Beh, io lì vado a fine novembre, per il congresso della Società Mediterranea di Colonproctologia. Rivedrò vecchi amici come Manuel Devesa e Gervasio Salgado, spagnoli, forse Romaric Loffroy, francese, Antonio Amato e Ferruccio Boffi, Fabrizio Cimino e Salvatore Ramuscello, italiani, Pavle Kosorok, sloveno, Ali Shafik, egiziano, Hagit Tsuscinsky, israeliana e molti altri. Non tanti però, è più una famiglia, un gruppo di amici che una Società Scientifica.

Vicino all’Albania c’è il Montenegro, prima ex-Jugoslavia, poi ex-Serbia, ora stato indipendente dei Balcani, ricordo di averlo sorvolato una mattina che in aereo ero diretto a Belgrado, sempre per un congresso. Dall’alto sembrava (ed era) magnifico, montagne verdi, laghi, foreste e io pensai:”Prima o poi ci voglio andare”. Anche il Kossovo, ex-Serbia, anzi ex-CUORE della Serbia, dove ci sono magnifici monasteri, sarebbe da visitare.

Ecco, quando si fanno queste considerazioni, e uno è pessimista e saturo di vita come sono io, si dovrebbe invece pensare che ci sono tanti posti al mondo dove andare, luoghi molto belli da visitare, gente diversa da vedere. Oddio, certo che per vedere davvero gente e luoghi diversi, bisognerebbe saltare l’Europa e il Nord-America e l’Australia e puntare più su Asia e America del Sud. Mi viene in mente la Patagonia. E anche l’India, dove sono stato tre volte, ma non l’India delle città, quella delle campagne, dei villaggi sparsi nella notte, o del Gange a Varanasi-Benares.

……

E poi, soprattutto, L’AFRICA. A parte Casablanca e Tangeri e Tunisi e Tripoli e Il Cairo, dove sono già stato e so che assomigliano a città europee mediterranee. No, dico Etiopia, Somalia, Sudan, Eritrea, Ruanda, Burundi, Angola, Tanzania, Zaire, Senegal, Namibia. Sempre però fuori dalle città, che il più delle volte sono caotiche trafficate bidonville. Un amico ex-paziente, che lavora metà anno a Roma e metà anno in Uganda, detta la PERLA DELL’AFRICA, per festeggiare la guarigione di una brutta fistola, mi aveva comprato un biglietto Roma-Entebbe. Con scalo al Cairo. Da Entebbe (ricordate la spedizione del Mossad per liberare gli ostaggi israeliani?) sarei arrivato a Kampala, la capitale dell’Uganda e poi a casa sua, una villa nel verde,ai margini del lago Victoria. Ebbene… gli ho DATO BUCA. E pensare che avevo già fatto la profilassi anti-malarica. E’ stato un *forfait* dell’ultimo momento. Non me la sono sentita. Il doppio volo, la paura delle malattie tropicali…insomma ero già il Mario Pescatori che aveva smesso di VIVERE e semplicemente VIVACCHIAVA.

Ma ora che sto leggendo un magnifico libro di Kapuscinsky, giornalista e scrittore polacco, mi dispiace di avere rinunciato. Intitolato EBANO, il libro è stato scritto negli anni ’90 e racconta dell’Africa dagli anni ’60 in poi. Racconta di quando, alla fine dell’800, le potenze europee, Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo si spartirono il continente. Racconta dell’indipendenza concessa alle colonie dopo la seconda guerra mondiale (non parla delle stragi coloniali, solo in Congo i Belgi uccisero cinque milioni di persone in pochi anni), ma racconta delle stragi che funestarono l’Africa dopo il secondo decennio di

……

indipendenza, negli anni sessanta, quando il popolo si ribellò alle varie dittature, come quella di Amin in Uganda o di Taylor in Monrovia. Neri che uccidevano neri, tribù che cancellavano tribù, gli Utsi che massacravano gli Hutu e viceversa, i bambini che prendevano le armi perché entrare nell'esercito era l'unico modo per essere sicuri di mangiare ogni giorno, che venivano poi drogati dai più anziani e mandati sul campo di battaglia a uccidere e farsi uccidere.

Milioni e milioni di morti. Per guerra e per fame. Gli aiuti umanitari venivano dall'Occidente, ma passavano sotto il controllo dei soldatacci delle varie dittature che ne tenevano per sé l'80 per cento e solo una misera parte arrivava ai reietti affamati. Storie così, terribili.

E' ammirevole che questo giornalista polacco, anziché sfruttare i comodi hotel e i privilegi riservati alla stampa europea, andasse in giro da solo nelle zone critiche rischiando la vita. E infatti si prese la malaria e la tubercolosi e guarì per miracolo.

Beh, se avessi letto EBANO, che contiene tutta la bellezza e il fascino, ma anche tutta la povertà e la pericolosità dell'Africa, avrei detto al mio amico ex-paziente:"No Andrea, guarda, è sicuro che non vengo, il biglietto aereo non comprarmelo!
Ma lì da lui sarei stato nella bambagia, come infatti stanno i bianchi europei in Africa, per lo più serviti e riveriti, mentre i guerriglieri jaidisti di Boko Aran assaltano e bruciano i villaggi del nord della Nigeria e rapiscono e stuprano le ragazze delle scuole.

……

Avete presente quel film di Kubrik ARANCIA MECCANICA? Ricordate quando costringono il rapinatore violento ad assistere ai filmati di stragi e lui sta davanti allo schermo e gli mettono due mollette per obbligarlo a tenere gli occhi aperti e guardare le scene di violenza che scorrono sullo schermo?

Ebbene, io costringerei tutti gli italiani razzisti, che hanno paura dell'uomo nero, a leggere, con le molle a tenere aperti gli occhi, EBANO di Kapuscinsky, così capirebbero la NON-VITA di molti africani e capirebbero perchè rischiano le violenze in Libia e i naufragi nel Mediterraneo, pur di fuggire dalla esistenza orrenda che fanno nel loro paese, che ci siano guerre in corso o no. GUERRE COMBATTUTE CON LE ARMI COMPRATE DA NOI OCCIDENTALI, ITALIA INCLUSA.

Perché anche in tempo di pace la vita di questa gente che muore ogni giorno di fame e di sete è intollerabile e la loro volontà di fuggire da lì è del tutto legittima.

Chiunque di noi proverebbe a farlo.

……

47 La prima volta che il padrone della pompa di benzina vicino a Valle Giulia tentò di spiegargli come fare ai clienti il nuovo tipo di ricevute, col foglio carico di un disegno che sembrava un Pollock in bianco e nero, Akim pensò “Non ci riuscirò mai”.

Sul foglio (il capo gli fece vedere il suo), a parte il grande quadrato di macchie indecifrabili, erano segnate molte cose che avrebbe dovuto chiedere al cliente per poi inoltrare il tutto al suo commercialista. Innanzitutto nome, cognome e indirizzo, col CAP beninteso. Poi il numero della partita IVA e il codice fiscale. E poi ancora altre cose di difficile comprensione.

Akim era venuto a Roma dal Bangladesh attraversando i Balcani. La sua famiglia era rimasta in patria. Aveva quasi cinquant’anni e quattro figli maschi. E una moglie ovviamente, che si era rifiutata di andare così lontano dal suo paese, dove i genitori l’aiutavano con la casa e i bambini. Bambini per la verità due, gli altri erano ormai adolescenti, 14 e 16 anni, il che vuol dire uomini da quelle parti, e si arrangiavano con lavoretti di poco conto.

Akim era cristiano e al suo paese era già capitato più volte che islamici estremisti prendessero a coltellate i suoi amici per strada. LA RELIGIONE E’ L’OPPIO DEI POPOLI, Akim lo sapeva perché un po’ aveva letto e studiato. Ma l’aria cominciava a farsi pesante. Si era informato bene sull’Europa e aveva deciso di andare in Svezia, dove pare che gli immigrati siano meglio accolti e meglio pagati rispetto ad altri paesi. La seconda ipotesi era la Germania. Inutile dire che non sapeva parlare né lo svedese né il tedesco,ma dei suoi amici arrivati lassù lo avrebbero aiutato ad impararlo.

……

Poi accadde che si ritrovò a Trieste, dopo aver attraversato Turchia, Ungheria e Slovenia e lì una signora, vedendolo tremare sotto le sferzate di quel terribile vento che si chiama Bora, lo aveva fatto ospitare in parrocchia, dove un pasto caldo non mancava mai. Intanto aveva conosciuto altri bengalesi. “Tu sei matto a fermarti qui!” gli dissero “Non hai più vent’anni, questo vento ti distruggerà!”. “Ma io devo andare in SVEZIA “ rispose lui. “Peggio che mai, lì non solo fa più freddo che in Italia, ma per metà anno è notte, si rischia di impazzire. Dacci retta, vai in un posto caldo, noi siamo abituati al sole” “Sì, ma anche alla pioggia, da noi quando arriva un uragano ti fa volare”. “E’ vero, infatti devi andare più a sud, dove gli uragani non ci sono quasi mai, da Roma in giù”.

Akim ricordò che un suo vecchio amico si era stabilito a Roma e da lui ricevette pareri incoraggianti. Fu così che fece l’autostop e, dopo un lungo viaggio in cui per due notti dormì sotto agli alberi, giunse dove era adesso. Molti bengalesi e indiani a Roma facevano i benzinai. O meglio, gli assistenti-benzinai, cioè quando la pompa era chiusa e il padrone a riposo, toccava a loro mettere la benzina o il diesel nelle macchine, il che a volte fruttava qualche mancia. Altri soldi, sempre pochi ovvio, Akim li prendeva da quelli che parcheggiavano di notte davanti alle pompe di benzina. Ma questa seconda entrata poteva portare guai, se un proprietario di macchina al mattino tardava e arrivava a benzinaio aperto, il padrone si imbestialiva. Una volta lo aveva anche picchiato. E farsi picchiare per cinque euro…no, non ne valeva la pena.

……

Dopo qualche mese il padrone comprò un’altra pompa di benzina a Corso Francia, con autolavaggio e meccanico. Lì c’era un buon giro di soldi, per cui pensò di chiudere la pompa vicino a Valle Giulia. Per Akim sarebbe stato un brutto colpo perché i fuori-orario a Corso Francia erano solo indiani e non volevano estranei. Allora fece al padrone una proposta. “Posso stare sempre qui? Mattino, pomeriggio e sera, dalle sette a mezzanotte. Sicuramente entreranno più soldi. Io mi accontenterò di uno stipendio basso”: “STIPENDIO?” gli fece il padrone “Mica siamo all’anagrafe o in una ASL” (Akim non sapeva cosa fossero,ma non disse nulla) “tutt’al più ti darò il 5% degli incassi”.

Il bengalese non fece nemmeno il conto, disse subito di sì. Ma questa faccenda della nuova ricevuta fiscale lo stava mettendo a terra. Lui era negato per i conti, i documenti, le fotografie (perché il padrone gli aveva suggerito di fotografare il famoso foglio col labirinto in bianco e nero). Dunque il suo cuore gli diceva “Akim, lascia perdere, non sarai mai capace”.

Ma dall’altra parte del mondo due bambini e una donna potevano mangiare e vivere solo perché lui spediva i soldi a casa ogni mese e dunque fece uno sforzo e seguì parola per parola quel che il padrone gli diceva. Arrivò il primo giorno della nuova legge e gli automobilisti, che spesso non avevano tempo da perdere, arrivavano col malefico foglio in mano e aspettavano col motore acceso. Arrivò anche un prete con una Golf rossa. Lui dentro di sé pregava:”Almeno tu scendi, abbi pietà di me, sono cristiano”. Ma anche il prete andava di fretta.

……

Dopo due giorni passò il padrone per vedere come andavano le cose e Akim gli passò un mazzetto di ricevute. Su oltre cinquanta ce n'erano solo due giuste. Lui sapeva, ma taceva. Si aspettava una sfuriata. Però quello era un giorno fortunato, il padrone era riuscito a fare breccia nel cuore di una donna che puntava da mesi ed era in buona, tant'è vero che prima raccontò la sua nuova storia, il che già per Akim era un segnale divino perché mai lo aveva messo a parte delle sue faccende…. e poi gli disse "Senti, Akim, Facciamo una prova. Però se non la superi dovrò mandarti via" "No, via no, la prego. Mi dica, faccio qualsiasi cosa, basta che la capisco"."Allora… vedi il famoso foglio? Eccolo qua, è uno di quelli che hai compilato tu ed è sbagliato". Io ora ti dò questo, sai cos'è? " "Sì" fece Akim "E' un quaderno" "Bravo, sì,un quaderno, si chiama taccuino ma va bene, chiamalo quaderno. Ora, ATTENZIONE, quello che devi fare è semplice. Tu chiedi al cliente di copiare i suoi dati su questo quaderno. I dati che sono indicati qui, nel foglio col quadrato strano bianco e nero. E cioè…LI VEDI, NON TI PUOI SBAGLIARE, nome e cognome, indirizzo, codice fiscale, partita IVA e le altre due cose qui sotto.

Tu devi aggiungere solo L'IMPORTO, cioè scrivi quanti euro hanno fatto di benzina. O diesel ovviamente. Lo scrivi QUI, chiaro? Vedrai che all'inizio brontolano, ma poi, o cambiano benzinaio, o,se tornano qui, scriveranno presto e bene". Akim aveva capito. Si profuse in mille ringraziamenti, ripassò la lezione per scrupolo e aspettò il primo cliente. Era meno nervoso in ospedale quando aspettava che sua moglie partorisse il primo figlio.

……

Arrivò una Mercedes classe C,color grigio scuro. Il cliente era uno alto, sui settanta, forse meno, si muoveva agilmente ma stava un po' curvo. Gli tese la mano col dannato foglio e Akim lo prese. Poi gli fece il pieno diesel, scrisse in cima al foglio del quaderno l'importo, 82 euro, e poi gli porse il foglio mettendolo vicino al suo col quadrato bianconero e dicendo:" Per favore ora metta lei i suoi dati". L'altro rimase sorpreso, ma si vede che non aveva fretta. Aprì lo sportello, uscì dalla macchina, si appoggiò al banco e scrisse tutto. Poi disse:"La mandi, mi raccomando" "Certo signore" rispose Akim, ed esultava dentro.

Coi successivi fu più facile. Alla proposta COMPILI LEI PER FAVORE riceveva sempre sguardi smarriti. Allora faceva vedere il quadernino riempito dagli altri e il cliente si tranquillizzava.

Dopo cinque anni aveva un bel po' di soldi in banca.

Li ritirò e tornò nel suo paese, giusto in tempo per la comunione del figlio, al quale portò un regalo mai visto, UN FLIPPER, che suonava e si accendeva e tirava la pallina a destra e a sinistra. La moglie sorrideva, i figli grandi giocavano coi piccoli.

Akim ricordò la traversata dei Balcani e poi la Bora di Trieste e poi la minestra calda in chiesa e infine l'autostop e le dormite sotto le piante. Ricordò tutto. E, per la prima volta in vita sua, capì cosa voleva dire SENTIRSI FIERO DI QUEL CHE AVEVA FATTO.

……

48 Era domenica, Antonio e Sara decisero di andare al mare.”Dove?” chiese lui “A Mondello” rispose lei.

“Ci sarà molta gente, è attaccata a Palermo. Facciamo qualche chilometro in più e ci leviamo dalla calca”

“Ma no, dai, oggi ci sono i mondiali, Italia-Brasile, vedrai che molti resteranno a casa”

“Va bene, aggiudicato, si va a Mondello”

“Portiamo da mangiare o andiamo al ristorante?”

“Io direi ristorante. Sai cosa però? Ci andiamo a mezzogiorno, quando è ancora vuoto”
“Perfetto, così staremo in pace, senza ragazzini che frignano”

Presero la roba del mare, costumi, asciugamani, pinne, maschera e boccaglio. A Antonio piaceva entrare in acqua vicino alle rocce e nuotare guardando i pesci, le alghe e i colori del sottofondo, con quelle strisce di scuro e di luce che lasciavano intravedere il plancton e le particelle fluttuanti in acqua, coi raggi del sole che cercavano di penetrare in un regno che non era più il suo.

Antonio aveva fatto un sacrificio e si era svegliato alle sette, per lui era come fosse piena notte. Volevano partire presto. Ottima scelta perché ancora non sarebbe iniziato il traffico pesante dei gitanti. La macchina era una Giulietta bianca. Quando l‘aveva comprata, a Antonio pareva che il bianco la rendesse più elegante e infatti era vero. Sara aveva la patente, ma non guidava da secoli, per cui subito si sistemò nel sedile a fianco di Antonio, che

……

preso il volante in mano, infilò la chiave e mise in moto. Ma sarebbe meglio dire TENTO' di mettere in moto, perché tutto quello che ottenne fu un singulto del motore. Riprovò. Niente. Provò ancora. Silenzio. Batteria scarica. Era domenica, elettrauti chiusi e quindi gita sfumata.

I due si guardarono sconsolati. Li attendeva una lunga giornata di ozio, per di più forzato e quindi sgradito.

Antonio pensò che avrebbe potuto sistemare l'archivio dei pazienti, che era in disordine da mesi perché non aveva tolto le schede di quelli che avevano finito l'analisi e non c'era più spazio per i nuovi. Un lavoro noioso, ma da fare. Poi magari sarebbe uscito per comprare il giornale e lo avrebbe letto fino all'ora di pranzo. L'idea del ristorante era ancora valida in fondo. Anzi, con l'esodo della domenica, lo avrebbero trovato semivuoto e tranquillo.

Fu allora che sentì un grido venire da fuori, un urlo strozzato. Si affacciò alla finestra con Sara e videro, proprio sotto, sul marciapiede, un uomo sdraiato, con le braccia e le gambe scomposte. Poco distante da lui un ombrello aperto. Di corsa infilarono la porta senza poi nemmeno chiuderla, corsero giù per le scale senza aspettare l'ascensore benché fossero al quarto piano, s'infilarono attraverso il portone e raggiunsero la persona stesa a terra. Era un uomo e aveva la faccia in giù. Gli si accostarono, erano incerti sul da farsi, da qualche parte avevano letto che non si deve spostare un uomo a terra per non provocargli fratture alla colonna e lesioni al midollo spinale.

……

Ma erano soli, non era venuta altra gente, non potevano lasciarlo così, faccia a terra. Già un rivolo di sangue, partito dalla fronte, si allargava sull'asfalto. La testa era al di fuori del marciapiede e l'uomo sembrava una di quelle marionette dei teatrini che si incurvano e si spezzano quando prendono bastonate. Solo che qui era tutto terribilmente vero. Piano, pianissimo girarono la testa che sulla fronte grondava sangue. Videro un pizzetto sul mento. No, Nooooo! ERA IL PROFESSORE!

Sara e Antonio si guardarono inorriditi, poi lei cominciò a gridare, sempre più forte:"Aiutoo, aiutooo, AIUTOOO!". Non c'erano passanti, ma si fermò una macchina, una 500, e scesero due ragazzi sui 25, 30 anni. Guardarono angosciati e poi urlarono:"PAPAAAAA', PAPAAAA', COS'HAI FATTO!?!'".

Il dottor Nesti, benché questa manovra non fosse familiare a uno che faceva lo psichiatra e non il cardiologo o l'anestesista, rovesciò con cautela sulla schiena il corpo di Ettore e cominciò a fargli un massaggio cardiaco. Intanto Sara urlava ai due giovani:"PRESTO, CHIAMATE UN AMBULANZA!". Uno tirò fuori il cellulare e fece più volte il 12, l'altro rimontò in macchina e andò a gran velocità verso l'Ospedale, che non era lontano. Rischiò di scontrarsi con una macchina che veniva dal senso opposto perché, nell'agitazione, aveva sbagliato corsia. Nel frattempo anche questa seconda macchina si fermò per portare soccorso e, dopo dieci minuti, c'erano almeno venti persone lì intorno.

Ma non potevano fare altro che vedere Antonio che continuava il suo massaggio cardiaco. C'era gente del quartiere e anche altri,

……

che avevano riconosciuto il Professore e si tenevano le mani sulla bocca come a nascondere un'espressione di raccapriccio. Intanto il sangue si era coagulato sulla fronte e sui capelli e non usciva più copioso, ma la faccia del Professore era molto pallida e gli occhi sempre chiusi. Le gambe erano ad angolo, in una posa innaturale, come si fossero spezzate.

Si sentì la sirena dell'ambulanza e scesero due infermieri con la tuta arancione, poi anche un medico che sostituì Antonio e prese a fare lui il massaggio cardiaco, molto più energico e ritmato, mentre uno degli infermieri metteva sulla faccia di Ettore la maschera dell' ossigeno collegata a una piccola bombola. "PRESTO, BISOGNA INTUBARLO urlò il dottore e subito comparve un tubicino di plastica e poi un abbassalingua di metallo collegato a un altro tubo più corto. RESPIRA! RESPIRA!

Tornarono i figli seguiti da un'altra ambulanza e stavolta comparve una dottoressa piccolina, ma molto energica,che tirò su il maglione al Professore e gli mise gli elettrodi sul torace e poi cominciò a fare un elettrocardiogramma, mentre sia gli infermieri che lei che il medico guardavano lo schermo di un monitor dove un tracciato luminoso andava da sinistra a destra, facendo ogni tanto dei picchi. E' VIVO, E' VIVO! disse un infermiere, mentre il medico provava a rallentare le spinte sul torace, che ora sembrava più incavato. Allora, finalmente, la faccia di Ettore, prima pallidissima, ricominciò a prendere colore e lui tentò di sputare quel tubo che aveva in gola, mentre sul monitor i picchi del cuore si facevano più costanti e regolari.

……

PRESTO, UNA FLEBO! Ordinò il medico e un infermiere mise un ago nella vena del braccio. La gente intorno aveva capito e tutti erano più sollevati. Il medico cessò di premere sul torace, comparve una barella e Ettore fu trasferito dentro l'ambulanza, mentre un infermiere raccattò da terra tubi e apparecchi. L'ambulanza partì a sirene spiegate e i due giovani con la '500 subito le andarono dietro, cercando di non farsi seminare. Un fazzoletto bianco sbandierava da un finestrino, ma non c'era bisogno di farsi largo nel traffico perché le strade erano semideserte.

Sara e Antonio si guardavano, ancora scossi per quello che era accaduto. Provavano pietà e gran dispiacere per il Professore, poverino, perché la sua vita già miseranda gli aveva riservato questo brutto finale. Ma non sapevano che avrebbero dovuto dolersi per loro stessi. Quell'incidente sarebbe stato per loro l'inizio di una serie di guai e di sofferenze.

……

49 Oggi sono a Vallo della Lucania, dove ieri ho operato due pazienti. Le cose vanno bene e dovrebbero uscire domani.

C'è il sole, siamo a metà ottobre ma sono uscito in maglietta, ci saranno 26 gradi, tempo da mare. Potrei andarci volendo. Quindici anni fa ho fatto un bagno da queste parti il 12 novembre. Ma sono pigro, resto qui a scrivere.

Il mare stava per inghiottirmi tanti anni fa, più di quaranta. Insieme alla mia prima moglie che era incinta. Se fossimo annegati non ci sarebbe mia figlia.
Era una spiaggia normale, di sabbia, forse Fregene. C'era la bandiera rossa, il mare.. c'erano un po' di onde, sì. Ma se n'erano viste di peggio. E non eravamo in Calabria, dove quando entri in acqua fai tre metri e già non tocchi. No, lì il fondale era basso, ma, dopo che eravamo entrati e stavamo a una ventina di metri dalla riva, le onde diventarono più alte. E l'acqua veniva giù pesante sulla testa e sulle spalle. Io non ero un nuotatore esperto, mia moglie sì. Solo che aveva una bella pancia, sarà stata almeno al settimo mese. In spiaggia, era uno stabilimento, ci saranno state venti persone al massimo. Il cielo era pieno di nuvole.

A un certo punto non la vedo più. Allora mi spavento e, mentre giro la testa per guardare meglio, mi cade addosso una montagna d'acqua. Coi piedi non toccavo. Ero anch'io sballottato dalle onde quando vedo la sua testa che fa su e giù, un po'scompare sott'acqua, un po' riemerge. Ce l'avrò avuta a dieci metri e mi accorgo che annaspa, che non ha più il controllo. E anch'io sto

……

scendendo giù e sto pure bevendo, divento meno lucido. Con la coda dell'occhio, in un momento fugace in cui ho mezza testa fuori dell'acqua, vedo tra le onde una macchia rossa che va dove era lei, si immerge sott'acqua e poi la tira fuori, se la carica e nuota verso la riva. Era il bagnino. Poi si rituffa, mi raggiunge e sento che mi passa un braccio davanti al collo, sotto alle braccia però e tira via anche me. Fortuna che avevo trent'anni ed ero magro come un chiodo, pesavo la metà di adesso.

Dopo un po' eravamo tutti e tre seduti sulla riva, noi due coniugi ansimanti e spossati. Guardavamo il bagnino come fosse un angelo custode. Io ho cercato in tutti i modi di fargli accettare dei soldi per sdebitarci, ma non c'è stato verso. Così la mia vita fu salva. E anche quella di mia figlia. In quanto alla madre…era salva anche lei. Tutto finì con un tè caldo al bar. Ma che spavento!

Un'altra volta da bambino fu invece un falso allarme.
Abitavo a Napoli, dentro Castel dell'Ovo e avevo cinque anni, ancora non erano nate le mie sorelle. Stavo giocando sul terrazzo. Poi mi sono spostato, lo dico non perché io lo ricordi, ma per via del fatto che mi ritrovarono a una certa distanza da lì. Intanto mia madre, super-ansiosa, non ritrovandomi più dove mi aveva lasciato, fu presa da una crisi di panico. Hai voglia a gridare MARIOLINOOOOOOO… non mi trovava più. Scendeva la sera, poveraccia anche lei, un po' la capisco… mi aveva lasciato lì, ma poi, venuta a prendermi, non mi aveva trovato. Beh, mi poteva cercare con un po' di calma, prima, non so, magari l'ha fatto. Ma, conoscendola, sono sicuro che ha subito cominciato a urlare MARIOOOOO DOVE SEIIII?. Era una donna molto ANSIOSA.

……

Con la sera scendeva il buio, che amplifica e aggrava i timori e le paure. Le supposizioni e le angosce. Le agitazioni e i rimorsi. Tutto diventa acuto col buio se si è perso un figlio… anche se il castello non era popolato da streghe e mostri,ma da soldati e ufficiali con le loro famiglie. Ma il terrazzo del castello è a strapiombo sul mare, diciamo la verità, e dal castello parte un ponte e il ponte porta a Napoli e non solo a via Caracciolo, ampio lungomare, che non è luogo da infanticidi, ma al vico Pallonetto e ad altri quartieri poveri o malfamati.

Forse mia madre i immaginava caduto in mare, oppure vittima di un militare pedofilo, per quanto all'epoca questo crimine fosse, non credo inesistente, ma molto raro. Dunque mia madre, immaginatela come una folle baccante che corre su e giù per le scalinate e le viuzze dentro al castello ormai semibuio gettando un unico grido MARIOOOOOOO!!!....Inutile dire che i vicini, attratti dalle urla, uscivano in massa dalle loro case. Non c'era più il grado dei mariti a dividere la comunità in quei momenti interminabili, le mogli dei colonnelli si dolevano con le mogli dei sergenti e tutto il branco, per lo più di donne, batteva gli itinerari del castello.

Ci metto un po' di ironia in questa storia, PERO', dico la verità, una volta che a 33 anni mi era sparita da sotto il naso mia figlia di quattro, nel cortile sotto casa, a Roma e l'ho chiamata una, due, TRE volte.. e non mi risposto, allora ho guardato in strada… NIENTE, NON C'ERA! Beh, confesso, mi sono sentito una fitta al cuore, che ancora me la ricordo adesso mentre scrivo. Poi è sbucata fuori da un angolo. Si era nascosta per farmi uno scherzo.

……

MA INSOMMA, IO, NEL CASTELLO, DOV'ERO SCOMPARSO?

Semplicemente in una camerata di soldati, di giovani ventenni, in cui ero entrato o per sbaglio o per spirito di avventura, e si vede che a qualcuno di loro ricordavo un fratellino lontano, perché mi avevano messo al centro a ballare e cantare con loro mentre ameno un paio suonavano la chitarra. Anche lì per scrupolo, per non lasciare nulla di inesplorato, fluì la fiumana di donne cercatrici e, appena mi vide, mia madre mi prese come se mi stessero seviziando, e mi portò via di corsa, in braccio, fino a casa nostra, che era almeno tre scalinate più in alto, per poi ficcarmi in una tinozza piena d'acqua calda e insaponarmi con tale energia come se avesse voluto strapparmi dall'epidermide finanche l'odore di un luogo così infimo com'era la camerata dei soldati semplici. Sì, devo dirlo, mia madre era un po' ARISTOCRATICA.

Questo rito del lavacro espiatorio, poiché si stava compiendo a Napoli, in pieno sud, e non a Cuneo, non si svolse con riservatezza, bensì davanti a un pubblico partecipe, cioè in presenza di almeno dieci persone, che, tra l'altro, a malapena entravano nella nostro miniappartamento. Alcune madri avevano con sé i figli per farli assistere all'energico lavaggio , come a dir loro:"Vedete, guardate cosa succede se vi allontanate troppo da casa".

Ma io, il colpevole del tentativo di fuga dalla normalità borghese, cosa facevo? Cosa pensavo? Cosa dicevo mentre mia madre mi scrostava l'epidermide nel bagno purificatore? Mah… ne ho un vago ricordo. Mi ricordo i colpi di spugna, mi ricordo che c'erano

……

altre donne e non solo, anche dei bambini e, quel che è peggio, perchè me ne vergognavo, delle bambine. Ricordo che osservavano con calda partecipazione, che consolavano mia madre come se mi avesse recuperato morto in mare, che levavano al cielo, come fanno le brave napoletane, lamenti preghiere e felicitazioni.

Così fu una parte della mia infanzia. Un tantino burrascosa. Poco dopo nacquero le mie sorelle e le ansie di mia madre (che era per il resto una gran brava donna) ripartite in tre, diventarono per me meno devastanti.

……

50 Non sono mai stato su una portaerei, non ho mai volato su un aereo supersonico, non sono mai entrato in un sottomarino, soffro di claustrofobia, mi sa che non riuscirei a resistere, potrei forse starci sopra quando non è in immersione, mettermi sulla torretta e vedere intorno nel mare cosa succede.

PERO'….ho visto UN SOTTOMARINO EMERGERE TRA RIBOLLENTI ACQUE (*poluflosboio thalasses*, scrive Omero) in un film con George Clooney dei fratelli Cohen, ambientato nella Hollywood degli anni '50, in cui un gruppo di intellettuali comunisti dell'ambiente del cinema (erano i tempi del McCartismo) rapiscono un attore, che è appunto George Clooney, direttamente dal set di un film e lo portano in una villa sulla costa della California, dove lo fanno assistere, prima come prigioniero e poi come ospite, a riunioni in cui si discute di Marx, Engels, Lenin e la rivoluzione russa e poi di come si potrebbe fare una rivoluzione negli Stati Uniti per farli diventare un Paese comunista e inoltre di quali siano gli aspetti negativi di Hollywood stessa, vista in ottica marxista.

Il *clou* o il *climax* del film è che nel cuore della notte queste persone escono dal porticciolo della villa sul mare (anzi sull'oceano) salgono su delle barche e si inoltrano remando tra i flutti fino a ritrovarsi in un punto prestabilito, dove, in un turbinio di vento e con le nuvole che oscurano la luce della luna, gli americani vedono l'acqua ribollire davanti a loro, e lo stesso vedono gli spettatori del film, con il vento che soffia furiosamente ED ECCO CHE DAL TURBINIO DELLE ACQUE NERASTRE emerge

……

prima la torretta e poi parte dello scafo di UN SOMMERGIBILE CON FALCE E MARTELLO ,dal quale, mentre risuonano canti che si potrebbero udire a una prima del Bolscioi o del coro dell'Armata Rossa, escono dei marinai che si fanno incontro alle barche americane, gettano delle corde e, non senza fatica per via del mare mosso, aiutano uno del gruppo yankee, l'ospite di riguardo, il prescelto, IL PREDESTINATO a salire sul sottomarino e a inabissarsi con loro : destinazione Unione Sovietica (non Russia perché siamo negli anni cinquanta).

George Clooney, o meglio il personaggio che George Clooney rappresenta, fino a quel momento imbevuto della ideologia capitalista e superconvinto che i film si facciano essenzialmente per guadagnare soldi e fama, riesce a fuggire dalla villona dei filo-sovietici e ritorna sul set agli Studios dove si incontra col suo amico produttore e gli dice: "Ma guarda che qui stiamo sbagliando tutto, noi dobbiamo lottare contro il capitale e contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo!". A quel punto il produttore, anziché avviare su questi argomenti spinosi una franca discussione come George avrebbe desiderato, si infuria e gli dà un paio di cazzotti ben assestati, dicendogli in malo modo che, se non ritorna subito a essere una rotella del sistema capitalistico di Hollywood, verrà sbattuto fuori seduta stante.

Nel frattempo il sommergibile continua il suo viaggio sotto i mari allontanandosi dagli Stati Uniti e navigando verso l'Unione Sovietica e a bordo si suppone che l'ospite american-comunista venga trattato nel migliore dei modi come merita per aver avuto il coraggio di lasciare la casa, la famiglia e trasferirsi in un Paese

……

che in realtà non conosce e, arrivato nel quale, probabilmente, si renderà conto che il comunismo non è tutto rose e fiori , a meno che i suoi nuovi amici non lo sistemino nella dacia di un privilegiato della nomenclatura, come probabilmente faranno, visto che l'hanno portato via, lui del tutto consenziente s'intende, da una megavilla della California, per cui in realtà passerà da un luogo privilegiato all'altro, godendosi le stesse comodità, ma ascoltando e parlando in una lingua diversa dalla sua che si presume nell'arco di alcuni mesi imparerà a sufficienza per entrare in simpatia con i rossi.

Questo è il soggetto del film. O meglio di una parte.

C'è poi la sceneggiatura, che però è ben altra cosa, perchè chi scrive per il cinema deve non solo occuparsi dei dialoghi o delle situazioni ma descrivere cosa succede, mettiamo, nel caso in cui i primi 10 minuti o la prima mezz'ora se non più del film si svolga senza dialoghi e come sottofondo sonoro, invece del rumore di onde del precedente film, qualcosa di molto peggio e cioè i clamori di un campo di concentramento,con le sevizie dei nazisti a un gruppo di ebrei appena internati dalla Polonia e fatti passare attraverso uno spogliatoio dove devono attaccare i loro vestiti a dei ganci nel muro e consegnare tutti i loro averi alle guardie, che continuano a spingerli e colpirli col calcio dei loro fucili mentre intorno si respira aria di morte, ma non funesta e silenziosa, bensì carica di tensione e con un ritmo frenetico da cui lo spettatore è colpito e affascinato nel primo quarto d' ora del film.

……

Dopo di che ci si aspetta che l' atmosfera del lager si plachi, pensando, se non altro questa gente dovrà pur scambiare due parole o dormire a un certo punto, ma la cosa inaspettata e travolgente è che IL RITMO FRENETICO DRAMMATICO del primo quarto d' ora dura poi invece anche la mezz' ora successiva e PER TUTTO IL FILM!

Chiaro che ci sono anche dei dialoghi che lo sceneggiatore deve pur aver scritto, e fin qui è normale, ma mi chiedo, tutto ciò che viene prima e dopo gli scarni dialoghi e cioè le spinte, le violenze, i getti del gas mortale, i singulti della morte imminente, le lamiere del campo che sbattono calpestate dagli stivali nazisti, beh, questo deve essere stato un problema non facile da risolvere per lo sceneggiatore, a meno che non sia stato a questo punto il regista a fare la parte del leone. Tutto ciò si trova nel film IL FIGLIO DI SAUL che ho visto a Roma circa tre anni fa ed è veramente magnifico. Magnifico (e però anche terribile) è il finale, come del resto era stato l'inizio.

Al contrario ci sono dei film che sono più delle commedie, cioè lo spettatore si rende conto che tutto viene girato in interni, ritmi cadenzati e spesso nello stesso luogo come ad esempio PERFETTI SCONOSCIUTI, film che si svolge nell'appartamento di un gentile signore, che è l'attore Marco Giallini, il quale invita a cena delle coppie di amici più un solo singolo che è l'attore Battiston, il quale rivelerà alla fine, con un pregevole monologo, di essere omosessuale. Il gioco, il nucleo, il soggetto del film, si può dire in 30 secondi e cioè questi invitati mettono ciascuno il proprio cellulare davanti all'amico (o amica, o moglie!) che hanno di

……

fianco e così si preannuncia fin dall' inizio una sorta di temporaneo scambio di vite e commedia degli equivoci.

Ecco, qui, a differenza del FIGLIO DI SAUL, lo sviluppo della sceneggiatura è assolutamente basato non sull'azione, ma sui dialoghi e lo spettatore che vede il film a un certo punto pensa, beh, ma io una cosa così me la potrei vedere anche a teatro. E' questo il punto. E' opportuno, è indicato che il CINEMA parli più alla nostra fantasia, alla nostra vista?

Prendiamo il caso del famoso AVATAR (confesso: l'ho visto quattro volte) che si svolge su un pianeta lontano dalla terra con i terrestri che lo vogliono sfruttare perché ha dei minerali preziosi. Ecco, la sceneggiatura di Avatar certo è anche fondata sui dialoghi e su una sequenza di azioni svolte da personaggi umani o simil-umani, ma il pezzo forte è indubbiamente legato alla scenografia, a come si fanno volare gli enormi uccelli con gli avatar sopra in mezzo alle montagne sospese nell'aria e al misterioso albero sacro della vita di questo pianeta. Chiaro che qui gli effetti speciali sono fondamentali, e unici direi, ma i dialoghi, come dicevo, hanno una parte non del tutto secondaria.

Ecco, questo potremmo dire che va posizionato nel mezzo tra PERFETTI SCONOSCIUTI (quasi tutto dialogo) e IL FIGLIO DI SAUL (quasi tutto azione) e immagino che il contributo della sceneggiatura sia diverso e mi sorprenderebbe molto sapere che una stessa unica persona abbia scritto la sceneggiatura di entrambi i film, il che infatti ovviamente NON E.'

Tutto questo per dire cosa? Per fare un discorso sul cinema?

……

Per fare un discorso sull’arte del cinema?

Ma sì, ma sì, poi del resto non serve fare la dietrologia di ogni cosa, semplicemente questo è un capitolo del mio libretto, che, a differenza degli altri capitoli, è stato scritto di getto, senza “prima penso e poi scrivo” bensì “mentre penso scrivo” e giudichi il lettore se ne è valsa la pena.

……

51 In Italia si legge poco, questa è cosa nota. Sia libri che giornali. Ricordo che andai in Unione Sovietica quando avevo 25 anni, a Mosca e a Leningrado, d'inverno, luce dalle undici del mattino alle due del pomeriggio. Robuste donne russe che si facevano il bagno della Neva ghiacciata, il fiume di quella città che oggi si chiama San Pietroburgo.

Non vidi la famosa metropolitana di Mosca, chissà se già c'era a quel tempo, ma un giorno disertai l'appuntamento di gruppo per una visita guidata e decisi di andarmene un po' in giro, per vedere la VERA MOSCA, non quella che mostravano agli occidentali. Con pochi kopechi in tasca presi un autobus, diretto chissà dove. La meravigliosa Piazza Rossa l'avevo vista. Ora volevo semplicemente capire cosa ci fosse in periferia. Lo scoprii e non fu niente di esaltante, una gran quantità di palazzoni di cemento identici uno all'altro, grigi di per sé e in più ingrigiti dalla cappa di cielo plumbeo.

All'epoca ero comunista convinto e temevo, inoltrandomi nella periferia della città, di incontrare persone e vedere cose che avrebbero scalfito la mia fede politica. Tuttavia non credo che il Prenestino o il Casilino a Roma fossero molto più attraenti.

Una grande differenza invece la notai mentre ero sull'autobus. TUTTI LEGGEVANO, qualcuno il giornale,la maggior parte un libro. E pensai "Beh, pur essendoci la censura e pur non avendo a disposizione, che so, un libro di Solgenitzin (ammettendo che all'epoca fosse già stato pubblicato "Arcipelago Gulag") o "Il dottor Zivago " di Pasternak, c'era ugualmente una grande

……

quantità di libri da leggere. E una parte li vedevo in quel momento in mano ai moscoviti.

Leggere mi è sempre piaciuto. Certo, quando facevo Medicina, dovevo leggermi anche i libri per sostenere quaranta esami… tuttavia non c'era vacanza in cui partivo senza avere con me un libro, spesso di Pasolini o di Russel. Ma qui si parla dei miei trent'anni. Avevo cominciato a quattordici con "Il rosso e il nero" di Stendhal, che poi lasciai a metà, con i libri di Steinbeck, il primo fu "Uomini e topi" e poi con quelli di Hemingway. Probabilmente non li apprezzavo a fondo, perché mi capitò due anni fa di rileggere "Il vecchio e il mare" e confesso che molte sfumature quando ero ragazzo non le avevo notate. Ho avuto anche il periodo dei libri gialli, ma, chissà perchè, mio padre era contrario e qualcuno me lo portò anche via. Il mio italiano preferito era Moravia, insieme a Buzzati e Cassola. Il mio straniero preferito Marquez. Sia di lui che di Kafka ho letto praticamente tutto. E il giapponese Kawabata mi ha commosso con "La casa delle belle addormentate".

Come fumetti leggevo, ma questo ben prima, verso i dodici anni, Diabolik, con la sua fascinosa ed enigmatica Eva Kant e Nembo Kid con Nembo Star, che poi cambiò nome diventando Superman. Anche Herman Hesse fece parte delle mie letture giovanili, di lui lessi praticamente tutto, in primis Siddharta e Narciso e Boccadoro. Altri tedeschi che leggevo erano il Nobel Henrich Boll e Thomas Mann. La Montagna Incantata mi affascinò perché la lessi in vacanza sotto una montagna austriaca che incombeva nera sulla mia finestra la sera quando leggevo prima di dormire.

……

Avevo invece un grande buco nella letteratura classica dei francesi e dei russi. Leggevo sì, e molto, Bulgakov (nella mia *Top Ten* c'è Il maestro e Margherita) e Gogol, ma poco Tolstoj e per niente Dostojesvskj. Victor Hugo, Flaubert e altri francesi non li ho mai letti. La Yourceneaur sì invece, Memorie di Adriano è di sicuro nella mia *Top Ten*, come pure Cecità, Le intermittenze della morte e Il Vangelo secondo Cristo di Saramago. Ho letto molto Philip Dick, il suo migliore mi è parso Kubik e poi, per rimanere sugli stranieri, Bukowski, che è più americano che tedesco. Mi piace molto anche il polacco Kapuscinsky, meno gli Scandinavi, molto Bill James, Maigret e Westlake e qualcosa di Hornby, che è uno scacciapensieri.

Adesso ho smesso coi romanzi. Da qualche anno leggo soprattutto saggi o libri di storia. Per due anni, quando ero in crisi non mistica ma esistenziale, mi sono letto tutto il Nuovo Testamento più i Vangeli apocrifi e le storie del Santo Graal, della presunta tomba di Gesù a Talpiot vicino Gerusalemme e tutti i libri di un noto benedettino padre Pixner Plitzer o Brixen o qualcosa del genere su Gesù a Gerusalemme e soprattutto in Galilea. Mi piacevano i libri con le leggende su Gesù, il suo presunto viaggio giovanile in India e Tibet, con una carovana di mercanti, e ciò spiega le assonanze tra buddhismo e cristianesimo, parlo del manoscritto di San Issa scovato in un monastero del Ladak, che ora si trova in Kashmir, India. I presunti incontri di Gesù e Tommaso in India intorno agli anni 50 quando Gesù , sopravvissuto alla croce, si fermò a Damasco e da lì si mise in viaggio con la madre attraversando molti dei paesi dove si

……

erano stabiliti gli ebrei a est e a ovest della Mesopotamia, quando ci fu l'esodo del ritorno in Israele,ma molti non tornarono, anzi andarono dall'altra parte e si stabilirono in Afghanistan e in Pakistan e fino in Kashmir, dove poi Gesù anziano si fermò e infatti, se guardate su Google , trovate che la sua tomba è a Chittargar (magari ho sbagliato lo *spelling*) dove trovarono l'impronta dei suoi piedi trafitti dai chiodi dei romani.

La leggenda (ma è leggenda?) di Gesù l'Esseno, Esseno come era suo cugino Giovanni Battista e poi la storia dei due padri gesuiti che alla fine del settecento scoprirono il famoso manoscritto di San Issa (Issa= Gesù) che copiarono integralmente e portarono a Roma in Vaticano, dove tutto fu messo a tacere, pare, per non indurre i credenti a pensare che il Cristianesimo potesse derivare dal Buddhismo, cosa che invece è possibile perché entrambe sono le religioni dell'amore verso il prossimo e Buddha è antecedente a Gesù.

E ancora la storia della Sacra Sindone e delle sue peregrinazioni in mezzo mondo fino a fermarsi nelle mani dei Savoia, ecco perché è a Torino. E ancora la storia dei Templari e la strage dei Catari (gli ultimi gnostici, pare) che se vogliamo non è tanto dissimile dal massacro dei Templari, entrambi avvenuti in Francia. Le Crociate, compresa quella che portò al saccheggio di Bisanzio e all'arrivo delle reliquie in Europa. Il viaggio della Maddalena a Marsiglia e poi su per gli insediamenti ebrei della Loira e come da lei e dal presunto figlio di Gesù ebbero forse origine i Merovingi, che, guarda caso,erano re-sacerdoti-taumaturghi e avevano i capelli lunghi come i Nazorei e adottavano la legge salica, molto

……

simile alla Thorà degli Ebrei e , per finire, furono i primi difensori del Papa, non più protetto dalle legioni romane dopo la caduta dell'impero di occidente. Per essere poi dichiarati "re fannulloni"cioè non abbastanza guerrafondai per il Vaticano a cui serviva un cane da guardia contro i Goti e i Longobardi che invadevano l'Italia (e rischiavano di unificarla, MAGARI FOSSE…), e fu così che il Papa di Roma favorì un colpo di stato in Francia facendo assumere il potere ai maniscalchi , ai ministri dei Merovingi e cioè ai Carolingi, fino all'incoronazione di Carlo Magno a Roma.

Storia mescolata a leggende? Probabilmente sì, ma molto attraenti, anche perché talvolta molto ben documentate.

Ricordo gli affascinanti Vangeli di Maria e di Tommaso e di Filippo trovati a Nag-Hammadi e anche l'ultimo Vangelo gnostico di Giuda, trovato sotto forma di papiro in un' otre sepolta nella sabbia d'Egitto negli anni '80. E, per finire,la testimonianza che un monaco esseno scrisse del martirio di Gesù sulla croce. Anch'essa PRESUNTA testimonianza, ma non per questo meno affascinante.

Gesù è il personaggio della storia su cui più si è scritto si è letto, e ben lo testimonia la magnifica Storia delle vite di Gesù scritta all'inizio del novecento dal dottor Schweitzer che, prima che medico di lebbrosi in Africa, era un capacissimo teologo.

Eccoli, sono questi (e altri)i duecento libri del penultimo Mario Pescatori, l'ultimo essendo invece dedito alla storia di Roma, monarchia, repubblica ed impero. E pensare che a Roma ci vivo da cinquant'anni e ho visto solo un quarto delle cose che invece

……

ho letto. Per dirne una non ho mai visitato i Musei Vaticani. Ma tra me e un libro ci sono 20 centimetri d’aria, invece tra me e i monumenti e le vestigia di Roma da visitare e esplorare ci sono chilometri di gente e di traffico e di situazioni e di rumore e di inquinamento che mi trattengono,a cui si aggiunge la mia pigrizia

Ma in fondo a questo servono i libri, a farci vivere altre vite senza muoverci da casa. E quindi va bene così.

……

52 Patrizia, una mia cara amica, ha una storia degna di essere raccontata.

Da piccola era una bambina normale, vivace, molto legata al padre. Quando si avvicinava l'ora del suo rientro, lei montava con le ginocchia sopra una sedia e poi stava affacciata alla finestra, sempre più preoccupata, finchè non lo vedeva arrivare.

Diventata più grande, restò sempre un po' ansiosa, ma nei limiti della tolleranza. Voleva andare al liceo classico, ma chissà perché fece lo scientifico e poi si diplomò regolarmente con dei buoni voti. Iniziò la Facoltà di psicologia e già questo doveva suonare come un allarme, perché io ho avuto nella mia equipe, fin dal 1975, almeno una ventina di psicologhe, tutte brave devo dire. Però non più di quattro erano normali di testa, alcune ansiose parecchio, le altre come minimo nevrotiche. Lo sono anch'io del resto.

Patrizia si arenò con gli esami e nel frattempo le capitò di diventare collaboratrice di un vescovo importante, così, casualmente. Ormai erano gli altri in famiglia che aspettavano alla finestra il suo arrivo, perché sapevano che si sarebbero deliziati coi suoi racconti. Incontrava gente famosa, svolgeva mansioni delicate, delicatissime, alcune addirittura segrete, da non poter essere svelate neppure ai genitori.

Ma la sfortuna era in agguato e il vescovo, che intanto era diventato cardinale, si ammalò gravemente. Patrizia, benché ventenne, continuò a restare al suo fianco, lavorando per lui fino

……

agli ultimi giorni. Quando morì, per lei era come fossero morti entrambi i genitori, così grandi erano ormai la stima e l'affetto reciproco con questa persona sfortunata. Maligne voci mormorarono che non era stato curato in maniera adeguata.

Ma tant'è, nella vita di Patrizia si creò un grande vuoto. Incolmabile. Cominciò a dare segni di squilibrio psichico, prima si accentuò l'ansia, poi subentrò una TERRIBILE DEPRESSIONE . Aveva degli amici, ma si sa come vanno queste cose, quando una persona scompare da una comitiva, i più pensano ai fatti propri piuttosto che a cercarla. Con l'aiuto dei genitori che erano molto credenti, cercò di aggrapparsi alla fede, ma la sua vita era talmente infelice che un'amica della madre suggerì che poteva esserci il diavolo dietro a quella pesante e poco comprensibile malattia.

Si arrivò al punto di cercare un esorcista e, se chiedete a Patrizia di ripercorrere quegli anni, vi dirà che quello fu tra i momenti peggiori. Quest'uomo sconosciuto, un vescovo che andava per la maggiore in quei giri superclericali, le fece e le disse cose che anziché sollevarla, la fecero peggiorare. A quel punto, all'età di 23 anni, sembrò essere scomparsa da questo mondo, perché se ne stava giorno e notte chiusa nella sua stanza,spesso rifiutandosi di mangiare.

Così non si poteva andare avanti, per cui ai genitori fu consigliato di ricoverarla in una Casa di cura per malattie mentali. Anche se, dopo i tempi di Basaglia, i manicomi erano stati chiusi, restavano tuttavia ancora delle strutture private per questo tipo di

……

ammalati. Almeno lì, pensavano i genitori, avrebbe avuto a disposizione uno psichiatra tutti giorni e, poiché c'erano ovviamente altri ricoverati, poteva anche darsi che sarebbe nata, se non una amicizia, almeno una condivisione degli stessi problemi.

Patrizia stava meglio a casa sua, col padre e la madre, e questo lo aveva detto chiaramente ai genitori. Ma un neurologo amico di famiglia insistette per questa soluzione del ricovero e così ricovero fu. Già dagli inizi, fin dal primo giorno, Patrizia sembrava voler boicottare questa opportunità che le avevano dato. Lei, una persona molto soave, una volta molto sorridente, trattava male il personale per farsi confinare in camera e avere quindi una scusa per non andare in giro, se non a fare amicizie, per lo meno a scambiare quattro parole con qualcuno. Restava inchiodata nella sua stanza quindi e le uniche persone che vedeva, forse con piacere, ma nemmeno questo era sicuro perché la sua espressione non cambiava, erano i genitori, ormai spossati dalla vicenda e un dottorino di colore, Habib, che era specializzando in psichiatria e aveva la forza di andarla a trovare e di parlarle.

Una mattina che la donna incaricata delle pulizie in clinica l'apostrofò con parole secondo lei sgarbate, decise in cuor suo che quella clinica la odiava e che sarebbe scappata via. Per andare dove non si sa, purchè si fosse lasciata alle spalle quella dimora, che ormai lei vedeva come una specie di lager.

Fuggì alle tre del pomeriggio, dopo aver preso al bar della clinica cinque caffè per darsi la carica. E' assurdo che glieli abbiano dati.

……

Si vestì con jeans e maglietta (era luglio) scese nell'atrio, fece una serie di giri come fanno gli avvoltoi quando puntano un cadavere, allo scopo di non far vedere che voleva scappare e, deviando all'improvviso, si diresse verso la porta a vetri che era all'ingresso. C'era solo un inserviente al centralino e nessun altro, data l'ora. Nel primo pomeriggio i malati riposavano e per i parenti non era ancora orario di visite. Le infermiere erano su nei reparti per il cambio turno.

Patrizia si diresse veloce verso la porta d'ingresso e provò a girare la maniglia. Ma la porta era chiusa a chiave. Patrizia non si lasciò scoraggiare, in fondo aveva in corpo cinque caffè e due mesi di saturazione per quello che a lei pareva un lager. Si sentiva eccitata e onnipotente. Prese quindi la rincorsa, diede un grande calcio alla porta e la mandò in pezzi. Una scheggia di vetro le finì sotto l'occhio per cui rischiò anche di accecarsi, ma fu solo una ferita da cui usciva poco sangue.

Non aveva una borsa, non aveva un documento, non aveva un soldo in tasca, ma era fuori e questo le bastava. La clinica era dalle parti di Via Flaminia, fece mezzo chilometro e arrivò alla statale. Nel frattempo dalla clinica avevano chiamato i genitori che stavano arrivando in macchina. Patrizia se lo immaginava per cui fece tutto in fretta, dall'ingresso della clinica alla statale corse, corse più forte che poteva, le mancava il fiato perché ormai fumava un pacchetto al giorno, ma non voleva essere ripresa.

Passavano macchine, passavano camion. Si mise sul ciglio della strada e fece l'autostop. Ebbe fortuna (poteva anche finir male),

……

dopo cinque minuti si fermò un camionista, che si affacciò al finestrino e le chiese “Dove vuoi andare?”. “A Viterbo” disse lei, perchè lì abitava l’unica persona, a parte i genitori, che era stata gentile con lei in quei mesi, il medico di colore, che era somalo, il quasi-psichiatra. Pensò Patrizia che gli andava bene sia come persona sia per il lavoro e gli studi che stava facendo.

Non aveva idea di cosa avrebbe fatto dopo, forse gli avrebbe chiesto di ospitarla o forse di riportarla dai suoi. Qualsiasi cosa che non fosse tornare in quel lager di clinica.

Il camionista era un giovane, sui trent’anni, se li aveva, ed era una persona gentile. Non fece troppe domande, le chiese solo se le andava bene il finestrino aperto o le arrivava troppa aria in faccia. Cose così, di poco conto. Le chiese anche se aveva dei soldi, perché la vedeva così con jeans e maglietta e senza borsa. Lei rispose che non ne aveva, ma che andava da un suo amico che glieli avrebbe dati. Allora il camionista, che si era presentato e si chiamava Pietro, tirò fuori venti euro dal portafogli e glieli diede dicendo “Scusa, sono pochi, ma almeno se il tuo amico è fuori quando arrivi, ti puoi prendere una pizza e una birra. O quello che ti pare”.

Da lì a Viterbo c’era un’ora e mezzo di strada, ma col camion ce ne misero due perchè era carico e andava lento. In certi momenti Patrizia si addormentava per qualche minuto, nonostante i caffè, perché era sotto dosi massicce di antidepressivi e sonniferi. Non aveva un cellulare se no avrebbe chiamato Habib, il suo amico. Sperava solo di trovarlo, sapeva che a volte faceva la guardia di

……

notte in un Pronto Soccorso della zona per mantenersi alla specializzazione. Non aveva dietro una famiglia borghese Habib, i suoi facevano i domestici in una villa all'Olgiata.

Era davvero la sua unica speranza, se non lo avesse trovato a casa, magari anche non subito, sarebbe andata in crisi. Alla peggio, avrebbe chiamato i suoi dalla stazione dei carabinieri o col cellulare di qualche passante gentile.

Andò bene. Il camion la lasciò sotto casa di Habib e il giovane camionista fu così bravo che volle aspettare prima di andarsene. Ripartì solo quando sentì che qualcuno rispondeva al citofono e apriva la porta alla fuggiasca. Aveva capito che era una brava ragazza nei guai.

Habib c'era per fortuna. Avrebbe voluto rimproverarla, aveva fatto una sciocchezza, ma provava pena per lei. E non solo pena. Un po' si era attaccato a Patrizia. C'era stato un periodo non lontano in cui le parti erano invertite. Lei era la benestante e lui lo squattrinato. Più di una volta Patrizia lo aveva aiutato in vari modi e un po' Habib le voleva bene. Mangiarono quel che c'era, petto di pollo e patate lesse e poi un po' di frutta. Patrizia avrebbe voluto fumare ma nè lei né Habib avevano sigarette addosso o in casa. Lui le diede un po' di Limoncello, poi, fatte ancora un po' di chiacchiere, le cedette la sua stanza col suo letto e si sistemò sul divano. E intanto,mentre lei già dormiva, pensava:" Ora che si fa però? Lei di certo in clinica non ci torna, ma io domani devo andare in ospedale, sarà prudente lasciarla qui da sola? Non mi pare stabile. Allora che faccio? Salto il turno

……

in ospedale e sto con lei? Oppure me la porto e la sistemo da qualche parte… ma dove? O chiamo i suoi che se la vengano a prendere, però magari lei non vuole. E' un po' un casino. Meglio dormire, domani si vedrà"

E l'indomani, d'accordo con Patrizia, Habib chiamò i suoi genitori, che avevano passato una notte infernale, immaginando la figlia chissà dove e chissà con chi. Vennero a prenderla, dopo due ore erano già ripartiti con lei in macchina. Era su di giri. Aveva comprato un pacchetto di sigarette. Fumò e parlò per tutto il tempo. Era senza farmaci e quindi, dopo la depressione, ebbe una specie di crisi maniacale.

Quello fu per Patrizia il primo e l'ultimo ricovero.
Poi fu fortunata, trovò un analista bravissimo, anziano, che sembrava suo nonno. Aveva lavorato tanti anni in America e ci sapeva fare coi farmaci, per cui in meno di sei mesi la rimise in sesto. Si sposò ed ebbe anche un bel bambino.

Ora cosa faccia non so, non ci sentiamo spesso,ma le volte che abbiamo parlato era assolutamente normale e di quel brutto periodo della sua vita, strano ma vero, raccontava come se fosse capitato a un' altra.

……

53 Oggi visito.

I pazienti verranno in ambulatorio a partire dalle due e mezza, dovrebbero essere non pochi e penso che finirò per l'ora di cena. Cena che mi sa dovrò fare perché in questo momento è l'una e, invece di pranzare, sono qui nella mia stanza che scrivo. Ergo salto il pranzo. E anche la merenda, ma quella non conta. La facevamo solo quando eravamo bambini. La merenda ogni pomeriggio e quattro mesi di vacanze all' anno.

Premesso che io non sono uno scrittore, lo so benissimo, del resto il mio lavoro ufficiale con cui campo è la chirurgia, mi vengono in mente certe interviste di scrittori veri quando si chiede loro:"Ma lei a che ora e dove si mette a scrivere?"

I più rispondono "Scrivo nel mio studio dalla mattina alle otto fin verso le due". Insomma quindi come se fosse un lavoro d'ufficio e dovessero timbrare il cartellino, alla faccia dello *sturm und drang*. Cioè quando la sera prima mettono la sveglia, puntano la lancetta sulle sette oppure sulle sette e mezzo, dipende se faranno una colazione lenta o veloce. E alle otto in punto ZAC! Aprono il computer. E poi, cosa fanno? Immagino che si riguardino il pezzo scritto la sera prima,ammesso che scrivano di sera, se no il pomeriggio prima, ammesso che scrivano di pomeriggio o se no la mattina prima. Rileggono qualche pagina, io credo.

Oppure invece no, con l'ispirazione già pronta in testa, partono all'istante, cominciano a picchiettare le dita sulla tastiera? Una volta, quando c'era la macchina da scrivere, si diceva BATTERE

……

adesso si dice DIGITARE, ma, in effetti, se ci pensiamo, si digitava anche prima. Pochi, pochissimi credo, ancora scrivono a mano. Peccato, perchè sarebbe magnifico, basti pensare al contatto della penna sul foglio,al fruscìo e alla sensazione tattile che ti dà la carta, senonchè poi, quando bisogna fare le correzioni, allora sono dolori. Il foglio può diventare un campo di battaglia con spari, nuvole di fumo, vivi in piedi, morti stesi e feriti obliqui.
In alternativa si può scrivere sul foglio con la matita e poi, casomai, per cancellare c'è la gomma. Sì,sì, lo so quel che state per dirmi, che da un po' esistono anche le penne con, all'altra estremità, il cancellino da penna. Lo so perchè le ho viste usare dalle mie nipoti.

Torniamo al nostro scrittore vero, intervistato.

Bene, la mente è fresca, il ricordo dell'ultima puntata è vivo, adesso bisogna solo scrivere. Se il giorno prima si è interrotta una trama in corso,beh, allora, non dovrebbe essere difficile, la trama va ripresa e fatta avanzare,in teoria lo scrittore dovrebbe già più o meno sapere cosa scrivere. C'è poi chi scrive di getto (come faccio io, vedete, mi scuso, mi sono infilato in una professione che non è la mia) ma, in qualunque modo si scriva, da reporter in prima linea ad amanuense in convento, se siamo all'inizio di un nuovo capitolo,oppure, Dio non voglia, se stiamo iniziando il libro in quel momento, allora le cose si fanno difficili.

Difficilissime se uno sta cominciando un romanzo. Sì, perché un romanzo ha un solo INCIPIT e, si sa, l'*incipit* ha la sua importanza. Se è un libro di racconti, da una parte è più facile, di *incipit* ce ne

……

saranno, mettiamo, venti,uno se sbaglia il primo si rifà col secondo. Ma una cosa più difficile nei racconti è che uno si deve inventare una storia coi suoi personaggi dieci o venti volte. Mica semplice. Invece con un romanzo la storia è una e quando ce l'hai in mente il più è fatto, la devi solo sviluppare.

SOLO? Mi direbbe uno romanziere. MICA E' COSI' FACILE! Sì, sì lo so, ci sono le sottostorie e tante altre cose a cui badare.

Diceva Ammanniti, lo scrittore, che quando scrive un romanzo per lui è come sposarsi una moglie. Quando invece scrive un racconto è come avere un'avventura con un'amante. Rende l'idea.

Prendiamo questa cosa che sto scrivendo io. Sono avventure quindi, perché ad ogni capitolo cambiano. Ma dentro c'è anche un matrimonio, anzi mezzo, perché c'è un mezzo romanzo, la storia di Antonio e Sara (e poi ne arriverà un altro) quindi se vogliamo dirla alla Ammanniti, io ho una moglie, ma ho anche delle amanti. Che meraviglia…sono eccitatissimo…non ci avevo fatto caso, giuro.

Sì, mi piace questa alternanza tra romanzo e racconti. Purchè il lettore non sia frastornato dai continui cambiamenti. "Ma come sarebbe" dice il lettore frastornato "se lei ci propina una breve vicenda autobiografica, poi di colpo la leggenda di Cristo a Damasco e, proprio quando uno sta per prenderci gusto, riattacca col suo romanzo abortivo! Questo non è un "libretto" come lo chiama lei, è un vero e proprio caos". Giusto, giusto.

……

“Il lettore ha sempre ragione” come “Il cliente ha sempre ragione”? Ma suvvia, certo che no. Lo scrittore, io nella fattispecie, che non ricavo alcun premio dalla mia fatica pseudoletteraria, può aver più ragione del lettore, perché fa una maggior fatica.

Quello che voglio dire è che, se un lettore apre un libro, ne legge tre pagine e non gli piace, beh…lo può tranquillamente buttare nella spazzatura, o lasciarlo sul sedile del treno, o regalarlo a uno che gli sta antipatico. Ma se lo scrittore comincia un libro, mica lo può interrompere dopo tre pagine! O meglio, sì, può, ma prova rammarico, frustrazione, disillusione, sensi di colpa. Tutte cose che il lettore che lo ha mollato non prova affatto. Lui sta in una campana di vetro. Legge, non gli piace, BUTTA. Legge, gli piace, CONTINUA.

Ma qui, potrebbe dirmi qualcuno di voi lettori, non si avanza, non si fanno progressi nella storia , si divaga, si perde tempo..E’ FORSE PERCHE’ il dottore-scrittore è tornato stanco dal suo ambulatorio? Beh.. se è tornato stanco vuol dire che ha visitato molto ed è tornato ricco, se invece ha ancora energie vuol dire che è alquanto povero. Potrete facilmente comprenderlo valutandomi da qui alla fine del capitolo.

Oggi in ambulatorio ho visto Antonio e Sara (per dire una coppia affiatata). Lei di poco più giovane di lui, lui un po’ più alto di lei. Non palermitani, ma napoletani, comunque meridionali. OTTANTASETTE anni lui, OTTANTASEI anni lei. Assolutamente in forma, un po’curvi naturalmente, ma neanche tanto. La paziente

……

era lei e il disturbo non grave, per fortuna. Credetemi, è stato un piacere vederli così affiatati. La signora paziente era un po' sorda per cui quando le chiedevo qualcosa (anche se avevo parlato più forte) lei girava la testa verso il marito. Il quale, senza nemmeno guardarla, ormai consapevole di quanti decibel doveva aumentare, ripeteva quel che avevo detto io. Aveva la fronte rivolta al tavolo, un po'obliqua e il suono rimbalzava al volume giusto verso l'orecchio destro della moglie, così lei capiva. Eravamo un buffo trio, visti da fuori.

Dopo di loro è arrivato un quarantenne da Potenza. Si era fatto tre ore di macchina per venirsi a fare una ecografia trans-anale e quando ha saputo che forse non l'avrebbe fatta per via che il tecnico era impegnato, beh, poverino, ha fatto una faccia che gli ho dovuto dire:" Tranquillo, massimo mezz'ora e viene" quando invece pensavo tra me "Non verrà mai". Invece no, dopo mezz'ora era lì e tutto è andato per il meglio. Questo signore non dormiva la notte da tre anni, cioè da quando gli era morto il padre. In più stanotte, nelle sue ore di veglia, temo che tremerà sotto le coperte ricordandosi il nostro bravo tecnico, che va in giro conciato come un *foreign fighter* dell'ISIS, barba e capelli incolti e porta sempre in mano qualche pezzo di ferro o altro che a prima vista sembra un mitra e chi lo vede scappa.

Dopo di lui una 35enne magrolina che ha pianto mezz'ora appena mi ha detto che a giugno era morta sua mamma…. Come al solito, quando si cerca di fare, come nel mio caso, un approccio olistico-empatico, è questo il rovescio della medaglia, che il paziente si lascia andare e un po' di tempo scorre in questo modo.

……

Dovrei mettere fuori un cartello con la scritta PSICO-CHIRURGIA.

……

54 Il mio paziente ricoverato non sta ancora bene. L’intervento a cui era stato sottoposto non era certo importante, solo delle legature, fatte con la transfissione di un ago, per un paio di emorroidi e la sezione di un centimetro e mezzo di sfintere interno per contrastare un ipertono anale e infine la asportazione di una ragade, cioè una piccola ferita callosa a forma di rombo su margine dell’ano.

Per sfortuna, come è scritto anche nei libri, la chirurgia ano-retto-colica può avere il 25% di complicanze settiche, cioè una infezione, per via che durante l’operazione e anche dopo i batteri patogeni delle feci tendono a invadere il sangue che circola lì intorno. Ebbene, questo signore un giorno dopo l’intervento e ancora di più due giorni dopo aveva un evidente inizio di ascesso o meglio di flemmone. L’ascesso è circoscritto, ha spesso un guscio, il flemmone no, si distende nei tessuti,nella zona del gluteo adiacente all’ano, dalla parte dove era stata fatta la sfinterotomia per l’ipertono. Una infezione così immediata non mi era mai capitato di vederla, comunque ho agito come si fa in questi casi, ho aggiunto un tipo di antibiotico adatto a contrastare i germi anaerobi che sono localizzati da quelle parti, poi ho disinfettato e poi gli ho anche fatto mettere in terapia dei probiotici o fermenti lattici.

L’ho rivisto il giorno dopo e il giorno dopo ancora e andava meglio. Invece ora il flemmone ha smesso di sgonfiarsi ed è ancora lì, per cui sarebbe opportuno tenerlo almeno un altro giorno ricoverato, altrimenti rischia a casa di star peggio e dover

……

andare in un altro ospedale a farsi incidere il gluteo. Questi sono i casi che potrebbero anche sfociare in un causa contro il chirurgo e sinceramente ne ho avute abbastanza in passato. Sono cinque anni che non ne ho e mi dispiacerebbe ricominciare con questo iter che è fastidioso. Anche se sono ovviamente coperto da una assicurazione e quindi non sarei io a pagare il risarcimento al paziente (qualora vincesse la causa, cosa che mi è accaduta quattro volte in 45 anni), avrei però altri impicci.

Dovrei comunque scrivere una cosiddetta memoria difensiva che spieghi come io sia dalla parte della ragione e poi interagire con l'avvocato, che nel mio caso è una avvocatessa, pagarla sperando poi che l' assicurazione mi rimborsi, trovarmi un consulente di parte, cioè un chirurgo anziano ed esperto che dica che ho ragione io, che esamini il caso e che scriva una relazione… insomma una serie di seccature.

Il paziente in questione viene da Sapri, ("Lo spigolatore di Sapri") un discreto posto di mare nella bassa costa del Cilento, prima di Scario, che è l'ultimo paesino sul mare della Campania a sud e che invece è molto bello, nel cuore del golfo di Policastro. Poi si passa dalla Campania alla Lucania e si arriva a Maratea.

Potrei dire al paziente "Guardi, in clinica non c'è posto, vengo io con lei a Sapri a casa sua così la seguo bene, mi piazzate in una stanza, basta che il letto non sia piccolo altrimenti mentre faccio uno dei miei sogni movimentati cado dal letto, come , guarda caso, mi è già successo da quelle parti, proprio in un *bed and*

……

breakfast di Scario. Lui certamente mi direbbe MA COME NO! VENGA, LA OSPITIAMO!

Il problema è che il paziente con l'ascesso è davvero un tipo particolare, è uno estremamente pignolo (come sono molti di quelli che hanno la ragade anale) che dice il quadruplo delle parole che dovrebbe dire, si muove continuamente a scatti, ogni due minuti dice "Sa professore io mi fido solo di lei", quindi fa anche qualche smanceria, ma insomma, è il tipo che veramente ti sta addosso e non ti dà requie e non è l'ideale avere a che fare con una persona così, che ovviamente tende a ingigantire tutto quello che gli capita.

Eccomi qui dunque nel mio albergo, che non so ancora se oggi lascerò Vallo o no, perché non posso ignorare il problema di questo paziente che ancora non sta così bene da essere dimesso. Almeno, questo è ciò che dice lui. Tra un po' vado a vederlo e capirò se è veramente impossibilitato o no, oppure se lo posso mandare a casa con una terapia antibiotica. Il che però non esclude che magari tra quattro giorni, quando io sarò ormai a Roma, a cinque ore di distanza da lui, venga fuori che questo ascesso o flemmone deve essere inciso. Bella seccatura insomma.

Quando mi capitano queste cose (ma qui è faccenda lieve, pensate quando accadono complicazioni più serie) vorrei essere davvero un pensionato e aver smesso di operare, così da non avere rogne. Magari poi sarei depresso perché non lavoro più. Né posso decidere di continuare solo a visitare e fare le ecografie senza operare perché dopo due o tre mesi i pazienti non

……

verrebbero più da me. Potrei trovare un alter-ego, un clone, un gemello, un replicante che faccia la mia parte in sala operatoria. Nel suo bel libro NOTTURNO INDIANO Antonio Tabucchi spiega che ognuno di noi ha, appunto, un sosia in qualche parte del mondo e lui fa un viaggio dall'Italia in India per cercarlo. Se lo trovassi sarebbe lui a stancarsi un po', sarebbe lui a farsi venire il mal di schiena in sala operatoria, ma soprattutto sarebbe lui a sostituirmi nella malaugurata ipotesi che il paziente mi faccia causa.

Beh, per ora così è, non c'è sosia, e quindi bisogna bere il calice che a volte, nel finale, diventa un amaro calice.

Sono quindi andato,interrompendo questo scritto di un capitolo che abbiamo già compreso essere di poco valore, sono andato dicevo a trovare questo famoso paziente.

Dunque, quando sono entrato nella sua stanza, o per dire il vero quando sono giunto sulla soglia, questo signore si è illuminato, mi è venuto incontro saltellando e parlando, in modo alternato UN BALZO-UNA FRASE, UN ALTRO BALZO, UN'ALTRA FRASE, è avanzato fino a coprire la distanza tra il suo letto e la porta d'ingresso della camera, dove ero io.

Gli dico"Ce l'abbiamo fatta, può restare un altro giorno" e poi "Si metta sul letto che facciamo la medicazione". Allora lui gira intorno al letto. Una prima volta. Una seconda, Poi una terza… si vede che, nell'euforia della buona novella (che può restare in clinica) si è dimenticato qual è la posizione che ormai con me ha

……

già assunto una decina di volte per farsi visitare e cioè sul fianco sinistro col sedere in fuori e le ginocchia piegate.

Ma non è finita, manca il gran finale.

Il signore, che pare abbia ricevuto dal mio dito non una semplice esplorazione rettale, ma una benedizione tattile che dall'ano si è propagata su al bacino e poi all'addome, al torace e alla testa, senza dimenticare braccia e gambe, dopo questa mia piccola penetrazione, come se io avessi avuto nel dito un caricabatterie da mille Volt, si elettrifica, balza in piedi, mi corre incontro e, tenendomi stretto, comincia a darmi baci schioccanti in faccia , in testa sul naso, sulle guance, ovunque insomma, logicamente dal collo in su.

Finchè, per non rischiare un blocco respiratorio, mi retraggo, lo saluto, gli dico: " Ci vediamo stasera" esco dalla stanza e arrivo in corridoio.

Questo signore secondo voi ha una moglie? Cioè una persona che gli sta vicino da decenni? SI' CE L'HA, e insieme hanno fatto anche quattro figli. Ma la moglie, che è un tipo tranquillo e serafico, l'esatto opposto del marito, non ce l'ha fatta a stargli vicino anche il quarto giorno dopo l'operazione ed è andata a casa sua a Sapri dove sono certo che si gusta il silenzio della campagna, rotto soltanto dal leggero ritmo cadenzato delle onde marine.

Ho finito. Era solo per spiegarvi come sono una parte dei miei pazienti, una parte non trascurabile.
Ma i soldi uno se li deve pur guadagnare.

……

55 Sono in partenza, adesso devo raccattare tutte le mie cose e avviarmi verso la Clinica, dove vedrò il paziente del quasi ex-flemmone perianale, sperando che sia migliorato, poi dirigo la prua verso Roma e comincio ‘sto strazio di viaggio. Inutile girarci intorno…inutile fare i distinguo…se corro di più, se supero i limiti, se sto nelle regole… sono quattro ore e me le devo sciroppare tutte.

Mi ero vestito coi pantaloni della tuta, una tuta nera nuova comunque, più che decente, quando il signore operato mi ha mandato un messaggino “Mi viene a vedere prima di partire?” “Va bene” gli ho risposto io, che altro potevo dire… Solo che non mi va di cambiarmi, andrò vestito sportivo: l’abito non fa il monaco.

Finisco il sigaro che ho da poco acceso, finisco casomai anche questo capitolo e poi andrò alla Clinica Cobellis, passando attraverso i possedimenti del mio amico chirurgo Luigi Cobellis e della sua vasta famiglia, ettari e ettari di bosco con una enorme ed esteticamente bella masseria di color rosa, dove si produce vino, latte e altro. So che il mio amico Luigi, o dovrei dire meglio la famiglia Cobellis, possiede anche delle bufale, ma Luigi tempo fa si lamentava che non aveva trovato nessun italiano disposto ad andare a mungere le mucche alle cinque del mattino, finchè alla fine ha trovato non ricordo se un indiano o un pakistano. E’ probabile che la stessa cosa sia capitata con la mungitura delle mucche svizzere una cinquantina d’anni fa, se non di più, quando la Svizzera era una delle mete più frequenti dell’emigrazione degli

……

italiani. A quel tempo magari saranno stati loro a mungere le mucche, mentre gli svizzeri ancora dormivano.

Mi viene da sorridere quando attraverso i possedimenti dei Cobellis, perché mi torna in mente la storia de GATTO CON GLI STIVALI,che portava in giro in carrozza un illustre ospite a cui voleva far credere che il suo padrone era ricchissimo e allora, dovunque passavano l'altro gli chiedeva "E quel castello di chi è?" "DEL MARCHESE DI CARABAS" e poi vedevano dei filari di viti "E quelle vigne di chi sono?" chiedeva l'ospite. "DEL MARCHESE DI CARABAS" rispondeva il gatto con gli stivali. Naturalmente, in quel caso, erano tutte bugie.

Bene, tra poco ripasserò anch'io da quelle parti perché la Clinica è di fronte alla Masseria, meno di un chilometro in linea d'aria.

Intanto penso a cosa portarmi a Roma. Io qui all'Hotel Ruggiero alloggio sempre nella solita stanza, la 103, così mi sento a casa, ha una gran finestra da cui si vede mezzo Cilento, è bella larga, il letto è matrimoniale, come si dice in gergo *king size*, insomma una camera confortevole. Vengo qui una settimana al mese, per cui ho lasciato un po' dei miei vestiti: magliette,camicie, pantaloni, giubbetti, tute, pigiama ecc. Quando cerco qualcuna di queste cose a Roma, e non la trovo, penso: "Mannaggia, l'ho lasciata a Vallo" e viceversa, a Vallo cerco cose che stanno a Roma. Per cui devo fare una cernita di cosa portarmi, tenendo presente le temperatura dal 20 ottobre a 10 novembre a Roma e dal 10 al 20 novembre a Vallo. Vabbè, farò la cernita, ormai sono

……

abituato. Non sarò tanto IO a decidere ma la capienza della MIA VALIGIA.

Mi porto appresso le cose più svariate, lampade per quando disegno, portacenere,libri, computer e così via. Ora ho qui due libri e non so se portarmeli o lasciarli. Uno me l'ha regalato mia moglie per il 71esimo compleanno, e questo mi sa che me lo porto appresso così vede che lo leggo e le fa piacere (ma che bravo marito…). E' un libro scritto da Augias e da Filoramo, uno storico delle religioni, su una nuova interpretazione del Vangelo un po' romanzata, in cui si focalizzano i personaggi e gli eventi minori. L'altro è un libretto della Sellerio di cui non ricordo il titolo e quello lo lascerò qui a Vallo, magari entro fine anno me lo sarò letto.

Nel viaggio di ritorno verso Roma, passerò, all'altezza di Battipaglia, cioè a un'oretta da Vallo, davanti a un caseificio-ristorante che si chiama DA INES e lì farò una trasgressione gastronomica, deleteria per il peso ma gradevole per il palato, mi farò fare un panino con prosciutto crudo e mozzarella di bufala. E poi, prima a 50 all'ora perchè ci sono i rilevatori di velocità e ho già preso una multa, poi a 70 e infine a 130, passerò attraverso paesini vari e sbucherò sulla autostrada Salerno-Roma, o meglio Milano-Reggio Calabria.

A Milano c'è mio figlio, che non sento da un po', da quando si è accasato con la sua bella francese, che è un po' scura di pelle e sembra maghrebina (come era peraltro la bellissima Claudia Cardinale) mio figlio dicevo, che si fa sentire sempre meno dai

……

genitori, evabbè, lo dice anche quella poesia di Gibran che i figli sono come le frecce scagliate dal tuo arco, una volta lanciate, difficilmente tornano indietro…anzi…se tornano indietro è un male, vuol dire che non hanno sfondato. Chissà se, come dice mia moglie, DA VECCHI, andremo ad abitare vicino a Lorenzo in Francia. Lui da gennaio lavorerà all'Ospedale Mondor di Parigi, radiologia interventistica (ma anche diagnostica) e ha detto che ci vorrebbe vicini tra qualche anno. Campa cavallo. Magari sarà tornato lui in Italia.

Mia moglie sta ripassando con molta solerzia il francese, che già un po'sapeva. Io sono a zero, ma l'idea del trasferimento in Francia non mi convince tanto. Perché in Francia ovviamente NON lavorerò e quindi sarò giù di tono, a meno che non abbia nuovi nipotini a portata di mano (ma non ci voglio pensare, per scaramanzia) e a meno che non mi metta a viaggiare, una settimana la Costa Azzurra, una settimana la Borgogna, una settimana la Normandia, una la Bretagna, una L'Aquitania, una la Camargue e così via. Tutto può essere. Prima dell'ultimo GRANDE VIAGGIO… qualche viaggio più piccolo.

Non certo in autostrada coi camion, se no a mia moglie prende la sindrome del sorpasso dei camion. Ogni volta che dico questo penso a quel film, DUEL, in cui c'è l'autotreno che vuol far fuori la macchina che un po' lo segue, un po' lo precede.

Per il mese prossimo, dopo l' ambulatorio di ieri e considerando quelli che farò a Roma, credo due o tre in venti giorni, dovrei avere un buon numero di pazienti da operare a Vallo in

……

novembre. Anche se, dico la verità, ce ne sono sempre un paio che danno buca, cioè che dicono SI' CERTO, DI SICURO VERRO', e poi invece scompaiono senza nemmeno avvertire. Così è l'Italia, speriamo che le cose migliorino ora che hanno rimesso l'insegnamento di educazione civica nelle scuole, ma ne dubito.

Ai miei tempi, quando andavo a scuola io, effettivamente c'era,ma da noi studenti non era una materia che veniva presa in grande considerazione, un po' come religione e educazione fisica. Credo che , più che a scuola, un ragazzo e una ragazza debbano imparare come comportarsi vedendo l'esempio dei genitori in famiglia. E non solo dei genitori. Pure fratelli maggiori, zii nonni ecc ecc

Bene signori, lascio finire questo capitolo che, dopo gli eventi della storia quasi gialla-*noir* di Antonio e Sara, è più che mai interlocutorio e piuttosto fragile. E forse è bene che sia così, in modo che il lettore non venga distratto dal ritmo della storia principale. Mi chiedo una cosa però. Ripenso a quella definizione di Ammanniti ROMANZO= storia con una moglie, RACCONTO= avventura con un'amante. E fin qui ci siamo. Ma un capitolo come quest'ultimo che ho scritto, autobiografico, in cui l'autore parla di se stesso…beh? Secondo a classificazione di Ammanniti che cos'è?

Secondo me ….. **a u t o e r o t i s m o**

……

56 No, non torno subito alla storia di Antonio e Sara, sarebbe troppo facile, è bene che passi ancora un po' di tempo, vediamo se si crea un po' di *suspence.*

Invece adesso scriverò un capitolo SULLE FECI.

Sì, lo so, non vi piace il tema. Diciamo proprio la verità, vi fa un po' schifo. Eppure vedrete… ce ne saranno di cose da dire.

Tanto per cominciare le feci portano fortuna, anzi portano soldi, questo ci dice lo scrittore latino APULEIO nel suo ASINO D'ORO:

Se sognate feci dovete essere contenti, significa "soldi in arrivo".

Poi. Esiste una classificazione delle feci, che ha valore in medicina (in gastroenterologia) ogni tipo di feci avendo la sua conformazione, quindi quella "a palline, tipo capra" oppure quella "un po'sciolte" oppure ecc. ecc. non vi voglio tediare. OGNI TIPO, CIOE' OGNI CONFORMAZIONE DI FECI HA UN NUMERO IN QUESTA **SCALA DI BRISTOL.** Ovviamente la classificazione l'ha inventata e pubblicata un dottore di Bristol. Il fatto che mi ha subito colpito è: ma che ne pensano quelli che abitano a Bristol? Beh, là non tutti lo sanno ovviamente,ma ci potete giurare che tutti quelli che fanno medicina, studenti, medici, chirurghi ecc ecc secondo me anche infermiere, sanno che la loro città è associata ai diversi tipi di cacca che si può emettere dall'ano. Insomma, immaginate: Roma: la lupa che allatta i due gemelli. Bologna, non so: gli ottimi salumi. Venezia: le gondole. Napoli: Castel dell'Ovo. Pompei: gli scavi. Londra: Buckingham Palace. Torino: la Mole Antonelliana. Sidney: l'Opera House. BRISTOL: LE FECI….. Poracci..

……

LE FECI, materia vile voi pensate… Invece no, con le feci si possono salvare le vite degli ammalati. Ci sono serie patologie intestinali in cui, a scopo curativo, si fa IL TRAPIANTO DELLE FECI ossia le feci di un “donatore” sano vengono filtrate trattate liofilizzate e quindi vengono inserite nell’intestino del malato. Al quale magari poi un amico, alla cena di festeggiamento della guarigione, potrebbe chiedere”Ma, caro amico mio,raccontaci un po’: COME TI HANNO GUARITO I DOTTORI?” E a questo punto l’ex-malato, secondo me direbbe”Beh, intanto mangiamo, se non vi dispiace ve lo dico dopo”.

Il fatto è che (non tutti lo sanno) se noi potessimo prelevare tutta la flora batterica “buona”, cioè i germi che ricoprono la parte interna dell’intestino, se noi li spargessimo per terra, verrebbe fuori un rettangolo grande COME UN CAMPO DA TENNIS. Nelle feci ci sono questi germi,ma ci sono anche i germi patogeni, quelli cattivi che infettano, e poi ci sono molte altre cose, come per esempio detriti di cellule morte. Se non ci fossero sarebbe un guaio, vorrebbe dire che le cellule intestinali non si rinnovano e quindi l’organismo va in malora. Nelle feci c’è la bile, quella parte che non viene riassorbita e non torna nel fegato. C’è il muco, prodotto dall’intestino per farle scivolare fuori. Eccetera eccetera. Ci sono tante cose, tra cui, ricordate UN CAMPO DA TENNIS DI GERMI!

Vi siete già stancati? Spero di no. Coraggio, siete fortunati in fondo, NON SIETE NATI A BRISTOL. Io ci sono stato, è una bella cittadina, molto panoramica, su un promontorio sferzato dal vento. Ci sono dei bei campi da golf e ci ho giocato un estate

……

pomeriggio-sera di tanti anni fa. Pensate che alle dieci di sera c'era ancora luce per continuare a giocare. E, se chi ora mi legge, è un golfista, credo che mi crederà quando gli dico che giocare con quel vento era mooooolto divertente, anzi più che divertente era *challenging*, cioè era UNA SFIDA, una lotta dell'uomo contro la natura e viceversa. Perché se sei a 80 metri dal green (parliamo di un giocatore medio dilettante) devi usare un ferro nove. Ma se soffia un terribile vento CONTRO allora è come se fossi a 150 metri e allora devi tirare un ferro quattro. Insomma, devi calcolare la gittata del colpo in base al vento. Se sei su un campo che costeggia il mare e se il vento forte viene dal mare verso il campo, nelle buche ventose, se vuoi che la pallina vada a finire in green, cioè nel posto giusto, dove c'è la buca, devi spararla esattamente in direzione del mare (e ci vuole coraggio), perché poi il vento te la farà tornare sulla terra.

Vedete? DALLA CACCA ALLO SPORT!

Un consiglio banale, una cosa che di sicuro già molta gente fa senza che glielo debba dire Mario Pescatori. GUARDATE LE VOSTRE FECI! Dentro al water intendo, dopo l'evacuazione.
Se sono nere ci potrebbe essere una perdita di sangue dallo stomaco, se sono rosse miste alle feci potreste avere un polipo o un tumore colorettale, se sono molli, tipo diarrea e rosse di sangue potreste avere una colite ulcerosa o un morbo di Crohn, se ci sono delle STRIATURE di sangue sulle feci potreste avere più banalmente una ragade o delle emorroidi.

OK OK fate le corna….

……

LE MAMME sanno bene che guardare le feci del piccolo figlio bambino è importante e infatti le guardano e, se non fa la cacca con la dovuta frequenza, lo spingono a farla. Se il bambino è stitico e ha anche un pancione pieno d'aria potrebbe avere una malattia delicata, che però in genere viene alla nascita, e che si chiama MEGACOLON CONGENITO.

Ma attenzione! Ci sono delle MAMME PATOLOGICHE che vogliono guardare le feci di una figlia, se escono bene e quante ne escono, anche se questa figlia NON HA DUE ANNI, MA NE HA VENTI. E' il caso di una mia paziente che, costretta a sforzarsi per anni per produrre feci davanti alla mamma preoccupata (e un po' ossessiva) si é fatta venire un bel PROLASSO DEL RETTO e io l'ho dovuta operare, pensate! Quasi dieci centimetri di retto erano ormai fuori dall'ano.

Ci fu poi un signore, per fortuna uno solo, *to my knowedge (=che io sappia),* inglese o americano, vent'anni fa circa, che NON PRODUSSE FECI PER UN ANNO! Esatto, avete capito bene, questo signore non ha fatto la cacca per un anno. L'hanno dovuto operare,hanno pubblicato il caso su una rivista scientifica e c'era la figura di una specie di colonna dura marrone ricurva che erano le feci dure come il marmo, che i chirurghi avevano dovuto togliere, immagino insieme all'intestino, ovviamente operando il paziente.

Invece una paziente anziana ha tenuto così a lungo le feci nel suo retto non evacuando che le feci hanno compresso la vagina, l'hanno ischemizzata, cioè hanno rovinato la sua circolazione

……

sanguigna, hanno causato necrosi dei tessuti e alla fine hanno aperto un buco, sono cioè passate in vagina creando una fistola retto-vaginale. E’ un caso clinico di Basingstoke, di Mr Heald, quello del mesoretto e della ferrista carina, e Mr Heald ha pubblicato il caso sulla nostra rivista Techniques in Coloproctology anni fa.

Vi ho spaventato? Vi ho nauseato? Spero di no.

Di certo un po’ avete riso, tranne che nel finale.

……

57 Non vi parlerò di temi scabrosi questa volta, niente più SCALA DI BRISTOL, ma vi farò il ritratto di una fisioterapista americana, che, ormai sono passati quattro anni, è venuta in visita a Roma insieme alla sua dottoressa, una proctologa del centro America. Le due signore, più o meno della stessa età, sui 35 anni, lavorano insieme in un centro clinico del Texas.

Come mai dal Texas a Roma? Galeotta fu la nostra rivista scientifica, che pubblicò un interessante caso clinico trattato con successo nel loro centro. La fisioterapista, che si chiama Lyne, mi scrisse per ringraziarmi. Io le risposi che, anzi, ringraziavo io lei e, una e-mail tira l'altra, facemmo quasi amicizia per corrispondenza, finchè lei mi chiese se poteva venirmi a trovare a Roma per vedere come si lavorava nel nostro centro.

Ovviamente dissi di sì, passò ancora qualche settimana, e alla fine le due arrivarono. Casualmente, in quegli stessi giorni , avevamo da noi anche una giovane chirurga brasiliana, il cui nonno era italiano. Un po' per vedere la terra dei suoi avi, un po', anche lei, per vedere come si lavorava nella nostra Unità di Colonproctolgia, pure la brasiliana stava passando un mese da noi. Infine, e devo ammettere che queste due erano il pezzo forte della compagnia, anche se il capitolo è dedicato alla texana, c'erano due chirurghe, direi molto titolate perché una era Capo Dipartimento e l'altra il suo aiuto, o se preferite la sua aiuta, e queste due venivano nientemeno che dall'Iran!

Ora, a parte il fatto che ero molto fiero che un gruppo così eterogeneo di colleghe si fosse scomodato fino a Roma, il che

……

evidentemente voleva dire che qualcuno in giro per il mondo ci conosceva e ci apprezzava, ho per forza dovuto partorire un programma per queste visitatrici. Un programma non solo scientifico, cosa imparare di colonproctologia, ma anche "turistico", cioè cosa vedere a Roma e, aggiungo anche, fuori.

Lasciamo per il momento le altre quattro e torniamo su Lyne, la fisioterapista texana. Tanto per cominciare era di origini francesi, infatti, quando mi parlava, nel suo americano piuttosto *slang*, texano strascicato, metteva qualche parola di francese, pensando che, siccome Francia e Italia sono entrambe in Europa, io la capissi. Il che non era. Ma il motivo per cui le dedico un capitolo è che questa donna aveva delle caratteristiche che io non ho mai trovato in altre donne. E siccome ho 71 anni, evidentemente le caratteristiche di Lyne erano (e sono) davvero peculiari.

Aveva la calma e la serenità di un eremita buddhista,mi faceva pensare al Dalai Lama,sempre sereno e sorridente. Era assolutamente convinta che qualsiasi problema ti capitasse, anche il più difficile e scabroso, poteva essere risolto col sorriso, con la calma e con la gentilezza. Lei parlava addirittura di luminosità interiore che si sarebbe manifestata anche come luminosità esteriore, una specie di stato di grazia, una sorta di felicità permanente difficilmente scalfibile. In più, essendo anche osteopata, come credo siano pure le fisioterapiste italiane, almeno quelle che hanno fatto un corso di tre anni, era molto molto brava nell'eseguire qualsiasi tipo di manipolazione terapeutica inclusa la digitopressione del nervo vago.

……

E di questo ci diede alcune dimostrazioni.

Come programma extra-lavoro la portai al Piazzale delle Belle Arti, che è uno dei miei posti preferiti di Roma e che è a un quarto d'ora dalla mia cinica e poi le feci anche visitare l'Aventino, raccontandole un po'di storia della Roma antica, quella di Romolo sul Palatino e di Remo sull'Aventino. Insomma, fu soddisfatta. Da allora mi manda periodicamente delle e-mail e dei bigliettini di auguri per il mio compleanno, l'ultimo dei quali è stato pochi giorni fa, piene, le e-mail, e pieni,i bigliettini, di frasi inneggianti alla serenità, alla pace, alla luce interiore.
Leggo l'ultimo: POSSA UNA STELLA FELICE SEMPRE ILLUMINARE IL TUO CAMMINO. Ora, lo so bene,me ne rendo conto, sono come voi grande e vaccinato, uno potrebbe dire: Vabbè, ma che ci vuole, basta qualche frase retorica e il gioco è fatto!... Eppure, ciò che è diverso in questa signora, che ha un marito di colore e due belle bimbe mulatte, è che lei, anche dal vivo, nei movimenti che fa e nelle parole che dice, evoca queste atmosfere pacifiche e luminose.

Ora invece qualche sorriso sulle due RISPETTABILISSIME chirurghe iraniane,di cui una, il capo, provetta chirurga colo-rettale (l'ho capito da molti suoi commenti). Sorrisi perché si sono presentate quasi in burka, cioè velo nero,cappuccio nero in testa, insomma più vestite di due suore, e , quando alla fine del loro periodo trascorso con noi, quando eravamo ormai in rapporti amicali, nel salutarci, sapete come si usa in Italia (e non solo) mi sono sporto in avanti come a dare un bacio, o uno pseudobacio

……

sulle loro guance, peraltro coperte dallo spesso velo… ebbene, HANNO FATTO UN SALTO INDIETRO come se volessi rapinarle!

Beh, comunque, loro due sono venute con me a Subiaco perché lì avevamo organizzato un convegno sulla stitichezza (abbiamo un sito face-book COME VINCERE LA STITICHEZZA) con un po'di chirurghi e gastroenterologi di Roma e del Lazio. Ebbene, una ha parlato in ottimo inglese di una loro suturatrice particolare e le abbiamo portate a visitare quella meraviglia che è il Convento dello Speco di San Benedetto,incastonato fra le rocce, con una chiesetta su tre piani strapiena di affreschi del '300 e del '400, che da sola merita un viaggio da Teheran. Nell'andare a Subiaco, con la mia macchina, un'ora e un quarto circa da Roma, ho fatto con la capo-chirurgo iraniana una lunga e interessante conversazione su Dio (io non sono credente, lei sì) sul Dio degli italiani e sul Dio degli iraniani, d'accordo che più o meno era lo stesso ed è venuto fuori che, se uno sulla terra si comportasse come Dio (o Gesù) insegna, il mondo sarebbe molto ma molto migliore di come è in realtà. Insomma una giornata di religione e colon- proctologia.

In quanto alla brasiliana, abbiamo con lei scritto un articolo su una tecnica per le emorroidi, che si trova anche sul mio sito ucp-club.it e che non è stato accettato da Techniques in quanto un po' controcorrente (e non adeguatamente scritto) ma è stato pubblicato con qualche correzione da Annali d' Italia Chirurgia. Lei era di Belo Horizonte. Caruccia, seria, molto in gamba.

……

Due righe su quella, delle cinque visitatrici, che era la più normale, la proctologa guatemalteca o honduregna, non ricordo bene, comunque centroamericana, che lavora con Lyne in Texas. Una soave giovane signora, felice anche lei di apprendere e, a giudicare da qualche sua domanda, anche abbastanza esperta.

Ecco fatto, questo volevo scrivere e questo ho scritto e sottolineo come la mia cosiddetta carriera sia stata costellata anche da questi periodi didattici con persone così diverse e stimolanti.

Non c’è solo la chirurgia nella vita professionale di un chirurgo.

……

58 “Che ore sono?”

“Le otto”

“Allora io dormirei ancora un po’, tanto è domenica”

“Fino a quando?”

“Boh, finchè non mi risveglio”

“E il bambino?”

“Dorme, lascialo stare”

“Ma dice il pediatra che alle otto deve prendere lo sciroppo”

“Vabbè… alle otto… alle nove… è uguale”

“Ecco, in questo mi fai venire i nervi, sei superficiale”

“Sono pratico… perché se dorme e lo svegli poi si infastidisce e magari piange per un’ora”

“Mi dovevo sposare un tedesco”

“Sì, così ti faceva filare”

“Filare cosa?”

“Filare TU! Trottare. Eseguire gli ordini”

“Ah, perché tu questo vorresti? Una moglie succube?”

“”No succube è troppo. Basterebbe NON ROMPICOGLIONI”

“Quando sei così volgare ti mollerei”

“Vai, che aspetti? Così almeno dormo”

……

“Una volta la mattina della domenica la dedicavamo a altre cose”

“Altri tempi”

“Come sei cinico”

“Sì, va bene, sono cinico. Ma vorrei dormire un altro po’”

“D’accordo, allora sveglio il bambino”

“Ma se lo svegli piange e io non dormo più, capisci?”

“Non c’è molto da capire”

“E allora fatti un giro per casa, truccati, fai la maglia, fai un disegno, lucida le posate, fai il presepe per Natale, fai l’albero”

“Ma è ottobre!”

“Allora fai colazione”

“Quella la volevo fare tutti e tre insieme. Siamo una famiglia no?”

“Purtroppo sì”

“Come purtroppo? Vorresti divorziare?... Io ci sto”

“Se mi fai dormire … ci sto anch’io. E il bambino lo lascio a te”

“Comunque lo affiderebbero a me”

“Povero figlio, veramente lo compiango”

“E perché?”

“Perché gli starai sempre addosso, come fai con me stamattina”

“Mi piace occuparmi degli altri”

……

“OCCUPARTI? Io userei un altro verbo, ma non voglio essere volgare. Fai una cosa, fatti un bel bagno caldo. Con calma”

“E lo sciroppo al bambino? Glielo dai tu?”

“Ecco, brava, sì, allo sciroppo ci penso io, prima dormo mezzora”

“E lo sciroppo lo sai dov’è?”

“Sarà vicino al bambino”

“Sì, certo, ma dove? Te lo chiedo per sicurezza”

“Sicurezza di cosa?”

“Che lo trovi”

“Ma sì che lo trovo. CAZZO! VOGLIO DORMIRE! VATTENE!”

“Bene, ma bravo, sono queste le parole che insegni a tuo figlio?”

“Ma se sta dormendo… come fa a sentirle?”

“Gliele dirò io appena si sveglia”

Lui capì che non c’era niente da fare. Maledì il momento in cui aveva sposato quella donna. La cosa migliore sarebbe stato separarsi, ma non aveva abbastanza soldi per pagare un’altra casa, né per pagare gli alimenti alla moglie. E poi non voleva stare lontano da suo figlio. Quindi si costrinse ad alzarsi. Andò nella camera del bambino, dormiva così bene… beato lui. Trovò lo sciroppo, ne prese lui un cucchiaio, poi disse alla moglie:

“Gliel’ho dato e si è riaddormentato”

E riuscì a dormire un’altra ora, per fortuna.

……

59 Mi sono caduti sei denti. SEI! Erano denti fissi, me li aveva inchiodati alle gengive il mio dentista penso dieci anni fa, forse anche di più.

Non è proprio esatto dire che MI SONO CADUTI. In realtà ballavano così tanto che me li sono tolti io. Con le dita. Ho tirato un po', ho sentito un leggero dolore e poi me li sono ritrovati in mano. Facevano un po' impressione, nel palmo della mano erano decisamente lontani dalla loro localizzazione naturale. Erano tutti nella parte inferiore dell'arcata dentaria, due a destra e quattro a sinistra. Per cui, sotto, me ne sono rimasti soltanto quattro al centro, che per fortuna sembrano saldi, se li tocco non si muovono. Invece dalla parte di sopra ce li ho tutti.

Qual è il risultato di questo evento? Che posso masticare solo al centro della bocca, il che è ben poca cosa. Quindi posso mangiare solo roba soffice, molle. Per esempio la ricotta e lo stracchino. Già con la mozzarella faccio più fatica. Non parliamo del pane. Ecco, del pane, posso masticare e inghiottire solo la mollica. Carne niente. Un panino? Nemmeno. Verdura? Beh, piselli sì, spinaci meno, insalata così così, finocchi per niente. Spaghetti? Sì, quelli vanno giù anche poco masticati, ci pensa poi lo stomaco a disgregarli. Semolino, hai voglia, certo, liscio come l'olio. E anche i cappelletti in brodo e il riso.

Tutto questo fino a quando? Finchè non mi metterà un apparecchio con sei denti, quattro a sinistra e due a destra. "Ma l'apparecchio mica devo levarlo la sera e metterlo la notte nel bicchiere, come faceva mia nonna?" "NOOOO" mi ha detto,

……

“basta che la sera te lo togli, lo lavi e poi te lo rimetti in bocca”. Pensa che bello… mmhhh. BRUTTA COSA LA VECCHIAIA.
E Al Pacino? Che va per gli ottanta? E Shoan Connery e Clint Eastwood, quasi novanta? E Micky Jagger, settantacinque? E i Dalai Lama, novantaquattro? Li vedi belli, in forma, che recitano, cantano, predicano…Ma LORO I DENTI ce li hanno ancora?

Mi è venuto in mente il libro (Einaudi Stile Libero, non ricordo il titolo) di Remo Remotti, attore con Nanni Moretti, scrittore, cabarettista, che conoscevo bene. Beh, la dedica del libro era favolosa: DEDICO QUESTO LIBRO A MIA MOGLIE SPERANDO CHE NON LO LEGGA MAI. Ebbene raccontava che lui aveva la dentiera (parliamo di un ultrasettantenne), ma quando era coinvolto in qualche gioco erotico in particolare il cunnilingus, senza farsene accorgere dalla signora con cui stava copulando, si toglieva la dentiera e ci dava dentro procurando alla partner una enorme soddisfazione.

Diciamo che mi poteva andar peggio. Ricordo che, quando il dentista mi impiantò questi sei denti in bocca, io gli chiesi:”Ma non rischio di perderli?” E lui, che si chiama come me, Mario, mi rispose MA NOOO!Poi però mi raccontò che una volta aveva impiantato un bel po’ di denti a un signore sui sessanta e questo aveva un’amichetta di trenta. Un giorno lei è venuta a trovarlo e aveva suonato al portone. Lui si era affacciato dal balcone. “Amore mi apri, per favore?” aveva detto lei tutta allegra. E lui:”Sì, un attimo” e dopo aver detto “attimo” gli si erano staccati tutti i denti artificiali dalle gengive ed erano piovuti sulla ragazza che stava di sotto e che, dopo questo evento, lo aveva mollato.

……

“Pensa” ha aggiunto il dentista dopo avermi raccontato la storia “poi quel paziente mi ha fatto causa”. “Lo credo bene”” gli ho detto io. E da allora, da quando impiantò i sei denti a me, non mi sono mai affacciato dal balcone o dalla finestra, se non per parlare con mia moglie. Tanto lei non mi avrebbe lasciato neanche se le fosse piovuto il mio cranio in testa.

A proposito di dentiere, una volta venne da me un paziente che soffriva all’ano. Sentiva un infernale prurito che gli rovinava la vita. Ebbene, esiste una pomata che è molto efficace per il prurito anale e che si chiama PROPAST. Gliela prescrissi. Ritornò a controllo dopo una settimana e mi disse:” Dottore, il prurito ce l’ho ancora” e io “Ma ha usato la pomata che le avevo prescritto?”E lui:” Sì, certo” “E non le è passato?” “No” “Strano, è una pomata molto efficace, in tutti gli altri casi di prurito anale ha funzionato, ma l’ha messa nel modo giusto?” “Credo di sì dottore, ma mi è successa una cosa strana, per due giorni mi si è chiuso l’ano” “Come CHIUSO L’ANO? In che senso?” “ Sì, mi si è proprio chiuso, le due parti dell’ano si sono appiccicate una all’altra” “Ma scusi” ho detto io “Ha usato la pomata giusta?” “Sì, certo, dottore PROFAST, come mi ha detto lei” “Io veramente le avevo detto PROPAST, con la P, ma ce l’ha qui questa pomata?” “Sì, certo, eccola” e me la porge. Prendo il tubetto, leggo PROFAST e sotto leggo anche POMATA ADESIVA PER PROTESI DENTARIE”.

Insomma , aveva usatola pomata che si usa per far attaccare la dentiera alle gengive. Questa non me la sono mai scordata…

……

Finisco il mio CALVARIO DENTARIO. Io pensavo”Beh, mi sono caduti ‘sti sei denti, adesso me ne impianterà altri sei, tutto qui”. Invece no, il dentista mi ha spiegato che, prima di mettermi una nuova protesi, mi doveva togliere le radici di questi denti.

SEI denti = SEI radici. Cioè, per capirci, come fare sei estrazioni dentarie. Anzi peggio, perché le radici sono attaccate all’osso della mandibola e sono ovviamente più in profondità rispetto ai denti quindi c’era da fare un lavoro fino di bisturi per scoprire le radici, poi di pinze per estrarle e poi di punti di sutura per chiudere le ferite. ODDIOODDIO gli feci. E lui “Ma no, stai tranquillo, piuttosto, siccome hai una protesi aortica (la famosa valvola che mi hanno messo nell’operazione al cuore) devi fare bene l’antibioticoprofilassi, Augmentin e probiotico.

“Madonna mia” pensavo io, che non sono coraggioso, speriamo che non si infetti e non si stacchi la valvola. Una cosa è se si stacca un dente, o anche sei, un’altra se si infetta e si stacca la valvola aortica. E già mi vedevo rioperato al cuore (sono un pessimista..).

Per cui mi presentai all’appuntamento convenuto con una notevole strizza addosso. Però tutto andò bene. In due sedute mi portò via le sei radici, con un’ottima anestesia locale.

Ora sono sempre parzialmente sdentato, ma, appena guarite le ferite, mi metterà questi nuovi denti. Il fatto è che ogni tanto uno pensa,ma in fondo A CHE SERVONO I DENTI? e poi pensa magari “a sorridere”. Invece no, me ne rendo conto adesso che ingurgito

……

pappette molli, SERVONO PER MASTICARE E QUINDI PER MANGIARE, OSSIA PER VIVERE!

……

60 “Qui non mi pare che ci siano posti liberi”

“Guarda bene”

“Eh sì, guardo guardo”

“Allora?”

“Niente”

“Eppure alla cassa ci hanno dato il biglietto”

“Eh ma lo sai come sono lì, stanno seduti e non vedono i posti”

“Ma come? Se hanno anche il monitor davanti coi numerini…”

“Eh, che ti devo dire, si vede che s’è scassato”

“Mazzalo, gli abbiamo dato nove euro ciascuno, mica due”

“Eh lo so, i cinema sono aumentati, tutto è aumentato”

“Allora che si fa? Andiamo in galleria?”

“No, no, da lassù si vede male”

“Cambiamo sala allora, ci vediamo un altro film”

“Cambiare sala è proibito, c’è anche scritto sul biglietto”

“SIGNORI BUONGIORNO, DESIDERATE DEL POP CORN?”

“Che dici lo prendiamo?”

“E poi che si fa, lo mangiamo in piedi?”

“Ma perché scusa,seduti o in piedi che differenza fa?”

“Beh, posso capire in sala, ma qui nel corridoio….”

“Hai ragione, allora però meglio delle rotelle di liquirizia”

“Ma cosa cambia?”

“Che a me piacciono di più”

“ALLORA, COSA VI DO’?”

“Non potrebbe darci un biglietto per un’altra sala, qui è pieno”

“DOVETE PAGARE ALTRI NOVE EURO PER CIASCUNO”

“Ma scusi non è giusto, abbiamo già pagato”

……

“ALLORA DECIDETE CHE ALTRO FILM VEDERE, INTRUFOLATEVI”
“E lei, non lo dirà alla signora della cassa?”
“SE COMPRATE ANCHE IL POP CORN, NO, NON LO DIRO’”
“Vabbè, allora ce ne dia un barattolo grande”
“SONO DIECI EURO”
“Ma come! Costa più del fim? E’ assurdo”
“VE LO FACCIO PAGARE IL DOPPIO PERCHE’ CAMBIATE SALA “
“Allora va bene, ce lo dia. E grazie”
“PREGO, MA ORA TOGLIETEVI DI QUI, CHE OSTACOLATE”
“Ostacoliamo chi, scusi?”
“GLI SPETTATORI”
“Mah,sarà.Allora noi entriamo nell’altra sala. Lei non dica niente”
“TRANQUILLI, NON FACCIO LA SPIA”
“Eccoci qua. Cambio sala. Due posti liberi ci sono. Sediamoci”
“*No, qui no signore, è occupato”*
“Ma come occupato? Non c’è nessuno!”
“Eh, ma adesso arrivano due miei amici, sto tenendo i posti”
“Insomma, non è che sia proprio corretto”
“Preferisce forse fare a botte?”
“Voi quanti siete?”
“*Quattro”*
“No, allora no, ce ne andiamo e scusi il disturbo”
“E ora che si fa?”
“Cambiamo di nuovo sala, ce ne sono tre”
“Aaaaahh, qui è magnifico, guarda, ci sono solo poche persone”
“Sì e sono sedute là in fondo. Vieni, mettiamoci avanti”
“Oooh, fantastico, e ora possiamo mangiare il pop-corn”

……

“**Signori, signoriiii, signoriiiiii là davanti!”**

“E mo’ che vuole questo? SI, DICA, DICA PURE”

“Smettete di mangiare il pop corn, il rumore dà fastidio”

“QUALE RUMORE SCUSI?”

“Quello che fate coi denti masticando”

“Mah, mi sembra esagerato. Teniamo la bocca chiusa”

“Se le dico che dà fastidio.. Si sente fino a qua”

“No, senta, lei esagera, noi lo continuiamo a mangiare”

“Forse volete una lezione su come ci si comporta al cinema?”

“Voi quanti siete?”

“Cinque”

“Va bene, va bene, tranquilli. Smettiamo di mangiarlo”

“Oggi è proprio un giorno sfortunato”

“Sì, sono d’accordo con te”

“Oltretutto questo film nemmeno mi piace “

“Neanche a me. Sai che ti dico? Torniamocene a casa”

“Signori, signoriii, sì, voi due che state uscendo!”

“Sì, ci dica pure signora cassiera”

“Mi dovete pagare ancora diciotto euro a testa”

“E perché, scusi”

“Perché avete visto tre film invece che uno”

“Ma come, la prima sala era piena, dalle altre siamo usciti subito”

“Lascia perdere, paga e andiamocene”

“Era meglio restare a casa allora”

“Vabbè, dai, tranquillo. Finiamoci ‘sto pop corn”

“Va bene. Poi ci vediamo un film in tv”

“Ecco, bravo, facciamo così. Almeno quello è gratis”

……

61 Casa mia non è grande, 80 metri quadri, ma ha un terrazzo enorme,da cui si vede una valle, che si chiama Parco dell'Insugherata e che è stata vincolata a verde pubblico ed è ormai di proprietà solo di greggi di pecore che brucano l'erba. I loro belati si sentono fin dentro casa. C'è anche qualche mucca. Le bestie vengono da una specie di fattoria che sta su un crinale dall'altra parte della vallata. Ogni tanto mi divertivo a guardarle con un binocolo che mi ero comprato ormai sette anni fa, davanti alla stazione di Chiusi-Chianciano, in un negozio di ottica stranamente ben fornito, per essere in un piccolo paese. Poi si è rotto un pezzo vicino alla lente, funzionava lo stesso ma meno bene e allora l'ho portato nel negozio di un rigattiere che lo ha messo in vetrina a metà prezzo. Mi avrebbe dato una percentuale se l'avesse venduto. Praticamente era "in conto vendita", si dice così. Trascorsero gli anni, qualche volta passavo davanti a rigattiere, una volta sola ho guardato lì e il mio binocolone era immobile e invenduto, finchè il rigattiere è fallito e il binocolo è scomparso. Nell'immondizia immagino.

Grande terrazzo panoramico quindi a casa mia, agghindato con molte piante e fiori e alberi da frutta nel giardino sottostante, perché mia moglie ha il "pollice verde". Ciò che si vede prima di sera dal terrazzo sono dei magnifici tramonti, il disco rosso infuocato del sole scende dietro alle colline e i cielo è solcato da strie di nuvole rosa o dalle tracce bianche sottili degli aerei supersonici. Passano anche quelli dilinea, con le loro lucine lampeggianti, perché da quella parte, a ovest, c'è l'aeroporto di Fiumicino.

……

Le stanze della casa non sono molte. La più grande è il salotto, a cui si accede direttamente dalla porta d'ingresso con una scaletta di legno su cui si arrampicava a quattro zampe la mia nipotina Rebecca come se fosse l'Everest. I muri sono tappezzati di quadri. Il più grande l'ho comprato al volo in un ristorante in cui ero andato a cena. Cotto e mangiato, come si dice, 500 euro vari anni fa. E' la veduta notturna di un porto che potrebbe essere Riga o Amburgo o qualcuna delle città costiere della Lega Anseatica. Un porto di notte, con una grande nave nera agli ormeggi e un nebbia piovigginosa traforata dalla luce dei lampioni che ricorda l'ambientazione di un romanzo di Simenon. Vicino a questo, totalmente mal assortito, c'è un grande e famoso quadro indiano,copia dipinta a mano, comprato più di trenta anni fa dalle parti di Nuova Delhi, processioni di uomini con barba e turbante, animali e oggetti vari, alla corte della dinastia Moghul. Immeritatamente affiancati a questi ci sono tre o quattro quadri fatti a tempera o pastello dal padrone di casa, il sottoscritto, per lo più paesaggi dell'Umbria e del Lazio. Uno è un omaggio a Lucio Battisti perché è una veduta di Poggio Bustone, il suo paese natale. Tra gli altri quadri voglio solo citare un acquarello che ritrae il porto di Tallin, ricordo di un indimenticabile viaggio in Estonia, la repubblica baltica fondata sul granito.

Di mobili di valore ce n'è solo uno, la libreria marchigiana del '700 comprata da un antiquario in Via dei Coronari. Ce ne sono altre due, perché c'è una grande quantità di libri, sia dentro casa (due librerie in ogni camera da letto) sia nello studio staccato dall'appartamento, ex cantina, trasformata in una sorta di

……

garconniere. Lì, oltre ai soliti libri, a una grande scrivania e a un divano letto che ci permette di ospitare degli amici ogni tanto, ci sono tutte le mie riviste di gastroenterologia e chirurgia colo-rettale, annate su annate, e mi piange il cuore sapere che, prima o poi,andranno a macero.

Così fu nella casa di mia madre a Firenze, dopo la sua morte. Noi figli e qualche nipote avremo preso non più di venti libri, gli altri due o trecento,ahimè, buttati. Per fortuna,i nuovi proprietari hanno accettato di tenere la Enciclopedia Britannica, che era in qualche modo un ricordo di mio padre. Ero un ragazzo quando la comprò soprattutto perché io, consultandola, potessi migliorare il mio inglese. A quel tempo nessuno immaginava che Internet e Wilkipedia avrebbero rese inutili le enciclopedie cartacee.
La nostra televisione, a schermo normale, non so se 21 o 24 pollici, comunque nulla a che vedere con quelle a schermo gigante che si vedono in certe case o nei negozi di Trony e Euronics, è incastonata in un seconda libreria del mio salotto, nella quale, ai piani alti, fa mostra di sé una graziosa statuina tedesca comprata per 400 euro (scontata) come regalo di compleanno per mia moglie. Una ceramica che rappresenta una donna vanitosa e semivestita, di color bianco, che si rimira allo specchio accanto a un pavone con delle bellissime penne blu. Ogni tanto me la guardo perché mi piace molto.

In alto, al centro del soffitto, in camera da letto, incombe sulle nostre teste una grande palla di ottone arabescato e traforato, un lampadario comprato in Marocco decenni fa e trasportato in aereo con non poche difficoltà. Altri quadretti indiani e nepalesi

……

attaccati al muro, tra i quali uno, di legno, con il carro di Arjuna pronto alla battaglia, secondo il famoso pezzo del *Mahabarata*, il poema indiano, famoso come l'Iiade e l'Odissea in Occidente, in cui il guerriero è vittima di un conflitto, tirare la freccia con l'arco e così uccidere il capo dei nemici, suo ex-fratello, come gli dice di fare Krishna che lo affianca, oppure, facendo prevalere l'affetto sul dovere, risparmiarlo.
L'eterna lotta tra il piacere e il dovere, tra il cuore e la ragione, descritta nel famoso trattato indiano , il *Bagavaghida.*

Poi c'è la camera di nostro figlio, ormai via da Roma da cinque anni, con parte delle sue cose, i suoi libri di Medicina , le sue chitarre, la statuina di Ho-Chi-Min che gli portai dal Vietnam, e l'armadio con i suoi numerosi CD, ahimè chiuso a chiave per evitare che io li potessi prendere, visto che quando me ne prestava qualcuno regolarmente glielo perdevo.

Questo è il posto dove passo gran parte della mia vita, perché esco malvolentieri, preferisco la tranquillità che ho a casa. ESCI! VAI IN GIRO! Mi dicono tutti. Ma io sto bene dentro casa.

……

62 Il treno stava ripartendo e io ero ancora davanti al chiosco delle bibite sull'altro binario. La bottiglia dell'aranciata ce l'avevo in mano, il resto non ancora, ma meglio perdere tre euro che il treno, per cui iniziai a correre e per miracolo riuscii a salire sul predellino dell'ultimo vagone che usciva dalla stazione di Salerno e si dirigeva verso il profondo sud, destinazione Bernalda, provincia di Matera. Il giorno dopo dovevo operare da quelle parti. Erano le cinque del pomeriggio, faceva già buio perché era febbraio, un venerdì di lavoro duro al mattino, diviso tra ambulatorio e sala operatoria, dove mi attendeva un prolasso del retto che veniva spostato di mezz'ora in mezz'ora e il treno da Roma Termini partiva alle due e mezzo. Su e giù, su e giù con gli ascensori dell'ospedale ,ma alla fine, se Dio vuole, malati visitati, prolasso operato, corsa alla stazione, treno preso per miracolo, mi meritavo un po' di riposo e infatti avevo dormito per un'ora appena salito a bordo.

Non ero solo. Con me viaggiava quella che sarebbe diventata la mia seconda moglie, venticinquenne, piccola di statura e con gli occhi azzurri. Dalla sua espressione preoccupata mentre correvo appresso al treno in movimento, capii che temeva rimanessi in stazione e già pensava a come ritrovarmi,se lei tornando indietro o io andando avanti. Ma ero salito, per fortuna e, lentamente, si scivolava via da Salerno.

L'uomo del chiosco si rigirò in mano i tre euro che aveva inaspettatamente guadagnato e pensò:"Cosa ci faccio ora con questi? Chissà dove andava quel signore… ormai me li tengo, per

……

forza”. Ma in quel momento si avvicinò a lui un carabiniere in divisa, che aveva seguito la scena dietro a una colonna e gli disse:” Quei tre euro non sono suoi, perché se li sta mettendo in tasca?”. “A dir la verità ho cercato di darli a quel signore, ma poi lui è scappato via perché il suo treno stava partendo”. “Quel signore” disse allora il carabiniere “stava con la mano tesa aspettando il suo resto, lei ha visto che il treno stava per partire e non glielo ha dato, sapeva che sarebbe corso via,quei soldi sono rubati, lei ha commesso un furto. Mi segua”.

Il poveretto cadde dalle nuvole:”Ma guardi, se permette non è vero. E’ scappato via mentre li stavo preparando. E poi sono solo tre euro… non mi vorrà mica arrestare?”
“Questo lo deciderà il mio superiore, lei intanto chiuda il suo chiosco e venga con me”.
“Ma come, proprio ora che sta per arrivare il rapido da Napoli! Mi fa perdere almeno cinquanta euro..la prego!”.
“Bene, la posso lasciare allora, MA SOLO SE DIVIDERA’ L’INCASSO CON ME”.L’altro cadde dalle nuvole e pensò “Ma guarda tu, non ci posso credere”. Rispose:”Ma poi finisce così o devo venire con lei lo stesso?”.
“No, la lascerò andare,ma dovranno essere almeno cinquanta euro”
“D’accordo, se sono di meno il resto lo metterò io”
“Ma se sono di più lascerà tutto a me”
“Cosa le devo dire? Va bene, mi pare che non ho scelta”
“Proprio così… ma non pensi che essere nellla mia posizione sia stato semplice, lei non sa quanto è stato duro per me entrare

……

nell’arma. Mio padre era comunista e all’inizio non mi volevano, è dovuto intervenire mio zio che fa il prete in Val d’Aosta”
“Ma perché,se faceva il prete qui a Salerno sarebbe stato diverso?”
“Di sicuro, perché il generale che doveva decidere era valdostano!”
“Senta,ma visto che mi racconta i fatti della sua famiglia,posso farle una domanda?”
“Sì,ma attento a cosa mi chiede, perché io sono un tipo permaloso”
“Beh, allora forse è meglio che non parlo”
“Eh no, ormai me lo deve dire”
“Allora ecco cosa le chiedo, se permette, ma lei è solito fare di questi, mmh, chiamiamoli… accordi sottobanco?”
“Perché, anche se fosse..qualcosa in contrario?”
“Beh…insomma..con un padre comunista..una cosa così fa un certo effetto”
“Non si permetta di mettere in mezzo mio padre, che, poverino, è pure morto dopo una brutta malattia”
“Questo sinceramente mi dispiace”
“Non è vero, perché lei non lo conosceva”
“Beh, sono comunque vicende dolorose”
“Anche chiedere soldi a un estraneo è una cosa che non fa piacere”
“Ecco,appunto, sono d’accordo. Perciò le chiedo se lo ha fatto altre volte“
“Se le rispondo, mi promette che non farà la spia coi miei

……

superiori?”
“Certo. Del resto come potrei? Non li conosco né li vedrò mai”
“La verità è che questa è la mia prima volta. E me ne vergogno”
“Perché l’ha fatto allora?”
“Perché mentre aspettavo la mia compagna mi hanno rubato il portafoglio: la devo portare a cena ma non ho i soldi. Ed è una cena importante perché dobbiamo festeggiare”
“Che cosa?”
“Aspetta un bambino”
“Caspita, auguri!”
“Grazie”
“Ma se le cose stanno così, i soldi glieli posso prestare. Me li ridarà quando può. Tanto mi trova sempre qui”
“Beh, però non posso chiedere un prestito a una persona che neanche conosco”
“ARRIVA IL RAPIDO DA NAPOLI!... Mi chiamo Vincenzo.Ecco ora mi conosce”
“No guardi, ormai ci siamo messi d’accordo così. E poi farmeli prestare non mi conviene”
“Perché?”
“E’ ovvio, perché poi glieli dovrei restituire”

“ARANCIATAAA, COCACOLAAA, PANINIIII, CAFFE’ CALDOOO”

……

62 C’era una volta un mio amico, un tipo davvero strano, intelligente. Aveva cambiato molti mestieri, aveva fatto anche il fantino, dal che avete già capito che era piccolo di statura e di conseguenza leggero. Aveva da giovane un volto efebico, era un contestatore e quindi si faceva crescere i capelli lunghi. Si muoveva con lentezza e grazia, tanto che capitava che qualcuno lo scambiasse per una donna. Il suo nome faceva da contraltare al suo fisico. I genitori, bassetti anche loro, lo avevano chiamato Massimo, nella speranza che li superasse in statura. Ma ahimè fu più fedele al suo cognome , Piccolomini, che non al nome.

Andavamo alla stessa Università, ma Medicina non era per lui. Se ne accorse al terzo anno e passò a Biologia, un po’ perché gli piaceva e un po’ perchè gli avrebbero convalidato tre esami: Istologia, Chimica e Biochimica. Tuttavia si arenò per la seconda volta, per cui, con grande dispiacere dei suoi genitori, abbandonò l’Università e, date le sue dimensioni, si diede alle corse dei cavalli e diventò fantino. Preferiva il galoppo, gli piaceva sentirsi tutt’uno con l’animale, gli piaceva il clima di lotta del rettilineo di arrivo, quando si usa frustare non solo il proprio cavallo, ma anche il fantino avversario. Però una volta Massimo esagerò: con la frusta fece sanguinare la faccia di un collega e poi lo prese a cazzotti dopo il traguardo, per cui fu espulso dal mondo delle corse.

Si dovette reinventare un mestiere a 40 anni e non fu facile. Si adattò quindi e diventò bagnino in un circolo di *Fitness* che aveva anche una piscina coperta. Qualche amico lo sfotteva

……

dicendogli:”Massimo,ma piccolo come sei, tu qui NON TOCCHI MAI…”. Dopo dieci anni non ci faceva più caso, aveva una soddisfacente vita privata, si era sposato non con un’altra bassetta come lui, ma , anzi, con una bella ragazza alta quasi 1.70, Serena, che lo guardava dall’alto in basso dal punto di vista fisico ma lo teneva in alta considerazione perché, coi suoi vent’anni, era molto più giovane di lui che ne aveva cinquanta. Lei era orfana di padre fin da bambina ed era chiaro a tutti che in Massimo vedeva anche la figura paterna, che le era mancata per molto tempo.

Andavano spesso in giro tenendosi per mano, si scambiavano tenerezze in pubblico e non di rado, al ristorante,il cameriere, rivolgendosi al signor Piccolomini,chiedeva “E sua figlia cosa prende?”. Purtroppo, a causa di una disfunzione ormonale di Massimo, non potevano avere figli né riuscirono due tentativi di fecondazione assistita. Sarà stato per questo, oppure perché l’amore non è quasi mai eterno, che Serena cominciò a guardarsi intorno e si invaghì del suo maestro di *Aquagym*, Piero, il classico fusto con maxi pettorali e ottima capacità di rimorchiarsi le ragazze. In piscina, quando Serena era in acqua e faceva gli esercizi insieme alle altre signore e signorine, godeva degli sguardi di desiderio che le altre lanciavano verso Piero, l’atletico Piero, che solo a lei si concedeva in sfrenata lussuria nei loro incontri clandestini. In genere avvenivano a casa di lui o, meglio, nella sua *garconniere,* perchè anche lui era sposato e per di più con una moglie molto gelosa.

……

A casa, con Massimo ignaro, Serena era normale, non era fredda o sgarbata e quindi suo marito non avrebbe avuto ragione di dubitare di lei, senonchè da un po' troppo tempo lei si sottraeva ai doveri coniugali, ogni scusa era buona per non farlo. Massimo pensò che il fatto era da attribuire a una specie di rifiuto del sesso visto che col sesso non avevano avuto bambini.
Una volta però che Serena era uscita per andare in piscina e aveva dimenticato a casa il cellulare, Massimo sentì due squilletti, come quando arriva un messaggio. Non stava bene curiosare, se ne rendeva conto, ma da un paio di mesi il rifiuto della moglie di fare sesso con lui gli dava particolare fastidio. Pensò:"Non ci guadagno niente a guardare, devo farmi i fatti miei, se lei lo facesse a me sarei molto seccato". Ma la tentazione era forte. Tanto che si creò un alibi. Pensò:"Magari è successo qualcosa a sua madre, si è sentita male e la vuole avvertire. Io guardo" e ahimè il messaggio era A TRA POCO, AMORE.
Due più due fa quattro, Serena era uscita per andare in piscina, dunque il marito pensò che era lì che sarebbe avvenuto l'incontro col suo amante.

Fatto strano, non si sentiva arrabbiato o geloso,ma soltanto triste, sì gli era calata sul cuore una profonda tristezza, non quella che avverte un marito tradito, piuttosto quella di un padre deluso. Pensò:"Che faccio?" e poi gli venne l'idea di un piano diabolico. Andare lui stesso in piscina per rendersi conto dei fatti. Ma era chiaro che non poteva presentarsi con le sue fattezze, sarebbe stato visto da Serena. Gli venne allora l'idea di travestirsi da donna, come se fosse una signora nuova iscritta alla lezione di

……

Aquagym. Travestirsi da donna non lo preoccupava, dati i suoi lineamenti e la sua statura lo aveva fatto da giovane in due spettacoli all'Università, per la festa delle matricole. Certo, ora non aveva più i suoi capelli lunghi naturali, ma sapeva dove trovare una parrucca, ne aveva una in casa. Non avrebbe dovuto nemmeno comprare un costume da donna,aveva ancora quello usato quella volta nel teatrino della Facoltà, quando faceva la parte di una bagnante. Ma la faccia? Certo Serena avrebbe riconosciuto la faccia del marito…. Allora pensò: "Mi metto una maschera da subacqueo!".
Avendo lavorato in una piscina, sapeva che i nuotatori e anche le nuotatrici sono capaci di entrare in acqua con ogni sorta di accessori, maschere, occhialetti, respiratori, pinne, palmari, cuscinetti di gomma intorno alle caviglie, di tutto insomma.
Si mise il costume intero a casa, per non tradirsi nello spogliatoio delle donne, si mise la parrucca, piazzò un paio di tette finte di gomma al punto giusto e si guardò allo specchio. Era PERFETTA .

Dopo venti minuti fece il suo ingresso in piscina.
Si sentiva a tutto volume la musica pop che si usa come colonna sonora per le lezioni di *Aquagym*, aveva già la maschera su occhi e naso e cominciò a guardarsi bene intorno. In una parte della grande vasca c'erano almeno dieci signore che si muovevano ritmicamente in acqua. Tra queste individuò subito Serena, che era la più vicina a bordo della vasca, dove, fuori dall'acqua, un muscoloso istruttore, IL LANCIATORE DI SMS, dava i comandi alle sue allieve e riproduceva col suo corpo atletico la posizione che loro avrebbero dovuto assumere in piscina. Scese in acqua

……

anche lui, si fecero perfino un cenno di saluto con l'istruttore, che alzò il braccio per due secondi, e poi si mise d'impegno per assumere, a tempo di musica, tutte le posizioni comandate. Nel frattempo, e qui la maschera subacquea gli era d'aiuto perché impediva alla vista altrui i movimenti dei suoi occhi, lanciava sguardi attenti un po' a Serena e un po' al maestro, per vedere come si comportavano. E li vide per ben due volte scambiarsi un rapido bacio nell'aria con un sottile poco decifrabile movimento delle labbra. Aveva visto abbastanza. Non uscì dall'acqua se non per ultimo, quando tutte le signore se n'erano andate, e fece in tempo a vedere Serena arrampicarsi su per la scaletta che porta al bordo piscina, aiutata dal maestro di *Aquagym*,che , sfrontatamente, le poggiò anche il palmo della mano su un gluteo e lo pizzicò, forse per accertarsi che fosse sempre sodo. Ma lo era, lo era, perché Serena era ancora giovane e quello era il pezzo migliore del suo corpo, lo aveva lui stesso tante volte constatato.

"Bene" pensò Massimo nel risalire in macchina e dirigersi verso casa " e ora che mi conviene fare?".
I CASI ERANO DUE. O fare finta di nulla, lasciare che la storia col bellimbusto andasse avanti. Di sicuro, col terreno di caccia a sua disposizione, lui avrebbe presto cambiato preda. Si trattava di pazientare. Quanto? Pochi mesi, di sicuro. L'alternativa era scoprire le carte al ritorno a casa di Serena. Lei di fronte al messaggino telefonico non avrebbe potuto negare. Ma quale sarebbe stato il vantaggio? Massimo non ne vedeva. Anzi, ci sarebbe stato da patire. Una violenta scenata. Oppure un offeso e

……

ostinato silenzio per giorni. E comunque, anche se lei avesse lasciato il maestro, prima o poi avrebbe trovato un altro amante. In compenso, lasciandola fare,avrebbe in un certo modo acquistato un *bonus* per trovarsi anche lui una fidanzata.
E poi chi vivrà vedrà. Col tempo sarebbero maturate le giuste decisioni.

E così fece. Anzi,per evitare che lei si accorgesse che lui sapeva, cancellò anche il messaggino dal cellulare. “Servizio completo” pensò. Quando lei tornò non le fece nessuna domanda. Ma Serena trovò la parrucca poggiata sulla sedia del tinello e allora chiese: “Amore, come mai questa parrucca?” e lui prontamente “Me l’ha chiesta un amico per fare uno scherzo, ti ricordi? No, non ti puoi ricordare…non eravamo ancora sposati…l’ ho usata per uno spettacolino all’Università”. E lei non chiese altro. La cena fu anzi meglio del solito perché Serena era anche passata a comprare del peperoncino calabrese.
“Forse un afrodisiaco per questa notte…” pensò Massimo
“Magari il pizzicotto del maestro le ha fatto venire voglia… e non ha fatto a tempo a consumare”

E poi si disse:”NON TUTTO IL MALE VIEN PER NUOCERE”

……

63 “ORA PRO NOBIS”

“Ma chi era il morto?”

“MISERERE VOBIS”

“Boh…uno che passava ner quartiere nostro”

“ORA PRO NOBIS”

“Ma uno come? Vecchio..giovane..?”

“MISERERE VOBIS”

“Boh, sui cinquanta, più o meno…”

“ORA PRO NOBIS”

“Mazzalo… giovane allora!”

“DOMINE NON SUM DIGNUS”

“Beh, insomma, mica tanto”

“ORA PRO NOBIS”

“Dicevo giovane… pe’mmorì”

“MATER MISERICORDIAE”

“Ah ‘mbè sì, quello si’, ma te ce lo sai c’aveva fatto?”

“MISERERE NOBIS”

“Mi sa ‘no sgaro a quelli che spacciano a Tor Bella”

“DOMINE NON SUM DIGNUS”

……

“Capirai, s’è messo contro gente che non perdona”

“HABEMUS PAPAM”

“Sì, però pure lui lo doveva da capì!...Uffaaa, questooo!””

”PATER NOSTER QUI ES IN COELIS”

“E come faceva poraccio…quelli si travestono… te fregano”

“PATER NOSTER”

“Si vabbè… ma nun te poi move contro quelli che comannano”

“DEO GRATIAS”

“Più cche altro nun te poi mette a fissà er prezzo che hai deciso”

“AVE MARIA GRATIA PLENA”

“Poi peffà’finta che era der quartiere dava der tu a tutti”

“DOMINE NON SUM DIGNUS”

“A quanto ‘a metteva la robba? Oh, sto strazio mica smette… ”

“MISERERE VOBIS”

“Boh…me pare a cinquanta. No, nun smette….embè, fregatene!”

“ORA PRO NOBIS”

“A cinquanta ‘a coca? Ma si’dda noi sta a trenta! ”

“DEUS EX MACHINA”

“Perciò tte dico! Se l’è cercata!... eppoi stava impanicato”

“AGNUS DEI QUI TOLLIS PECCATA MUNDI”

……

“Te credo…pevvia che ce stavano ‘e guardie”

“ORA PRO NOBIS”

“”Anfatti! Doveva sceglie, o le guardie o gli zingari”

“PACEM IN TERRIS”

“Mejo morto comunque che sta’ in gabbia co ‘sto matto…”

“DOMINE NON SUM DIGNUS”

“Aoh, sai che ‘tte dico? Questo m’ha rotto li cojoni col latino!”

“AVE MARIA GRATIA PLENA”

“Eh, ce lo so, lo dovevano manna’ar manicomio criminale, no qui”

“ DOMINUS VOBISCUM”

“Er fatto è che è pure amico der cappellano…”

“AGNUS DEI”

“Sì vabbè, ma nun ce po’ rompe li cojoni pe’tutta l‘ora d’aria”

“NUNTIO VOBIS GAUDIUM MAGNUM”

“Tranquillo, tanto mò se rientra, fino a domani nun se sente più”

“ITE MISSA EST”

“Se n’annamo, ma si domani ricominci te strangolo co ste mani”

“ENNAMO, ITE, ITE…CHE PE’ OGGI E’ FINITA”

……

64 Che ne direste se vi raccontassi chi mi fa compagnia mentre sto viaggiando verso la fine di questo libro?

Sono delle CAPRE signori, capre della Tuscia, che è quel piccolo pezzo d'Italia che circonda Viterbo. Dove le colline sono basse, la terra d'estate riarsa, orizzontali le strade vicino al mare, dove hanno vissuto gli Etruschi e abbondano le necropoli. Come quella di Tarquinia, a un'ora da qui.

Le capre della Tuscia vengono a trovarmi ogni giorno,anzi sarebbe meglio dire ogni sera, restano davanti alla mia finestra completamente sole e incustodite dal tramonto al mattino avanzato e poi se ne vanno, presumo dove c'è la loro casa o recinto o stalla che dir si voglia.

Da quando le ho conosciute non trovo giustificazioni al detto SEI IGNORANTE COME UNA CAPRA. D'accordo, le capre della Tuscia non leggono e non scrivono (come del resto i cani, i gatti e i cavalli), ma si destreggiano con molta abilità sulla montagnola di tufo che ho davanti alla mia finestra e sono capaci, a metà mattina, di tornare alle loro abitazioni. E poi sono calme, spesso immobili, il che non guasta in questo mondo fatto di città dove tutti si muovono e si agitano come tanti topi nella gabbia di Skinner. Che serve a fare esperimenti sullo stress e sull'aggressività dei topi, perché ci sono molti ostacoli da superare che li rendono nervosi, se non cattivi, fino a mutilarsi e divorarsi l'un l'altro,tipo gli albanesi col povero Lucio. E si ammalano pure, i poveri ratti, di malattie psicosomatiche, come ad esempio la rettocolite ucerosa.

……

A proposito degli abanesi e Lucio, sarebbe inconcepibile un pestaggio fra capre, almeno tra QUESTE DOCILI CAPRE. Al massimo potremmo vedere (ma non qui!) due caproni dalle corna attorcigliate che si sbattono l'uno contro l'altro per conquistare i favori di una graziosa capretta.
No, le capre della Tuscia sono delle SIGNORE al confronto, passeggiano sull'orlo del burrone, pur sempre un precipizio di venti metri, potenzialmente letale, con grazia e sicurezza. Non cadono mai. Sono capaci di addormentarsi a un centimetro dall'abisso e di svegliarsi dopo otto ore nella stessa identica posizione.

Qualcuna ha uno o due caprettini a cui badare. Loro sì che sono vivaci e, sarà un caso o sarà perché le mamme ci stanno attente, non li ho mai visti affacciarsi nel vuoto col rischio di precipitare. Vorrei saper parlare in caprino, o forse si dice caprese…(ma quello è un piatto che si mangia) per fare una domanda a queste capre che vedo tutte le mattine e tutte le sere a bighellonare sul montarozzo di tufo e sull'erba rinsecchita. Vorrei dir loro quel che chiese Orazio a un tipo inopportuno che lo aveva fermato per strada e lo assillava con le sue chiacchiere. "EST TIBI MATER?" Cioè "Hai una madre?" gli chiese il poeta. Ovvero, in altre parole "Ma non ce l'hai una casa in cui tornare in modo che te ne vai e smetti di importunarmi?"

"Care signore capre, non ce l'avete un ovile, una stalla, un recinto dove ritornare, magari con un pastore e un cane che si occupino di voi?". Ma non ho modo di chiederlo. E nemmeno lo farei tutto sommato perché loro non mi disturbano affatto.

……

Anzi, io mi affaccio alla finestra, fischio come faccio con il mio cane Ciro, e qualcuna di loro si volta a guardarmi, chissà pensando cosa.

Le ho comunque avvertite di non andare mai a Cannalonga, un paesino del Cilento, vicino a Vallo della Lucania dove ogni mese lavoro. Perché ogni anno là si svolge LA FESTA DELLA CAPRA. Che non vuol dire che le capre sfilano sul corso del paese festeggiate dagli abitanti, no. L'esatto contrario, vengono messe a bollire in pentola per ore e poi date da mangiare ai paesani e ai turisti in grandi capannoni trasformati in rustici ristoranti con delle panche come sedie, in mezzo a bancarelle e bandiere, con tanto di piazza, banda e palazzi nobiliari.

Una scenografia simile a quella di Pratola Peligna per la festa di John Fante, ma che un VEGETARIANO punirebbe spaccando tutto come fece Gesù nel Tempio e un VEGANO raderebbe al suolo con raffiche di mitra.

Eppure vi devo confessare,senza farmi sentire dalle signore capre là fuori, che a me la carne di capra piace, sia bollita e liscia sia col sughetto di pomodoro fatto a spezzatino. Vabbè, *semel in anno licet insavire…*lasciamo che a Cannalonga si godano la loro festa e non diciamo nulla, per non impressionarle, alle capre della Tuscia.

……

F I N E

ma non del tutto